

Trebbi
cart. VI
n. 19

IL CANOCCHIALE

GIORNALETTO NON POLITICO

N. 1.



SI
PUBBLICA
OGNI SABATO
NON FESTIVO
ALTRIMENTI
IL GIORNO
ANTECEDENTE



ANNO 1.

SI
VENDE
AL
GABINETTO
MUSICALE
ZANI
NEL PAVAGLIONE

Bologna 8 ottobre 1859

Ogni numero costa un Baiocco

PROGRAMMA

Con poche parole l'esordio è fatto. — Questo giornale è in buona parte umoristico, dunque ha la pretensione di dilettere: non sarebbe cosa straordinaria se invece di dilettere annoiasse; ebbene allora nessuno ha l'obbligo di lasciarsi annoiare: può anzi in caso evitare questo incomodo coll'astenersi dal leggerlo.

Fin qui siamo intesi: ma il dilettere è il mezzo, quale sarà lo scopo? Dimandare a un giornalista lo scopo del suo giornale e lo stesso che chieder a un oste se ha buon vino — Ammaestrare, illuminare, correggere il ridicolo, smascherare il vizio, esaltare la virtù etc. etc. tutti rispondono così, ed anche il Canocchiale con tutta sincerità si protesta di questo sentimento, anzi, supposto che siavi il vizio, non potrà non farlo conoscere in tutta la sua latitudine: a che serve un Canocchiale se non per vedere la realtà e vederla più davvicino, e più chiara? Che poi veramente si possa ottenere l'effetto che si desidera, questo è un altro discorso, ed è cosa affatto estrinseca a chi fa osservare.

Premesse queste cose non resta che darvi un po di fumo, Lettori, e farvi la corte, perchè mostriate buon viso al presente giornale. Se mi dimandate quanto costa risponderò colla filastroca dei nostri ciarlatani di piazza: Signori, non più dieci baiocchi, non cinque, non quattro, non tre, non due... un baiocco! un baiocco Signori, con che non mi pagate nemmeno l'acqua che io ho bevuto in tanti anni di viaggio di terra, e di mare per portarvi questa utilissima scoperta. Senza scherzi questo giornale costa un baiocco ogni numero: se pensate alle spese di carta, stampa, disegno, litografia e tante altre bagatelle capirete da voi, che se questo foglietto ha la fortuna di essere bene accolto, il povero canocchiale non ne guadagna nemmeno da comperarsi un pannolino per pulire le sue lenti; se poi non ha esito? Buona sera.

AVVISO

Per qualche articolo da pubblicare, purchè sia corto, inserzione gratis: salva la convenienza delle cose.

CONGREGAZIONE
DI
MUTUO SOCCORSO



Bene inteso con due terzi in quadri...
capi d'opera!! il resto in berretti
da notte.



Colpo di grazia per cura degli agenti
(d' accordo col principale)



Debitore

Creditore

(di molto)

Se pure riesco a parlargli siete
sicuro d'esser subito messo alla porta



Debitore

(di pochi paoli)

Ho l'onore di condurvi in carcere.

Dove manca natura arte procura

(Articolato Comunicato)

Son pochi giorni, sotto il portico della posta fui fermato da un giovine vestito elegantemente, il quale (chiestomi gentilmente il permesso) accostò al mio zigarò un pezzo di zigarò piemontese per accenderlo: con un'occhiata vidi che questo giovine aveva ambe le labbra di un color nero; ma immantinente mi accorsi della causa: il così detto zigarò cavour non era che un così detto zigarò comune da mezzo baiocco, coperto diligentemente d' inchiostro.

UNA SCOMESSA

Si è mai dato caso che un cavallo si anneghi in un pozzo, e in un pozzo con parapetto murato? Il fatto avvenne l'altro giorno. Due cavalli erano in uno stallaggio in Bologna (*) L'uno di essi era cavallo da fiacre, l'altro se la pretendeva alquanto di più perchè forse tenuto in serbo per servizi straordinari, e di lusso. Si dice che quest'ultimo proverbiasse l'altro sul personale sulla forza, sulla andatura e su tanti altri difetti che ad occhio di cavallo potevano comparire. Perlocchè il cavallo censurato per ribattere tanti addebiti e provare il contrario propose al suo convittore una scommessa non so bene in che termini, e che avrebbe dovuto guadagnare col saltare a piè pari, come si vantava, dall'un lato all'altro il pozzo della stalla. Alle corte, uno, due, tre, non fu abbastanza destro, cadde, piantò la testa in fondo al pozzo, e pagò la scommessa.

PENSIERI

È nelle piccole cose che l'uomo fa conoscere il fondo del suo carattere. Uno saprà comportarsi convenientemente in un'affare importante, perchè sa che se egli agisce malamente è tenuto d'occhio; ma mancherà qualche volta di delicatezza nelle cose leggere perchè pensa di non essere rimarcato. È adunque nelle azioni le più futili in apparenza, che meglio si può giudicare del cuore degli uomini.

(*) Non vi dico il luogo preciso acciò non andiate ad importunare lo stalliere per ulteriori chiarimenti.

UNA BUONA OCCASIONE

Una giovane di buoni costumi desidera collocarsi presso una onesta famiglia in qualità di servente. Essa non è curiosa nè ciarliera: non dà confidenza al padrone, nè ai ragazzi di casa: nell'andare a fare la spesa non si perde a fare gli occhietti ai ministri di bottega: non paga il caffè all'amante: non si ferma colle rivedugliole e colle amiche a dir male dei padroni, ed a raccontare il come si mangia, il come si parla, il quanto si spende; in famiglia non riporta alla nuora ciò che le ha detto in confidenza la suocera, nè viceversa — Chi desidera altre informazioni di questo essere fenomenale si diriga francamente (cioè franco di posta) alla redazione di questo giornale.

STORIA NATURALE

Non è dunque assolutamente vero che i pesci fuori dell'acqua non possano vivere, o se lo era una volta, adesso sembra certo che anche a loro sia dato di girarsela liberamente sopra terra, di arrampicarsi sugli alberi, sulle viti, e stare anche pendenti dai tralei come frutti di autunno. Ora che è fatta la prima scoperta non tarderemo forse a vedere i pesci andare a deporre le uova nelle fessure dei tronchi, ... e chi sa quante altre cose scopriremo.

Ma non importa, o signori lettori, che mi facciate due occhiacci da incredulo: dunque perchè non si è mai sentito dire non si deve credere? Dove sarebbe allora il bello della novità? Io non vi racconto fole: eccovi il fatto: — L'altro giorno un buon galantuomo andò a comperare fuori porta S. Vitale una castellata d'uva mosta di romagna: mentre a casa sua la faceva vuotare videvi guizzare per entro il succo una bella e viva tinca, pesce comune di acqua dolce, che si trova anche nei fossi... oh!... ih!... Rispondetemi signori increduli: a che cosa attribuite questa maraviglia? Ecco la mia opinione, suppongo che questo pesce *torista* in una sua gita di piacere sugli alberi si sia riposato sopra un grappolo d'uva, nella raccolta dovette sfuggire alla vista, nell'ammistatura dovette essere tanto sollecita da evitare la morte.

Questo fatto non può non eccitare l'interesse delle persone scienziate, e delle accademie indigene e straniere. Non mancarono però le male lingue che vollero spiegare questa maraviglia in un modo che offende troppo la buona fama dei conduttori delle castellate, dicendo che forse per viaggio... mi capite... ma non si deve dir male del prossimo.

G. BIRONI GERENTE RESP.

Tipi Chierici

IL CANOCCHIALE

N. 2.

SI
PUBBLICA
OGNI SABATO
NON FESTIVO
ALTRIMENTI
IL GIORNO
ANTECEDENTE



ANNO 1.

SI VENDE
AL
GABINETTO
MUSICALE
ZANI
NEL PAVAGLIONE
OGNI NUMERO
COSTA BAI UNO

Bologna 15 Ottobre 1859.

FOTOGRAFIA DELLE CHIACCHIERE SETTIMANALI.

Odi profanum vulgus et arceo diceva quell' ometino che si chiama Orazio quando voleva provare a tutti i popoli di quell'epoca che era meglio mangiare un *Rostlaef* che i *Tortellini*: io invece dico viceversa che in questi tempi è meglio trangiare i tortellini come quelli che ispirano ad egregie cose.

Mi spiace solo che non sono conosciuto da tutte le amabili signorine bolognesi, perchè allora fiero del favore universale parlerei *comme il faut* del grande, piccolo, e mondo di mezzo. Nulla vi è di più appetitoso e di succulento di un buon mondo di mezzo *Demi Monde* come direbbe Dumas figlio e

Il mezzo mondo mi trascina tutto naturalmente al teatro in cui precisamente si è in mezzo a due mondi, il mondo della realtà, e quello delle illusioni.

Realtà, e illusioni cose per se contraddittorie e che pure si riuniscono in un solo luogo, ove tutti i mondi vi figurano eccetto quello del Gas.

Quale è la realtà?

È una cosa assai leggiera
Sottilissima e pesante
Che sul naso poi si insinua
D'odor d'olio nauseante

Quale è la illusione?

Tutto e tutti cominciando dal palco senico.

Il palco scenico vero ricettacolo dei sorci durante la notte, che attrae durante la sera tutti i binocoluti bipedi pipistrelli è l'argomento che più di ogni altro sortì dal *Collodion* di questa settimana. Vittore Pisani, e Fior di Maria. La Galletti, e Bettini, Lepri, e la Berretta. L'Opera ed il Ballo ecco la parola di ordine che con mio stupore correva per le bocche di tutti i toni della società bolognese.

Le invenzioni del presente secolo sono grandi oltre a quelle delle Strade ferrate, Telegrafi, Buone grazie (*cinoline*) Signore dalle Camelie e Mezzo mondo. Abbiamo ripeto la fotografia che può, e sa non

solo ritrarre la fisonomia materiale di un ente, ma ben anche morale di una massa ma!....

Questo MA dovrebbe essere precursore di grandi cose.

Ma! è il monossilabo più filosofico della terra; che con esso si schiva tutto ciò che non si vuol dire.

Benedetto il ma!

La fotografia non conosce il Ma e voi volete vederne di teatro; quindi a volo di uccello vi narro che Bettini è un tenore, che la Galletti è una prima donna soprano, che tenore e prima donna cantano bene, che il pubblico li applaude; ed è ben contento di fidarli attentamente. Ora ne sapete abbastanza? No *Vittore Pisani* senza essere un lavoro artistico originale di prima forza è però un complesso che finisce col piacere, sebbene non abbia grande sciupio di pensieri nuovi.

E il ballo!.... Fior di Maria. *Orribile dieta* fa i pugni col buon senso, e col voluto dalla coreografia.

Varietà, e intonazione di colori, stazzo di vestario, figurazioni pronunciate, movimenti sempre varianti ecco ciò che manca in *Fior di Maria* e che lo fanno dispiacere. È un controsenso, direte voi, perchè si sostiene e applaudono

Ma a chi applaudono?

Alla *Berretta*, e al *Lepri* l'uno e l'altro sono due demonietti che ricamano colle gambe! Ma! quelle gambe di *Catterina* sono gran gambe: le vorrei di poco più graziose.

Perdono perdono, se entrando in un campo che non aveva voglia di mostrarvi, ho toccate le forme di una bella donnetta!!!

Io quindi innanzi leggiero come la farfalla andrò di tetto in tetto cercando di darvi per il successivo numero tre vedremo.

Sono io il fortunato che ho questo piacere, volete conoscermi?

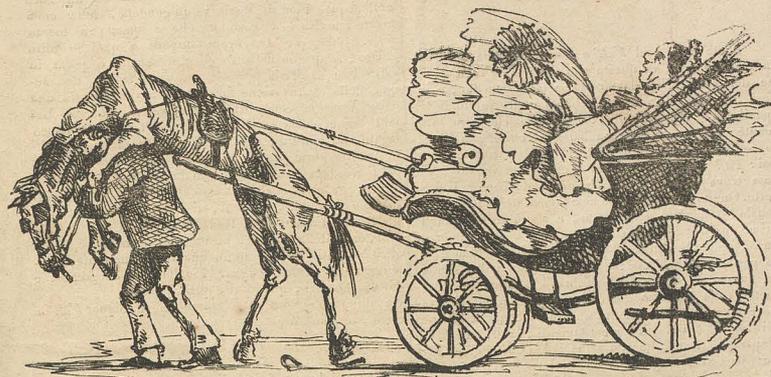
Chi è di voi che Martedì ricevette fiori in dono da un giovinotto?

Quel giovinotto è il sottoscritto che vi lascia con mille e un bacio.

VALL' A CERCA.



Divertimenti di Bologna alla
Domenica. Osservazione fatta il
2 Ottobre.



Ultima gita di un Cavallo da Fiacre.



Se avete in casa un uomo di
carattere troppo focoso, tenete
in pronto uno spegnitoio, ed
applicateglielo sulla testa.

Tanto è florido il Com-
mercio che il povero Mercurio
è ridotto agli estremi.

MISTERI DI PARIGI

Avete letto quel *Vall' a cerca* che cosa dice nella prima pagina di questo giornale? Dice roba da cane del ballo. Non date retta a quel monello, io già farò istanza al Direttore perchè lo metta subito in disponibilità. Egli vorrebbe far credere che non vale niente; non vale niente un ballo, di cui il solo libretto *spiegativo* composto di tre piccole cartoline costa bai: 10? Ma io mi appello a chi lo ha veduto; che cosa trova quel signorino che non vada bene? E forse corto. Questo no; nessuno se ne è lamentato? Manca il personale? Guardate nel libretto, c'è più di venticinque prime parti; le figurazioni copiose, c'è nientemeno due dozzine di bimbi di quattro anni che fanno il loro pasticcino anch'essi; c'è la banda sul palco scenico un fiume con acqua analoga, un affondamento di barchetta colla ballerina dentro, una lotta a pugni, varie cadute di nobile effetto, una lauta cena nella buca dei tortelli (par. 2.) appostamenti, ratti, un fiacre preparato (dice il libretto) fuori della porta del teatro (par. 3.) la giustizia che si impossessa dei ribaldi, la virtù ricompensata, e una festa di ballo per farla finita, colle salite lumiere, e due seggiole dorate alla sinistra dello spettatore dove secondo l'antico costume viene a sedere chi paga la festa.

Dice quel tale dei tali, manca *sfarzo di vestiario*. Intendiamoci bene: questo ballo rappresenta un fatto avvenuto pochi anni fa, non si era quindi niente affatto obbligati, per farvi piacere, di vestire i mimi alla medio-eva; d'altronde si è cercato che i vestiti scelti siano i più pronunziati, i più in carattere. Non vi pare, no, rispettabile la offella che porta in testa lo *Squartatore*; gli occhiali, e la zimarra di *Ferrante*, (poveri notari, che dobbiate sempre essere messi in caricatura sui teatri!) e i gambini del *Sindaco*, e la *blouse* del *Maestro*, e la spazzatina che porta sul cappello il *principe Rodolfo* come pure il suo confidente *Murph* nell'ultimo atto?

Che poi manchi di movimenti variati, di effetto è un'altra bugia: vi dò un esempio; esaminate i soli quadri. Tanti ve ne sono quanti contiene la nostra pinacoteca; per osservare solo i principali, tenetemi dietro.

Nell'osteria del Coniglio, Rodolfo difende Fior di Maria, e perciò caccia a terra il Maestro; questo impugna un coltello, l'altro una pistola: si fanno dei visacci l'uno all'altro per cinque, o sei minuti fino che arrivano i gendarmi i quali...

Quadro.

Cala una scena fino a metà del teatro, partono contemporaneamente dai lati opposti delle quinte due muraglioni coll'intenzione di unirsi a formarne un solo, ma qualche fessura ci resta in mezzo tanto che vi passa il naso del macchinista. - Quadro

Sul muraglione vengono a prendere il fresco la Civetta, il Maestro, e Ferrante, mentre nel sottoposto cortile delle galline viene Rodolfo, il Sindaco, e la galliaara; tutti questi personaggi per dieci buoni minuti non fanno che muovere le braccia in tutti i sensi per cacciarsi d'attorno le mosche, poi partono tutti. - Quadro.

Nicola Barcaiuolo con una trivella fa un buco nell'acqua. Fior di Maria va in gondola, lotta colla morte, arriva lo Squartatore che si squarta a mezzo colle gambe per dimostrare stupore o qualche altro effetto; si spoglia di tutti gli abiti suoi, e porta in salvo Fior di Maria la quale per virtù magica dell'acqua della Senna viene fuori tutta avviluppata in una carta francese come un bombocino di fabbrica Miani. Viene poscia la Civetta con un fazzoletto bianco legato alla cintura, sigillato di cera lacca.

Nella parte 5 lo Squartatore racconta a Rodolfo l'accaduto (cosa che dà molto piacere allo spettatore), in questa circostanza nessuno dei due fa risparmio di braccia, di occhi, di bocca, arriva la Giustizia. Inorridimento di Rodolfo alla vista della scellerata, cioè della Civetta, incatenata, come pure degli altri birbanti. Fa seguito un quadro commovente di tenerezza fra padre e figlia. Finalmente allegrezze, e danze. Quadri, quadroni, quadrilateri.

Ho dunque ragione di sostenere che il Signor *Vall' a cerca*, o *Vall' a pesca* ha torto?

I SASSI

I sassi hanno finito di rompere gli stivali. Questa bella ragione si diceva due o tre anni fa quando si vedeva guastare alcuni tratti di strada volendo stemperarvi sopra delle striscie di bitume dove dovevano passare le ruote delle carrozze, ma fra quattro giorni carri e biroccie misero in briccioli la invenzione, ed una carretta notturna portò via gli avanzi dell'ingegno umano. Si pensò che il guasto fosse avvenuto per mancanza del dissotto, ossia del fondamento; neppure una seconda prova diede buoni effetti. - Il mio calzolaio andava spesso a vedere lavorare, e sfidava l'orrendo puzzo di quella nera polenta pel solo gusto di sogghignarvi in faccia. Che birbone! Certo che se l'esperimento andava bene meno stivali si rompevano e calavano le faccende ai mariuoli pari suoi. Ma è scritto in cielo che qui i sassi abbiano il sopravvento. D'ora in avanti non più quattro sassi sperperati e posti a guazzetto in una biroccia di sabbia, ma saranno tavolette fatte in modo particolare, composte dei suddati sassi e di apposito cemento, collocate in guisa a formare di una strada un battuto liscio da eseguirvi sopra la galoppa e il valzer.

Le prove sono esposte in via Clavature. Tutti hanno diritto di dire il loro parere; la maggior parte opina per la durata; il mio calzolaio fece dapprima un muso lungo lungo. Ma ieri mattina venne a dirmi con un sorriso maligno; Signore, tutte le notti sento il rumore del martello, e della cazzola; sono i lavoratori che vengono incogniti ad accomodare le sconnesse fatte giornalmente dal passaggio dei carri.

Oh, calzolaio malizioso!!

P.

Tipi Chierici

G. BARONI GURENTE RESP.

IL CANOCCHIALE

N. 3.

SI
PUBBLICA
OGNI SABATO
NON FESTIVO
ALTRIMENTI
IL GIORNO
ANTECEDENTE



ANNO 4.

SI VENDE
AL
GABINETTO
MUSICALE
ZANI
NEL PAVAGLIONE.
OGNI NUMERO
COSTA BAL UNO

Bologna 22 Ottobre 1859.

FOTOGRAFIA DELLE CHIACCHIERE SETTIMANALI.

Siccome è sempre stato mio fermo parere di allontanarmi dalla polemica il più che ho potuto, così questa volta siete proprio andati a rischio di non avere il mio quadro settimanale.

La ragione è chiara; nel mentre che a volo di uccello dissi il mio parere sul ballo, Sissignori un incognito viene a rivedermi le buccie, e provarmi che cosa?... quello precisamente che io non volevo dire chiaro, e tondo. Facciamola finita col ballo una volta, quantunque la Berretta abbia improvvisato un passo a 16 con molto piacere pel pubblico e dolore per lei, dissi dolore, perchè regalata d'un bouquet monstre le fu forza soggiacere al peso di tanta ovazione.

I pubblici spettacoli non presentano niente di straordinario da osservare: una Compagnia di Comici seguita a dar recite al teatro dell'Arena, ha già eseguita la morte del Passatore ed altri drammi clamorosi e di sangue, con cori in musica etc. Se il tempo piovigginoso non ci mette riparo speriamo vedere la vita e morte di Giuseppe Mastrilli con accompagnamento a tamburo del cieco di piazza.

Gli avventori del caffè Piemontese sono risolti di barricare affatto il passaggio sotto il portico, con sedie tavolini, e colle loro proprie gambe che hanno cura di tenere allungate il più possibile; sarà cosa molto piacevole per non disturbare questi signori, il prendere il largo in mezzo alla piazza anche nei prossimi giorni di pioggia, o di neve.

L'accattonaggio prende sempre proporzioni più vaste: è generale il lamento nel vedersi assediati incessantemente da storpi, da ciechi, da piagnolone perpetue, da fanciulletti seminudi, da tanti poveri veri, o finti, non ostante così copiosi stabilimenti di beneficenza pubblica. Ma il Governo che ha tutto il buon volere di migliorare la pubblica beneficenza non tarderà a porre rimedio a questa piaga dolorosa, provvedendo i veri

poveri, e costringendo a lavorare chi ha buone braccia.

Anche la pubblica istruzione fa grandi passi.... Anzi è mio dovere raccontarvi di un buon metodo per eccitare gli scolari a fare il loro dovere. Un maestro di Campagna, mangia la colazione di tutti i suoi scolari che non sanno la lezione, o che non hanno mantenuto un contegno lodevole. Il buon uomo va spesso soggetto ad indigestioni, ma è pronto ad ogni sacrificio purchè ne ridondi profitto a suoi allievi.

Le corse di Giovedì ai prati di Caprara ebbero poco concorso per la cattiva stagione. Ma i signori che ricordano ancora il complimento dall'anno passato avevano i legni coperti, e molti a cavallo erano muniti di ombrello. Un'altra corsa deve farsi quest'oggi.... ne parleremo poi.

La Tombola di domani è destinata a beneficio degli Emigrati delle Marche, e Venezia, come anche l'Accademia al Teatro del Corso che si annunciano per jeri sera. Santi pensieri, che non nascono se non in tempi in cui il cuore può liberamente far affluire il sangue al cervello. Sono d'avviso che la Piazza Vittorio Emanuele sarà piena, che la cassa di soccorso sarà bene impinguata, che questi ardenti ed infelici nostri compatriotti troveranno un conforto nel buon cuore dei Bolognesi.

VALL' A CERCA.

Il Canocchiale non può perdere di vista lo spettacolo commoventissimo della sera 19 corrente. Sarebbe un defraudare i lettori tutti il non rammentare con quanto amore, con quanto duolo venne accompagnato all'ultima dimora il giovane PIETRO LISINI vittima di una strana circostanza.

Nel tributo offerto da' suoi concittadini si trova il vero elogio per brevi giorni di vita del trapassato.



Mentre la Moglie prende lezioni
sulle Comete... il Marito studia la Luna.



Operazioni in preparazione alle Corse.



Dopo i paracadute, invenzione preziosa
sono i paratolini per gli uomini di più
alta statura.
Il filo di ferro conduttore va a terminare
nelle saccoccie entro due pentolini di
acqua fresca.



Coro cantato all'arrivo dei Forestieri.

REBUS



ber

Azione della Banca
Il Sig. 7821 e iscritta
per 421 azioni per la
quale ha pagato d. 100

de Figno d'



NO

UN NUOVO COLLABORATORE

Riveriti lettori, amabili lettrici! ... sapete chi sono io?

Se vi avessi mostrato il mio ritratto con una occhiatina solo mi avreste conosciuto, perchè sfido a trovare una figura più buffa di me. Ma non ci vuol molto a farmi conoscere anche senza ritratto. Voi mi vedrete sempre il dopo pranzo, e nell' intere Domeniche seduto avanti al Caffè del Pavaglione, perchè sono un suo eterno avventore (del Pavaglione, non del Caffè.) Ivi mi compiaccio di volgere parole gentili a tutti i bei visetti che passano, e ne ho in cambio sempre qualche occhiatina che ho la bontà di tradurre in mio favore. Mi vedrete sempre nei passeggi; ivi faccio prova di destrezza singolare nel passare fra le gambe a tutti per potere farmi giorno ove credo siavi cosa che meriti la mia ammirazione. Sarete stato meravigliato ancora della mia saggezza nell' ascoltare le tante spiritose osservazioni che mi permetto di fare su tutto, e su tutti per diritto, e rovescio: io dappertutto pianto cattedra, ed ho sempre attorno qualche benevola che mi ascolta, e ride delle mie sacceuti critiche. Parlo nel naso e adagio adagio perchè sento dire che il *lon ton* vuole così, parlo ad alta voce, per farmi distinguere a dispetto della mia microscopica statura.

Il Cannocchiale mi ha ricercato per gli articoli di sproposito: è il mio forte, la mia vocazione; non ho potuto dire di no.

In tale qualità mi presento a voi colla speranza che mercè mia questo giornale possa riempire le sue pagini di molte ridicolezze.

Vi prometto di cominciare per i prossimi numeri il racconto delle mie avventure.... oh, sono pur belle!

Ma non voglio più sentirmi chiamare col mio nome e cognome. D' ora in avanti voglio che in ogni circostanza mi si dica il nome con cui firmo il presente, cioè

L' Uccellin del freddo.

LA TOMBOLA

Andiamo pure a vedere questo divertimento. Se il cielo è sereno tutta Bologna è fuori, e molti campagnoli sono in Città. La Tombola si leva verso le tre: ma nelle dieci del mattino voi vedete che i contadini hanno già preso posto sulla gradinata di S. Petronio per paura di non trovare più da sedere: il mondo è pei solleciti. Arriva un' ora, un' ora e mezzo, la elegante turba comincia a venire pel Pavaglione, si ingrossa, si ferma, e voi sarete obbligati di fare la cavalletta al disopra dei cerchi se volete pur vedere il vostro interesse. Ma ci vorrebbe altro che questa pagina ristretta per tratteggiare tutti i tipi si diversi sic si trovano fra gli spettatori. Nel genere femminile buona parte viene alla tombola solo per sedere, per mettersi in prospettiva, per farsi vedere: in genere maschile voi trovate giovani, uomini, vecchi: conosete a colpo d'occhio chi è venuto per vincere, chi per passatempo, chi per farsi ammirare. Quest' ultima classe non ha già bisogno di tanto concorso: la tombola per loro non è che una buona occasione di più.

Uno squillo di tromba annuncia lo spettacolo che comincia: poscia un' incaricato legge una carta che si pretende siano i regolamenti: cosa che nessuno può giurare in coscienza, perchè non si sente. Dopo si passa a contare le palle. Colui che ha questo pietoso ufficio è certo di tre quarti almeno della comune simpatia: perchè tutti tengono gli occhi su di lui.... ah, sperano che abbia finito. Un' altro suono di tromba annuncia la sortita del primo numero. tenete occhio ai ripetitori che stanno come in berlina sopra appositi palchi per chiamare il numero che sorte. Costoro sentono tutta l'importanza della loro alta posizione, e non mancano di rendere più interessante la loro parte accompagnando ogni grido con atteggiamenti e contorsioni che è una delizia l'osservarli. Alla sortita del primo numero molti fanno allegro viso, arriva il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, chi sta per tre, chi per quattro, sono in ansietà per l'altro che si va a levare... ma una voce grida alla cinquina: buona notte, una speranza di meno. Così si va di pari passo agli otto numeri, fino alla chiamata della tombola.

Un fortunato mortale coperti i dieci numeri dà il grido, o se non ha forza abbastanza trova chi grida per lui. Tutto il popolo si affolla per vederlo, difficilmente egli potrebbe farsi un passaggio se non avesse qualche persona (è sempre preparata per avere la mancia) la quale pigliatolo a braccetto lo tragga seco, e lo caccia sulle scale, e nella sala della Deputazione. Sulla piazza tutti hanno gli occhi alla ringhiera; lo scuotitore dell'urna si fa immobile, passa qualche momento in silenzio.... poi ripiglia.... voi sapete che cosa succede. Il rispettabile pubblico sempre intento e preparato per farsi belle del suo prossimo, fa le congratulazioni all'infelice che ha fatto il passo falso, e che ordinariamente è più morto che vivo. Non è raro che di queste scene gustose si facciano più repliche, perchè dei minchioni, grazie al cielo, ve ne sono ancora in abbondanza.

Ma la tromba annunzia che la Tombola è fatta: ognuno allora pensa al pranzo. Così finiscono tutte le speranze; però molti degli spettatori non vedono perduto affatto il loro tempo: trovano anzi da compiacersi dell' appuntamento combinato: dell' occhiatina gettata, della fatta conversazione, delle scempiaggini dette ad alta voce ad ogni numero che sortiva, del ridicolo applicato agli altri.....

Un quarto d'ora dopo la piazza è deserta, restano solo i mercanti di sedie che le radunano per portarle via, e i raccoglitori di pezzettini di zigari, che fanno provviste.

AVVISO

Essendo chiuso nei giorni festivi il gabinetto musicale recapito del Cannocchiale, chi desidera il foglio favorisca portarsi in principio della Dogana vecchia sul lato di Piazza, dove il venditore di giornali che ne tiene un discreto deposito si farà un dovere di stordire gli orecchi a tutti.

Tipi Chierici

G. BARDI GURENTE RESP.

IL CANOCCHIALE

N. 4.

SI
PUBBLICA
OGNI SABATO
NON FESTIVO
ALTRIMENTI
IL GIORNO
ANTECEDENTE



ANNO 1.

SI VENDE
AL
GABINETTO
MUSICALE
ZANI
NEL PAVAGLIONE.
OGNI NUMERO
COSTA BAL UNO

Bologna 29 Ottobre 1859.

FOTOGRAFIA DELLE CHIACCHIERE SETTIMANALI.

Se tutto il mio cuore non l'avessi dato ad un'altra strada lo disporrei per la via S. Felice - Mio Dio! quante belle ragazze sabato scorso ornavano le finestre di tutta quella bella e larga contrada.

Il cuore umano, la cosa più difficile a conoscersi, è capace di troppe e variate sensazioni perchè io così *ex abrupto* possa farmi una fisiologia, senza essere *Descuret* potrei benissimo stampare una nuova medicina delle passioni, ma solo farei una variante nel titolo che secondo me sarebbe assai più applicabile e giusta e prenderei bensì le stesse basi ma il titolo più conforme alla natura del libro.

So bene che qualche bella signorina mi farà il broncio per tale mia dichiarazione, ma volere e non volere la è così. Domando quale medicina propose *Descuret* per chi ha la passione dei cavalli?...

La questione è grave e questa resta da sciogliersi specialmente dalla presidenza del *Jockey Club* che seppe trovare un modo tanto divertente pel pubblico sabato scorso. Il sole permise che le corse avessero luogo, e a comodo di tutti il terreno era assai soffice causa per cui più d'un abile cavaliere dovette soggiacere alla fatalità che trascinò a terra il cavallo.

— La Milli non si produsse più qui in nessuna altra accademia estemporanea, lo avremmo desiderato perchè Apollo non le fu del tutto propizio in quella serata.

— Finalmente l'impresa ci promette un cambio di spettacolo e questa sera sentiremo un poco di Donizetti, le nostre orecchie riposeranno a quella musica. La *Vera Lorini* sostituirà la Galetti. Vedremo. Però Bettini sarà sempre Bettini, il quale poi dovrebbe regalarci un poco d'*Otello*.

— Alcuni bravi dilettanti si recarono a Baricella la domenica scorsa per recitarvi una tragedia: ma nel-

le vicinanze di Minerbio il conduttore cacciò il veicolo a cavaliere di un paracarro, il legno ribaltò: il cavallo della dritta fu il primo a cadere nel fosso, e ricevette una botta dalla gamba dell'altro, che non gli ruppe che l'osso del collo. È inutile dire che gli spettatori furono defraudati nella loro aspettativa perchè i comici arrivarono troppo tardi e mal conchi.

Ma questa tragedia accaduta per via in preparazione dell'altra tragedia ha apportato all'impresario l'onore di pagare da cena alla compagnia che aveva fame da (commedianti) le spese di preparativi, il vestiario della Francesca da Rimini, la vettura e il cavallo, senza l'incasso di un centesimo. In compenso si raccomanda alla ben nota cortesia del Canocchiale acciò si degni di mandarlo gratis alla posterità, sarà servito. Tutti gli attori sono contenti ognuno della sua parte. Francesca è anche a bocca aperta dallo stupore: Paolo è furente, Guido che guidava è di sasso, Lanciotto di fango, il Paggio fac simile..... il libretto di Pellicò restò sotto la coda di un cavallo. Questa compagnia verrà al teatro del corso a rappresentare le pose plastiche: - serata di beneficenza -

— L'arrivo di molti Spazzacamini e l'annuncio del Veglione con maschera ha fatto venir freddo a molte persone, che pensano di essere già nel cuore dell'inverno: si vedono molti mantelli ed anche pellicie.

— Un bravo possidente volle risparmiare ai suoi contadini la fatica di far la guardia all'uva durante la notte, si offerse di farla egli medesimo, oh cuore generoso! Una notte il contadino per non so quali bisogni apre la finestra, e gli sembra vedere che qualcheduno è intorno a vendemmiare, prende il fucile, fa fuoco, oh diol corre alle grida del ferito: è il padrone che per distrazione vendemmiava per conto proprio. Questa brava persona è convinta dello sbaglio del suo contadino, e non vuole assolutamente ricorrere... ho cuore magnanimo!

V.

ATTUALITÀ.



Per un buon divertimento si può un poco infangare i piedi.



I fanciulli copiano presto i mali esempi.



Eccessivo amore per la caccia.



- Costa quattro paoli se lo volete
- Tanto fa, ho promesso a mia moglie di pigliare un lepore.

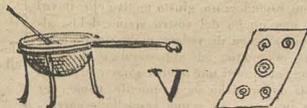


Moda

REBUS.

Le Francia
Italia
Austria
Spagna
Turchia

SS



PICCOLE MISERIE.

Due persone si incontrano l'un l'altro su un marciapiedi o sotto un portico poco spazioso; non ostante la regola che ognuno abbia a tenersi sulla diritta, avviene non di rado che o per evitare qualche buca di fango, o per inclinazione a rasentare il muro delle case, o per distrazione, uno dei passeggeri tenga la sinistra: questo è il caso di vedere frequenti scene piacevolissime. Se non avete premura fermatevi meco ad esaminare che cosa succede: all'incontrarsi di queste due persone voi vedete tosto un momento di esitanza; nessuno vuol cedere: bisogna pure che l'uno dei due si scosti un poco dalla presa direzione, e lasci il posto all'altro, altrimenti non trovo il perchè questi due non si fermano al loro posto l'uno in faccia dell'altro anche per un'ora intera.

Talora ambidue le persone dopo avere resistito si determinano nel medesimo tempo a cedere il posto: allora quello che succede ognuno se lo immagina: avviene senza dubbio che uno batte il naso nel naso dell'altro. Per isfuggire a questo inciampo che chiude il passaggio l'uno si affretta a cacciarsi dalla parte opposta, ma l'altro che ha provato la stessa contrarietà fa altrettanto, e così questi due passeggeri hanno il piacere di darsi una nuova spinta anche maggiore della prima. Questo giuoco può durare e durerebbe certamente lungo tempo se uno non si determinasse a fare un movimento che l'altro non prevede.

Ma questo non è l'unico inconveniente che presentano i passaggi stretti, e il capriccio dei passeggeri. Sono certi tali che si divertono a ciarlare con qualcuno che incontrano, si fermano sul marciapiedi in due in tre in quattro, di maniera che non lasciano più passare da un lato, e bisogna adattarsi a calcare i sassi, a mettere i piedi nel fango, sempre lodando la bella istituzione dei portici, e dei marciapiedi. Quando voi vi trovate didietro a questi indiscreti, voi avete il diritto incontrastabile di pestar loro i calcagni, di spandere a dritta, e sinistra colpi di gomito, e spingere quei signori sul selciato. Voi vi troverete ancora dietro ad altri che hanno la bella abitudine di portar il bastone o l'ombrello sotto il braccio o tenerlo in senso verticale: se vi avanzate un poco voi trovate la punta della canna pronta a cavarvi un occhio o ad imbrattarvi il vestito. Abbassate tosto la estremità della canna, e non curate dove il pomo possa andare a colpire.

E quando piove? Allora le scene si moltiplicano; le ombrelle aperte si incontrano si urtano si incrociano, si rompono ancora. Essendo necessario pel facile passaggio che di molti ombrelli alcuni siano più alti, altri più bassi nè essendovi un giusto motivo che il vostro ombrello e non quello del vostro vicino debba alzarsi, o piegarsi, avviene di vedere molti ombrelli alzarsi tutti in un momento, od abbassarsi, e chiudere per ciò il passaggio; questi movimenti sono non di rado accompagnati da qualche inconveniente come per esempio cacciar in mezzo all'acqua cappello, e parrucca di un pacifico cittadino etc. etc.

Volete un consiglio? Se avete bisogno di andare pei vostri affari lasciate a casa l'ombrello, così ve la sfilate al coperto sotto quelli che gli altri tengono aper-

ti. Ma avete paura che vi si dica dello spiantato perchè non avete ombrello? E chi bada a queste partite pure voglio contentarvi: vi permetto di prender l'ombrello, ma tenetelo chiuso sotto il braccio, e dritto andate dove vi pare, e piace. Prendete in esempio un certo tale, che erasi fatto fare un paio di stivali ed essendo riesciti troppo stretti da non potersi introdurre il piede prese il partito di girare in pianella. Ma perchè la gente non dicesse che egli non possedeva nemmeno un paio di stivali sapete che cosa fece? Prese i due stivali, e se li legò all'esteriore dei calzoni uno per gamba, e seguì ad andare così pei fatti suoi.

F.

DELLO SVILUPPO DELL'INGEGNO UMANO

È cosa di fatto; che il progresso negli ultimi secoli, e nel presente in modo speciale ha fatto miracoli.

Lo spirito e le facoltà intellettive dell'uomo (e qui non si vogliono escluse le signore donne) hanno acquistato una rapidità nello sviluppo nell'applicazione delle idee, che sfido il vapore, e a momenti il cannone rigato a raggiungerli.

È però necessario distinguere due sorta di progresso. Il primo tende al ben essere, ed all'incivilimento universale, e segue la via della lealtà, e della verità; l'altro non tende che al benessere individuale, per cui può talvolta essere utile, ma talaltra ancora dannoso, e meritevole d'essere arrestato.

Ambidue queste specie di progresso camminano se non a piè pari, almeno a ben poca distanza; e ben di rado il progresso dei malvagi si sofferma d'un passo.

Quando p. e. si viaggiava in vettura, s'avevano di sovente le visite dei signori esattori, che si offrivano di tenere in consegna il denaro del viaggiatore fino al ritorno (di Noè). Dopo la scoperta del vapore, ci credemmo esentati da questa tassa: ma quel forte ramo d'industria fece alla sua volta i suoi mirabili progressi; e non tardossi a vedere con astuta destrezza assalito il vapore e svaligiati i treni che gli facevan seguito.

Anche il Magnetismo, quell'utile e miracolosa scoperta di Mesmer, è stato applicato all'interesse individuale con favorevole successo.

Narrasi che una certa giovane (parigina s'intende, le romanzieri tengon di là) figlia di un ex Ministro di corte, per avversa sorte ridotta in una soffitta, trovando malagevole la nuova sua situazione, nè sapendosi addattare (come le sorelle) a far la crestaia, tanto logorossi il cervello, che alfine risolse di voler esser magnetica.

Continua

AVVISO

Questo foglio si vende pure tutti i giorni anche festivi sotto il portico della dogana vecchia presso al Banco Cavallina.

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

Chi odia la sua liberazione è indegno di essere italiano.

Tipi Chierici.

G. BARONI GERENTE RESP.

IL CANOCCHIALE

N. 5.

SI
PUBBLICA
OGNI SABATO
NON FESTIVO
ALTRIMENTI
IL GIORNO
ANTECEDENTE



ANNO 1.

SI VENDE
AL
GABINETTO
MUSICALE
ZANI
NEL PAVAGLIONE.
OGNI NUMERO
COSTA BAI. UNO

Elogna 5. Novembre 1859.

Il Canocchiale è sensibile oltremodo alla buona accoglienza che ha ricevuta dal pubblico: ciò le dà coraggio a proseguire.

Questo giornaleto è sortito senza alcuna pretesione ed al solo scopo di dare una iniziativa in un genere di redazione sì frequente nelle principali città; ma non ancora tentato in Bologna. Per un semplice tentativo, come fu questo, non si potè dare un formato più ampio, anche per il prezzo tenue (a comodo di tutti) per cui non è possibile ora impegnarsi in lavori accurati per disegno e stampa; forse, se il favore del pubblico non muta, non tarderà questo foglio ad accrescere il suo formato o a farne più frequente la pubblicazione, a seconda che si conoscerà possa essere più accettato. Intanto si ripete l'invito già fatto fin col primo numero, a chiunque voglia offrir qualche articoletto, osservazioni, o soggetto di disegno. Riderete o signori che un foglietto così meschino di due piccole pagini, sembri aver bisogno dell'aiuto altrui per riempire le sue colonnette. Pensate di ciò quel che volete, ma, il Canocchiale vi protesta in coscienza che crede di fare una proposta non del tutto egoista.

FOTOGRAFIA DELLE CHIACCHIERE

SETTIMANALI

Attesocchè per la qualità del giornale, e per la influenza di Bai. 30. ogni volta, il Canocchiale ha il Privilegio di andare al Comunale quando le pare, e piace, è giusto che anche là seguiti a fare le sue osservazioni; e le farà certamente sincere, e spassionate perocchè su questo proposito non ha speranza di alcun guadagno, nè la tema di perdere abbonati (che non ne ha) nè che il Sig. Impresario le ritiri la gentilezza dell'ingresso franco.

Ma che cosa si dovrebbe dire di questo spettacolo che non fosse un elogio? In verità lo spartito nuovo la *Favorita* piace; la signora *Vera-Lorini* è ammirabile attrice; gli altri artisti sono già conosciuti.

L'Impresa poi ha creduto bene far gli orecchi da mercante alle giuste riflessioni dell'Arpa sulla decenza del vestiario - Bravo! ognuno faccia il suo mestiere, e tiri avanti - Solo due parole all'Impresa e Ditta: quel vendere il libretto della *Favorita* a venti baiocchi è un poco troppo. Pazienza! foste almeno sinceri, e non vendeste una merce cattiva. Voi ci date dei libretti stampati a Milano chi sa in che epoca, e che avrete certamente trovato in qualche banchetto in piazza, o in un fondo di bottega per pochi centesimi l'uno. Ma il grazioso è che uno compra il libretto, e spende, ripeto, Bai. 20. e poi quando cantano egli tien tanto d'occhi alle parole e si accorge che non c'è una parola pel suo verso.... *oh l'è tropp!*

In quanto al ballo poi... ma speriamo di vedere presto il nuovo.

— Le corse alla Montagnola avremo, grazie al cielo, senza che nessuno si rompesse il collo.

— Il Veglione con Maschera annunciato per lunedì prossimo non si fa più.

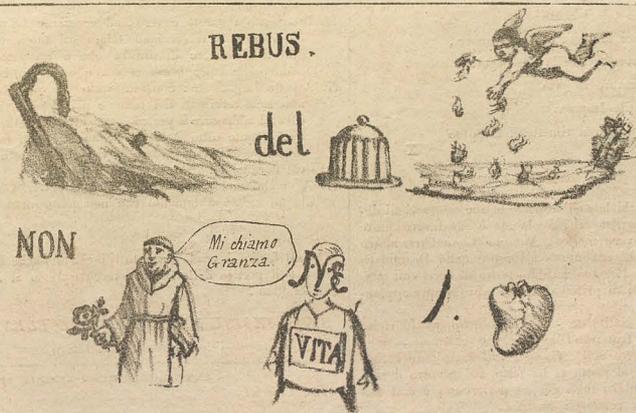
— Finalmente il Teatro del Corso si aprirà con una Compagnia Drammatica.



Non plus ultra di mansuetudine.



La ricerca dei tartufi può essere un'onesto passatempo per la gioventù disoccupata. Si formeranno numerose comitive come per la caccia.



— Il Capo comico Sig. Codognola che recitava pochi giorni fa all'Arena, gira per Bologna portando sempre in tasca i - *Tra padroni fuori di Casa* - sembra che voglia depositarli al Teatro Contavalli, così dice una Circolare che vidi composta alla stamperia e che tuttora giace inoperosa.

— Un'altra prova per migliorare i selciati di Bologna: vedi Mercato di mezzo. Auguriamo all'Intraprendente buona fortuna: non dimentichi però l'antico proverbio che: chi fabbrica sulla sabbia..... con quel che segue.

V.

AVVISO

Si rende noto al pubblico
Che al cominciar dell'anno
La compagnia drammatica
Che non ha pari ancora
Nelle parti del buffo e del tiranno
Vorrebbe qui fissar la sua dimora,
E con assidue recite
Di tragedie, e commedie, e drammi *et alia*
Vorrebbe in *omnia secula*
Pur divertir l'Italia.
La prima sera subito
La tragica darà comica azione
Che porta in titol - *La Restaurazione*
Grande spettacol che farà furrrore:
Ma siccome è prudenza
Il provveder d' un fiasco all'evenienza
E in caso tale i comici
Esporebber la tasca oltre all'onore,
Così si avverte che la compagnia
Vuol ritrovare in pria
Una gentile Impresa
Che sia pronta a rimetterci la spesa

X.

Il Canocchiale nell' esporre le sue osservazioni deve non solo mordere il ridicolo ma è suo dovere porre in mostra il vero merito. Antonio Colombari nostro concittadino che ora figura a Firenze nella Drammatica Compagnia Pezzana ha dato prove di eccellenti qualità nelle parti di primo brillante ed è sempre applaudito.

Le farse intitolate - *Il Campanello* ed *Il vicino Bagnolet* gli fruttarono applausi, e chiamate, nella parte di *Pipetto* nell' *Ato nell'imbarazzo* dove accoppiò la comica al canto vi ha fatto un'incontro deciso.

Quei pubblici fogli già ne parlarono, e così facciamo noi per rendergli giustizia.

DIALOGO

GERVASIO e ACHILLE.

- A. Ah! finalmente eccomi di ritorno.
G. Dove sei stato?
A. A Modena, per bacco, in vapore, e sarei andato più innanzi se alcune riflessioni....
G. E sarebbero?
A. La spesa caro amico.
G. La spesa? Ma sembra che debba essere tanto mite.
A. Mite un corno!... si diceva che per fare venti miglia si sarebbe speso una piastra, va mo a vedere: se vuoi stare un poco da cristiano ti fanno spendere quasi sei paoli.
G. Perché sarai voluto andare in prima classe.
A. Nella prima classe che non c'è:
G. Ebbene nella seconda, che terrà luogo della prima: ma c'è pur anche la terza, e dicono che ci si sta bene.
A. Bell'utile andare nella terza, la spesa è press' a poco eguale: tu spendi 42. baiocchi ed hai il gusto di essere cacciato dentro nei vagoni, e calciato come un fagotto. Sai tu, tanta gente adesso massimamente che sono tolte le dogane, avrebbe piacere di far divertire un poco la sua famiglia andando a pranzo a Modena, e se ne astengono....
G. Tanti anche perché hanno paura di pericolare andando troppo forte...
A. Oh! in quanto a questo ti garantisco che non c'è pericolo.... Per venti miglia tu stai in viaggio quasi un'ora e mezzo.... io quando ho avuto bisogno di andare a Modena ho sempre speso sei paolotti, e col cavallo di un contadino, che non dico mo.... ma correva che te lo garantisco.
G. E dove vuoi mettere la comodità: ci si deve star bene in un vagone: dicono che si va come si fosse a letto.
A. In quanto a questo è vero, ad eccezione di alcune scosse che ti cacciano talora sul tuo compagno di destra, e di sinistra che è un piacere: si dovrebbe andar bene, se le cose andassero bene.
G. Aspetta impaziente: è un impianto nuovo, i lavori non sono terminati del tutto; e poi si penserà ancora ad abbassare il prezzo.... ma ci scommetto che non ostante tutto il male che ne dici se ti fa bisogno preferisci di andare in vagone piuttosto che col cavallo del tuo contadino.
A. A meno male.... ma non per questo.... Oh addio ho un'appuntamento che non posso mancare.
C.

Questo foglio si vende pure tutti i giorni anche festivi sotto il portico della Dogana vecchia presso al Banco Cavallina.

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

Le nazioni s'ingrandiscono col lavoro.

DOTT. GIULIO BARONI GERESIE RESP.

Tipi Chierici.

IL CANOCCHIALE

N. 6.

SI
PUBBLICA
OGNI SABATO
NON FESTIVO
ALTRIMENTI
IL GIORNO
ANTECEDENTE



ANNO 4.

SI VENDE
AL
GABINETTO
MUSICALE
ZANI
NEL PAVAGLIONE.
OGNI NUMERO
COSTA BAI. UNO

Bologna 12 Novembre 1859.

IL BALLO — JENNY. —

Il tanto aspettato, desiderato ballo *Jenny* è finalmente arrivato: volete saperne notizie? Ecco il racconto del fatto.

C'era una volta una leggiadra villanella che aveva nome Jenny e nello stesso tempo era amata da un giovine che aveva nome Enrico. Questi era un bel soldato: ragione sufficiente perchè Jenny non dovesse avere difficoltà a corrispondergli: ma una ragione più grossa prevalse. Bazzicava nei dintorni sotto pretesto di andare a caccia un' elegante giovane libertino (tutte le parole in corsivo sono del libretto) il quale aveva nome Conte Carlo, ed era l'amante che Jenny preferiva, forse in riguardo che si trattava di un cattivo soggetto. Carlo rivolge melliflue parole alla vezzosa contadina la quale le accetta con non poca civetteria e compiacenza, e fa dare in un quattrino per gelosia il nostro Enrico. Notate bene che c'è in mezzo una certa Marta che è l'amica di Jenny, ma, cosa non straordinaria, ha molte pretese sull'amante di questa e vuole ad ogni costo perdere la rivale: perciò combina un rapimento a vista eseguito dal Conte con Jenny. Enrico disperato vuole inseguire i fuggitivi; ma per fortuna viene trattenuto da un soldato che gli reca l'ordine di raggiungere il suo reggimento. Prattamente giunge la madre di Enrico che stringe al seno il figlio, e temendo di non più rivederlo lo prega a fare ricerca del padre (forse all'altro mondo) il quale padre deve assolutamente riparare un infame tradimento. Tutto questo viene detto coi soliti gesti e abbracciamenti come potrete vedere.

Atto secondo - Vengono giù dall'alto pezzi di cannone, carriaggi, e un accampamento intero tutto assieme, cioè, cala una scena su cui è dipinto tutta questa roba: qui la illusione ci scapita alquanto, ma invece la scena del terzo atto è bella assai, e guadagna

molte chiamate al pittore, che non si fa poi tanto pregare a sortire. In questo atto si vede una elegante festa di ballo in casa del Conte, ove succede una sfida fra questo ed Enrico, che mette tutto a soqquadro. Enrico narra l'intera storia concernente il tradimento di Jenny. - Atto quarto. Gabinetto in casa di Enrico - Enrico è assorto in gravi pensieri attende con impazienza che giunga l'ora del duello, ma l'idea che egli può soccombere gli è oltremodo penosa, ed indigesta. Perciò viene Jenny a suggerirgli alcune riflessioni conciliative, ma sopraggiunge il Conte invitando Enrico a seguirlo. Che fa allora Jenny? Considerando essere nell'ordine del possibile che per qualche combinazione il padre di Enrico, sia ancora il padre del Conte, e non vedendo altra via di salvezza si stancia fra loro, e con gesto minaccioso grida: *Sciagurati fermatevi, perchè uno di voi potrebbe essere fratricida.*

Questo basta perchè ognuno dei due vede l'onore proprio rappezzato senza il duello, e i fratelli cedendo agli impulsi del cuore si abbracciano teneramente. Enrico ricorda all'altro i sacri doveri che egli ha verso la povera fanciulla, e con generoso sforzo gli impone di renderla felice. Segue l'atto quinto: *Si festeggia il matrimonio del Conte con Jenny - In un magnifico Parco illuminato.* Ma sia detto in buona pace di chi di ragione questo Parco non è troppo magnifico, cioè la scena non è abbastanza decorosa per il finale di un ballo.

Ebbene da un libretto si bislacco il sig. Rossi ha saputo formare un ballo che ha fatto molto incontro: è vero che egli vi ha introdotto un certo che, per cui troverà sempre un pubblico che applaude con gusto, ma non bisogna tacere che i ballabili sono eseguiti con precisione, e sono molto graziosi. Tutto in complesso diverte assai, ed il pubblico si trova compensato della lunga aspettativa.

Al Teatro del Corso la Compagnia Aliprandi ci ha regalato per la sua prima recita un nuovo Dram-

Misteri al Corso.



Corradi offre la sua servitù.

Ambrosiani ha sospetto di una sedia.

— Vi prometto di farvi presto cadaver. — fate il comodo vostro.



Il Canocchiale osserva... Ambrosiani, che osserva... La Cerva che osserva... Corradi che osserva Liberi.



Avvilimento di la cerva..

Arresto di Liberi.

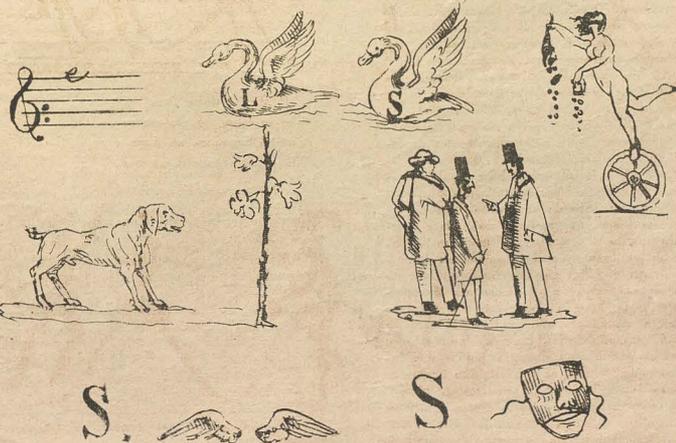


Tipi dell'Opera.



Modi gentili coi quali i mercanti invitano i contadini a far spesa.

REBUS.



ma intitolato *Misteri della Polizia Austriaca*. Il rappresentarci siffatte cose, ed intitolarle col nome di *Misteri* è per noi bolognesi qualche cosa di poco spiritoso: tuttavia ebbe in dettaglio molti applausi, ed ottenne tre repliche. Il pubblico si entusiasmò alle belle parole del Conte Liberi, piangente alle sfferenze del prigioniero, ed all'ultimo addio del condannato, coperte di sonori fischi l' I. R. Consigliere e suoi inservienti, e copri d'ignominia i delatori. Ma l'autore con sì interessante argomento avrebbe potuto cavarci qualche cosa di meglio in quanto all' intreccio, e alle esigenze dell' arte drammatica? Questo è quanto tutti si domandarono.

Mercoldi scorso andò sotto le armi per la prima volta la nostra Guardia nazionale: benchè il tempo fosse cattivo non mancò gran concorso di gente a vedere questi nuovi soldati che andavano a prender possesso della piazza, con a capo la nostra banda nazionale. Perciò ha cessato dal servizio la guardia provvisoria cittadina composta di Giovani Generosi che si prestarono con tanto zelo fin dai primi momenti di libertà. Essi sono benemeriti per l'ordine conservato nel paese ed otterranno tutti indistintamente il congedo per scioglimento del corpo.

DELLO SVILUPPO DELL' INGEGNO UMANO.

Continuazione e fine. Ved. A.)

Cominciò infatti dal dirlo alla madre ed alle sorelle, da cui ben presto la voce si sparse per la città; e siccome a Parigi non mancano curiosi e speculatori, ebbe ben presto parecchie visite di giovani bontonisti, che pel desiderio di farsi nome di magnetizzatori, si proposero di assoggettarla al sonno magnetico. Sia per caso, o per anteriore conoscenza, i primi saggi della magnetica artificiale ebbero un buon esito; e quei giovani arrossendo forse di farle offerte di danaro, facevansi premura di offrirle doni di qualche valore, ricevuti dalla nostra sonnambula premesso qualche apparenza di rifiuto, ma in fondo colla compiacenza di essere riuscita nella sua applicazione.

Certo *Lord Moryn's* oltremodo dedicato al bel sesso, ed alle magnetizzate in ispecie entusiasta del sentimentalismo che traspariva da quel volto piuttosto interessante ed avvenente, mostrò desiderio di dare esperimenti sopra questo soggetto ed in modo esclusivo, talchè in poche parole pretese che fosse offerta la porta d'uscita a tutti gli altri giovani che frequentavano la casa, ed in compenso era egli disposto a mantenere di tutto punto la famiglia, bene inteso che queste cose le disse in confidenza alla madre, la quale le disse in confidenza alla figlia, ma ambidue, sempre in confidenza avevano tanta simpatia per Signori Inglesi che non poterono non aderire alle sue brame.

Ogni sera difatti il nostro magnetizzatore recava sì dalla sua protetta, e di giorno in giorno sembrava crescere a dismisura la sua assiduità. Le sedute erano luoghi ed interessantissime; ma siccome volgevano i lo-

ro discorsi sopra studi ignoti ed inconcepibili al resto della famiglia, la madre per non annoiarsi, e per non disturbare la figlia mentre dormiva si ritirava nella vicina stanza per sue facende, ed andava a letto qualora le sedute magnetiche si protravevano fino a tard'ora.

Il giovine Inglese non aveva parole per esprimere alla madre tutta la sua soddisfazione per il felice esito de' suoi esperimenti, ma in conclusione i due magnetizzatori non tardarono a conoscersi l'un l'altro per due impostori; questa scoperta colpì di gioia entrambi, era tutto quanto potevano desiderare di meglio. Ma non v'han rose senza spine. Erano scorsi alcuni mesi di assidue sedute, e di continui felici esperimenti quando l'Inglese sparì: la giovane cominciò a poco a poco ad immergersi in una malinconia che si fece viepiù profonda, e presto si determinò in una grave malattia. Ma avuta il suo corso questa crisi non dimenticò di fare alcune meditazioni sulle debolezze dell'umanità..... Un giorno ricevette una lettera colla quale l'Inglese le mandava un biglietto di mille Lire Sterline; diceva egli, per qualunque di lei occorrenza.

Questo bastò per avvertire la madre che non aveva avuta bastante prudenza, la figlia che il suo ingegno la tradì. Ma fatto miglior senno s'applicò a seguire l'esempio delle sorelle, e a non occuparsi più di tali felici scoperte del progresso di cui l'uomo può sì facilmente abusare.

EPIGRAMMA.

Stampi mole di carni pellegrina
Per farbire i costumi
Del secolo dei lumi?
Stampali, Albin; d'accordo coll'autore:
Anco il savio lettore
A farbir qualche cosa li destina.

Cu-cu.

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

Privo del dolce foco
Che in terra spande amore
Non ha fragranza un fiore
Ne in petto ha vita un cor.

Cominciando col prossimo N° 7. questo Giornale sortirà in un foglio più grande al prezzo di Cent. 10. pari a Bai. 2. Romani ogni numero. Associazione per 25. numeri ossia mesi sei Lir. 2. Italiane anticipate.

DOTT. GIULIO BARONI GERENI E RESP.

Tipi Cluerici.

CENCI E BALOCCHI.

Teatro del Corso. La compagnia Aliprandi va a gonfie vele. In essa primeggia la signora Alfonsina Dominici graziosa giovanetta, vecchia nostra conoscente piena di zelo, attenzione, e buon volere: è stato osservato che essa muore (all'occorrenza) con molta disinvolta e buona maniera.

Il Giovane Capo Comico Aliprandi marcia diritto diritto (purché non volti) nella riga di primo attore.

Rizzoli, Palica etc. etc.
In generale non c'è che dire per lo zelo, studio, ed amore dell'arte dal primo all'ultimo, per cui hanno la simpatia del pubblico; peccato che questo pubblico lasci un gran vuoto nel teatro.

Produzioni... I misteri della Polizia Austriaca... ma di questo anche l'Arpa ha detto il conto suo (Vedi N. 42) *Guerra, o Pace di Garrelli*: graziosa commedia di circostanza, ma che non è più... di... cir... co... stanzas.

In seguito vennero i Contingenti Piemontesi, dramma di molto interesse... per chi interessa, cioè per quel paese di cui si dipingono le abitudini. In seguito il Tasso diviso in due come il bambino di Salomone che del resto poi è un bel lavoro di Giacometti, e Mercoldi di sera *Le prime Battaglie di Madama Rapace*... gran furor... sulla scena per cura dei comici, e per secondare le brame dell'egregio autore il quale volle rappresentare se medesimo nell'interessante personaggio di *caporale Mitraglia*. Questa almeno fu la spiegazione più comune dell'altezza. Ebbe però un successo *bourgeois* sensate se parlo latino, ma fui commosso fino ai bottoni del gilet al vedere tante persone cacciate in terra a colpi di granate, e tante altre... oh bello, bello, se il nostro caro *Sandro* di piazza avesse potuto avere questo libretto, egli l'avrebbe subito eseguito, *con incetta musica* in un *asolo a tromba obbligato*, orchestra che non e poi mai al disotto della solita nostra musica energica, conservatrice, e altisonante del Corso.

Giovinotti che desiderate prender moglie. Mariti che desiderate di essere rimpiazzati dopo morte, eccovi un bell'esempio di costanza vedovica: una signora rimasta vedova dopo quarantotto (48) ore si è rimaritata; si dice che lo abbia fatto per togliersi dallo stato pericolante.

Al Teatro Nosadella Giovedì scorso si rappresentò: *La battaglia di Solferino con farsa*.

Ci raccomandiamo la riforma del Cappellone (non so il suo vero nome) che porta la nostra Banda nazionale. Quel modello non è più tollerabile dopo aver visto i *Kepi* piemontesi.

Trovo, troviamo, troverete tutti che è molto incomodo l'apparato di stampe e cartafacci con annesso deposito posto nel sito più stretto del portico in Borgo Salamao. In causa della concorrenza che c'è... ad osservare quelle belle cose; bisogna che i passeggeri discendano sui sassi: come faremo quando ne vercherà? G.

ERA DESSA!!!

Racconto.

A ventitré anni, figlio mio, quando si ha voglia di far bene, e che si ha qualche cosa in testa non si deve consumare tutto il giorno a correre per monti e per campi a caccia, per venire poi a casa macero dalla fatica, affamato a mangiar per quattro, dormire tutta la notte, e il di appresso tornare da capo, senza pensare a buscarsi un pane, e dare qualche sollievo in famiglia...

-- Ma padre mio, io studiava....
-- Lo so, lo so, e ben mi ricordo questi tuoi studi, hai fatto quattro mesi all'università dove studiavi medicina... ma mi facesti sapere che avevi il cuore troppo sensibile per esercitare questa professione....
-- In verità padre mio....
-- Tu preferisti allora la matematica, ma mi accorsi ben presto che tu invece di andare alle lezioni dell'Istituto frequentavi molto i bigiardi....

-- Oh padre mio....
-- I giuochi, le donne....
-- Oh!
-- E i debiti no?
-- Ma padre mio....
-- Basta: quello che è stato è stato, e non se ne parli più, principiamo piuttosto a mettere giudizio, e ad occuparci dell'avvenire; anzi ho pensato di collocarti....
-- Voi padre mio?

-- Sì, io, ed eccoti una lettera che mi scrive il signor C.... di Milano ed egli ti collocherà presso la casa F.... come commesso viaggiatore perchè tu vada a fare gli acquisti delle piante per lo stabilimento Botanico che possiede questa casa, e su cui guadagna tanto.

-- Ma, non me lo intendo io di Botanica.
-- Non fa niente... proverai... del resto tutti sono buoni di distinguere un carciofo da una rapa, e una zucca da un quercio....

Come avrete immaginato lettori, e lettrici questo dialogo succedeva fra un padre ed un figlio, questo figlio era io, e l'altro mio padre, precisamente 15 giorni fa in un pasetto che egli abita da tanti anni, in una camera, dopo cena... quando egli è solito meditare sul tempo che passa etc.: -- Il pensiero di andare a vedere Milano mi rese gradita l'idea di questo mio nuovo impiego, e il giorno dopo mi portai a casa di messer Giacomo il farmacista del luogo il quale per tre giorni interi mi riempì le orecchie di *Artemisie*, di *Mirabilis*, di *Nicoziane*, di *Cotiledini*, di *Pistilli*, di *Stami*, e di altri simili gentilezze. Non vi dico se ne profittai. Linneo e Decondelle non hanno mai avuto un figlio più solerte e diligente; io non vedeva più che Botanica, trovava fiori in tutto, radici in ogni luogo, petali, stipti in ogni angolo: io era un vero Botanicomaniaco.

Dopo cinque giorni io era ad Ivrea d'onde la Ferruvia mi doveva condurre a Milano. A Chivasso si cangiava vagnone perchè il treno che viene da Ivrea si ferma, e si attendono i convogli di Torino, e di Milano. Io dunque aspettai, e giunse difatti il convoglio di Torino che andava a Milano, e poi quello che da Milano portava a Torino; io stava per salire sul primo quando al passar presso al secondo mi par di vedere... vedo... anzi sono certo di vedere e vedo di fatti entro un vagnone di questo convoglio, immaginate chi... la mia Elisa, Elisa la cantante... Pensate la mia consolazione dopo tanto tempo, dopo tante sofferenze. Ma voi non conoscete la mia Elisa? Sapete che essa è figlia di Graziano. Non conoscete nemmeno Graziano? Ma egli è il padre di Elisa, e se non basta vi aggiungo che è un padre snaturato che non voleva ad ogni costo che sua figlia (la mia Elisa) amareggiasse meco, cioè con me, che l'adorava, che ardeva per Lei, che... oh!... E quando io la sentiva cantare con una voce, con un'anima... quando cantava il *Trovatore*, il *Rigoletto* il... quando diceva

Caro nome che il mio core
Oh come lo diceva, proprio con il cuore in bocca.....

Continua

UNA LAUREA.

Certo ricchissimo
Giovine signore
In Matematica
Si fe' dottore...
Ancor che s'abbiano
Le tasche piene
Un qualche titolo
Sta sempre bene.
Ma se di laurea
Lo si forni
Si stava a merito
Così così.
Fra tanti, ch'essono
Dopo l'esame
A farsi scrivere
Nel dottorame,
Saria pretendere
Cose un po' grasse
Che ancor qualch'asino
Non ci scappasse.
Questo già sentesi
Novo Archimede
Scorrere il giubilo
Da capo a piede.
E già credendosi
Qualche gran cosa
Degna d'articol
In versi e in prosa,
V'er casa volgesi
A lento passo
Perchè lo squadrino
Dall'alto al basso.
Con aria nobile
Di protezione
Vedil sorridere
Alle persone.
Un tal nell'angolo
D'una contrada
Dinnanzi passelli
Ma a lui non bada.
Ei tosse, e strascica
In terra i piedi,
Quasi dicendosi:
- Ehi, non mi vedi? -
A tanto strepito
(Par fatta apposta!)
L'altro non volgesi
Non dà risposta.
Allor con collera
Il passo allunga;
È indispensabile
Ch'è lo raggiunga
Per una manica
Alfin lo piglia,
E l'altro subito
Volge le ciglia.
- Non si salutano
Dunque gli amici?
- Ah! sei tu?... seusami...
- Eh, che ne dici?
Segui mostrandogli
L'abito nero.
- Ah, lui! bravissimo!...
Dottore, è vero?
Di gioia un impeto
Io non so come
Frenasse a intendero
Il dolce nome.
- Eh! senza meriti
T'occi anche a me...
- Ma come? Caspita!
Il merito c'è.
Un esame ottimo?...
- Eh! son sì allegro...
- Con tutta l'anima
Me ne rallegro...
Dottor carissimo!...
- Per carità!
- Quel dottor lascio,
Fra noi non va.

- Diamine, diamine!
È il nome tuo;
Si deve rendere
A ognuno il suo...
(E per una mescolata)
- Dottore mio,
Di me sovengati.
Buon giorno - Addio -
Ad un antifona
Si lusinghiera
Per l'onorific
Propria carriera,
Col dito parvegli
Toccar le stelle,
Non più capisci
Dentro la pelle.
L'ecceellentissimo
Alfin montò
Le scale, e l'uscio
Si spalancò.
Un'incredibile
Fe' la famiglia
Casa del diavolo,
Un parapiglia.
Oh sovissima
Gara d'affetto!
Ciascun premevala
Al proprio petto.
Sai facea sedere
Sopra i ginocchi;
Tutti gridavano
Col pianto agli occhi;
L'interrogavano,
E lo lasciavano,
Se lo tiravano,
Se lo rubavano;
Alfin sedevano
Le convulsione;
Tarser le lagrime,
Fer colazione.
Però gli è facile
Indovinare
Che non poterono
Quasi mangiare.
E poiché il bindolo
Si fu levato
Disse - oggi a tavola
Vo' un convitato;
Vo' che la laurea
Inauguriamo.
- Di chi desideri,
E lo invitiamo.
- Certa fantastica
Idea mi frulla...
- Or via, sentiamola.
- Eh, nulla, nulla!
Con problematica
Fisonomia
Soggiunse - ho un debito
Di cortesia,
Di gratitudine
Quasi dica:
E certi debiti
Pagarli vo!
Cioè che inviti
Ben fatto io stimo
Chi l' nuovo titolo
Mi diè pel primo.
- Giusto, giustissimo!
Che bel pensiero!
- Tutti conclamano,
- Bello, davvero!
E... come chiamasi?
Dove li vedesti?
Di... già buonissima
Corà gli festi?...
- Fu il tale (e il nomina)
Qui sul cantone.
- Caro?... e passavano
Molte persone?

Taccio la furia
Delle richieste
Onde con impeto
Ciascuno lo investo.
Alfin conchiudono
In buona copia
Par la rinovra;
Ma nel rileggerla,
Ahimè, che trova?...
Tutti i periodi
Sono con giunti;
Manco le virgole,
Manco i punti...
- E punti e virgole
Dove le metto?...
E le maiuscole?...
Sia maledetto!
Pensi a correggere
Pazientemente,
Ma dietro l'uscio
Chiamar si sente:
Dottore, in tavola.
- Come? si presto?
(E in piedi rizzati)
Che ardire è questo?
- E come al solito,
Caro Dottore,
E non s'anticipa;
- Son le quatt'ore.
- Quasi era proprio
Finita l... un corno!
Verrà buonissimo
Un altro giorno...
È già di lettere
Pieno d'avanzo,
A empir lo stomaco
Se n'andò a pranzo.
Or quei che lessero
Questa mia fola
Di grazia, ascoltino
Una parola.
Se fra i benevoli
Alcun v'avesse
Chi del ridicolo
Mai s'offendesse,
Prego a riflettere
Che quando io scherzavo
Egli è impossibile
Ch'io miri a un terzo.
Certo, il fantastico,
Per divertire,
Dal verosimile
Non deve uscire;
Quindi gli è facile
Che il fattarello
Sembri adattabile
A questo o a quello.
Dunque se fossesi
Qualche animale
Che del mio ridere
S'avesse a male,
Egli (passatemi
Il paragone)
Sarebbe simile
Al bertuccone,
Il qual con collera
Il vetro spezza
Che gli rimprovera
La sua bruttezza.

Ciccu

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

È falso che fortuna cangi gli uomini essa li smaschera

DOTT. GIULIO BARONI GERENTE RESP.

Tipi Chierici



IL PIU' BEL SOLE D'ITALIA.

IL CANOCCHIALE



<p>Si pubblica ogni sabbato vendibile al Gabinetto Zanini nel Pavaglione.</p>	<p>Bologna li 25 Novemb. 1839</p>	<p>Associazione per 25 numeri Lire 2 Ital. antic. Un numero separato Cent. 10.</p>
---	-----------------------------------	--



Priore. Che sia in casa la Chitza? - Segretario. Siamo
con il secondo. - P. Quali suoi rapporti? - Seg. S.
Signore. - P. Almeno suella volta rispondete in
termini da farci un poco onore.



Non han voluto farmi istruttore!... Poco male!
Guard'a voi... Marche.

CHIACCHIERE

La grande impresa del nostro Teatro grande che non ha finora risparmiato la decenza per risparmiare in danari il più possibile, nell'occasione di annunciare la grande opera nuova ha affisso un grande cartello rosso stampato a *Milano!*... Poesia in causa di varianti che occorrevo vi ha applicato sopra lunghe striscie di carta di colore simile, incollate (a *Bologna*)!! Infine ha annunciato l'indisposizione della prima donna, con avviso di due pollici manoscritto sopra carta sporca che poi l'impresa andò ad incollare accuratamente in un angolo del sudato cartellone magno.... C'è più politesse certamente nei manifesti di *Filippo Cuccoli pubblico boratinaro loro servo*.

Nella Accademia di Lunedì sera al Corso ove la celebrata musa d'Italia la Milli improvvisò nell'entusiasmo del nobile amore di patria, fu proposto fra tanti componimenti anche questo - *Primo Dialogo fra Adamo ed Eva*. Questo si chiama voler cominciare *ab ovo*. Tanti rallegramenti allo spiritoso inventore.

Un giovane di molto spirito va a *filare* (termine tecnico) con una finestra, nella strada * * e vi passa tre o quattro ore della giornata appoggiato ad una colonna del portico di facciata. Ma siccome ha timore di mostrare un aria alquanto stupida a quei che passano, e gli si diverte a disegnare col lapis abbozzetti, e figurine nelle colonne, e ne ha ormai illustrate completamente tre. Questa operazione non può a meno di rendere interessante la situazione di questo giovane, se non altro per il canocchiale, il quale non lo perde di vista, e spera di riportarne quanto prima una raccolta (anonima) di vignette.

Giovedì scorso, giorno di pioggia, due signori che avevano ambidue un impermeabile alla gutta perca passeggiavano a braccetto sotto il pavaglione; quando furono per separarsi non fu possibile di staccarne i mantelli che avevano aderito l'uno all'altro; non sappiamo che ne sia avvenuto.

SCHERZO

Brutta cosa il mondo dice
E la vita di *scrocac*;
No; che stato più felice
E difficile trovar.
Alla mensa del vicino
Sol si prende e non si dà....
Chi mel nega? oh! assai piccino
Ha il cervello in verità.
Si mangia, si beve
Si ride, s'impazza,
Gentil vivandiera
Ci colma la tazza
La mensa imbandita
Condiscie bella.
E viva la vita
Che a *scrocac* si fa!

A proposito conosciamo un certo tale che non contento di assistersi spessissimo all'altrui mensa ha l'accortezza d'intascare provvista a carico dell'invitante. E quel tale veste pulitamente con *alito*, se occorre, da società.

Perchè non faccia specie il contrasto di intascare alla rinfusa comestibili anche untuosi, con la lindura de suoi abiti, avvertiamo che egli ha una tasca di pelle. Il medesimo tiene una raccolta di stuzzicadenti che passano poi a fare il servizio in qualche locanda.] G.

ERA DESSA!!!

Cont. e fine (V. N. 7.)

..... Oh Elisa mia cui l'atroce volontà di un padre strappava al mio amore, rapiva alla mia adorazione. Oh padre, oh figlia... ma ora la rivedo... essa torna a Torino, ed io vado a Milano: sono due idee contraddittorie. Penso che ella mi avrà sempre amato, che mi avrà pianto, che mi avrà seguito col suo cuore, che io ho 100 lire per andare a Milano, che viceversa... mio Dio! quale bivio!! Elisa, mio padre, suo padre, Milano, Torino, la Botanica, l'amore, tutte queste idee mi assalgono scompigliate, non c'è tempo da perdere, bisogna decidersi, ho deciso. Corro all'ufficio, prendo il biglietto per Torino, e salto nel vagone dove era lei..... i suoi occhi si incontrano ne miei, mi sorride, si fa rossa... suo padre batteva fuoco cogli occhi sembrava volesse magnetizzarmi, ma che... incenerirmi. Oh! ella è ancora vittima della tirannide paterna! fremo di rabbia, e d'amore nello stesso tempo ma il vagone è completo, l'impiegato mi tira per l'abito gridandomi -- in quest'altro, signore, presto si parte: oh maledetto!! Conviene adattarsi ed entro nel legno vicino.

Lettori, lettrici quale fosse lo stato mio in quel viaggio non ve lo poso a dire, ma voi potreste capirlo.... Finalmente eccoci a Torino.

Io fuori di me cogli occhi schizzanti dall'orbita, attendo dove ella vada d'alloggio.... la vedo montare in omnibus su cui era scritto *Dogana vecchia*. Questo mi basta, e la sera io dormiva nel medesimo albergo!

Erano le dieci, ed io mi stava spogliando per ricarmi quando odo bussare alla porta della mia camera.

-- Avanti.

-- Una lettera per lei, dice il cameriere, con un certo grado di mistero, della signora del N. 15....

Lettori, lettrici, era dessa, la mia Elisa che mi scriveva! riconobbi il carattere: mi appoggiai al letto per non cadere!... la fuga della gioia mi chiudeva il respiro. Posi 10 franchi in mano al cameriere e restato solo avidamente ruppi il suggello. Non mi era ingannato.

Era l'Elisa tenera,

L'Elisa, che scriveva

e ricordandomi i tempi del nostro affetto mi chiedeva perdono di non essersi espansa meco a Chivasso, in causa del padre che mi perseguita sempre coll'odio suo. Ella mi pregava di visitarla il domani alle 9 del mattino quando suo padre era uscito.... Un brivido mi corse pel corpo, benedissi a lei ed al suo buon cuore, baciai quegli adorati caratteri... e non isvernai perchè non v'era alcuno che mi potesse soccorrere.

La gioia m'inebriava, la vedrò dunque, se ripeterò che l'amo, bacerò l'orme de' suoi piedi, se occorre la rapirò ancora. Sì, sì! la rapirò sì!!...

Uscii, spesi le poche lire che mi rimanevano per comperare un cappello, un gilet, ed un paio di guanti.... doveva vederla, doveva apparire elegante, perchè quantunque innamorata, io sapeva bene che le donne amano l'esterno.

Se quella sera fosse lunga, se eterna fosse quella notte voi giudicatel. Finalmente venne giorno mi vesto, mi abbiglio, giro per la stanza, leggo, ma le nove non venivano mai. Quando Dio volle socca quell'ora benedetta, mi precipito dalla mia camera e batto pian piano sulla porta N. 15. La nota voce mi riprende

-- Avanti....

Ma, oh cielo!! Elisa in dolce abbandono, in dolce *negligè* era su di un sofa, e posava la bionda testolina nel petto di un uomo che non era suo padre.... Restai come morto, e chi sa quale aspetto prese la mia faccia, perchè vidi Elisa che si mise a ridere in un modo piuttosto significativo, ed alzatosi mi disse cortesemente

-- Godo, amico mio, di rivedervi e desideravo il momento di parlarvi e presentarvi mio marito che meco si unisce per testimoniarmi che avremo sempre per voi la più leale amicizia -- e si dicendo mi guidò presso quell'uomo che volle stringermi la mano.

L'occhio del Basilisco, la testa di Medusa non avrebbe prodotto in me maggiore effetto; questa volta svenni senza complimenti.

Quando apersi gli occhi io era nella mia camera, sul mio letto, col cameriere al fianco che mi dimandò se avevo bisogno di nulla.

Rannodai allora alla meglio le mie idee.... Mio Dio!! disilluso sul conto di Elisa.... non mi avrà mai amato.... si è beffato di me.... ora senza danari per andare a Milano; senza poter pagare l'alloggio.... ecco lo stato mio!! Che fare?

Un'idea!... Ho pensato di scrivere al mio rispettabile amico il Direttore del Canocchiale, acciò pubblici la mia avventura per implorare almeno la comune pietà.... ed un soccorso da mio padre.... per tornare a fare il Botanico.

Auff.

NUOVE DISGRAZIE

Signore, Signorine, giovanette che per farvi ognor più ammirare andreste all'infinito nell'allargar la mole che vi circonda, dal seguente fatto apprendete d'esser più circoscritte.

Mad. Pomez ricca signora di Bordeaux (donde viene quel preziosissimo vino) e che essendo donna andava vestita *circum circa* come andate voi con quell'immenso volume di cerchi e volanti, ritornando dalla campagna si prese dell'acqua, (cioè per viaggio si bagnò di pioggia). Giunta a casa volle, con tutta ragione asciugarsi. Ma come potete immaginare essendosi ella messa davanti ad un caminetto dove ardeva un bel fassetto (non so se di vite o di che) quantunque ella si tenesse modestamente indietro sicchè appena sentiva il calore del fuoco, lo sventato suo cerchio stava imprudentemente vicinissimo alla fiamma. Sia che il fuoco s'innamorasse della veste o la veste del fuoco, la fiamma sfiorò sul lembo dell'abito un amoroso bacio, dal quale si rapidamente fu investita la Signora dalle fiamme, che risucirono vane le grida che fra quelle cercava mandare. Per cui l'infelice Signora dovette miseramente soccombere di una morte la più dolorosa ed io son d'avviso, che le sue ultime parole steno state maledizioni a quella moda incomoda e pericolosa, alla quale essa doveva sacrificare la vita.

Signorine, signore e giovanette che siete la vita e la bellezza del mondo con tutto l'affetto del cuore il

sottoscritto vi prega a non dimenticare questo fatto ed il proverbio che dice -- Felice è quel che a spese d'altri impara --

Zj

LETTERATURA

A solo scopo di far conoscere un bellissimo parto di poesia moderna viene inserito il presente sonetto e rispettiva epigrafe senza che siavi d'uopo di commenti.

A TE
GIOVANNI PUGLIOLI
MEDICO CHIRURGO PRIMARIO
NEL NOSOCOMIO FELSINEO DI SANT'ORSOLA
FILANTROPO INFATICABILE PIO
PERCHÈ CON SOMMA PERIZIA E DESTREZZA
LIBERAVI IN UN ATTIMO QUASI DA CALCOLO VESICALE
LA SETTENNE FANGUILLA (TUMORE QUASI ALLA TARE)

ELVIRA BARDASI
DI SAN PIETRO CAPO-FIUME
IL GIORNO XX. OTTOBRE MDCCCLXIX.
GIUSEPPE AVO DELL'OPERATA
ARGOMENTO DI GRATITUDE
E RICONOSCENZA INDELEBILE
INTITOLA

SONETTO

Non tutta ottenne ancor la bella ELVIRA

Che turba di malor si vede innanti

Febbre, cruciati, e spasmi lancinanti

Nel tener corpicciuol stogar lor'ira!

S'ange e dibatte invan, piange e sospira:

Ma sordo il tofo a quetarmi e piangi,

Calceai stesi adolpisci spretolanti.

Chè ematta quasi la bimbina espira:

Angel dal ciel vola a PUGLIOLI -- Ei viene

Incide, e asporta l'ospite maligno;

Tronca le angosce, e le morbose peno.

Questa, o PUGLIOLI, è ben la gloria vera!...

A noi te serbi a lungo il Ciel benigno

E carmi atri che non vedran mai sers.

Ferrara. Tipografia e Litografia Talli.

SCIARADA

Aggiungi un A, o lettore,
Al primo mio e saprai
Dov'eson sette suore
E il ver canale avrai.

O come è grato a Glori
L'altro se vien d'amore,
Rattoppa i suoi rigari,
Dà in contraccambio il core.

Gloria d'Italia è il tutto
Son l'opre sue immortali,
Tocco d'invidia il frutto
Perchè sterzò i mortali.

G. A.

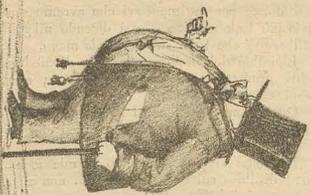
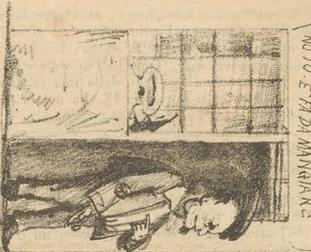
SI È PUBBLICATO

Nella Tipografia di Antonio Chierici
Raccolta di opere inedite pel Santo Natale, anno terzo - Bai 30.
Monari - Giglia da Romano, Romano n. 70.
Idem. Gemma de' Guelfini in corso di associazione,
sono sortiti 4. Fas. a bai 5. l'uno.

GIULIO BARONI GERENTE RESP.

Tipi Chierici.

LOVEI ZUCCA. BARBERIE.
 CARO PETERAO. FINO-
 NUTO. E MI DA ANNUNARE



Fontane - vive con il padrone? - Barbieri. E in me a con-
 ce vedere com'è. - Poi. Quante medicine fece? -
 Barb. Invece di esse sono lavato per più di venti volte di acqua &

Cacciatore - Che cosa fa? - Carabini. Loro la mio cane.
 Cane - Che cosa fa? - Carabini. Loro la mio cane.
 Cane - Che cosa fa? - Carabini. Loro la mio cane.



Amore materno



Una ottanta denti molare

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
vendibile al Gabinetto Lomi
nel Pavaglione.

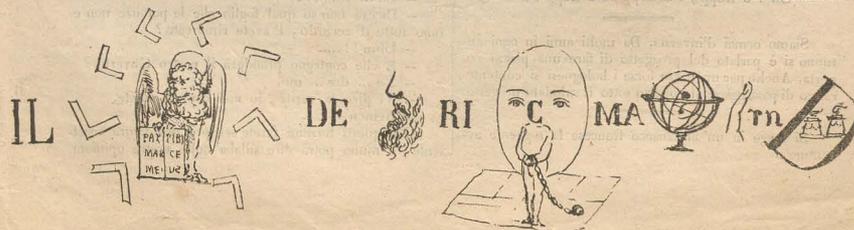
Bologna li 3 Decemb. 1859

Associazione per 25 numeri
Lire 2 Ital antic
Un numero separato Cent. 10.



Mo' guardate che scorcio... vicino ad una
elegante vetrina del Pavaglione

Marito - Oh bello, fosse vero!
Moglie - Andiamo... via... siete come un bimbo, vi fermate
da per tutto, non ci mancherebbe altro!



CENCI E BALOCCHI.

L'altro giorno con piacere di tutti fu pubblicata la legge che proibiva l'accattonaggio: ciò andava bene perchè l'abuso è salito al sommo grado, e i poveri vengono a darvi l'assalto nel più bello che prendete un poco di caffè, e sanno trovarvi ancora nelle stanze più intere: credereste voi, (lo credete anzi perchè lo vedete cogli occhi) che non ostante tale legge gli accattoni seguivano nel loro mestiere se non con maggiore, certo con eguale petulanza? Però se non trovassero chi alimenta il loro vagabondaggio si appiglierebbero forse al lavoro. Il pubblico conosce meglio di qualunque altro chi abbia bisogno o no di elemosina. E qui per incidenza non si deve tacere di certi tali che tengono seco dei bimbi piccoli, forse per intenerire di più i passeggeri, ed oltre a farli soffrire sulla nuda terra del portico, esposti tutto il giorno ai rigori della stagione non cessano di strappazzarli e batterli ancora in modo villano, e ributtante, come fa per esempio un vagabondo che sta tutta la giornata sotto il portico in Borgo Salmo presso al crociale dei calderini.

Un nostro corrispondente.... degli antipodi, ci prega di inserire il fatto seguente per provare che anche là (agli antipodi) ci sono dei filantropi quanto in questi nostri paesi.

Un gentiluomo antipodico, osservava coll'occhialino il guadagno benchè tenue ma continuato di una venditrice di marroni arrostiti (in bolognese *arabati*) se ne compiacque altamente, dipiù concepì tanta simpatia per questa donna che volle essergli utile.

La *Marronara* (altro vocabolo bolognese) disse al gentiluomo che il suo commercio potrebbe addivenire anche più florido qualora potesse comperare la merce all'ingrosso: - E quanto vi abbisognerebbe per questo? - Forse una ventina di proli (s'intende di corso legale agli antipodi) - Non occor' altro eccoli. E glieli diede.

Oh raro esempio di filantropia (moderna) affidare danari a persona sconosciuta e senza interesse (*sic*)!! La povera donna non capiva nella pelle dalla gioia di avere trovato un tanto benefattore. Ma passato un mese dal generoso prestito le cose avevano cangiato di molto!...

Essa aveva solo allora conosciuto la generosità del Mecenate, perchè questi l'aveva obbligata a dargli in compenso del prestito un baioeco, e mezzo di marroni ogni giorno, per cui in pochi mesi pagava il capitale senza liberarsi del debito.

Però alla mensa del gentiluomo trovasi tutti i giorni il piatto contenente il frutto della sua filantropia.

Ogni qualvolta la marronara pensa a questa buona fortuna canta fra i denti una strofetta, che si potrebbe tradurre in bolognese così:

Me a ritgneva che stè sgnour
M'adrizza, e a vad più zopp
Car immeins benefattour
Oh l'è tropp, l'è tropp, l'è tropp !!

Siamo ormai d'inverno. Da molti anni in ogni autunno si è parlato del progetto di fare una piazza coperta. Anche per un pezzo forse i bolognesi si contenteranno di passeggiare al coperto sotto il sulodato progetto.

Si legge in un' almanacco francese la seguente avventura.

Un giorno X... montava la Guardia con tre uomini, egli era capo posto -- Signor caporale, dice uno, mi permetterebbe che andassi un momento a casa, perchè mia moglie sta poco bene? -- Farete presto? Perché a momenti è ora di montare la fazione e tocca a voi. -- Non dubiti vado e vengo -- e se ne andò. Fra pochi minuti l'altro dice -- Signor caporale è mezzo giorno io cado dalla debolezza, non ho ancora fatto colazione mi permetterebbe che io andassi a prendere un caffè? -- Farete presto? Perché io resto solo colla fazione... -- Non pensi altro io volo. -- E via. Arriva l'ora di cambiare la fazione, nessuno dei due ritorna. -- Caporale, grida il fazione, io non voglio sapere disgrazia ho fatto le mie due ore... -- Aspetta un momento un minuto solo -- Ne passano cinque: -- Caporale io assolutamente metto qui il fucile. -- Oibò! vi pare che sia una cosa decente! -- Ma le ripeto che io non voglio saper altro. -- No sta buono, in pochi minuti è rimediato: X... aveva adocchiato un Fiacre che passava, senza dir altro si slancia nel legno, e via... restò al posto la fazione sola. Dopo una buona mezz'ora ritorna glorioso e trionfante accompagnando quel soldato che andò a trovare sua moglie. T.

Opinioni moderne, e modo di convenientemente manifestarle.

Ora che la manifestazione della opinione è assolutamente libera (salva sempre la censura preventiva) potete nonostante voi (qualunque siate) trovarvi in certe circostanze particolari in cui sia cosa prudente il non esternarvi di troppo con un tale, ed abbiate buone ragioni per non rispondergli adeguatamente né a modo suo, né a modo vostro. Voi allora non mancate di mettere in istato di attività certe risposte per monosillabi e se occorre anche per vocali. Oh! benedetto chi le inventò, certo lo fece apposta per salvar sempre capra e cavoli. Incontrate un antico zio che vi mantiene, e vi vuol bene, un creditore che chiude un occhio sopra certe scadenze, un padrone di casa che aspetta fino a Maggio la rata del Natale scorso; voi sapete che su tali e tali cose essi non la pensano identicamente come voi. Li incontrate nel passeggio, in un caffè, essi vi fanno tanti diversi discorsi, e vogliono sempre il vostro parere. Voi allora non mancate di risponder loro nella maniera additata:

Esempi.

-- Che cosa c'è di nuovo? -- Puh!!

-- Niente, proprio niente?

-- Non so....

-- Che ne dite di queste faccende?

-- Mowoh!!

-- Si finirà bene?

-- Chissà!!

-- Sarà almeno un affare molto lungo.

-- Ah!... si!!...

-- E il congresso c'è o non c'è?

-- Eh... Eh!!...

-- Diceva non so qual foglio che le potenze non erano tutte d'accordo, l'avevo rimarcato?

-- Uhm!!....

-- E che contegno prenderà il nostro Governo?

-- Ve... dre... mo.

-- Vi dico la verità, io non capisco niente.

-- Nemen'io....

Con questi termini farete sempre una figura eccellente, e niuno potrà dire sillaba delle vostre opinioni.

LEGA LOMBARDA

AL
COMUNALE

Il parlarvi dell'Opera nuova oggi dopo che è già passata una settimana intera dalla sua prima rappresentazione, e dopo che il pubblico ha avuto tutto il campo di giudicarla è cosa di poco interesse: tuttavia se avete piacere di conoscere le impressioni che ha fatto in me, sentite. Io dico sinceramente che se non era la Galletti che la sostenesse colla ben conosciuta sua bravura, povera Lega Lombarda andava a confinarsi nell'abisso dei fiaschi, sono anzi di rispettabile parere che il pubblico non la lasciasse finire. Vedete mo questo pubblico che non è poi tanto buio come lo fanno i giornalisti; egli se ne accorse bene che la platea era seminata di persone pagate per applaudire, e perciò tanti applausi tributati senza ragione, venivano coperti da fragorosi, sonanti, debilitanti *Z. Z. Z. Z. Z. Z.* Ziti!!! che sembravano una pioggia di estate. La Galletti dico, e non è mai troppo il ripeterlo, cantò egregiamente, ed ebbe meritati applausi, che caddero non volendo anche al compositore in persona, e questa è una verità: me ne appello a chi fu presente alla rappresentazione di Sabato scorso: in ogni pezzo che cantava la Galletti, degno della pubblica ammirazione, essa signora era sempre obbligata di andare a pigliare per mano il maestro, che faceva spesso capolino dalle quinte in spazzatura. Questo non è un esagerare le cose: tanto è vero che nel solo prologo dell'opera venne fuori sei volte dalle quinte, ed una, sette, per l'uscio del comodino. La prova la più manifesta la si vide in una consimile occasione quando la Galletti per inavvertenza credendo il maestro sempre alla sinistra andò da questa parte, ma le fu d'uopo di tornare indietro, traversare tutta la scena e rivolgersi alla destra dove difatti lo trovò, e ivi si compiacque di mostrarlo al pubblico di nuovo. Dico ancora che il tenore Cristiani è un artista *distinto*, perchè lo dice il manifesto dell'impresa; in coscienza però credele mi che è stata una disgrazia (per lui, non per noi) l'aver prima sentito Bettini. Ma siccome dei Bettini non ve ne sono troppi, bisogna che il pubblico si faccia una ragione pensando che se Cristiani non arriva a certe note come Bettini, egli è prima di tutto più piccolo di statura di questo, e poi..... e poi tanti altri motivi che non importa dirveli.

Il Baritone Zacchi piace al pubblico, non già per il suo modo di portarsi in scena, ma pel suo canto. Il resto, ossia le seconde parti mantennero viva la scena eccitando la pubblica illecità. E questo è il più segnalato beneficio, benchè spesso inavvertito, che si possa ottenere da loro. Buon segno quando gli spettatori ridono; vuol dire che sono allegri, che non tengono il broncio per la noia cagionata, che non vogliono fare vendetta. Chi più degli altri contribuisse a far ridere il pubblico, debbo dirlo?... Il tremendo, il feroce l'inesorabile, il distruttore Federico Barbarossa (dalla barba nera!). La sua voce arrivava al cuore, cioè qualche centimetro al disotto degli orecchi. Le sue mosse inflessibili, perchè imbarazzate nel lungo manto che sembrava di cartone tanto era doppio e ricco di stoffe e d'oro. Vederlo poi quando si va a collocare sotto il trono per ricevere il Senato di Milano, e si appoggia colla schiena alla sedia senza posarsi sopra, per paura di non dare indietro, vederlo

quando ordina la distruzione della bella città!! oh!... e quando all'atto terzo invita i suoi soldati alla pugna! oh! oh!

E le figure dei Priori, Consoli, Principi, Duchi, Cavalieri, e la tragedia delle vezzose Dame Damone Damigella, e le schiere dei soldati che non marciano mai in passo, e si pestano i calcagni l'un l'altro, e tengono per soggezione gli elmi sul naso, e gli scudi nel braccio destro, e la solita inevitabile banda vestita sempre ad un modo coi gambali di tela gialla da tendine che sembrano candeglieri coperti.... tutto questo ripeto divertite, e poi divertite il pubblico.

Che dirovvi infine della musica di quest'opera?... Non me ne intendo di musica.

Chiudo: benchè no; è mio debito prima esporvi le mie osservazioni sull'impresa. Bologna debbe essergli grata molto perchè chi ha provveduto buoni spartiti, e buoni artisti; nel resto ha fatto il suo mestiere, e buon pro le faccia. Ha economizzato nel vestiario, negli scenari, nelle illusioni della scena nei manifesti, e in altre cose. Se è andata bene così, tanto meglio, alla fine di tutti i conti l'Impresa ha ragione. B.

Catalogo dei principali incomodi cui è soggetto il pubblico nei teatri di Commedia (in genere).

Del palco scenico -- Un cane di suggeritore che pronuncia più forte che gli attori.

Una batteria di tamburi che rendono fumo.

Fuori del palco scenico -- Un'orchestra arrabbiata che qualche volta fa due o tre sonate fra un'atto e l'altro.

Nei posti numerati -- Un personaggio grande e grosso che occupa due piazze.

Un indiscreto che non vuole levarsi il cappello.

Simile che si alza ogni momento per vedere i piedi degli attori.

Simile che caccia il suo mantello sulle spalle del signore davanti, e vi si addormenta sopra.

Simile che occupando un posto di mezza sorte ogni momento a prender aria.

In piedi -- Un animale che si accalza vicino a voi, e vi si appoggia di peso.

Simile che senza dirvi con permesso e coll'educazione dei genitori si fa avanti, e viene ad eccitarsi completamente.

Simile.... ve ne sono troppi.

Nei palchi -- Un nido di rispe giovinette che cinguettano troppo vivamente.

Un asino che chiude l'uscio con fracasso.

Simile che ride forte, e starnuta, e tossisce a bella posta nei momenti i più interessanti del dramma.

In ogni posto -- disturba sempre.

Chi vuole intonare un applauso stracchiato perchè il rispettabile pubblico vi tenga dietro.

Chi spiega a tutti il futuro scioglimento del dramma:

Chi ha troppo cattivo odore di vino, di aglio, di pipia, od anche di muschio.

Chi prende seco bambini di poca età; la mancanza è grave in ragione inversa dell'età dei medesimi.

Chi grida bene, e bravo ad ogni esclamazione della prima donna, ad ogni scambietto del brillante.

Chi in una parola ha la mania di farsi distinguere sopra gli altri in ogni luogo, e pubblica a privato a questa classe di persone viene ordinariamente attribuito l'epiteto di *Calagiano*, ed una voce (fra le nubi) aggiunge sovente.... di *Monte Donato*. Y.

SPIEGAZIONE DEL REBUS DEL FOGLIO N. 7.

Si può ambire di posarsi su letto reale ma non bisogna sperare di dormirci tranquillo.

GIULIO BARONI GERENTE.

Tipi Chiarici.



GRAN SUCCESSO DELL'OPERA NUOVA.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabbato
vendibile al Gabinetto Leoni
nel Pavaglione.

Bologna li 10. Dicembre. 1859

Associazione per 25 numeri
Lire 2 Ital. antic.
Un numero separato Cent. 10.



— Che cosa hai? — Pago questo piccolo conto... Hai letto il nuovo Decreto? — Quale? —
Non puoi carcere per debiti... Oh gioia!!... caro creditore, tanti risparmiati...
— Oh cielo!! che ascolto e il mio credito!... Chi ve lo nega?... l'avrete sempre.



Abaco
Vivato
Vivato
Vivato.



Pane	— 507
Uova	— 202
Frutta	— 52
Butirro	— 56
Santi	— 181
Credito	— 506

Le associazioni si ricevono solamente in Bologna al Gabinetto Musicale Zani.

Il prezzo anticipato per 25 numeri ossia un semestre è di Lire 2 Ital: per Bologna, e Lire: 2. 50 fuori di Bologna e per le Romagne.

Agli associati in Bologna sarà portato a domicilio.

Fuori di Bologna sarà trasmesso franco di posta.

In Modena il deposito è alla Carteria di Cesare A. Ceschi Via del Castellaro.

Sarà fra breve fatta la ristampa dei primi numeri già esauriti.

SALMO DI GIOIA

nella fausta circostanza che fu abolito l'arresto personale per debiti

Deprofundis Clamavi. Dalla mia casa ove io era confinato per sei giorni della settimana, io innalzai la mia voce, e la mia voce fu esaudita.

Fiant aures tuae intendentes. Le tue orecchie si allargarono per raccogliere le mie preci, e tu fosti disposto a far grazia al tuo simile.... pel bene dell'umanità.

Si iniquitates observaveris, Domine, quis sustinebit. Non hai avuto ritengo per la pochezza dei miei debiti. Ma se non ho potuto gabbare di più il mio prossimo non è colpa mia, io aveva tutta la buona volontà, ma il mio prossimo non mi credeva tanto.

Quia apud te propitius est. L'ho sempre detto anche colla mia rispettabile metà, che questi erano i momenti buoni per divenir liberi.

Sustinuit anima mea. In verità me lo aspettava anche prima, ma mi sono rassegnato col pensiero che non si può ottenere tutto ad un tratto.

A custodia matutina usque ad noctem. Non avrà più il Corsore, rispettivi testimoni, e all'occorrenza gendarmi che mi facciano la corte.

Quia apud dominum misericordia et copiosa apud cum redemptio. Perocchè la libertà c'è, o non c'è. In ogni caso è sempre incomodo dipendere dalla clemenza di un creditore.

Et ipse redimet Israel. Perciò fu una buona pensata il liberarmi dalle spine, e saldare le pattate ad un tratto: così chi ha avuto, ha avuto.

Requiem eternam dona eis. I creditori si persuaderanno da loro stessi che è tutto fatto sprecato le minacce, le citazioni, le sentenze, i sequestri,.... in casa mia troveranno sempre *tamquam tabula rasa*.... è tutto di mia moglie... per molte ragioni.

Requiescat in pace. Mi intendo io stesso, che me la godrò alle spalle dei gonzi.

Amen. Così è, o così sarà.

B.

GIACCHIERE SETTIMANALE

La grande Impresa del nostro teatro massimo, ora passata allo stato di ex, ci regalò Domenica e Lunedì di un trattamento sui generis. Figuratevi Domenica ci ha voluto favorire la beneficiata della Ve-

ra-Lorini: sembra che per indurre questa prima donna a fare la sua parte dovesse acconsentire ad accordarle la beneficiata in discorso: ma l'Impresa sudolatrata in questa sera appunto di trattamento straordinario dispensò tutte le polizze dei suonatori. Da che ne avvenne che chi pagò i suoi trenta basiscchi dovette contentarsi di udire l'opera nell'atrio, perchè tutta la platea era occupata da chi era entrato gratis.

La Signora Vera-Lorini sarà grata altrettanto del felice pensiero, almeno è una bella soddisfazione, e se ne sarà messo in tasca molto dell'introito.

Pensate poi che rispettabili spettatori: parlo a chi ebbe il bene di non venire al Comunale.

Un pubblico da Nosadella.

La parte buona ne fu demoralizzata, e lo scandalo si propagò tanto, che anche fra scelta società avvennero scene da facchini.

Scene però che ebbero conseguenze serie.... sulla punta delle dita.... al solito.

Leggiamo in un foglio di Germania che è riconfermata la legge che permette il duello, esclusi però quei duelli che si fanno a tale distanza da rendere inutile l'uso delle armi.

Ritornando sui teatri dirò della nuova produzione, rappresentata al Corso Martelli e successiva sera *Oro e Fango* Dramma del Signor Mariano Aurelj bolognese. Annunciata venti giorni prima tutti si aspettavano una cosa straordinaria.... vedete l'immaginazione: ma al contrario il soggetto è uno dei più comuni pastri, e riposti.

L'autore ha il pregio però di avere trattato scene di famiglia con molto garbo, ed effetto. Il dialogo spontaneo, lo stile è bello senz'essere ricercato. Il Signor Aurelj ebbe molti applausi, e meritamente.

L'esecuzione andò bene: se questi comici non sono in complesso di prima forza, sanno però nella scelta delle produzioni regulari abbastanza da non fare cattiva figura. Anzi recitano con molto impegno, e cura ed all'occorrenza il Capo Comico non ha risparmio di spese per rendere decorosa la rappresentazione.

Una Catastrofe orrenda è avvenuta nel mondo.... del gas. La Direzione non ha più carbone fossile, si è accorta di essere restata senza quando appunto non ne aveva più. Martelli ebbero luogo scene graziosissime ed animatissime negli uffici del gas, e dell'olio. Fu un andirivieni, un frastuono, un'imbroglia, si trattava di ricorrere agli antichi lampioni ad olio.... che non erano più in istato di servizio. Ma necessità non ha leggi. Questa avventura ha certamente edificato Bologna sul conto degli intraprendenti.

Alla Nosadella si è rappresentato e replicato *Oreste: tragedia dell'Immortale Alfieri.*

Le signore di Bologna sempre vittime della moda ora sono ridotte allo stato di capponi.... mi intendo all'esterno. Queste bestie tanto gradite costeranno dippiù nella prossima solennità di Natale in causa della ricerca delle loro penne che andranno a fare bella mostra sui cappelli d'ogni genere del bon-ton, e sue più o meno felici imitazioni. È il caso che si senta nei passeggi qualche *Chirichichi*.... Che volete, ognuno vuol dir la sua.

LA MODA

Di un vecchio medico
Di poca fama
La figlia nobile
Sofia si chiama,
Bellezze proprie
E artificiali
Su lei si scorgono
Senza gli occhiali
Un viso angelico,
Due folte ciglia
Cui fumo e sughero
Non meraviglia.
Le chiome ha d'ebano
Ben pettinate,
Di fiori serici
Tutte intrecciate,
Occhi mauscoli
Sottosognati,
Che in mimologica
Sono laureati.
Se il collo candido
Mostrar procura,
Di biacca è merito,
Non di natura.
Due larghe maniche
Ben ricamate
Le braccia ricche
Tengono celate.
Veste che sporgere
Le fa un bel petto
Coprendo il deficit
Di un cuscinetto.
Molle che premouo
Fuor di misura
La rendono agile
Nella cintura.
Di crine un circolo,
D'assi un scenduo,
Di canna o carice
Un terzo al fondo,
In aria tengono
Dieci gonelle
Cui ferro ed amido
Reser più belle;
E d'un tal diametro
Fanno un pallone
Atto a ricevere
Quattro persone.
D'estera fabbrica
Due stivaletti
I più le serrano
Piccoli e stretti
Di focchi e frangio
Merletto e trina
Ornata scendete
La *Behnia*.
Al tutto aggiugnasi
Monili e spille
Anelli e pendoli
A mille a mille.
Aria scioltissima
Nel camminare,
Che esercizio ed abito
Fa dindolare.
E allorché trovasi
Fra molta gente
-- Badi ci, che vedonsi...
Ma non fa niente.
Che se poi trattisi
Di cognizioni,
La lingua adopera
Di più nazioni.
Francese e Italiano
Vi unisce insieme
Tenendo un dialogo
Che a molti preme.

Più ancor se parli
Di mode, d'amori,
O dei più celebri
Francesi autori.
Se nella critica
Poi si va dentro
Oh allor!... scusatemi...
Quello è il suo centro.
«Veda quell'abito
«Come sia male!
«Quant'è ridicolo
«Quel collegiale!
«Oh! che aria stupida
«Che ha il tal signore!
«Com'è antipatico
«Quel professore!
Di tutti ridesi
Fuor che di sé:
Forse la critica
Per lei non v'è?...
Meco osservata
Pria che s'abbigli
Nella sua camera
Fra suoi scompigli.
Scarnata, pallida
Forma non ha,
E un ver port'abiti
Che fa pietà.
Ma a ciò non badasi,
Quando riceve,
Quando va in visite
È come deve.
Mangia pochissimo
Per vestir bene
E ancor fa debiti
Quando conviene.
Quindi spessissimo
Dai genitori
Sono le visite
De' creditori.
E il padre brontola,
Sospira, e poi...
La figlia seguita
Pe' fatti suoi.
E con tal paravida
Novella usanza
Non lascia musica
Non lascia danza.
Vool paleo all'opera
Pallido al veglione,
E in casa propria
Conversione.
Guanti finissimi
Quasi ogni giorno,
E allor che abbigliati
Due donne intorno...
-- Oh! usanza celebre
Per comparire!
Di cuore io t'auguro
Di mai morire.
E voi curiosi
Lettori miei,
Plaudite all'opera
Plaudite a lei.
Ma... qual sardonico
Lieve sorriso
Oe fra voi mormora
Si d'improvviso?
Forse alcun trovasti
Che non la loda?...
Se via si moderi
Questa è la moda.

Err.

UN FIORE D' INVERNO

Cicalata di Pi... Pi.

In un Castello di questo mondo... giacché non gli farà nome in grazia della sua aria balsamica, e dell'ottimo suo pane salato, volle la bizzarra fortuna sequestrarsi in sul fin di Luglio, e tenersi lì per due eterni mesi! Maledetta Fortuna! Sarebbe stato meglio che io fossi andato agli antipodi, o nel mondo della luna, il quale dev'essere molto bello se tutto dev'essere tutto a centinaia, per non dire a migliaia!... Ma tant'è io sono nato sotto l'influsso d'una cattiva stella; e devo sempre assoggettarvi a tutti i mali della vita -- Oh rabbia, direbbe un tiranno da commedia con voce sepolcrale facendo ben sentire la r... Ma io però, che ho fatto il cantante in qualità di tenore, griderò, perchè oggi il gridare è della scuola moderna -- Oh furore!!

Si, o Lettori e Lettrici, vado in disperazione, pensando solo al tempo speso lì in quel luogo, dove, fra mille altre ho dovuto eziandio subire l'oppressione d'una Megera, la quale aveva la debolezza di credere d'avermi tratto nella sua pinna.

Coste, rimasta vedova da molto tempo indietro, ma indifferente assai, con un figliuolone per soprannome, alta, sottile, di colore olivastro, brutta come i miei debiti, a fronte dei cinquanti anni che le pesavano sulla groppa, si era innamorata di me; e sperava pure che io l'avessi sposata, siccome quella che vedeva e sognava in tutti i colori, coi quali essa parlava, un buon tesoro di marito! Sciocco!... bisognava saperne molto imbecille, oppure senz'occhi!... E vero, che la mia mamma non mi ha fatto una vaga creatura; tuttavia ho l'onore di dire, che non sono tale da essere costretto di attaccarmi per prender moglie ad un pezzo di anticaglia! Se ne volessi... ah! ih! avrei delle giovinette belle come il sorriso di natura... Ma io non vo' legare la mia libertà; mi piace d'essere indipendente massime oggi... che conosco certe storielle... Basta, facciamo qui punto; (non però come i mercanti e i banchieri del giorno) e lasciamo che ognuno interpreti la reticenza a modo proprio --

Io dunque teneva ogni via per dissuadere e che non farebbe un cuore oppresso e martoriato da una vecchia?... Ora la rimpoveriva facendo conoscere la distanza che si separava ora le usava dei dispetti, ed ora... debbo dirlo? la povero pur'anco in ridicolo -- Ma nulla giova, che forse a causa degli anni si era resa insensibile e indifferente a tutto --

Una sera, in cui la luna risplendeva in mezzo ad un bel cielo stellato, per riparare al caldo sofferto nella giornata io mi portata solo coi miei pensieri a respirare l'aurea fresca per una certa strada, che volgarmente chiamasi del *Giglio*, quando d'improvviso veggio sbarcar fuori da una folta siepe un uomo, che s'indirizza alla mia volta. Misericordiali che sia un ladro?... dico subito fra me e me -- Un ladro?... no, non può essere; non siamo più a que' tempi, in che i ladri germogliavano come i funghi! Quindi mi feci un po' di coraggio, quantunque io abbia l'abitudine di non averne molto, e seguitai il mio cammino.

SCIARADA

Donna purissima. -- Senta di mente,
Italianissima. -- Dutta e sapiente,
Che frasi e numeri -- Spesso sciorina
Come il profuvio -- Della marina
Letter amabile -- Nel primo avrai
Se non sul lettera -- Raddoppierà: --
L'altra è aromatica -- Tel dico subito
Guarisce in bibita -- Il mal di petto...
Vrrei che a sciogliersi -- Del gran mistero
Ogni nome Isolo -- fosse un intero,
E volontario -- Corresse là
Dove l'Italia -- Lo chiamerà
Glorioso e trionfo -- Di girar te
All'onestissimo -- Sabauda Re. -- G. A.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA DEL FOGLIO N. 3.

Gol' - doni

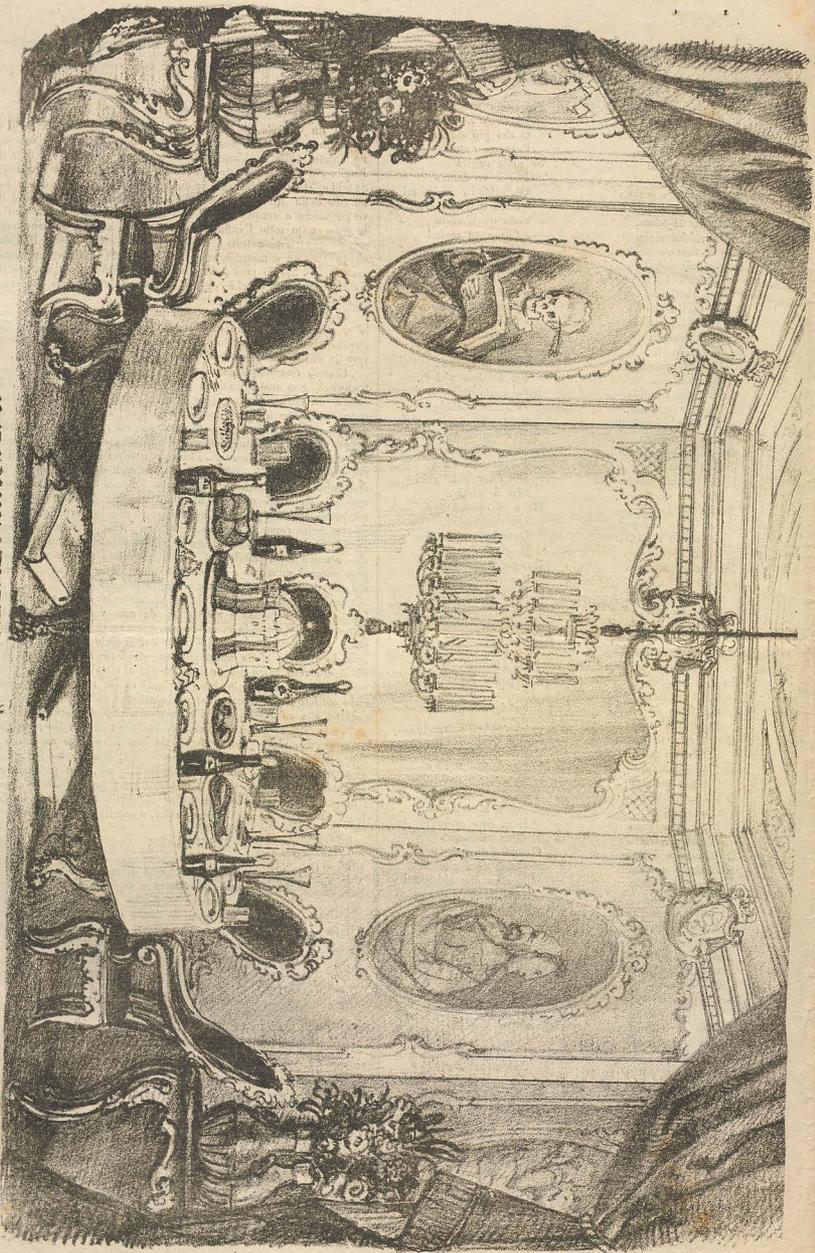
SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

Il veneto Leone fra le squadre de' Barbori ci sta davanti agli occhi incatenato, ma spera di tornare indipendente.

Tipi Gherici.

GIULIO BARONI GERENIE.

COME SI POSSONO TRATTARE LE PIU' SERIE QUESTIONI.



UN REGIO BARBIERE.

L'altro giorno un buon amore passando sotto il portico della Dogana vecchia vede un cartello di una bottega portante un nome ed un cognome, e dissopa uno stemma governativo. Fosto egli entra nella bottega, e con voce maschia grida: „Zigari del moro“ „Una risata a piena orchestra risponde a quel galantuomo; a questo rumore comparisce sulla porta di dietro il padrone che aveva udito tutto:

— Signore. Ella si burla di noi: chi non sa che questo è gabinetto da Barbieri?

Tante scuse... vedendo l'insegna l'aveva presa per una bottega da tabaccaio.

— Molto spiritoso! dunque i soli tabaccai avranno questa insegna?

— Anche i Ricevitori da giuoco del lotto — un'altra più sonora risata scoppia dalle bocche degli spettatori seduti sui sofa. Questa scena li divertiva ed avevano disgusto che finisse subito perciò uno di essi si fa avanti e dice:

— Badi bene, signore, non deve meravigliarsi se l'arma del governo è qui.... per esempio è pure stata tanto tempo sulla bottega di un calzaio che si diceva provveditore della corte romana.

— Il paragone mi piace, rispose l'altro, però a quel calzaio concedo sotto certo aspetto, in quanto che egli poteva far credere di mandare qualche pantofola a Roma, ma qui, perdonino la curiosità, si fa la barba al Re?

E il padrone — Certo... cioè intendiamo, qui si fa la barba al Leone che è il Re..... degli animali.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

Rivista a Vapore

Bella è Margherita Pusterla inginocchiata davanti alla figura di fra Buonvicino.

È bello ancora il *Marescotti e la moglie*. Peccato che questa sembra da l'elmo al marito di nascosto come un biglietto amoroso.

La morte di *Cola da Rienzo* è rappresentata in un'atmosfera affumicata come è conveniente ad una scena di lutto.

Lo *Studio di un pittore* è graziosissimo. Cari pittori siete di buon gusto. Avete il vostro studio corre-

UN FEDERICO D'INVERNO

Continuazione (V. pag. antecedente)

Dopo pochi passi la luna riverberò un raggio sulla faccia del mio incognito, il quale già erami ormai vicino, e mi fece scorgere... lo indovinereste? non un ladro, no... Ma niente meno che il figliuolo della vedova. Stupore!!!

— Ah! ragazzaccio impertinente! urlai subito fatto più ardito dalla scoperta — Chi ti insegna a far pura ai galantuomini? Cosa vuoi a quest'ora?...

— Scusate... egli è che...

— Spicciati, non ho volontà di parlare.

— Capisco, quando si ha...

— Che cosa?...

— Oh! non v'alterate!... Mia madre...

— Che vuoi tu dire, imbecille?... (notate che costui è tale.)

— Gioè... sicuro! ah! ah! ah! mia madre avrebbe bisogno di parlarsi.

— E dov'è dessa?

dato di tutto l'occorrente. Vorrei sapere se venendo io a trovarvi avrò bisogno di battere all'uscio, e dire con permesso.

Signori, sapete che cosa è il pudore? Se volete farvene un'idea andate ad osservare la *Fanciulla pudica*.

L'*Olimpia abbandonata* sullo scoglio tende un braccio verso una barca in lontananza che fugge. Dicono, che se allunga un poco di più quel braccio può facilmente arrestare i fuggitivi.

Un quadro di *miscelanea* contiene un cappone vari altri uccelli morti, una sporta di erbaggi etc. ed alcune monete. Queste monete rappresentano il giusto prezzo di tutto il quadro.

Un celebre pittore porta sempre gli occhiali *bleu* per ragioni di Igiene... anche quando dipinge delle *nevicate*. Perciò i risultati sono dello stesso colore.

Il *Curio Reni* è bello; molti lo amerebbero più somigliante all'originale.

Un *Angelo Custode* vestito da inverno.

Una *Carità* cortissima di persona.

Una *Susanna* etc. etc....

Conclusioni:
Non mancano anche in quest'anno buoni quadri, come non mancano croccanti, crostate, colori applicati colle dita, carni di terra cotta etc. etc.

CHIACCHIERE

Si domanda se la Società protettrice delle *bestie* (in Francia) fosse istituita prima o dopo la società protettrice delle *belle arti*. O meglio si domanda se l'una abbia qualche relazione coll'altra.

Signori Comici del Corso, perchè avete scelto quello scherzo con musica, del Signor Colebò, e lo avete eseguito più sere? Forse per farci sentire la vostra bella voce, e la sorprendente disposizione pel canto? Oppure perchè la egregia orchestra del vostro teatro dia saggi inauditi di bravura?... Un'altra volta... prego... risparmiatelo il fiato per le commedie.

Che statura si richiede per essere ammesso nella Cavalleria nazionale? — Non so di certo: credo non meno di due piedi... a quanto pare.

— Là! — e mi segnava la siepe.
— A quest'ora?
— Certo; ah! ah! (e rideva.)
— E perchè ora ridi?
— Rido... perchè rido sempre...
— Come i matti!
— Bravo!... il maestro pure me lo dice.
— Il maestro!
— Sicuro, quello che fa tanta compagnia alla mamma.
— Il maestro?
— Senza dubbio; è sempre in casa di giorno e di notte —
— Anche la notte?
— Vi fa forse meraviglia?
— No, davvero...
— È il suo segretario...! dunque la chiamo, se volete parlarne.
— Sì, sì, risposi per levarmi alla fine quell'incubo...
— Ebbi! mamma!... insomma!... oh! ma scusate, signore, mi dimenticava di dirvi una cosa.
— Che c'è?
— Non abbiate paura se in sua compagnia vedete...

Quanti tortellini comperanno in quest'anno quei signori di Roma? — I soliti, perchè no? — Ma li mangeranno? Che non abbiano paura che siano scomunicati?
— Non credo: e poi, la maggior parte viene divorata in corte; non possono avere tanta paura, hanno il rimedio vicino.

È lui, o non è lui? Se non è lui, chi sarà per lui? Se un altro è per lui, poveri noi. Dunque bisogna che sia lui.

In queste poche parole si compendia tutta l'odierna polemica dei giornali sull'andata o no di Cavour al congresso.

E Antonelli è inviato dunque al Congresso? — Il partito è da disperato: Roma sprigiona il più tremendo... fulmine del Vaticano.

50 volte nel Monitor
13 nella Gazzetta del popolo
4 nell'Arpa

fu annunciato che il signor Costetti aveva condotto a termine un lavoro drammatico intitolato *Dio protegge l'Italia*.

Poscia: (per molte volte) fu detto che il lavoro era *rappresentabile*.

Dopo: (sempre ripetutamente) che sarebbe *rappresentato*.

Eppoi... il *dove* sarebbe rappresentato.

Eppoi, che era in *preparazione*.

In ultimo si annuncia da molti giorni che verrà rappresentato Sabato (cioè questa sera) al Corso.

È cosa naturale che i suddetti figli terranno in disponibilità molti numeri venturi per raccontarci l'esito. Se la pubblica opinione fusse contraria ai meriti del Signor Costetti, sarebbe da applicarsi ad abbondanza il proverbio „uomo avvisato è mezzo salvato“. Ma tutti conoscono gli altri applausiti lavori di questo giovane scrittore; per cui si ravvisano superflui i fatti esordi.

Si legge nell'Opinione: che il Signor D'Hytschr annunzia un suo *elixir* miracoloso atto a guarire ogni

— Il maestro forse?
— No; un Tenente! Come è bello, educato!...
— Anche un Tenente?... Ma qui v'è da comprometterci; ed io che non ho voluto mai compromettermi... Scusi, ragazzo... chi dico, e ragazzo... Sì, aveva un bel chiamare; era fuggito come una lepre ad incontrare la mamma, la quale diffidat appoggiata al braccio di quel tenente veniva verso di me —
— Signore!...
— Ella mi disse subito con voce meliflua, non trascurando le solite herculee d'uso, chiamate di *bon ton*, frase che per sé stessa non è di *bon ton*, e che le persone che sono veramente di *bon ton* dovrebbero evitare come la peste —
— Signore!...
— Signora!... risposi io non senza manifestare un qualche dispetto; che non sfuggì agli occhi indagatori della mia fata, perchè Essa riprese:
— Che diamine! dopo che a quest'ora vengo sulle vostre tracce m'accogliete per tal guisa...
— E non ne ho forse ragione? Vi ho pur detto le mille volte che mi siete importuna.

Tipi Clusici.

affezione..... tenace, ed è tanto sicuro della virtù del suo specifico che *promette* 100 franchi di premio a chi non guarisce. Si spera che un tale Lusigniero inventito gli acquisterà molti concorrenti affezionati... tenacemente i quali potranno se non altro guadagnare la promessa somma.

Idem. Il Signor *Dargens* ha inventato testè un elegantissimo sopramobile il cui prezzo è di L. 7: 50 a L. 36, il quale sopramobile si può tenere in una camera da letto, in sala da conversazione, in un *boudoir*, in uno studio d'avvocato; da pertutto insomma... è una spatacchiera!...

E nella gazzetta di Milano: — Il Signor professore *Esteban* ammaestratore di Topi africani, americani, giapponesi ed indigeni darà due spettacoli ogni sera, l'uno alle 6 1/2 l'altro alle 9.
Il suddetto si offre anche per lezioni a domicilio.

AVVISO

PROSPETTO SINOTTICO DI RAGGUAGLIO

Delle Misure, Pesi, e Monete di Bologna col sistema Decimale è viceversa, ad uso pratico dei negozianti, commercianti, computisti, e d'ogni uomo d'affari in generale, la cui metà dell'intrito vien devoluta a beneficio dell'emigrazione veneta-marchegiana.

Vendibile alla Libreria di S. Tommaso d'Aquino rimpetto al Pavaglione, e presso tutti i Librai ove trovassi affisso il presente manifesto, al prezzo di Bai. 5 pari a Cent. 25.

SCIARADA

Cade all' esca del *primiero*
Giuvia pesce prigioniero,
China il capo utile il mondo
Alla possa del *secondo*
Sovra l'uom, la forza e l'arte
Ha il mio tutto d'ogni parte.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA ANTECEDENTE

Mili - te

SPIEGAZIONE DEL REBUS c. s.

Amico da sole parole, amico di buon conto

— Grazie del complimento!... Ma, Tenente mio caro, non gli credete; egli scherza... è la sua abitudine...
— No; in fede mia; che in tale momento non scherzo; parlo sul serio... Ma ditemi di grazia, o signora, cosa volete da me, mentre non intendo né di opprimere né di essere oppresso...
— Ih! ih! come vi riscaldate...
— Nel modo che mi conviene.
— Dunque siete in collera?
— Non lo sarei se foste nata più tardi
— Sarebbe a dire?
— Che le donne pari vostre non devono più correr dietro agli uomini, ma in vece ritardarsi in un cantiuccio della loro casa a piangere i peccati commessi in gioventù... a meno che non sieno mamme di belle giovanotte, poiché in allora in grazia di queste possono brillare in società... onde compiere la loro missione, s' intende quale... Mi avete compresa?... Lasciatemi. Giamaaa!!!

E qui la signora fece un punto affermativo così lungo, che io credeva avesse perduto la lingua.

Continua

GUELLO BARON GEBESTE.

Successo bene che se lo sono messo, molto perché se non voglia nemmeno guardarsi in viso con il grande



IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabbato
vendibile al Gabinetto Zanini
nel Tavaglione.

Bologna li 24 Dicem. 1832

Associazione per 25 numeri
Lire 2 Ital. antic.
Un numero separato Cent. 10.



Per l'interesse si può anche rinunciare alla propria opinione.



CENCI E BALOCCHI

Sasso: ecco una gran parola! Sassi: anche più bella, perchè dubbia!!! Diffatti:

— Sassi, o si sa che avete il Sasso —

Tutti hanno il Sasso (tranne me e te, o lettore.)

Una volta si diceva tutti abbiamo un ramo di pazia, ora (per progresso) si dice: il Sasso.

Ci sassiamo tutti diceva un Capo-pattuglia l'altra sera.

As...sassin dice, cioè, diceva una volta chi veniva aggredito: etc. etc.

È opinione generale, ed io sostengo, che avendo noi il vapore, il gas, l'elettricità, ed altre sostanze fluide, e liquide salienti, i Sassi d'ora in avanti saliranno!!! (che Dio ce ne liberi) per cui non avremo più nell'avvenire Sassi per terra.

Avremo torto in passato se ci lagnavamo di ingiustizie — Sentite un caso accaduto mille anni or sono ad Edimburgo:

Il medico, il barbiere, e l'infermiere dello spedale della città si erano messi così bene d'accordo che si mantenevano a spalle dell' Ospizio, ed il medico si faceva portare il pranzo a casa.

Venuto a schilo un colat fatto alla intera città, si radunò il municipio, e decretò che fossero espulsi il barbiere (flebotomo) e l'infermiere, il medico no perchè era quello che aveva mangiato di più.

Che giova far bene, portarsi bene, agire idem? Niente.

Che giova usare moderazione, carità benevolenza? Niente.

Se tutta la città è tranquilla...
Se la popolazione è contenta...
Se ci assistiamo a vicenda...
Se ci usiamo riguardi e gentilezze...
È giusto che il Diario di Roma ci chiami briganti, ladri, sacrileghi etc.

A.

CHIACCHIERE

Il Monitore di Bologna non che la Gazzetta del popolo, fogli politici, e per conseguenza seri, hanno poste sconciamente le mani sul Canocchiale, voglio dire che ne rubano la materia.

Mi spiego — Quella lettera di certa signora Contessa Toscani Sartori inserita nel Monitore del 16 cor-

UN RIDERE D'INTERNO

Continuazione (V. fogl. antecedente)

Ma poco stante dopo, afferandomi con un braccio, con due occhi che le schizzavano dall'orbita, riprese con tutta l'energia d'una vecchia adagata:

— Guardami bene in volto, asinaio che sei!... Quanti anni mi dai tu...?

A questo nuovo ed inatteso linguaggio, vi confesso miei buoni Lettori e Lettrici, che io restai in stulle prime alquanto paralizzato; paralisi, se vogliamo che venao poi quasi nel medesimo tempo a scemrarsi, mentre franco polsi rispondero:

— Lo volete davvero?

— Lo voglio.

— Sentite dunque; se si deve giudicare dalle rughe della fronte e dalla pelle grizzosa voi non potete a meno non contare cinquant'anni.

— Che!... cinquant'anni...! Io!... — disse balbettando... Tenente avete inteso?... Io cinquant'anni!... Ah! questo è troppo! Non so chi mi tenga che io non gli cavi un'occhio...

rente, ed anche nella Gazzetta del Popolo: è roba da Canocchiale: giudicata da tutti. Un'altra volta si ricordò ognuno il santo precetto „lasciate a Cesare (leggete *Canocchiale*) ciocchè è di Cesare (leggete *idem*)



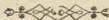
La suddetta avviva chiunque che Esso si tiene onorata per tre ore del giorno, cioè dalle due alle cinque pomeridiane. Ma se Ella ha tanto desiderio di abbracciare tutti i suoi concittadini componenti il forte popolo di *Petronio* bisognerà che si renda visibile anche all'altre ore del giorno in cui... non si tiene onorata... come sopra.



I Dragoni qui residenti indossarono il mantello da inverno in Settembre, ora che il freddo stringe severamente vanno senza mantello: sarà per esercitarsi ai rigori della vita militare.

SONDO

Il giro promesso congedo per *iscoglimento del corpo*, dovuto ai militi dell'ex Guardia provvisoria stà per addivenire un fatto compiuto. Bene inteso che non l'otterà se non chi ha i requisiti di cui etc.



Si aspetta a Bologna se pure non è già arrivato il Commendatore Boncompagni — Grazie, Eccellenza, niente di più gradito che farci passare le feste in buona compagnia.



Siamo alle feste di natale: assalto terribile di chi vi augura le buone feste: voi risponderete a tutti in modo gentile: Grazie, buon amico, altrettanto a voi. — Questa è la maniera più comoda, addottata da qualche tempo, per risparmiarsi le solite antipoeiche mancie.



A proposito: siamo assicurati che l'officina di Parnaso lavora giorno e notte, per coniare complimenti di nuovo genere, per commissione ricevuta da barbieri, caffettieri, locandieri, portieri etc. Questi complimenti tirati su cartoncino, o infilzati in un curadenti sono destinati a commovere il buon cuore degli avventori.

Auf! mi si rompe di certo una vena... per la bile.

— Calmatevi, Madama; sono qui io per difendervi — disse il Tenente, che sin allora era rimasto sempre in silenzio, lanciandomi un occhiatina da caserma. Sì, o signore, (che non se neppure se lo state... ma via si passi giacché oggi si chiaman tutti con questo nome) io sono qui tenuto chiamato da mia cugina: Madama è mia cugina, e devo proteggerla... difenderla dai vostri insulti. E ora la dorrete fare con me.

— Con voi!

— Certamente? Madama ha bisogno d'una riparazione...?

— Sarà!... ma se devo parlarvi schietto questa è una cosa che puramente non mi riguarda.

— Banda agli scherzi: scegliete le armi.

— Che! un duello!... Le dicevo io, che mi comprometteva...

— Un militare, che cingo una spada, ritiene come la offesa fatta alla dama che si appoggia al di lui braccio, e per lei si deve battere.

— Adesso me la gode — Strillò il figliuolone della vedova fregandosi le mani, dopo che era stato sempre lì a bocca aperta secondo il solito.

La poesia dei suddetti complimenti è sempre confectionata come v'ho dato cenno, dalle mani del biondo Apollo nel comodino del Parnaso. Ne volete un esempio? Sentite: ma non vi dimenticate di osservare ancora l'ortografia:

In questi fausti giorni

Ogni mortal saltella

Sol noi meschina gente

Conservarem la dieta?

O voi signori amabili

Che in copia qui accorete

Con qualche pugno d'oro

A noi deh soccorrete:

Le suddette strofette si trovano esposte al pubblico intenerimento nella sala *nobile* (modo di dire) del Caffè del Corso. La qual poesia non manca di produrre il suo effetto. Si dice che un'avventore di coscienza leggendo quel cartello si sentisse commosso oltre misura; tanto più che aveva allora bevuto una *bavarese*; quest'uomo chiamò a sé il garzone del caffè: — Senti caro, gli disse, tu domandi un pugno d'oro, ma benché io trovi discreta la tua pretesa non possiedo dell'oro: perciò io ti darò solo un pugno.... di tutto cuore, e del miglior sentimento. — Oh quanta bontà, rispose il *garçon* saltando quattro passi indietro: le mancie sono incerti in comune di tutti gli altri garzoni del caffè: favorisca di pagare a banco.



Anche i tamburi della Guardia Nazionale hanno preparato una tremenda *roulade* per comodo degli orecchi degli ufficiali. Qui pure la poesia ha voluto cacciare il naso: sentite che suonano... dirò così di tamburo

L'obbligo nostro ed il dover richiede

Di far nostra a voi l'animo grato

Che chiuso in nostro cor stretto risiede,

Starassi impresso come ognor è stato

Il nome vostro, la virtù la fede,

E chiameremo voi sempre beato.

Ma più di tutto in questi giorni santi,

Vogliam che state sempre più felice,

E piccolo di beni tanti e tanti.

V'auguriamo di cuor, come ognun dice

Le buone feste, uniti tutti quanti,

E il buon capo d'anno se a noi è lice.

Non occorre dirvi che la fabbrica è la medesima della dissopra.

— Ma io non mi batto, o signore

— Sareste un vile?

— Ritenetelo anche, ma vi protesto che io non mi batto

— Disgrazia! rudente ingenuamente il buon fanciullo

— E sapete perché?... perchè non siamo più ai tempi dei

Don Arloti e dei Rodomont... perchè io ritengo che il mostrare la ragione sulla punta di una spada è lo stesso che mettere la forza in luogo del diritto; cioè affermare che il diritto del più forte è sempre il migliore; o un rovesciare insomma colla murale la civiltà è il buon senso

— Bella filosofia... per chi come voi, invece di sangue ha nelle vene della semata... ma io vò battermi

— Alle corte, signor Tenente, se avete questa volontà, o inclinazione, battetevi coll'inimico... la Patria oggi ha bisogno d'eroi e non di spacciatori, e il vostro nome sarà benedetto e tramandato ai posteri. Addio.

— E si dicendo piantò di botto il Tenente, la Vedova e il figliuolone, che restarono come tre statue, e mi portai difilato a casa, ov'era aslettata una frugale cenaa, che io ebbi la debolezza di divorare.

Tipi Clericali.

AVVISO INTERESSANTE

Inserzione gratis.

Luigi Bagantoni vende un liquore aromatico per Geloni, e Buganze nella sua antica fabbrica in via Borgo Casse N. 1301. E per chi sta male a fondamenti ne ha fatto un deposito dal tabaccaio in via delle Asse.

La efficacia è conosciuta da molto tempo, perciò spera che i geloni vorranno onorarlo anche in quest'anno.

Nella stessa fabbrica si preparerà (dietro commissione) lo stesso liquore più concentrato per uso della Ferrovia dell'Italia Centrale.

NOTIZIE RECENTISSIME

Agenzia telegrafica privata.

Si parla di tagliare l'istmo a Suez. Sembra che avvenga presto un congresso Europeo. Non più accattonaggio. I poveri saranno soccorsi dalla carità... dei privati (Decreto municipale).

La Zecca di Bologna conierà moneta italiana uguale a quella di Piemonte.

Sarà proibito ai Nazionali di montare la guardia in ginnasio.

Si lavora alacremente per attivare il Codice Napoleone per l'anno venturo.

LOGOGRIFO

O capo e petto e ventre e piede altera,
Ove n'andò tua gloria e il prisco onore?
Ove de' prodii tuoi l'alto valore,
Che si grande ti rese e così fiera?

Posti possente sovr'ogn'altra, e vera
Fu la tua gloria, e l'incito splendore,
Quando di patria ne' tuoi figli in core
E piede e ventre o petto e capo v'era.

Tutto con quel perdesti. Oh rìa sciagura!
Piu' rolle e ventre e petto e capo e piede
Quei che la patria sua non ama, o cura.

Chè tornerà quel tempo benedetto
Che a tuoi forti donavi in gran mercede
Di quercia il capo il piede il ventre il petto. R.

SPIEGAZIONE DELLA SCLARADA ANTECEDENTE

Amo-re

SPIEGAZIONE DEL REBUS e. s.

Il mal delle pecore è il bea de' cani

I distrubì, convien che lo confessi, mi aumentano l'appetito — Ritengo che sia l'effetto del troppo sentire.

— Era il dimane!

Il sole coprivasi d'una nera nube, e l'aria ne era calda ed infuocata.

Ognuno aveva ripreso il consueto lavoro: e solo qualche marito dormiva pur anco placidamente — nel mentre che la moglie faceva il mattutino traffico o nel negozio o nel caffè... o nella stessa casa!

Ma già il mondo va così, e che spesso i mariti vogliono vivere sui proventi e sulle fatiche delle spose mogli... e nasce poi quel che sa nascer!

Basta, io n'era alzata, e pronunciando mi trovava seduta al mio scrittoio col viso fra le mani, leggendo non so che cosa; quando entrò l'Angiola, la mia donna di servizio, a portarmi due lettere.

— Chi te le ha date?

— Questa profumata, la solita *Bionda*; l'altra, il Fattorio del di lei barbiere.

— Ho capito; vattene!

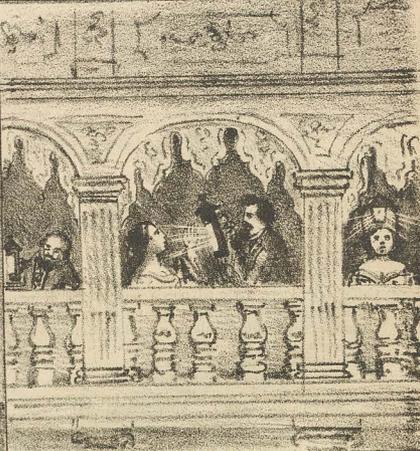
Continua

GILIO BAGONI GLENTI.

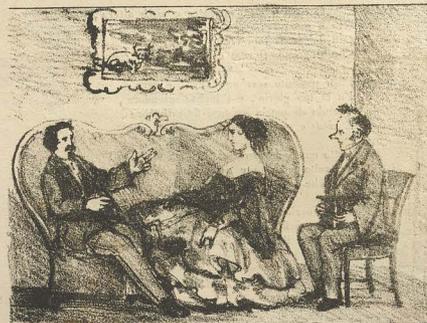
LA LANTERNA È INDISPENSABILE.



Chi non vuole rompersi il naso è strettamente obbligato di portare seco la Lanterna (salvo però l'approvazione dell'Intreprensore del Gas).



Lo poca luce che esiste al Teatro comunale obbligherà i Signori patchisti a fare uso della Lanterna (salvo però l'approvazione delle competenti autorità).



L'amico di casa e la visita, ossia il povero terzo!!

Anche in questo caso la Lanterna è indispensabile benché meno, raramente sia invisibile.



La mancanza di becchi... di Gas nel caffè, farà introdurre l'uso dei così detti Caffè neri alla Lanterna.



La Guardia Nazionale avrà lo stretto obbligo di portare la Lanterna, ed il così detto Lanternino essendo sistema di montare la Guardia dopo il tramonto.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabbato
vendibile al Gabinetto Tani
nel Pavaglione.

Bologna li 20 Decem: 1850

Affociatione per 25 numeri
Lire 2 Ital. antic.
Un numero separato Cent. 10.

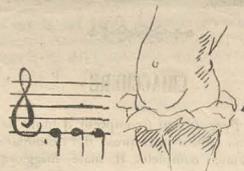
I Pachi al Corso.



Le belle giovani desideravano un minor corteggio



Anche le brutte ragazze avranno abbondante società.



4x5

Rebus.



0



GENCI E BALOCCHI

Io l'ho colla moda!... questa tiranna della gioventù, questa affascinante Sirena, che fa traboccare tante ragazze, e ragazzini, sposi e sposini etc. etc.

Vi è un impiegato che guadagna 16 scudi il mese; ha una bella moglie, e due bambini. Lusso in casa, lusso in vestiario. Arriva l'inverno, la sposina desidera un Casmir! A Baroni (il negoziante, non il gerente) ne sono giunti cinque che costano 200 franchi. La sposina lo sa, li vede, se ne innamorò...

Il giorno dopo va a casa collo sciallo. Arriva il marito, e lui gli corre incontro dicendogli: guarda marito mio, cosa ho guadagnato alla lotteria! Ed il dabben uomo risponde: davvero che ne ho piacere.

Un'altra, dice al marito di aver vinto (sempre alla lotteria!!!) un abito di veluto che può costare fra gli 80, o 90 scudi. Il marito la felicità di tanta ventura; a cui la sposina risponde sdegnosa:

— Bella fortuna davvero!!! Un oggetto di cui non mi posso servire!

— E perchè? -- chiede il marito

— Perchè, perchè costa troppo la fattura.

— Quanto costerà?

— Circa cinque scudi.

— Dallo a fare e domani ti darò i cinque scudi.

La moglie tutta contenta manda a chiamare la sartà; dice che lo vuole di moda, foderato di seta, con bionda, nastri, montecristi etc. etc. soprattutto le raccomanda di portargli abito e lista la mattina, perchè il marito è all'impiego. Pochi giorni dopo la sartà porta l'abito e la botteina che ammonta a trentacinque scudi!!! Ecco perchè non voleva che il marito la vedesse.

A proposito di belle risposte vi ricorderete, e forse non vi ricorderete, quella di uno studente di Salamanca, il quale molti anni or sono, mentre fuggiva per i tetti, incalzato da un peloso marito saltò per un abbaino in una piccola cameretta spaventando una miadita di belle operai, che quando lo richiesero del cosa faceva, rispose „ *Piglio dell'aria!!!*

Ebbene sentite questa:

Nella stessa città di Salamanca pochi giorni or sono due mulattieri, per una parola detta in bevendo, uscirono dall'osteria ed imbranditi i famosi coltelli alla catalana incominciarono a darsi botte da confessione.

Sopraggiunta la guardia, chiese loro cosa facevano? A cui l'uno rispose: *si fa bordello*, e l'altro *si scherza*; ma tale era il bordello tale lo scherzo che abbisognò trasportarli presto all'ospedale.

Signor Giovanni ho questa ciocca di capelli, favorisca di farmene un'anello, ma al più presto possibile - Il signor Giovanni è un'orefice: i capelli sono biondi, e sono un ricordo amoroso che l'interlocutore tiene assai caro - Non dubiti risponde il signor Giovanni sarà servito - Quando debbo passare? - Passi fra tre giorni - Mi raccomando sa -

Fra mezz'ora entra nella bottega un ufficiale toscano con un mazzettino di capelli, (erano neri) vuole anch'egli un'anello, ma non ha una gran fretta.

Il signor Giovanni passa ambi i mazzetti al lavorante, con istruzione che prima finisca la treccia bionda: il lavorante è puntuale a finire l'anello per giorno stabilito. Non appena il signor Giovanni ha ricevuto il lavoro, entra quel giovine che aveva fretta dell'anello - Eccoli qua, è fatto? - Si signore, quando si promette.... e il signor Giovanni con molta gravità piglia dalla cassetta una carta, la spiega, e vi toglie fuori un anellino di capelli.... neri! Il signor Giovanni, conobbe tosto che quei capelli erano di spettanza del toscano, ma da uomo di spirito come è, pensò che bisognava mentire all'occorrenza. Diffatti quel giovine si meraviglia di vedersi davanti un anello nero... - Ma i miei erano biondi, questi non li voglio - Perloni, signore, ha mai provato a lavorare i capelli? - Perchè questa dimanda? - Perchè allora saprebbe che lavorandoli diventano più scuri - Ah!.... questo non sapeva. Si fidi pure, e poi per quale ragione vorrebbe che io glieli avessi cambiati? - Quest'ultima ragione era tanto buona che sfido un altro a rispondere e quel giovine se ne andò contentissimo del lavoro.

Venne pochi giorni dopo il toscano, e si meravigliò che i suoi capelli fossero diventati biondi. Il signor Giovanni diede la risposta di cui sopra tranne che disse che nel lavorare i capelli perdono di colore. Non sapendo che rispondere anche il toscano fu contento.

Morì l'altro giorno un giovane che era iscritto nella guardia nazionale. Il paese volle fargli una funzione decorosa, fu chiamata la banda comunale del vicino castello, e tutto fu disposto per un trasporto senza pari.

Non occorre dirvi di quanta bevatura sia una banda di un villaggio, pensate solo che questa di cui si canta la lode era egregia. Diffatti il capo banda conoscendo la forza della bestia (scusate il proverbio) pensò di sfoggiare con una magnifica suonata furebre. La suonata fu incominciata... ma.... nel momento che doveva ispirare terrore.... si ferma di botto. Tutti robbiono saperne la ragione: essa è semplicissima, i suonatori non sanno più andare avanti.

Il comandante la guardia nazionale che faceva alla bara pensò: che cosa dirà il *Canocchiale* di questo scandalo? Meglio porre riparo: giacchè ho fatto distribuire le cariche a tutti i miei soldati farò fare una scarica sopra il morto. Bell'idea!! - *Attention: caricat'arm*: Bisognava vedere l'ardore di tutti questi soldati all'udire il comando di far fuoco: i movimenti furono eseguiti con una celerità ammirabile, ma.... questo *ma* è il più terribile.

In conclusione: la Nazionale aveva preso le cariche.... senza fulminanti!!!.....

I paesani accompagnarono con frenetici applausi la Nazionale a quartiere che aveva i fucili carichi e le trombe nel sacco.

CHIACCHIERE

Tutte le *Precauzioni* (compreso il titolo dell'Opera) non hanno salvato la Impresa del Comunale da un così detto fiasco completo. Il male maggiore è che

questa volta non vi è modo che il pubblico possa avere qualche compenso, come nella *Legg Lombarda* lo ebbe nel merito degli artisti.

Bisognerà dunque seppellire le *Precauzioni*, ossia il *Carnevale di Venezia* colla rispettiva *Rosiera* (azione ballabile), ed intanto fino a nuovo spartito l'Impresa dispenserà biglietti gratis, per mantenere almeno una sopportabile temperatura in teatro.

Sapete chi sente il maggior danno di questa disgrazia? Gli abbonati al Corso. Spandete pure ventiquattro paoli se ci avete gusto per esser pestati e calcati a segno da perdere il respiro. È ben vero che l'Impresa si è mostrata intenerita ed ha perciò ridotto a posti d'orchestra quasi tutti le panche della platea, in tal modo chi desidera star comodo non ha che a comperare il biglietto numerato.

Bene inteso che tale biglietto dovrà impegnarsi qualche giorno prima.

A proposito del Corso si avverte che la musica cioè il complesso dei suonatori, è migliorato. Col tempo sarà cambiata anche quella mezza dozzina di suonatori più o meno vecchie che compongono tutto il repertorio della musica. Intanto si prega il rispettabile pubblico (compreso quello del loggione che ha anch'esso la sua porzione di *rispettabilità*) si prega, dico, a non interrompere con rumore e fischi le suonate fra gli alti, non solo per i suonatori, fra i quali c'è senza dubbio la sua parte buona, quanto per rispetto alla scelta udienza, del teatro ed all'egregia compagnia Domeniconi che vi recita.

In questi momenti in cui la quiete a dispetto dei nostri nemici regna dappertutto; non è bene che negli intermezzi della Commedia alcuni dell'uditorio assumano un'aria di anarchia da compromettere ancora la pazienza delle guardie che sorvegliano per l'ordine pubblico, e che vogliono far uso di tutta la delicatezza. Ogni buon cittadino dia opera coi consigli a togliere questo inconveniente.

Quando leggevate nella Gicala di Milano la caricatura della Guardia Nazionale di colà in causa della poca premura a fare il suo dovere, esclamaste certamente: tutto il mondo è paese.

Bologna pur troppo vuole emulare le altre città. Nella vigilia di natale si dovettero vedere alcuni ufficiali di buona volontà levatosi lo squadrone dal fianco prendere il fucile, e mettersi in fazione, e ciò per mancanza di moltissimi dei chiamati.

L'annata del 1860 si avanza gravida di grossi avvenimenti (così dicono i giornali). Aspettiamo con impazienza l'ora del parto. Non si deve credere che abbia la disgrazia di un'aborto come l'annata spirante.

La Gazzetta di Lyon ha pubblicato un progetto per *ristabilimento e la riforma dell'ordine di Mal-*

ta nel quale vorrebbe creare una cavalleria armata per la libera difesa del Papa.

Questo corpo sarebbe un fac-simile (più in grande) della *cavalleria a piedi* di Cinesilli che, se ben vi ricordate, combatteva con..... vesciche piene di aria.

Si leggeva nei fogli pochi giorni fa che S. A. l'ex Duca di Modena etc. etc. si era fatto gerente responsabile di un giornale che difenderebbe gli interessi dei sovrani spodestati dell'Italia Centrale. Guardate, come si moltiplicano i giornali umoristici.

I Rappresentanti di Roma al Congresso dichiareranno alla prima seduta che non sono autorizzati a prendere parte in deliberazioni sugli affari temporali, e che si ritireranno, se si ha la pretesione di deliberare sugli oggetti riservati dai canoni.

Sono già d'accordo i plenipotenziari di non introdurre discorsi che possano offendere la suscettibilità pontificia. La conversazione sarà anzi delle più indifferenti: come per esempio si parlerà della fatale stagione che corre (giacchè saremo in Febbraio) dei geloni che impediscono di progredire, dell'estrazione dei denti senza dolore, dell'efficacia delle mosche di Milano etc.

Deve sortire a giorni il *Diavoleto giornale fantastico*.

La modula d'associazione non dice in quale punto del Globo venga pubblicato.

Abbiamo però qualche fondamento per ritenere che vegga la luce a Bologna.

SCIARADA

Sono io l'*intier*, che accrescere
Seggia il poter visivo
Del mio *secondo*, e rapido
In ogni loco arrivo.

Se tinto di ridicolo
Scerno qualunque oggetto,
Qual fido *primo* cupido
Sull'*orme* sue mi metto.

Nè a me sottrarsi è facile
Anco del *terzo* armato
Che ovunque io seguo libero
Lo spazio interminato;

Quivi il straggo e ridere
Faccio; ma avvien talora
Che chi si sente pungere
Mi manda alla malora

LOGOGRIFO DEL FOGLIO PRECEDENTE
R-O-M-A.

REBUS PRECEDENTE

Il filosofo riposa sull'ira, e l'indomani è pacifico

Tipi Clerici.

GIULIO BARONI GERENTE.



Al Diavolo... tutti insieme.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto musicale
 sotto la Fondazione.

Bologna li 7 Gennaio 1850

Associazione per 25 numeri
 Lire 2 Ital. antiche.
 Un numero separato Cent. 10.



Merci le tante premure dell'Impresa il tragitto dalla Porta Galliera
 agli uffici della stazione è una passeggiata carissima.



Ultime rappresentazioni del Corriere dell'Emilia dopo le quali si è sottomesso alla grande fusione.

CENCI E BALOCCHI

Ragazzi di 15 anni... voi siete nel primo fiore, affrettatevi di amareggiare, perchè se le vostre impressioni sono labili e fugaci, sono altrettanto calde e furiose.

Io rasmungo il cuore a 15 anni alla molica del pane fresco, la quale pigiata con un dito presto e molto si sprofonda, come presto si rialza e scompare.

Donne belle che vi avvicinate ai 50... siate moderate nei vostri desiderii, ragionate (se lo potete) e dominate le vostre affezioni. L'amore diventa tenace perchè il più delle volte ha l'amor proprio per base.

Io rasmungo il cuore a 50 anni alla molica del pane d'un giorno, la quale pigiata con un dito, con un po di forza si sprofonda e lentamente torna al suo posto.

Matrone che passate i 40... fuggite i futili amori perchè ridicoli; amate ma con giudizio; studiate la persona prima di darvi ad essa, perchè una volta caduta nell'amorosa pania, se non scegliete bene, avrete formata l'infelicità della vostra vita.

Io rasmungo il cuore a 40 anni alla molica del pane di tre giorni la quale pigiata con gran forza si sprofonda, e difficilmente una tale impronta il tempo la cancella.

Vi sono delle cose che non ci riguardano e pure ci danno fastidio, ve ne sono molte che ci riguardano e ci danno poca noia.

Un giorno volta la dei debiti, manca alla sua parola, tradisce l'amante... (cose tutte che non ci riguardano!!!) eppure ci danno fastidio, perchè si desidera il miglioramento della gioventù.

Un amico ci manca di parola, spara di noi, ci tradisce... (cose tutte che ci riguardano) pure tant'è l'abitudine della cattiveria, tanto è il desiderio di vederle cessare queste poco delicate abitudini: che difficilmente ce ne facciamo caso.

Guardate un po' in carnevale venir fuori moralista!!! sciocco! pretendete di raddrizzare il mondo? Col tempo chi sa!!! Scusatelo intanto il prodotto d'un'ora di noia.

PREGHIERE URBANE PER DIVERSI TEATRI DI BOLOGNA

Comunale -- Sono pregati gli spettatori gratuiti, di applaudire con più amore lo spettacolo; affine di mo-

UN'ORA D'INTERAD

Continuazione (V. fogl. N. 12.)

E appena fui solo, ruppi il suggello a quella della vedova, perchè era dessa che mi scriveva - e lessi quanto segue. Nota che non vi cambio neppure una virgola

« Insolente! (sic)
« A me vecchia! vecchia a me? Mettiti i vetri a quegli occhiali di basilico, talpaccia... sì vera talpa. Se avessi detto mezza età, un po' passatella... uhm! pazienza! poteva passare... una vecchia! vecchia! Il diavolo li porti. Chi sarà mai quella belafina che ti perdoni così orribile bestemmia? Che tu possa aver sempre a che fare con delle vere vecchie arpie, ragazzaccio librante. Vecchia! Auf! non la mando giù mica!
« Imbecille! (sic) chi sa che non ti faccia fare un brutto scherzo da mio Cugino... e che io stessa... Sì, me la pagherai!

Casa... 1859.

F. S.

strarsi gratissimi alla Impresa, e perchè almeno qualche giornale lontano dica: Dispaccio telegrafico: Bologna, Comunale applausi furor.

Corso -- Gli interventisti alle Commedie sono pregati a lasciare a casa la loro rispettabile tosse, o rimanere a casa essi medesimi; a meno che non abbiano fatto provvista dal Droghiere Brunetti di *pastiglie di Tamarindi* che sono di una efficacia commendevole.

Sono pregati i signori dei palchi soprattutto di Peziano di essere discreti, sul cicalare troppo forte. Altrimenti non debbono formalizzarsi del dileggio pubblico; in teatro sono tutti eguali, e non si fa distinzione di ceto.

I comici sono pregati, giacchè sono Italiani, di regalare più spesso il pubblico bolognese di qualche lavoro italiano.

Contavalli -- La compagnia è pregata ad annoiare meno il pubblico con rancidumi troppo continui.

Il proprietario è pregato di trovare un mezzo fisico economico onde riscaldare l'ambiente del suo elegantissimo teatro, ove oltre la noia, come sopra, tormenta il freddo.

In quanto a *pose plastiche*, dopo le tre *Grazie* in soltana, si desidera la *Venere* in Bolnina.

Nonadella -- Sono pregati gli Artisti (maschi) a prendere una semata prima di recitare: così saranno meno veementi e fucosi nella declamazione, per cui i pompieri sono adesso obbligati a non perderli mai di vista.

È pregato il maestro del ballo di allungare il terzo atto del ballo *grande*, che termina dove dovrebbe cominciare. Questo è un segno che il ballo è gradito.

È pregato l'Impresario di mettere più gas nei suoi lumi del palco scenico: acciò il rispettabile pubblico veggia un poco il viso degli artisti.

L'ANNO 1859.

L'Anno 1859 è stato un anno famoso, ve lo dico io: perciò la storia non mancherà di segnalarlo con croce nel suo gran libro.

Moltissimi individui lo segheranno pure di croce (nera) nel rispettivo loro taccuino.

L'anno suddetto è stato celebre per grandiosi *Samnicheli* con cambiati più o meno esplicito.

Grandi cambiamenti di colore... per effetto chimico. Grandi naufragi nel mare sociale. Molte persone però tenner per ancora - di ogni burrasca - da dieci o dodici - coccarde in tasca... e sono in porto.

L'altra poi era del Tenente (fatale coincidenza!) era tal quale io la trascrivò:

« Signore!
« È indispensabile, che io vi veda. Abbiate dunque la gentilezza di arrivare un momento in casa mia. Addio.

G. Tenente
Lettori e Lettrici, dietro la lettura di queste due lettere, massime dell'ultima, cosa avreste fatto voi? E voi specialmente, amici del caffè, che tutte le sere andate spifferando tante prodezze da far diventare idrofobo chi vi ascolta, come vi sarete comportati in un caso simile?...

Per me, se delio dirvi la pura e sincera verità, caddi all'indietro sulla poltrona... restai lì quasi mezz'ora pietrificato... e scometto che se in quel punto il dottore mi esaminava il polso - purché non avesse avuto i guanti - avrebbe inteso che non dava più nessun battito.

Tuttavia però appena rinvenuta fui alla portata di prendere il mio solito caffè con qualche crostino - non rinunziò mai alle mie abitudini - tanto più che mi è noto che il mangiare corroborava gli animi abbattuti. Difatti mangiando e almanaccando mi

Il giornalismo ha respirato colla libertà... ed ha pullulato come i funghi dopo la pioggia.

Perciò la libera stampa è stata la prima cosa a proclamarsi... con attuazione a suo tempo.

Siate tutti solidi, disse Colui, *et factum est*.
Perciò le Guardie Nazionali si sono mostrate ovunque in tutta la loro potenza.

Peccato che le malattie v'erano di mezzo.

L'ANNO 1860.

Mercè le cure del Municipio, e dell'aria siroccale Bologna sarà presto libera da neve... se non ne viene dell'altra.

Avremo però del freddo fin che dura l'inverno, e viceversa in estate sarà caldo.

Alcuni astronomi pretendono anzi che un buon caldo possa venire subito in primavera.

Perciò sarà dilazionata a questa stagione la riunione del Congresso.

Ma il Congresso avverrà, senza fallo, a dispetto di chi non lo crede.

Tutta la gran questione sarà sulla scelta dei plenipotenziari.

Si vuole per cosa ufficiale che Garibaldi ne sarà il Presidente: egli aprirà la seduta leggendo la sua sottoscrizione pel milione di fucili.

Avremo però sempre un brillante carnevale con maschere più o meno spiritose.

I giornali politici continueranno a parlare in tutti i sensi; avranno sempre ragione anche quando è forza ritrattarsi.

Però il *Monitore* sarà sempre il gran foglio adatto a tutte le intelligenze: egli è deciso a non entrare in polemiche. Il suo ufficio è di inserire gli atti del governo, e gli annunci dei privati: tutto ciò che ha bisogno assolutamente il pubblico di sapere... non esclusi i cani perduti.

L'*Età presente* colla sua fusione del *Corriere dell'Enilia*, sarà un foglio terribile come il suo motto: *Delenda Carthago!!!*

La Gazzetta del Popolo nel suo secondo anno non avrà più il rimprovero di non avere un indirizzo fermo, e di essere un po' barcollante. Ma ora che le cose si disegnano meglio darà più unità, e più fermezza alle sue vedute, e non sarà più vaga e indeterminata nei suoi voti ed aspirazioni. Sarà anzi seguace di una bandiera sola (V. sue parole N. 118 An. 1.)

In generale regnerà sempre fra i giornali una carità... giornalistica.

fù dato di fare una risoluzione: risoluzione per me impossibile, se avessi avuto lo stomaco vuoto! E sapevo qual fu questa mia risoluzione? Niente meno. E che di accettare l'invito e di portarmi in casa del Tenente! Viva Dio! Io scommetto se si può essere più risolti! Quindi, senza porre altro tempo in mezzo, presi il mio cappello di paglia da 30 soldi, me lo calcai sugli occhi, e dritto dritto mi avviai verso la *Costa*, che così appellasi la via ove abitava il mio spadaccino.

Giunto alla di lui porta sentii però diminuirsi alquanto questo mio nuovo coraggio... perchè il cuore batteva; le gambe tremlavano; la mano era restia a picchiare. Perdonatemi, Lettori e Lettrici, io non ne aveva colpa; operava secondo natura...! Dunque che fare? Pensava fra me stesso, dov'è retrocedere? No, mentre allora potrei sembrare un... E senza avvedermene, il battello allora gettò un colpo talmente sonoro, che la porta quasi nel medesimo tempo venne aperta, ed io dovetti entrare.

Ma qual non fu la mia sorpresa, quando, introdotto in un salottino a pian terreno, trovai il Tenente buono buono, col sorriso sulle labbra, quel Tenente che io stimava una tigre, una jena, un orso... Tant'è; gli uomini sono sempre diversi da quel

PROGETTO per la facile attuazione della idea del Sig. Delaguerrièrre.

Tutti lodano l'opuscolo *Papa e Congresso*: ma non piace il pensiero che i Romani non debbano essere considerati Italiani. Perciò si è creduto che per conciliare ogni cosa fosse ben fatto votare Roma dei liberali, ed invece mandare in là tutti i coltini colle loro aderenze e pertinenze etc. Così gli Italiani sono dati all'Italia, e le Pecore non ismarrirte si trovano più vicine al Pastore. Questo è il soggetto della Pittura che il nostro artista pieno di abnegazione, e di negligenza vi ha posto nella pagina di dietro, come avrete l'onore di osservare.

RISPOSTA all' *Articolo Comunicato* inserito nel *Monitore* del 5 cor.

Chi ha scritto quest'articolo, ed a quale paese lo vuole riferire?

Se il Canocchiale avesse detto: questo fatto è successo nel tal sito, si potrebbe allacciargli una ragionevole menita, ma nell'articolo del Canocchiale non si nomina nemmeno la lontana il luogo, non si dice neppure se quel luogo sia o nelle Romagne, o in Italia, o fuori. Perché adunque l'anonimo scrivente lo vuole applicato ad un caso a lui forse avvenuto, o da lui conosciuto? Se il Canocchiale è stato (come egli pretende) inezzo, sembra che la più semplice interpretazione fosse questa: « l'articolo adunque non è fatto per me. »

In quanto all'accusa di mettere in ridicolo una buona azione, e coprire di dileggio chi onora i difensori della Patria si preghi l'anonimo autore a leggere con mente meno esaltata il Canocchiale: ed a tale effetto lo mandiamo ad educarsi in quei paesi dove essendo la libera stampa un fatto, e non un nome, si è avvezzi a ridere solennemente, e non a scandalizzarsi dei capricci di tanti fogli amaristici.

SCIARADA

Primo, e terzo è una tal cosa
Che V. Alfieri dispizzò,
L'Italian in verso, e in prosa
Ora in Ciel ho collocò.

Il secondo è un tal reato
Che da Isa è incominciato,
Si vuol dir da scioprati
È la pena degli Abati:

È un aggiunto il mio totale
D'onoranza Clericale

G. A.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA PRECEDENTE

Can-occhi-ale

SPIEGAZIONE DEL REBUS e. s.

Treni, e paventi l'ira di Dio d'Italia il traditore.

che si pensano!... E voi filosofi della giornata v'illudete e lo sbagliate di grosso allorché dite d'aver conosciuto l'uomo... l'uomo e un libro che non si legge! Ma tiriamo innanzi. Io dunque, come vi diceva, dalla paura era passato alla sorpresa tanto più, che quando gli fui dappresso mi strinse la mano e mi disse:

— Mio buon amico...
— Che?...
— Vi dispiace forse?... Oh! lasciate che io vi chiami con questo nome...
— Come vi aggrada.

— Grazie! e detto questo mi fe segno di sedere e poscia soggiunse: Sì; voi sarete sempre il migliore de' miei amici, perchè colle vostre parole di ieri sera, alle quali ho ben ben riflettuto, mi avete ridonata la ragione, che per poco aveva smarrita: mi avete fatto comprendere come il diavolo sia un avanzo dei tempi barbari, che oggi il progresso non può annettarsi e ne tollerare. Che volete! io pure era stato travolto dalla moda presente che esige un duello anche per un nonnulla!...

Tipi Chierici

GIULIO BARONI GERENTE



Soggetta L'acquosomiere

VENTE D'OURS ET ROUES



THE INKHOODER PUBLISH
MAILL

ROMA

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabbato
 Si vende al Gabrnetto Musicale
 sotto il Pavaglione

Bologna 14 Gennaio 1860

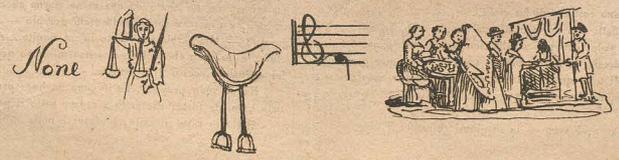
Associazione per 25 numeri
 Lire 2 Ital. antic.
 Un numero separato Cent. 10.



Benedetta la neve, e chi la lascia qui!



*Vedendo che il Signor V. degnissimo collaboratore
 nel "Diavolotto" (il giornale fantastico) era molto per le
 lunghe il suo ritardo, si è pensato col presente di
 inviargli presto il pubblico di pena.*



CENCI STORICI

Come corre l'immaginazione...

Sia per vero istinto patriottismo (politica)

Sia per mera curiosità naturale (racconti)

Sia puro desiderio d'amazzare il tempo (chiacchiere)

Tutti sanno... tutti raccontano... ed io pure.

Molto tempo fa, in una Città d'Italia, una sera d'Inverno nella Casa di una Signora di Mezzo-Ceto trovavasi riunita una bellissima Società.

Domine di tutte le età, e di tutte condizioni, tutte però belle, e benissimo abbigliate, di dubbio passato, di certo presente per chi sa toccare il loro debole; che fumano, e giocano come soldati al bivacco.

Una collezione di Giovannotti, la più parte spiritosi, il fiore dell'eleganza; insomma il tipo della gioventù dorata italiana — abigliata all'ultima moda — stordimento inglese, e francese — frequentatori dei tappeti verdi chlamidisti — ricchi qualche volta realmente — il più sovente in apparenza — avendo però sempre ricchi e poveri le tasche piene d'oro...

Come vi diceva stavano tutti assieme divertendosi quando la servitù portò i rinfreschi. Un magnifico latte spumante (fra le altre cose), fu servito in piatti di porcellana, e cucchiari d'argento. Sparacchiata la tavola la gioventù più gaia — si rimette a folleggiare... quando viene gridando la Cameriera che manca un Cucchiaino!!!

La padrona di Casa ripete alla Società la novella.

Una testa calda propone di frugarsi l'un l'altro.

Un giovanotto di spirito che ha in sospetto un certo tale, e lo ha seguito collo sguardo, vistolo impallidire a tale minaccia...

Questo giovanotto, dico, preso in mano un cappello propone di porlo su di un tavolo, nella vicina camera, all'oscuro, e che ogni individuo vadi solo a porre la mano nel cappello, in tal modo, se qualcuno per caso se lo trovasse in tasca potrebbe lasciarvelo cadere dentro.

E la testa calda, ripete — E se non si troverà ci frugheremo, e per bacco...

Difilarono ad uno ad uno.

Si entrò col lume, e si trovò nulla.

Allora la Padrona di Casa, Signora di buon senso, per troncare ogni questione, disse, che fu uno sbaglio della Cameriera...

UN FIORE D' INVERNO

(Vedi N. 14)

— Dunque noi non ci battiamo più?

— No, Amico mio; ed è per ciò che vi ho chiamato...

— Così va bene! Ma e la Cugina? diss'io, non potendomi ancora riavere dallo stupore.

— La Cugina! ah! ah! mi fate ridere... Madama non è mio cugina... la conobbi tempo fa alla Pieve ad una festa campestre... per caso... non so come! Ella mi venne vicino — le parlai — mi rispose — e si attaccò al mio braccio, obbligandomi di accompagnarla a Casa quella promessa che io sarei andato poi spessissimo a ritrovarla.

— E' suo costume di far così!...

— Difatti non ho mancato mai; molto più che mi parve una fortuna di poter così passare alla men peggio qualche ora del giorno con una donna, la quale, benchè vecchia, aveva per me maggior attrazione di tutte queste giovani, che, per non far torto a nessuna, sono sì stupide da non sapermi rispondere che — *Si Signora; e non Signora.*

— È vero, è vero — io soggiunsi chinando il capo.

L'indomani il Cucchiaino fu trovato sotto quel tavolo su cui si era posato il cappello.

Il Giovanotto di spirito, che entrò, quando usò la persona sospetta, trovò il cucchiaino nel cappello lo gettò sotto la tavola; perchè qualche altro della Società non cadesse in sospetto.

Un Giovinetto l'altro di facendo visita ad una Signora diceva, di essere associato alla gazzetta di Milano.

— Dovrebbe favorirmi quello che venne ieri per qualche ora? — disse la Signora.

— Volentieri, rispose il giovinetto, e mi procurerò il piacere di portarglielo fra pochi istanti.

Difatti poco tempo dopo, portò il giornale alla Signora, e le disse che poteva ritenerlo. In confidenza vi dirò che l'aveva trafugato al Caffè! (casi spesso ripetuti).

Una signorina di spirito doveva presentare a una Dama la moglie di suo zio: ma aveva forse qualche ragione per vergognarsi di dire questa è mia zia: disse, Signora, vi presento la zia di mia sorella.

CHIACCHIERE

Mercoledì sera andò in scena al Comunale l' *Ajo nell'Imbarazzo*: l'esito fu alquanto buono per parte degli Artisti (eccettuato il tenore che non ne ha colpa, come suol dirsi). La prima donna Fumagalli è una buona Artista, ed il pubblico l'applaudì di cuore anche nel bellissimo rondò aggiunto all'Opera.

Al teatro del Corso la compagnia Domeniconi sempre intenta a nulla risparmiare, offerse al pubblico *Cuore ed Arte in sette atti*. Molte persone si auguravano che la suddetta Compagnia avesse questa volta risparmiato qualche cosa, non per l'esecuzione che fu bellissima, ma per il trattamento sufficientemente lungo... Il teatro finì alle 2 del mattino.

Poche sere fa, si rappresentò la *Pia de' Tolomei*; in quanto a questo, cari Comici dove scusare tanto... ma la pagina delle caricature è completa.

Al *Contacalti* continuano le Pose Plastiche: ma parecchi mantenere si poca luce in teatro? Se vi fossero maliziosi di-

— In questo frattempo poi Ella mi narò l'amore che vi nutre... i dispetti che voi le fate... e mi scongiurò di vendicarla.

— E voi gliel prometteste, assumendo il falso titolo di Cugina!!!

— Sì... ma, grazie a Dio, tutto è terminato bene... a meno che ora non ci volessimo gaffar le mani... — Disse ridendo.

— No, no... sono scherzi da bimbi.

— Avete ragione.

E per tal guisa ridendo e vegliando si trascorse il resto della mattina, che divenne per me una delle più brillanti di mia vita.

Però sta scritto in Cielo, che i beni durano poco!

Difatti nella sera stessa di quel giorno, circa nell'un'ora di notte, mi toglieva dal Caffè, e m'incamminava su per la Piazza (perchè la Piazza in quel luogo ha un po' di china) allorchè improvvisamente mi sentii da una mano scarna afferrare pel braccio sinistro, e con voce rauca gridare all'orecchio — Ah! sei qui sciaquerata? — Alla parola sciaquerato io mi rivoltai... riconosco la vecchia... e in men che noi dico, senza misurare quali fossero le di lei intenzioni, cerco di liberarmi. —

Ma si vede proprio che io sono un buco; perchè le diedi un urto talmente forte, che andò a cadere sotto il portico.

Allora io resto attonito, confuso; e nella confusione inciampai

rebbero che i personaggi si vergognano di mostrare il viso, e le mani sporche.

Dove è la barriera di porta S. Stefano? Valeva forse la pena di farla costruire in fretta in fretta perchè poi fra poco fosse levata dal suo posto e lasciata oziosa nell'officina dell'artefice?

Ve ne dirò la ragione: il Veronesi che la costruì ebbe soli otto mesi di tempo; Manini che deve adattarsi quattro carnucole non avrà ancora trovato il modo di farlo perchè va pel secondo anno che l'ha presso di sé. Ma speriamo poi di vedere un lavoro finito. (Art. Comun.)

A proposito di barriere: Cacciati al diavolo gli Austriaci, furono per tutte le città Lombarde calati i Gabbiotti o le barriere della Gran-Guardia. — Domandiamo perchè si conserva ancora a Bologna il nostro, ora che sono scappate le bestie feroci?

Allegri ragazzi, e ragazze che siamo in Carnevale... Chi è che non si diverte? Eviva il progresso! Feste di ballo dappertutto, conversazioni obbligate a loto reale e tombola, il giuoco prediletto delle mamme, e delle zie nubili, finalmente i teatri privati. Quest'ultima specie di divertimento non è difficile a procurarsi; un biglietto elegante vi invita ad un trattamento comico: ma guardatevi dal ridere quando siete nella sala; cent'occhi vi stanno ad osservare; i parenti, gli amici di tutti i comici, soci, promotori, e fautori; guai a voi se ridete, dico, perchè il vostro riso nato forse dalla soddisfazione può essere interpretato per una beffa. Tenetevi a mente: i dilettanti non desiderano farsi applaudire... amano meglio farsi compattare.

Noi Canocchiale.

Per la grazia nostra.

Organo ufficiale delle umane debolezze
cc. ec. ec.

Visto il N. 1 che si è fatto passare per N. 2 del Diavoleto, giornale fantastico.

Visto quello che dice esso Giornale N. 1, o N. 2 cioè che è sempre bene conoscere le persone con cui si ha a trattare.

Considerando

Che il Diavoleto (giornale fantastico) non avendo fir-

in un fornello, o cucina ambulante di una povera rivendugliola... e lo rovescio a terra, rompendo tutte le stoviglie...

Maledizione! — Il fracasso, le grida di quella donna, e della mia vittima, i curiosi e gli sfaccendati (merco d'ogni paese) che s'affollano, mi mettono in ispavento.

Voglio fuggire — è l'unico mezzo in tali frangenti suggerito dalla prudenza — ma non posso... Pare incredibile! Aveva un piede, non so come, imprigionato nella *gabbia della Vecchia* —

Tentanno... cado su lei... mi rialzo... torno a cadere... e alla fine fra la risa di quella gattaglia mi è dato, senza cappello perchè l'avevo perduto, di scappare per un vicolo, e porre così in salvo le mie rispettabili spalle, le quali potevano essere compromesse.

Anzi lo erano — se le gambe non avessero fatto l'ufficio loro —

Improvvisamente pochi minuti dopo, il cordero? Si trovarono lì il Maestro, il fratello del Maestro, i quali erano accesi in difesa della Vedova... Che anzi il Maestro, come di lei Segretario e che le nutre una qualche simpatia, aveva imbrandito un grosso e lungo bastone di canna d'India col'intenzione di farcela assaggiare.

Ma eh, eh! I pari miei non si bastano!

Basta: trascorsa mezz'ora, e dissipata la calca, tutto era ritor-

Tipografia delle Scienze

mato alcun gerente responsabile, ma soltanto un pseudonimo impedisse perciò che il pubblico conosca con quali persone debba trattare.

Che non può soddisfare il pubblico col racconto di un ritratto in poesia, benchè sia lungo anche quattromila versi: perocchè c'è sempre il proverbio che *gli asini bigi si rassomigliano tutti*.

Che non si sa il motivo che il Direttore o Direttori del Diavoleto (*giornale fantastico*) tenga o tengano nascosto il loro nome onorevole... a meno che non fosse per eccessiva modestia.

Che però Noi avzevi a dir pane al pane, e vino al vino non possiamo tollerare il peccato della modestia... soprattutto in un Diavoleto. Perciò

Si notifica

A chiunque possa interessare che il Diavoleto è incorporato nei signori dott. *Torquato Ferratini*, e dott. *Sebastiano Marchi*, due nomi cari alle scienze.

E d'ora in avanti, e fino a che continuerà l'anonimo tutte le volte che avremo bisogno di citare il Diavoleto (*giornale fantastico*) aggiungeremo come segue: *aliter Ferratini, e Marchi.*

(Segue la firma)

Una buona legge della Direzione Postale merita un colpo di vista del Canocchiale.

L'ufficio dei giornali addetto alla suddetta Direzione non può ricevere che quelli che vanno fuori delle Romagne; perciò ai giornali inviati nelle Romagne, o anche nella Provincia, e dintorni di Bologna deve essere applicato uno per uno, un francobollo. Ragionevole conseguenza è che i Giornali mandati in Toscana, Modena, Lombardo e Piemonte importano un centesimo; quelli mandati nelle Romagne tre centesimi!!

SCIARADA

Tu ritrovi fra cinque il primo;

E il meschino che s'apre sol ha

D'un secondo, fra cinque il pensiero

Notte e giorno nel core gli sta.

E sospira, e pur sogna, ma invano

Che fortuna favor non gli dia.

Per cui volò all'incero sovrano

D'esaldirlo a pregarlo si fa.

R.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA PRECEDENTE

Ro-polar-re.

nato in silenzio... se non si vuol dar peso ad alcuni commenti che ebbero luogo in una Spezieria... ridotto d'intinganti e di somari.

Auff! come sono brutti! neri, neri... il demone persanificato.

La Vedova poi, appena fu a casa, si pose a letto e mandò pel Medico, il quale la trovò con alcune contusioni alla vita. Poverina!

Ed il Maestro, da uomo premuroso e zelante, mi diede una *querela criminale*... che, a dir vero, sull'alti auspici m'avrebbe fatto paura; ma oggi che le sasse sono cambiate, e non si vende più la giustizia, mi fece ridere.

Io era dal lato della ragione!

Non furono mai consigliati dai miei Amici e dallo stesso Tenente di abbandonare quel Castello... lo esigeva la mia quiete. Ed io di buon grado accettai il consiglio, e ritenni in Città, dove ancora presentemente mi trovo felice e contento.

E come no?.

La Vecchia è morta!!

E voi pure Lettori e lettrici d'ora in avanti sarete egualmente contenti, perchè qui spengo il lume, e vado a letto col fermo proposito di non tediarvi mai più e di mettere qui il tanto da voi sospirato FINE al *Fiore d'Inverno!*

P. — P.

G. BARONI Gerente



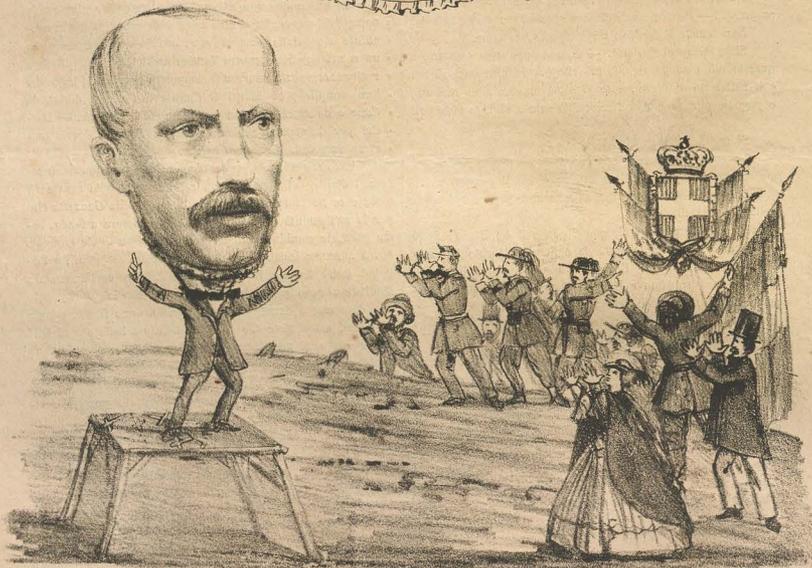
*Della cucina, anzi gualde con per natura. Indivisione ?
- questa collante mercede allo studio.
- Ser. Engel !! ... troppo salato !!*

HISTORIATORE

IL CANOCCHIALE

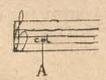


<p>Si pubblica ogni sabato Si vende al Gabinetto musicale sotto il Savaglione.</p>	<p>Bologna li 21 Giugno 1860</p>	<p>Affiliazione per 25 numeri Lire 2 Ital. antic. Un numero separato Cent. 10.</p>
--	----------------------------------	--



Mazzini fa un Appello agli Italiani Grande commozione nell'Udinese

Antoni



K. & C.

UN BENEFATTORE DI ITALIA

CENCI PIÙ O MENO STORICI

L'Orizzonte politico si va oscurando. — Intanto non più congresso... (il Cannochieale che vede più in là degli altri, lo aveva predetto.) — Austria e Papa tenaci nelle loro opinioni si faranno certamente aggressori!... e allora la frittata è fatta, o piuttosto è finita per la frittata... — Ma vi sarà la guerra!... Cosa volete farci; se la non si potrà evitare ci sarà (ed io lo credo) — La guerra è un male, come la... ma è un male necessario.

Bologna è gloriosa di avere la Guardia Nazionale, e per principio politico, e per tradizione. — Tutti rammentano ed onorano Rolando de' Passaggeri, Istitutore, il di cui monumento viene conservato e restaurato nella Piazza di S. Domenico. — Tutti i Cittadini si pregiano di appartenerci ed in particolare ne è glorioso l'artista, e l'artigiano; e vedremo a primavera la maggior parte di essi a norma del figurino uniformati.

O voi di Bimini allenti alla Cattolica!

I Teseschi mascherati da Pontifici potrebbero tentare una sorpresa... — Pensate quale disdoro sarebbe per voi se lo foste! Non temete il freddo, l'inimperia, la fame.

Siate sempre vigilanti. — Non temete uno scontro, e quando ciò avvenga ricordatevi che per la più parte di voi è il battesimo di fuoco, e se vi sovverrà che siete Italiani, e pugnerete per la nostra Nazionalità sarete sempre vincitori.

Si fortifica Bologna!...

Bologna è gloriosa e superba di tanto dono. Non sa come ringraziare quel gentile a cui ne venne il pensiero!...

Bologna seguì in molte epoche una pagina splendida nella Storia Italiana.

Quando fece prigioniero a Fossalta il Re Enzo; figlio del secondo Federico, s'indava la collera dell'irato Monarca fidente nella sua forza. E ne aveva ben d'onde! Allora ogni cittadino era soldato, e Bologna fin da primi Anni del nascere suo data all'industria abbondava di popolo. E l'artista ed il popolano era un soldato... e veri soldati perché esercitati alla fatica, alle privazioni...

Più tardi la sola Città di Bologna mandava quarantamila combattenti al Pò di Penaro per impedire lo sbarco a Veneziani, e vi riuscì.

Ora che il guerreggiare non consiste più nella forza fisica e materiale sta bene ch'ella sia fortificata, perchè deve essere il baluardo d'Italia essendo nel suo centro... perchè non deve come nel 1848 essere esposta agli assalti dei predoni... e perchè deve potersi difendere da un assedio regolare, per non cedere come fu costretta, al poco regolare, del 1849.

Un giovinotto partiva l'altro di per non so qual poco lontano Paese. — Alenni Amici lo festeggiavano bevendo Champagne.

— Chi sa quando ti rivedremo? — diceva l'uno. —
— Ci servirai? — diceva un altro. —
— Credete, amici, che non mi scorderò dei Bolognesi — diceva il viaggiatore. —

Il burlesco della compagnia (giacché in tutte le comitive vi è sempre) allora soggiunse:

— E molti Bolognesi si ricorderanno di te e per un pezzo.

E la società si mette a gridare in coro.

- Gli amici?
- I parenti?
- Le donne?
- No, soggiunse il burlesco, i Creditori!

A.

CHIACCHIERE

La Gazzetta del Popolo di Bologna, giornale politico quotidiano, pieno in tutta la sua grandezza di cose diverse, è il foglio ricercatissimo, perchè piccolo, economico, interessante. Ed il popolo, pel quale quel Giornale è fatto, vi trova pascolo per la sua istruzione, e vi trova ancora un valido difensore contro gli abusi, o gli errori, se ne avvenissero. di chi ne dirige le sorti. Difatti la Gazzetta del Popolo non manca quasi mai di portare nella pagina didietro sotto il titolo *Reclami* alcune osservazioni sul da farsi, sull'indolenza dell'eseguire, sulla trascuratezza che più o meno si pone nel tutelare gl'interessi del popolo.

Uno di questi reclami merita speciale osservazione. È il seguente:

« Ci siamo poi fino ad ora dimenticati di *reclamare* in nome dell'*ortografia* contro un errore sfuggito al *Cannochieale* sino dalla origine sua, avendo egli sempre posto « un n nel suo titolo, contro l'antica regola *legem simplicium retinent composita suorum* (i composti ritengono la legge dei loro semplici) ed infatti il *Cannochieale* non deriva da *Cane* e da *Ochieale*, ma da *Canna* e da *Ochieale*. — Dacché per la stampa abbiamo *Censura Politica* dovremmo essere ancora la *Grammaticale*.

Giusto Cielo!... E egli vero che si è tentato di defraudare i diritti del popolo di un n? Pur troppo la cosa sarà così; e ce ne fa fede l'onorevole gerente della *Gazzetta* che per la sua qualità di Professore deve conoscere a fondo, come pare, le combinazioni dei semplici. Con quale coraggio dovrà adunque innalzare la fronte al vostro conspetto... o Popolo? Deh! frenate il vostro sdegno, non condannatemi: ascoltate almeno prima la mia difesa. So ben io che il popolo non deve essere danneggiato nemmeno di una linea, peggio di un ci, ma credete che io l'abbia fatto a bella posta? Oh! avesse avuto al mio fianco qualche persona autorevole... un qualche professore... fosse anche in *partibus*. Ma sventurata... sventura! Il Vocabolario Italiano mi fu l'infido amico. Questo libro antiprogressista mi fe credere che potevasi scrivere tanto *Cannochieale* che *Cannochieale*. Dovendo io poi scegliere fra le due parole ho preferito la più certa... non l'avevsi fatto!

Popolo mio, quest'è la mia discolpa, perdonatemi... e dirò anch'io, che non lo faccio più.

Un decreto di S. E. del 13 corrente: « Considerando che la diminuzione dei premi in su sopra le vincite dei Regi Lotti nelle varie Provincie dell'Emilia serve indirettamente a combattere i perniciosi effetti di una soverchia passione per questo giuoco da cui a grado a grado si vogliono disavvezzare le classi indigenti della popolazione, sovra proposta del Ministro delle Finanze; a datare dalla Estrazione prossima in data 20 e 21 gennaio corrente ordina la ritenuta di due decimi sulle vincite, e premi in uso per le giuocate dei Regi Lotti nelle Provincie dell'Emilia.

A questo saggio Decreto applaude di cuore l'*Età presente* N. 13 aggiungendo — ivi — Noi vorremo vedere estirpata questa piaga sociale di un giuoco tanto immorale.

Il Cannochieale fa eco all'applauso di cui sopra. In confidenza però sarebbe meglio togliere affatto questa piaga sociale, che riduce tante famiglie alla miseria, e non accrescerne i danni con ritenzione che diminuisce troppo sensibilmente il già poco compenso retribuito all'azzardato danaro del povero.

A proposito di piaghe sociali e di danni pubblici. Tutti deplorano l'uso, passato in abuso dell'eccessivo fumare tanto nocivo alla salute e alla borsa. Ebbene, per togliere a poco a poco questo danno, se ne è incaricato espressamente l'Amministrazione dei Tabacchi, spacciando zigari di una pessima qualità a tutta prova.

Una volta si diceva tre, e tre fanno sei: ora si deve dire tre e tre fanno cinque. I tabaccai hanno introdotto questo nuovo assioma.

Il Decreto l. ottobre 1859 art. 11 dice espressamente « A partire dal 1. novembre, il quattrino romano varrà un centesimo, il mezzo baiocco tre centesimi, il baiocco cinque centesimi: — dunque due mezzi baiocchi fanno un baiocco più un centesimo. Andate mo' a spiegare questa legge ai Tabaccai che si ostinano a dire tre e tre fanno cinque, e considerano due mezzi baiocchi per cinque centesimi. I Tabaccai danno la colpa al Cassiere della Dispensa, il quale certamente la darà al Superiore, e questi darà del pettolo al Cannochieale che vuole entrare nei fatti altrui.

Il 17 corrente, giorno di S. Antonio, S. E. il Governatore diede una magnifica festa in Modena. I Giovinetti impiegati nei vari Ministeri, lottò momentaneamente alle severe cure degli uffici, non mancarono di dar prova alle Signore Modonesi di tutta la loro vivacità, e galanteria.

Un'altra magnifica festa di ballo ebbe luogo Mercoldi in casa del marchese Mazzacurati, la quale festa fu a favore dell'Emigrazione povera. Il risultato non poteva essere migliore, dice l'*Età presente* N. 15. *si dettero più che mille biglietti e ci accorgemmo che il marchese Pepoli ministro delle finanze entrando in sala consegnava per sua offerta un porta moneta con lire 100.*

Non è però della dignità di un foglio dell'indole dell'*Età presente* il pubblicare questa generosità del signor marchese Pepoli il quale certamente l'avrà fatta con tutta la modestia che deve accompagnare una pia azione.

Una volta i Decreti del Governo venivano affissi, acciò il pubblico ne sapesse, dirò così, qualche cosa. ora bisogna leggerli tutti nel *Monitor* di Bologna; Dio buono! ma come si fa a spendere tutti i giorni 20 centesimi!

La Compagnia Domenicani al Corso si fa magnificamente beffe del rispettabile pubblico, ed inclita; esponendo ogni sera produzioni di genere antico, barocco, detestabile, rappresente le spese volte con una noncuranza che fa dispetto. La suddetta Compagnia se ne ride perchè o bene o male la sua mercede è al coperto. Ma benchè continua il concorso a questo Teatro, anche per la ragione che altrove regna lo squalore, il pubblico saprà bene applaudire senza complimenti, e come si conviene.

Si vede con vera gioia il bel numero di Nazionali che si sono provveduti dell'uniforme completo di prescrizione. Nei giorni festivi sono orgogliosi di mostrarsi nei passeggi,

Tipografia delle Scienze

non trascurando certuni di portare anche il *Kepi*, e le rispettive penne blu; se non che una piccola osservazione: se i Nazionali portano così per poco l'alta tenuta, occorrendo poi un giorno di parata bisognerà che per distinzione si mettano qualche altra cosa sul capo, oltre le suddette penne blu.

I TRE COLORI DELLA MIA BELLA

CANTO POPOLARE

Una ciarpa ha la mia bella
Lavata a tre colori;
Puoi veder la sua sorella
Quando l'iride vien fuori;
E chi un'altra far ne vuole
Per donarla al suo tesoro,
Prenda il verde delle Ajole,
Prenda il Giglio, e l'Ostro ancor.
O fanciulle, in cui s'abbella
L'ate vaga del Pittori,
Fate largo alla mia bella
Che ha la ciarpa a tre colori.
Ho giurato in un banchetto
Di serbarla all'avvenire,
Di posarmela sul petto,
Di baciarla e di morir.

Dall'oscura finestrella
Fate un ravello di fiori
Quando passa la mia bella
Colla ciarpa a tre colori,
E cantate uno stornello
Di speranze e di dolor.
E fia questo il ristorello:
— E una ciarpa tricolor:
O dell'Italia favella
Romanzieri, e trovatori
Fate un leno alla mia bella
Dalla ciarpa a tre colori:
E s'intuoni per le vie
De' paesi di città,
Come un suon di litanie
Come un suon di libertà.

D'ogni lacrima novella
Salta foglie a primi albori
E più casta la mia bella
Colla ciarpa a tre colori.
Quando al vento l'ha spiegata
Bafza ogni alma di piacer.
L'infedel che l'ha macchiata
Pel mio braccio ha da ceder.
Più dell'oro, o d'ogni stella
Vanta eteri gli splendori:
Quella ciarpa è tanto bella...
Rap, presentò i tre colori
Quella ciarpa è consacrata
Nal requies in sull'altar...
Quella ciarpa sia guardata
Dal Censio intino al mar.

B....

SCIARADA

Il primor lo vanta spesso
Per conquirer il bel sesso
Un habbeo stupido.
Il secondo ti diletta
Se giocata è la scenetta
Da un Paggiaccio abile.
E l'inter se moderato
Onestissimo, educato
È cosa lecita.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA PRECEDENTE

E-terno.

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

Non è giustizia s'ella fa mercato.

Nella ventura settimana sarà distribuito agli Associati il N. 1 ristampato in foglio uguale al presente.

GIULIO BARONI Gerente

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricevere associazioni.

Bologna li 28 Gennajo 1868

Associazione per un semestre
 ossia 25 Numeri L. 2. It. anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2.50
 Un numero separato Cent. 10.



anche negli officij di Bologna sarà fatto precetto
 ai lavoranti di uniformare il vestire a propria spesa

PESSIMISMO E BUON SENSO

I Pessimisti vorrebbero gli uomini fabbricati a loro modo, vorrebbero gli eventi a seconda dei loro capricci. Per conseguenza trovano nella loro esistenza, tutto cattivo, detestabile, orribile.

Le persone di buon senso prendendo cose ed individui, non come dovrebbero essere, ma come sono, passano abbastanza bene la vita.

Diffidate adunque del parere, delle sentenze, dei giudizi di questi Profeti di mal augurio.

Due Giovanetti vanno da un impiegato superiore per parlargli, separatamente d'affari. — Il pubblico funzionario stanco del lavoro, malcontento di qualche superiore, o di qualche impiegato, o forse anche per indole e carattere, riceve sì l'uno che l'altro piuttosto male — si lagna del peso delle occupazioni, dice, che sono cose che non lo riguardano, li consiglia a dirigersi ad altra persona — e mettendoli con bel garbo alla porta suggerisce di ripassare.

L'uno non vi torna più, e va proclamando il Capo-Ufficio ignorante, incivile, brutale... questi è il pessimista.

E l'altro dopo qualche di vi torna. È ricevuto con grazia, ascoltato, esaudito! — E questi in partendo dice fra sé e sé « ho fatto bene a non giudicarlo colla prima impressione » — prova di buon senso. —

Vi furono certi Autori, forse perchè furono fischianti, i quali trovano cattivo, detestabile, orribile tutto ciò non esce dalla loro penna... E la più parte dell'uditorio che parla ad orecchio per risparmiarsi la briga di leggere, afferma a volo la maliziosità, e va gridando tutte cose cattive, detestabili, orribili... perchè udiremo gracchiare la voce del pessimista.

Se prima di dare un giudizio si ragionasse:

Se eventi e cose si giudicassero imparzialmente:

Se si prendessero uomini, e fatti come sono, non come dovrebbero essere:

Si sarebbe molto più soddisfatti di noi, degli altri, del mondo.

APPENDICE

È questo sia suggerito da ogni uomo sgarbi.
DANTE.

« So di attori, e distanti anche, che non esitano a porre anche le mani armate di forbici e di tanaglia nella roba altrui e menare giù colpi da macellaia da carnefice; e invece di un dramma gettano poi alla pubblicità un monedone tutto livido ed insanguinato. Buon pro lo faccia. » Queste sono parole che Leone Fortis mette a prefazione del suo famoso dramma — Cuore ed Arte, — e termina col chiamare « lesione alla sacrosanta proprietà letteraria, e fra tutte la più vistosa, certe falsificazioni vergognose, che corrono sotto il nome di riduzioni o ruffazzonamenti od altro abuso impudente, commesso da mestieranti per lucro. »

Guigglione! scelmani tu leggendo tali parole, questo si chiama parlar chiaro, e deciso; peccato però che egli abbia dimenticato di porre nella fila di quei dabbene giansenisti anche i revisori di certi stili. — E si è che io non credo sia mai stato fatto più mal governo del suo dramma come da questi mangiagli delle opere altrui.

Così si diceva fra me e me l'altra sera al teatro del Corso, quando appunto — Cuore ed Arte — veniva messo in scena la seconda volta. Il fatto è curioso: nell'entrare in teatro dimando in grazia ad un amico, il libretto del dramma, all'alzata del sipario lo apri, e mi dà a prima vista nell'occhio un confuso incrocchiarsi di righe ed inchiodato, che per dritte e per traverso veggano le pagini, con parole scritte sui margini che parevano graffiti di un antiquario. Che

Quando andate ad un Teatro, o trattamento di seconda, o terza classe, se riflettete alla modicità della spesa, non pretenderete certamente di vedere Artisti di Cartello, e se si esigerà da ciascun individuo con amore la propria parte non anderete abbastanza soddisfatti, e mostrerete di avere buon senso. Notate bene che vi dico, troverete il divertimento abbastanza soddisfacente, non buono e perfetto, perchè in allora sarei ottimista; come chi lo trova cattivo, detestabile, orribile, è pessimista.

Un tal modo di ragionare nel 1760 si chiamava filosofia — nel 1860 si chiama buon senso.



Elettori!

Avremo quanto prima, per uniformarci al riveduto e corretto Statuto Piemontese, da eleggere i Consigli Comunali, e Provinciali.

Elettori

Fate una scelta degna di voi. Cercate fra le vostre conoscenze quelle persone che per principi, educazione, ed abitudini sono degne di amministrare la cosa pubblica. Ricordatevi di tutti quelli che meritano, o demeritano in passato; perchè se è bello il premiare chi si è dato alla causa Italiana con sostanze, opere, e parole, è altresì dovere di onesto cittadino lasciare nell'oblio chi o non mantiene la parola data, e colla dubbia condotta fece sospettare di sé.

Il Cancelliere per quanto sa e può vi aiuterà nella scelta co' suoi consigli.

A.

CHIACCHIERE

Si dice che saranno distribuiti i fucili a tutti i Nazionali che hanno l'uniforme. Ma non sarebbe meglio, con buon rispetto parlando di chi comanda, non sarebbe meglio dare il fucile a chi lo sa tenere in mano, e a chi per l'istruzione mostra attitudine a ben servirsene, piuttosto che a certi bel-

cosa diavolo sarà?... guardo più presso, e dopo un po' d'analisi mi ricordo che quello sono le casature della *poncifata Revisione*? Santi nomi! la bizzarria della sorte aveva voluto, che quel libretto, per chi sa quante mani, passasse nelle mie perchi i vedessi chiaro come quella reverenda Istituzione facesse a capelli col buon gusto, col buon senso... e con qualche altra cosa.

Lettere, quel che io provai guardando e leggendo, fu prima indignazione — poi riso — poi anche indignazione, e la finii per concludere, che la cosa terrebbe bene assai con un articolo da *Canzacchiale*, e qui lo scrivo premettendo a quelli che sanno di latino — a crimine uno disse omnes — e a chi nol sa — una magagna le scopra tutte. —

Non voglio io già per qui in rivista tutte le casature, storiature, e ridicole sostituzioni, con cui il leale Censore dilania a sua posta quel misero dramma; no, riescirebbe una fialessa così lunga da costringermi a più d'un noioso-raro continuato. Prendiamone qua e là a spizzico alcune delle più ridicole e marciali.

Nell'indice dei personaggi eccoli di sbalzo due cancellature. Per la prima Emilia non deve più esser moglie del principe di Wallitzin, si bene sorella: perchè questo scambiol? Dimandatelo alla zucca di fra Cutazza ed egli vi renderà ragione del fatto suo. Pure gettiamo l'arte e indoviniamo da noi: sarebbe mai stato per non offrire al *cerceando* occhio del pubblico una moglie che si lega in certe quisquiglie non troppo in accordo coi patti matrimoniali? Bate, signor Revisore, vorreste voi che ci dipingessero la società del nostro secolo coi ritratti delle innocenti pastorelle d'Arcadia?... La società del nostro secolo

linbusti che passeggiano in uniforme per apparenza, e non hanno mai scaricata arma da fuoco?

S. E. Il Governatore delle Regie Provincie dell'Emilia si è graziosamente degnata di accettare le vive istanze fatte dal Municipio di Cotignola perchè la Strada di quel paese detta fin d'ora dei *Gesuiti* venga per l'innanzi chiamata *Strada Farini*.

Tutti quelli che hanno brigato per avere impieghi, o che essendo giornalisti hanno tanto predicato contro l'indolenza dei Nazionali, sono pregati a mostrarsi migliori cittadini, adempiono tutti i doveri, e non esposti a passare 24 ore in sala di Disciplina per avere mancato alla Guardia.

Nelle feste di Società, dove la mescolanza è piuttosto grande, si amerebbe che le Signore fossero accessibili ai ballerini, e non ricusassero tutte quelle persone il cui blason non è inquartato, o squartato come esse desiderano. Altrimenti la più parte della gioventù è costretta a servire di decorazione.

Una Società di molti contribuenti messo assieme 20 franchi prese due biglietti per il Ballo Mazzacurati a beneficio dell'Emigrazione. Non potendo andarci tutti, ne furono scelti due, che per combinazione formavano un bel contrapposto essendo l'uno lungo e magro, l'altro piccolo, e grassotto. Fatta la scelta si venne al modo di vestirli. Quotizzata la società di Abito, Calzoni, Gilet, camicie ricamate, e pendenti metallici si venne a capo di formarne due ballerini, che, a quanto ci viene riferito, sostennero la loro parte egregiamente e con successo.

L'*Avvenire* giornale di Modena nostro buon confratello è sospeso, e sotto processo. La sua accusa è l'articolo seguente — *Acciso alla povertà*. Sono incominciate le feste di Ballo a... C... questa lettera C. è restata molto indigesta al Governo il quale forse ci troverà una sinistra allusione.

E' cosa strana che questa sospensione sia avvenuta ap-

o un su per giù quella di tutti, cioè un guazzabuglio di bene e di male, e so in Drammatica la vuole ammaestrare fa d'uopo, che ce la mostri. D'altra parte poi il contegno di Giulia è così comunale e molto decorosamente, che non dovrebbe (pare offondere la reverendia... fosse anche in veste talare!

Lettere coraggio: questo primo saggio non è che una chitica a quello che verrà: avanti. La seconda cancellatura dà lo sfracio, immaginato mio a chi? Al più storico, al più gioviale, al più bello dei caratteri del dramma, a Voltaire, e per rimpiazzarlo s'è andato a disotterrare fra le cianpe del suppedaneo un povero diavolo di Conte Algarotti!! Addio verità storica, addio convenienza di carattere, addio bellezza del dramma, che uscì fuori dai contrapposti di scetticismo e di fede, di amore e di egotismo, addio. E tu povero Algarotti, che hai fatto da dover essere impannucolato del saio filosofico, da dover ridere del ghigno dell'incredulità tu, che non fosti che un buon patriciano di letterato sempre sorridente tra Filla ed Amarillide?... Voltaire trasgaurato in Algarotti non è che un fantoccio monco, che barcola sulla scena cineschiando i periodi tra la tema di dir troppo ed il rammarico di non dire abbastanza. Ma che volete! il nome di Voltaire ha spaventato fra Cutazza che non conosce che nomi: che vale se il Voltaire di Fortis sia più antedico che martello? Vi è il nome e basta. E dire che il religioso Balbo abbia osato di sciamare parlando di questo secolo « ci vorrebbe Voltaire! »

Ora che abbiamo ammutata la bestia, chi farà più le meraviglie se il dramma sbocconcellato da quelle mani ladre, non par più quello, se lo dicono che gli danno più lustro sono, o del tutto reciso

punto alla vigilia del decreto che ha dichiarata libera la stampa, e la sospensione, per quanto ci è noto, dura ancora!!

Ma qualunque allusione voglia darsi a quelle poche parole bisogna prima di condannarle pensare se sono o no meritate.

È un fatto però che mentre si cacciano via migliaia di Franchi in feste di ballo, si accresce la ritezione a carico degli impiegati e si diminuiscono le vincite del lotto.

Ciò però non toglie che l'*Avvenire* abbia un gran torto... quello di aver detto il suo parere.

Il Caffettiere del Corso si lagna che nella sua elegante sala per le signore, capiti spesso qualche ineducato che fuma, non ostante il cartello... anzi due cartelli alla porta col sì *prega di non fumare*. Ha torto il caffettiere: perchè se egli si limita a pregare soltanto, nessuno è obbligato ad abbilito: corregga dunque prima il suo cartello col seguente: *D'ordine superiore è proibito l'ingresso a chi ha del fumo*.

LOGOGRIFO

Se tu aggiungi il capo al seno

Libro avrai gentile ameno;

Ed il suo al ventre unio

Fù già popolo agguerrito.

Se congiungi il ventre al piè

Troverai del Re il Re.

Mentre il capo al piè logato

Scorre mormurare col prato.

E col capo al ventre... allor

Segno dai di buon umor.

Se del capo il tatto scemi

Trovi il resto infra gli estremi.

Va l'inter l'universale

Adoptato contro il male.

SPIEGAZIONE DELLA SGARADA PRECEDENTE

So-lazzi.

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

Antonelli colla sua politica è un benefattore di Italia.

o rbarbiciate in modo da non restare, che aborti deformi? Se ad ogni parola che morderò anche a mille miglia lontano qualche concetto pericoloso, la Revisione dà di penna facendosi eroe e brontolando un *vade retro*? — La stupidaggine poi va al paro colla malizia; ne sia suggello questo esempio. Fortis fa dire a Voltaire a Filosofo, comincieresti forse a credere? Il revisore cancella e fa dire al suo Algarotti « filosofo, crederesti?... oh secolo dei lumi! — Veniamo alla farsa tutta da ridere alla poesia. Nel madrigale, La Serre dice « Adorerai le genti Costei per Diva un di » e il Revisore ci appoppa un *América*, perchè le bestie hanno anche da scambiare le figure retoriche per eresia; ben inteso.

Nai versi più avanti Gabriella selana « Ignota e sola i giorni io mi consumo, come lampa voliva a fignolo allar » e il nostro peschietola, (che avrà anche fatto il professore di belle lettere) pone « Qual nave in mezzo a sconosciuto mar. » Che ve ne pare di una nave che si consuma in mezzo al mare?

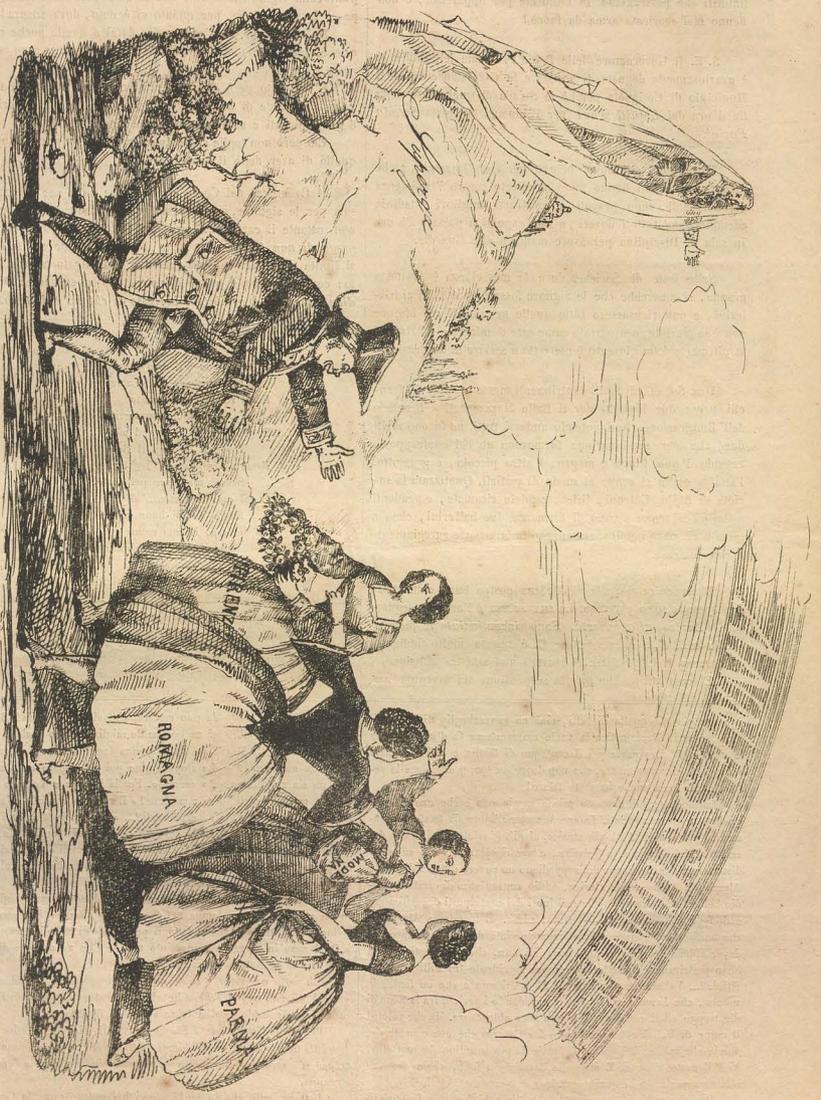
Più sotto nel verso « come quel raggio che dà vita al ciel » cambia *di vita con fe' bello*. Che abbia trovato nella frase di Fortis un'indizio di credenza nell'*Anima universale* di Pitagora!

Per ultimo nel verso « Sia benedetto il mio fatale ardor » *Sia benedetto* non va, bisogna abbattere un *troppo m'è caro*; carissimo quel *troppo m'è caro*! — Di questo passo cammina da capo a fondo il dramma.

Lettere, ecco che in pochi scori hai veduto come la Censura Pontificia biastrava i poveri parti dell'ingegno umano.

P.

*Finalmente me permitto a Giannina di accettare
le sue nozze.*



IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricovero associazioni.

Bologna 4 Febbraio 1866

Associazione per un semestre
 ossia 25 Numeri L. 2. It. anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2.50.
 Un numero separato Cent. 10.



Ora comincia a pendere....

DIALOGO DI DUE CANI

FEDELE (cane di città) RENO (cane di campagna)

Fed. Ba! ba! Sei tu Reno? qual buon vento ti porta?
Reno. Vento, dirò così, del mio Padrone.
Fed. Cosa è diventato di grosso?
Reno. Niente affatto: magro e corto come prima.
Fed. E tu non l'hai piantato?
Reno. No certo non sono già di quelli che dannan l'anima per interesse: non sono capriccioso io, come la moglie del Governatore, che vorrebbe cambiare vestito tutti i giorni, tappezzeria e mobilia tutte le settimane.
Fed. In questi tempi arresti fatta fortuna.
Reno. Non me ne curo.
Fed. All'armata...
Reno. Sono di pace io, un vero cane da pagliaio.
Fed. Allora come noi... avresti potuto farli attaccare a qualche ministero...
Reno. (Guardandolo da capo a piè) Per bacco, ora che ti osservo... Che ti accade di bello? Cosa sei diventato? Perché ti trovo così attillato?
Fed. Ti dirò: il mio Padrone ha ottenuto un impiego.
Reno. Se non ha mai avuto capacità! Lo dicevi tu stesso.
Fed. Cosa vuoi, abbiamo sudato per la causa. Abbiamo piantato la bandiera tricolore in Palazzo, dopo che furono partiti i Tedeschi... e ci hanno caricati di questo peso.
Reno. Per la causa sudaste, senza far nulla, ed ora colla carica farete sudare gli altri.
Fed. Mio caro, il mondo non è fatto nè per i timidi, nè per i modesti.
Reno. Hai ragione. È il Secolo dei ragazzi e degli ignoranti.
Fed. Sciocchezze mio caro. Vuoi far fortuna? Mettiti in mostra. Un discorso fatto a tempo e luogo al caffè, anche privo di qualunque senso, purchè sia un'accozzaglia di belle parole, ti farà proclamare un Genio.
Reno. E la si può dare ad intendere così per poco?
Fed. Sicuro.
Reno. Allora staremo sempre male a stipendiati?
Fed. In confidenza, stiamo peggio.
Reno. Come mai?
Fed. Si sono fatti i nuovi, e conservati i vecchi.
Reno. Anche i vecchi Codini?
Fed. Sicuro. Osserva l'Università.
Reno. A proposito di Codini?
Fed. A proposito di coda, e d'ignoranza.
Reno. E si conserva tutto ciò?
Fed. Cosa vuoi...
Reno. Non avete Farini? Dicono infarini così bene?
Fed. Sicuro che infarina, e frigge bene... ma...
Reno. Ma... che cosa?
Fed. Fra me e te lo posso dire: non può frigger tutti.
Reno. Cosa mi ci vorrebbe?
Fed. Un amico del mio Padrone, dice; che ci vorrebbe un Cavour.

Reno. Cosa è questo Cavour?
Fed. L'unificazione degli utopismi sovversivi nazionali.
Reno. Non capisco.
Fed. Neppur io. Sono parole che ho udite al Caffè.
Reno. Uno di quei tali discorsi... bene benissimo.
Fed. E voi altri laggiù come state?
Reno. A Codini?
Fed. Precisamente.
Reno. Il Curato, il Dottore, lo Speziale...
Fed. E la campagna in genere?
Reno. Teme per la Religione.
Fed. Cosa c'entra la Religione col Governo, e colla Politica,
Reno. Ci dicono che volete ammazzare tutti i preti.
Fed. Ma non vedete che non gli si fa alcun male. Congiurano, tentano insidie, cercano di nuocere in tutti i modi, e nessuno fino ad ora li martirizzò, benchè parecchi lo meritino.
Reno. E poi, che faranno la leva!
Fed. Chi della campagna non andrà soldato per la indipendenza d'Italia, se per una testa sarà sgravato della metà del focatico!
Reno. Oh! E per due teste?
Fed. Dell'intero focatico.
Reno. E per tre teste?
Fed. Diminuzione delle Decime.
Reno. Allora passo dalla tua parte anch'io, e metterò il nastro tricolore. Dimmi un po': una volta ne portavi un solo?
Fed. Cambiano i saggi a seconda delle occasioni.
Reno. E quale è stata l'occasione?
Fed. L'Impiego e l'annessione.
Reno. Bella annessione: d'uno farme tre...
Fed. Sono i tre che fanno un solo.
Reno. È vero, perchè hai riuniti in una sola le coccarde che portavi in tasca per lo passato.

CHIACCHIERE

Il marchese Pepoli ministro delle finanze è ora a Parigi, si dice per una missione particolare.
Se si deve prestar fede alle chiacchiere tale missione sarebbe 1. di assistere ai balli di corte. 2. di provvedere tre casse di vini forestieri da regalare a Farini.
Il nostro Farini che vuole avere il vanto di morire povero...
Il che non impedisse di gustare intanto qualche lagrima di questa misera valle.
Il marchese Pepoli porterà poi oltre le sumentovata cassa di vino, anche qualche dispaccio telegrafico.
Sapremo almeno da lui se gli affari di stato vanno bene...

Come Torino ha il suo caporale *Fabiola*, come Milano ha il suo caporale *Leone*, anche Bologna ha il suo caporale... il caporal *Bastiano*.

Era di guardia il caporale Bastiano a Palazzo la sera dell'18 al 19 gennaio, la sera della famosa bretella del fuile.

Quella bretella che ha fatto le spese al Diavoleto (Giornale fantastico) mediante due articoli uno più lungo dell'altro (vedi N. 5. e 7.).

Il caporale Bastiano per provare che la bretella fu rubata dice che c'era egli presente, cioè era fra i militi in servizio.

Perchè non dirlo subito subito? — Il signor A. non avrebbe inserito il suo articolo nella Gazzetta del Popolo.
Avrebbe detto fra sé, e sé: il caporale Bastiano montava la guardia quella notte: dunque la storia della bretella rubata è vera...
Bene inteso avuto riguardo all'autorità di chi l'asserisce.

Una splendida festa di Ballo ebbe luogo giovedì sera nelle sale di S. E. l'Intendente.

Il *Canocchiale* non è persona pubblica, come per es. un giornale ufficiale.

Non essendo persona pubblica sfuggì all'attenzione di S. E. Perciò il *Canocchiale* non fu invitato...
Ma anche senza il suo intervento la festa è riuscita magnifica nonostante la pessima stagione.

Al Comunale: soliti frequentatori ed abbonati di questo teatro sono i poliziisti.

Ci si permetta questo nome, di nostra fabbrica privilegiata, applicato a tutti coloro di qualunque sesso, condizione e religione entrano al teatro mediante le cosiddette *Polizze*.

Partirò è così, a questo teatro continua una desolazione... ma grande assai.

Però l'impresa fa quello che può:
Ha cambiato l'Opera.

Ha preso un nuovo tenore, che sta tanto bene vestito da turco.

Ha un coreografo che dalle quinte fa sentire al pubblico colpi di frustate, o di capsule per avvertire alle ballerine le le diverse figurazioni.

L'Impresa è piena di buona volontà. Il pubblico bolognese è un ingrato.

Così press' a poco diceva qualche giorno addietro un giornale teatrale di Milano.

Non occorre dirvi che i giornali teatrali passano in proverbio per la loro imparzialità.

Non occorre avvertirvi ancora che l'Impresario ai primi di quest'anno era a Milano, e vi sarà tuttora se non ne è partito.

Vi, a Milano ha fatto stampare quel magico cartellone a quattro colori annunciatore dei reglioni.

Bisogna andare proprio fuori di qui per trovare uno stampatore che avesse la compiacenza di fare un manifesto di quella sorta... di quella eleganza... di quel buon gusto... già... già a Bologna non c'è modo di farsi onore!!

Al Corso — *La satira e Parini* — di Ferrari. Se per il debutto della sua commedia avesse scelto la Compagnia Domeniconi; *la Satira e Parini* sarebbe forse stata messa in un repertorio apposito, unitamente al *decennio immortale*... non dico tanto.

È diffatto: eccettuato, secondo il parere di alcuni, Bonamicci che fu un Parini sopportabile, il resto dal primo all'ultimo era un grazioso gruppo di caricature. Bellotti (De

Gianni) e Calloud (Colombi) erano le figure principali del gruppo.

Una lezione in Teatro del signor Mariano Aureli Bolognese.

Questa produzione dovrebbe considerarsi più come lavoro sociale, umanitario, che come lavoro teatrale.

Avrebbe forse avuto migliore successo, se la signora Cazzola avesse potuto prendervi parte.

Un'elogio al vero merito

L'Impresa delle strade ferrate è un'Impresa spilorcia, senza discrezione, senza pudore. Basta vedere il modo con cui presta il servizio al pubblico. Si considera il viaggiatore come una merce: dopo averlo cacciato nel vagone vi si chiude come una bestia, e poi il convoglio parte quando fa comodo al Capo stazione. Strepiti pure il viaggiatore della mezz'ora, e dell'ora, e più ancora, perduta, non saprà mai averne spiegazione.

Non basta dunque per essere serviti da cristiani il farci pelare da quella Tariffa esuberante che non ve ne ha una simile in alcuna ferravia.

Lasciamo da parte poi, essendo inutile il ripeterlo la vergognosa tenuta del tratto di strada che mette dalla città alla stazione, e peggio ancora nel recinto della stazione medesima, per cui succede spesso che il viaggiatore appena smontato dal vagone si trova con ambi i piedi nella nere o nel fango. E i cartellini di avviso che si alligono manoscritti?...

Oh! Ci vorrebbe altro che Canocchiale per raddrizzare le gambe ai cani!

SCIARADA

Fu Blondel cantore e Barilo,
Che le gesta raccontò
Del valente e pro Riccardo
Nella sfida che accettò.

Coll'intero il Saraceno
Nello scontro rintuzzò;
Il primier mai venne meno,
Col secondo l'atterrò.

G. A.

SPIEGAZIONE DEL LOGOGRIFO DEL FOGLIO PRECEDENTE

Rime - Medi - Dio - Rio - Ridi - Medio - Rimedio.

GIULIO BARONI Gerente.

Tip. Borghi.



Lo spirituale è assolutamente indipendente
dal temporale. Perciò ogni operazione di
Antonelli è un gradino di più che lo
avvicina al Paradiso (salva la superiore approvazione)

IL CANOCCHIALE

Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricevere associazioni.

Bologna il 11. Febbraio 1860

Associazione per un semestre
 ossia 13 Numeri L. 2. It. anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2. 50.
 Un numero separato Cent. 10.



Incompatibile?..... Vedremo.

INDIRIZZO AL SANTO PADRE

Padre santo e buon Pastore
Di san Pietro successore,
Deh lasciate che un minchione
A voi dica una ragione. —
Dal cervel cacciate in bando
Io vi prego e raccomandando
Quell'idea così bestiale
Di serbare il temporale:
Immischiatevi d'altari
Non di cose temporali.
Tanto tempo il conservaste
Padre buono, e ne succhiaste
Tanto sangue, che siam giunti
A spirar morti consunti.
Noi che siam provincialacci,
Dite voi, cenciosi e stracci
Veneriam con fede e zelo
Il primier puro Vangelo.
E per dirla colle buone
Quel vangelo del bastone,
Che assaggiar ci feste voi,
Non può entrare in zucca a noi —
Se volete le catene
Fare in pezzi, e le rie pene
Porre in bando; del ministro
Causa prima del sinistro
Voi dovete il gran testone
D'Antonelli arcibibbone,
Consegnar a un certo tale
Buon Dottor per ogni male.
Ite in Siria o nell'Egitto
E prendetevi in affitto
Un quartiere o un palazzino
Colla stalla e col giardino,
Per passarvi il rimanente
Della vostra età cadente
Nella pace del Signore
Senza affanni e mal di cuore;
Immischiatevi d'Altari
Non di cose temporali.
Se il consiglio seguirete
Contenton vi troverete . . .
Dai Cristiani venerato . . .
In Italia il buon chiamato . . .
Ma se a fare il prepotente
Seguirete e l'imprudente,
Ho temenza d'un gran crollo
Che vi rompa e testa e collo . . .
Qui finisco e di rispetto
Zelo e ardore pieno il petto,
Umilmente io mi rassegnò

Di Voi Padre Santo e degno

Fedel figlio ed amoroso
Cecco-Villa Raspaoso

CENCI e BALOCCHI

La mattina del 7 febbraio 1860 fu destinata al giuramento degli Impiegati dei Tribunali.

Qualcuno di essi si è apertamente recusato, e qualche altro non è comparso

Che farà il governo di costoro che provano sì chiaramente di essere contrarii all'attuale Regime?

Quanto prima speriamo sarà fatto lo stesso agli altri Dicasteri, nonchè all'Università dove il Governo darà per certo comiato (anche fuori di tempo) non solo ai contrarii, ma eziandio agli ignoranti (se per caso ve ne sono ancora); essendo impolitico ed insano lasciare crescere e svilupparsi la gioventù studiosa, e non studiosa, fra elementi così discrepanti coll'odierno progresso e civilizzazione.

Finalmente il Comune di Bologna pone mano ai lavori dell'allargamento di Borgo Salama, e Cantone dei Fiori.

La città ha estremo bisogno che il Governo insinuati ed appoggi i progetti di miglioramento.

È necessario che le strade siano larghe e spaziose, perchè abbiano aria le abitazioni, e perchè possano liberamente circolare le vetture.

Una sol cosa sta a cuore al Canocchiale, la conservazione dei portici, almeno da una parte della strada.

Avendo noi piogge frequenti in autunno e primavera, abbondanza di neve in inverno, mantenuta con somma cura finchè si scioglie da se; si desiderano i portici, perchè l'opraio, e l'artigiano che vanno ogni mattina all'officina, officio, o bottega, e vi sta sino alla sera, ha bisogno di mettersi al lavoro il meno possibilmente inzuppato d'acqua.

Lo starsi bagnato l'intera giornata porta la conseguenza di malattie, miseria, ospedale

Cerchi adunque la Superiorità di unire all'abbellimento ciò che può essere l'utile del Popolo (solo desiderio del Canocchiale) conservando i portici che da secoli fu creduto sano il praticare, e mantenere in pari tempo una specialità propria di Bologna.

Siamo sugli ultimi di Carnevale, ed i generi incariscono. — È deplorabile un tale capriccioso aumento per chi ha misurato stipendio, e molto più per chi è pagato a giornata.

Un tale aumento porta un danno reale alla nutrizione del popolo che si trova costretto a stentare e patire, ed è quindi soggetto ad infermità che vanno a popolare gli ospedali.

Oh quanto bene farà il governo se provvede di buone legumi l'Annona, e più poi se ne sorveglia l'esegimento.

SPOGLIO DEI GIORNALI

Da lungo tempo i discorsi di tutti i giornali sono press'a poco questi: Che cosa farà Cavour? Che cosa farà la Francia? Che cosa farà il Papa? Che cosa farà l'Austria? E Napoli? E noi?

Cavour certamente sa quello che fa: la sua resurrezione parla da sé: Egli da gran d'uomo lavora incessantemente per

toglier tutti gli ostacoli che si frappongono alla aspirata annessione.

La Francia adopera un linguaggio che non è più equivoco: è un gran bel linguaggio quello che non è passivo di interpretazioni diverse. Papa e Congresso, la lettera a Pio IX, la supposizione dell'Univiers sono lampi forieri di una grande tempesta che è vicina a cadere sulla così detta vigna del Signore.

Il Papa, certamente sta piangendo non la durezza dei nostri cuori, ma l'accieramento del suo diletto in Cristo figlio Napoleone, che dava così belle speranze di sé.

L'Austria chi non lo sa? Non potendo battere il cavallo batte la sella; dissangua e martirizza quei poveri della Venezia che sono ancora fra le sue grinfie. Però si prepara alla riscossa Ponf!!!

Napoli l'abbiamo nel calcagno, e data la mossa allo stivale sarà il primo a moversi o per amore, o per forza. Intanto mostra i denti ed è in atto di scagliare l'ultima bomba, anzi l'ultimo bombino che rimane, e per far il coraggioso vuole cacciare il naso dove non importa. Il generale Pianella chiedeva rinforzi. Ma l'esercito maccheroniano è pronto se fa d'uopo a ritirarsi convenientemente anche senza pianella.

E Noi? Noi siamo fidenti nella nostra causa, nel nostro buon volere, nelle nostre forze, nella lealtà di chi ci protegge, e siamo benissimo. Vediamo la quotidiana conversione dei Codini i quali si sono già accorti che la santa baracca è in rovina, e si rifugiano anch'essi, o sponte o spinti dove meno sovrasta il pericolo. Qui v'è tranquillità, fiducia chi direbbe mai che siamo in un paese scomunicato?

Supplica

A S. E. il Ministro delle Finanze

Eccellenza

Con una circolare del 6 settembre 1859 diramata ai Magistrati Governativi lamentava l'E. V. la deplorabile condotta di alcuni impiegati addetti alla Finanza, i quali dimenticando apertamente il proprio dovere continuavano nelle antiche abitudini di corrutela.

Inculcava ai capi uffici una severa sorveglianza con obbligo di dare mensilmente rapporto degli impiegati.

Concludeva assicurando tutti in nome del Governo che in cambio della loro onestà del loro zelo, capacità, e fedeltà curerebbe il loro interesse, ricompensandoli equamente.

Eccellenza

Ammiratori profondi della Vostra sincerità, e gentilezza che li appellava con bel garbo gente venduta e ladra, gli impiegati suddetti si confortavano almeno col pensiero che persuaso il Governo della loro buona condotta avrebbe mantenuta la parola. Ma pur troppo! Dopo tanti miglioramenti si vedono ancora molti e molti impiegati addetti al Dazio Consumo obbligati a servizio anche notturno per il compenso di tre o sei scudi al mese.

Eccellenza

Questi impiegati ai quali preme la loro buona fama unitamente alla rispettiva pagnotta si raccomandano di un sorriso che non sia solo di compiacenza.

Si raccomandano che se presentano qualche supplica ad hoc non venga rimessa agli atti.

In attesa di qualche cosa augurano, all'E. V. prospera salute e buon viaggio.

Alla impresa delle diligenze e rispettivo servizio; e per essa al rappresentante e responsabile ecc.

Caro signor Liborio.

Come le strade Ferrate (compresa la nostra dell'Italia centrale) segnano una luminosa pagina nel libro del progresso; anche voi caro signor Liborio colla vostra impresa meritata un posticino sul libro in questione; non fosse altro nella facciata di dietro.

Soltanto vi preghiamo, se volete mantenere la vostra riputazione di progressista, di dimenticarvi il cessato Governo, sotto cui ognuno poteva fare a suo modo senza rendere tante ragioni. Le male lingue dicono che non volendo voi pagare ai mastri di poste quello che porta la tariffa, alcuni di questi si riusciano di servirvi, e siete perciò costretti di fare venire da Bologna a Cesena i cavalli, ai quali addossate con poca filantropia la lunga corsa fino a Rimini (cioè più di 10 miglia). I poveri cavalli hanno ragione se vanno piano, e se si fermano spessissimo a prendere fiato.

Caro signor Liborio; il viaggiatore che da Bologna va a Rimini colla vostra diligenza, reclama per le 22 ore perdute nel viaggio: miglioriate dunque il vostro servizio: e la storia parlerà di voi.

SCIARADA IMPURA

Aggiungi un E al primiero
E di Veneta repubblica
Un soggetto avrai severo,
Che il tuo cor petrificava
Se per caso t'incontrava.

Il secondo è un tal maiore
Che sudar fa spesso il medico.
Quando monta in suo furore,
E riduce l'ammalato
A non più tirare il fiato.

Se R in L tu cambierai
D'Israel, dice la Genesi,
Un campione nel terzo avrai,
Che sebben d'immensa possa
Un fanciul gli aprì la fossa.

È un spettacolo l'intero
Che discorre all'occhio attento,
Fra le tenebre e il mistero
Cose rare, casi strani,
Vivi in ombre, e morti santi.

G. A.

SPIEGAZIONE DELL'ANTECEDENTE SCIARADA, Cor-azza.

È sortita la ristampa del N. 1. e 2. di questo Giornale in foglio eguale al presente. Ogni numero di ristampa costa (pei non associati) centesimi 26.

GIULIO BARONI Gerente.

Tip. Borghi.



La legge è uguale per tutti

visto buono per la galera.



partita d'onore



La Drammatica del giorno.

PERUS

Stoll & L.

100
100
300
300



ordinari S. ordinari

V.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni.

Bologna li 18 Febbrajo 1866

Associazione per un semestre
ossia 25 Numeri L. 2 Il anticip.
per Bologna, e fuori L. 2.50.
Un numero separato Cent. 40.



Prima opera della Misericordia.
- Dar buoni consigli ai dubbiosi -

CHIACCHIERE

Il Senatore di Bologna ha annunciato al comando superiore della Guardia Nazionale, una benigna interpretazione del suo Consiglio alla legge del luglio 1859 art. 8. - vi - *L'armamento sarà fornito a carico dei rispettivi Comuni.*

Il suddetto Consiglio ha stabilito che la buletteria non deve essere compresa nella parola *armamento*; e ha rigettato reiteratamente la proposta fatta in adunanza per il rispettivo provvedimento.

Ed il comando della nazionale, in conseguenza, ha dovuto partecipare agli ufficiali queste superiori deliberazioni, acciò esortano i singoli militi a farsi la spesa del proprio con una disciplinare obbedienza.

La quale cosa non deve molto angustiare i nazionali; basta che siano in ordine quando verranno distribuiti i famosi fucili.

Siamo assicurati che una deputazione di ragni ha presentato al Ministro dei lavori pubblici un progetto per accomodare ed assettare stabilmente la rete telegrafica, tesa in tutti i sensi, con sì poco successo e stabilità, per tutta Bologna.

Si parla della prossima pubblicazione di un nuovo giornale settimanale, che servirebbe ad annunciare i continui cambiamenti d'orario della nostra ferrovia, non che i quotidiani regolamenti del servizio postale. Non possiamo che felicitarci di questo bel pensiero, che ridonda a sommo comodo del pubblico.

Abbiamo molto fondamento per credere che il Governo, affine di smentire le voci dei malevoli, che lo accusano di non avere ancora fatto sparire gli antichi abusi: decreterà che non sia assolutamente ritardata la paga agli impiegati, oltre le scadenze già stabilite, non che il saldo delle liste dei molti negozianti e artisti che hanno avuto l'onore di prestare, come prestano tuttora l'opera loro per superiore incarico.

A tale effetto sarebbe nominata apposite straordinarie commissioni per la verifica degli stali, e conti; procedendo sollecitamente con norme da stabilirsi in proposito.

Con altre leggi sarebbe designato a chi verrebbe affidata la esecuzione delle precedenti.

Un decreto del Ministro delle finanze fissa per giorno 30 di ogni mese la scadenza della paga per gli impiegati di Modena.

Questo decreto è soggetto a doppia interpretazione; cioè ad una interpretazione all'uso dilemma, o come dicono i Retori, *cornuta*.

O che gli impiegati restano senza la paga di febbraio (che ha giorni 29);

O che con permesso delle autorità competenti viene corretto il Lunario: allungando il presente mese di un giorno.

Quest'ultima sembra la più probabile; e a meno che non prevalga la prima.

Irrauca. Nuovo metodo per convertire in fiumi le contrade di Bologna con allargamento di cantine a vista del pubblico, ed analogo cangiamento di vino in acqua.

Si ricevono commissioni presso l'ufficio degli Ingegneri Comunali.

Un buon esempio. L'enorme quantità di neve caduta ai primi di questa settimana ha consigliato l'immediato scarico dei tetti. Il Comune piuttosto che spendere parole in esortazione, ha creduto bene di dare pel primo un'alto esempio, facendo scaricare l'altissimo cupolino della torre Asinelli.

Un difensore — Come è scabrosa la carriera dell'avvocato!!

Il *Bullettino universale* periodico di qui, conosciuto.... lo sa per prova.

Questo giornale volle un dì prendere la difesa di un pubblico dicastero contro un articolo comunicato di interesse tutt'affatto personale, inserito nella *Gazzetta del popolo*. La difesa non andò forse a sangue alla parte difesa, la quale con poco gratitudine compensò l'avvocato officioso con una sospensione a tempo indeterminato.

Ora, avvenuta la libera stampa, il giornale suddetto ha cacciato di nuovo fuori il naso, giurando che non assumerà più d'ora in avanti difese *gratis*.... ma solo viceversa.



LE MASCHERE

Ecco un bellissimo
Intercalare:
Senza le maschere
Non si può stare.

E qui nel tesserlo
l'Apologia
Lascio la storia,
E tiro via.

La storia intendomi
Dei di primieri,
Perché è un fac-simile
D'oggi e di ieri.

Tutto va in maschera
Nel mondo, tutto,
Se no è impossibile
Cavar costrutto.

E duchi, principi
Conti, magnati,
Sien seri comici,
Van mascherati.

Usan la maschera
Le donne anch'esse,
Private o pubbliche,
Serve, e Duchesse.

Persino i medici,
Fino i becchini,
Se ne camuffano,
Per santi fini.

Perfin gli astronomi
Fino i poeti,
Perfin le tonache,
Per fino i preti.

E legge cosmica
E legge eterna,
In barba a Diogene
Colla lanterna.

Oh bella, oh varia
Professione!
Oh che magnifico
Strano veglione!

Si nasce, s'agita
Si fa all'amore,
Si ride, e chiacchiera
E infino si muore.

E sempre in maschera:
E questo è il bello
Che chi si maschera
Resta corbellò.

Non vi son storie
Di cavalieri
Che smascheraronsi
Per pallonieri?

Di diplomatici
Andati a monte
Che pria facevano
Da rodomonte.

Ma che, com'ebbero
Scoperto il muso
Te lo mostrarono
Lungo e deluso?

Su questo genere
Vi son storielle,
Che sembran favole
Sembran novelle.

Ma chi consideri
Tutto potere
Ch'hanno le maschere,
Le trova vere.

Il cangiar maschera
La è cosa scaltira,
Quant'una è longara,
Prendine un'altra.

Cangia pur gli abiti
Cangia i colori
Indossa il pallio
Dei vincitori.

Quanti cangiarono,
Cangiando i tempi?
Non v'ha penuria
D'illustri esempi.

Fido al barometro
Dell'opinione
Cangia pur maschera,
Cangia giubbone.

Fido al termometro
Del marengolino,
Non aver scrupoli
S'hai fatto fino!

Per fin del diavolo
Prendi l'insegna:
Questa è la regola
Di chi s'ingenna.

Se tu di maschere
Vuoi fare acquisite,
Percorri i fondachi
De' giornalisti.

Di diplomatici
Frequenta i banchetti:
Per queste vendite
Son porti franchi.

Eppo' in ogni angolo
Ne troverai:
Tra noi le maschere
Non mancan mai.

E pur magnifico
Questo veglione,
Su su godiamelo,
Diamci tempone.

Finchè i precordi
Ci restan sani,
Che poi tra i cavoli
Andrem domani.

Chi muore (è il seguito
Del paragone)
Noiato o cupidito
Lascia il veglione:

Ma spesso il giovane
Esce annoiato,
Il vecchio brontola
Del proprio fato.

Ma è legge cosmica
Questa burasca...
Ma in salto, lo scivolo
Di palo in frasca:

E in sullo sgocciolo
Del carnevale,
Vado a pericolo
D'essere morale.

Torno al proposito,
Ma che ho da dire?
Sopra le maschere
La vo finire.

Compior l'elogio
L'è troppa bega,
Sarebbe un'opera
Lunga una lega.

Dunque finiamola
Qui colle buone,
E poi godiamoci
Questo veglione,

E mescolandoci
Con questa folla
Di tante maschere
Che vanno in volta:

Tutti all'unisono
Possiam cantare:
No, senza maschere
Non si può stare.

A. B.



NECROLOGIA

L'Età presente tirò le cuoja la settimana scorsa; cioè è morta.

Il signor Cuzzocrea aveva annunciato nel suo Giornale che andava ad assumere la redazione in capo del foglio di cui sopra.

Ora tornato esso signor Cuzzocrea a fare il corriere mancò per conseguenza all'Età presente il sullodato capo. Che cosa le restasse lo sa il cielo. È un fatto però che senza capo non si può vivere e la meschina è morta.

Prima di tirar l'ultimo fiato si dice che abbia fatto testamento: lasciando al suo benamato ex capo le zampe per correre meglio, . . . e la coda? . . . oh! la coda non c'entra.



TEATRO BRUNETTI

Questo piccolo teatro si è riaperto da qualche sera con un'opera in musica... opera seria. La Gemma di Vergy, piccolo scherzo! Però ogni critica deve tacere in faccia ad uno spettacolo che riesce gradito tanto per l'esecuzione abbastanza accurata, e decente, quanto in faccia al tenue prezzo dell'ingresso. Che cosa si può pretendere per la spesa di baiochi cinque? Anche il pubblico l'intende così; difatti non manca di accorrere in folla, e di applaudire agli sforzi dei cantanti.

BIBLIOGRAFIA

I Gendarmi Pontifici e gli Studenti di Bologna nel 1859. Sotto questo titolo è comparso un'opuscolo stampato nei tipi Chierici, ed illustrato con vignette.

L'autore scelse certamente quest'operetta sotto la prima impressione delle pontificie piattamate. Oh! le prime impressioni sono pur buone, anzi le migliori. Lo prova lo stile animato e commosso con cui è scritto l'opuscolo; che non è se non una debole immagine dell'enorme indignazione che sollevò quell'atto vile è sacrilego a tutti noto.

L'autore senza la pretesa di avere fatto una bella cosa nè di averla illustrata colla migliore matita di Bologna, ha pure la fiducia di incontrare la pubblica simpatia per l'argomento che ha inteso di riprodurre. La tenuità del prezzo (bal. 10) sarà ulteriore raccomandazione.

Si vende al Gabinetto musicale sotto il Pavaglione.

SCIARADA

Il *primier* è capo e duce
D'una schiera che conduce;

Il *secondo* non è più!...
Sarà sempre, e sempre fu.

Il *Total* è qualità
Che ogni uomo aver vorria
Ma ogni uomo aver non sà

G. A.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA PRECEDENTE
Fant-asma-goria.

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE
Il *mille ottocento sessanta* è pieno di grandi casi nuovi e straordinari.

Poscritta

A tutt'ieri gli impiegati del Governo non erano stati pagati; eppure si dovevano pagare a 10 — Vergogna!! L'impiegato d'oggi giorno, è costretto ad accettare in prestito, e ricorrere al monte di Pietà per non cadere di fame: E poi si pretenderà che l'impiegato adempia al suo dovere? Che cosa si può pretendere da un soldato cui si faccia mancare la razione?

O Voi che siete alla testa delle cose pubbliche, pensate che i nostri nemici ridono troppo.

GULIO BARONI Gerente.

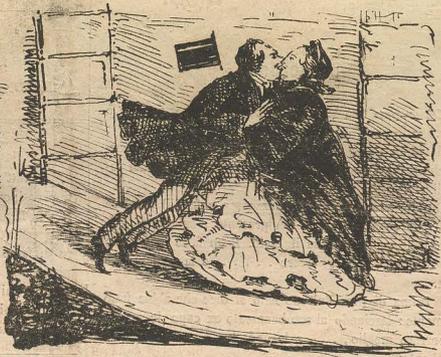
Tip. Borghi.



Cavalleria Nazionale in servizio.



Una luna di Miele



Felice effetto del gelo.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni.

Bologna L. 25. Febbrajo 1860

Associazione per un semestre
ovvia 25 Numeri L. 2 It. anticip.
per Bologna, e fuori L. 2.50
Un numero separato Cent. 10.

Altra opera della Misericordia - Ammaestrare gl' Ignoranti



VITTO
RIO EMA
NUIE II



- Eccellenza: il mio rispetto.
- Accomodatevi signor ministro.
- Ministro di negozio in confronto a V. E.
- Bravo: mi piace di vedervi allegro, e in vena di scherzare. Che notizie ci portate voi che venite dall'Italia Centrale?
- Poco o nulla.
- Sono contenti?
- Contentissimi che V. E. sia tornata al ministero.
- Davvero?
- Sicuro. Prima di tutto per sommo affetto, e gratitudine; in secondo luogo colla speranza e che so io: ci sono certe cose che non piacciono tanto.
- Oh! oh! sentiamo un poco queste cose che non piacciono tanto.
- A spiatellarla così su due piedi, non saprei: vi sono dei malcontenti che vorrebbero ogni cosa andasse in regola: non sanno che gridare, indolenza e indolenza.
- (*Papà Camillo ride sotto gli occhiali*) Eh! Eh!
- La maggior parte è più ragionevole: pensa alle grandi difficoltà nell'impianto di una nuova amministrazione, e tutti si confortano col pensiero della imminente e tanta desiderata annessione.
- (*Papà Camillo si frega le mani*) Date tempo al tempo.
- Cosa vuole Eccellenza, dà fastidio ai buoni il vedere in carica ed in impieghi dei nemici conosciuti dell'attuale Governo, affilgati Gesuiti, ed in corrispondenza con Roma.
- Ma voi, caro ministro, ne siete persuaso?
- Chi lo può essere meglio di me che li ho avuti per tanto tempo fra i piedi che ne ho tuttora frastornata la testa.
- Allora si rimedierà. Eppoi?
- Eppoi . . . Dirò anche che hanno avuto piacere della caduta di Lamarmora; perchè se è amato e stimato come Generale, non si può dall'Italia centrale amarlo come ministro. Per lui è un nulla tutto che non è Piemontese.
- Davvero? (*sorride*).
- Oh, questo è un fatto indubitato: chi ha coperti i principali posti nel ministero della Guerra? Piemontesi. Chi ha ottenuti rapidi avanzamenti in truppa? Piemontesi — insomma Piemontesi daperfutto. Abbiamo veduto or ora ciò anche nel reggimento di cavalleria Vittorio Emanuele.
- Ma siete sicuro che gli altri lo meritassero?
- Se hanno avuti degli elogi continuati, e per l'impianto, e pel maneggio d'armi, e per gli esercizi: se sono stati lodati per la compra di cavalli, e per la tenuta amministrativa si credeva, a buon diritto, che fossero tutti degni di avanzamento.
- (*Papà Camillo suona*)
- (*Entra l'usciera*) Eccellenza?
- Dite al signor ministro della Guerra che lo vedrò volontieri (*L'usciera esce*).

- Sicchè dunque dicevamo?
- Ma Eccellenza non vorrei esserle di disturbo....
- Anzi, proseguite: ne ho piacere.
- Veda, per dirle il mio parere, sta bene che si siano cacciati quà e là dei piemontesi, che se ne siano nominati in sostituzione di alcuni messi in ritiro, o trasferiti... ma non si dovevano dimenticare i romagnoli.... a proposito senza questa. Al Quartiermastro dei Carabinieri abbiamo molte obbligazioni.... in particolare pel disarmo della sua truppa nella giornata del 12 giugno, per cui dalla Giunta Provvisoria fu salutato col nome di Capitano. Ebbene ad onta di essersi sempre occupato fino ad oggi pel suo paese, come lo provano tante lettere governative.... è ancora sottotene.
- Sta bene.... vedremo.... bisognerà che tutti siano contenti. E.... una cosa volevo dire.... e nel ramo giudiziario.
- Uh!! Non me ne intendo di questa partita.
- Eh! Eh! (*Papà ride*) Sento dire che ne hanno fatto delle belle.
- Cosa vuole: si sa.... gente poco pratica....
- Non è una scusa buona del tutto.... E.... la città è tranquilla?
- Oh tranquillissima, Eccellenza.
- E.... le Finanze?
- (*Qui la conversazione è interrotta da un violento colpo di tosse giunto al ministro; alla fine del quale si apre la porta e l'usciera annunzia*) S. E. il ministro della guerra.
- Oh eccellenza mi ritiro....
- Addio mio caro ministro vi rivedrò prima della vostra partenza?
- Sono desolatissimo Eccellenza.....
- Anch'io, pazienza, ricordatevi ai vostri nobili parenti... (*Papà ritorna dopo averlo accompagnato alla porta*) Se tutto questo è vero.... ci rimedieremo....

A VENEZIA

SONETTO

O Tu che gemi sotto il grave pondo
Delle odiate catene, e il core anelo
Volgi a quel Grande cui servava il cielo
Dal Tuo suolo bandir lo sgherro immondo:

Dell'Italo giardino tanto fecondo
Rosa gentil in sul piegato stelo
Rialza il capo, e fissa il cupo velo,
Chè un'Aurora novella irradia il mondo.

Spera o infelice in Quel che unito al forte
Di Gallia Imperador, l'ardito petto
In sui bell'ici campi esposte a morte.

Non l'avvillir! Soffri per l'aspetto
Dell'empio che raddoppia tue ritorte:
Spera o Venezia nel Sabauda affetto.

A. G.

CHLACCHIERE

Oh la bizzarra settimana! divertimenti e mortificazioni; peccati e penitenze, sciampagna, e cenere, grida schiamazzi, e prediche; spese da pazzi, e debiti da pagare; illusione, e disinganno; insomma carnevale e quaresima.

Homo natus de muliere brevi disse papà Giobbe un giorno in cui si trovò più del solito in bolletta. Oh quanto è breve il giorno diremo noi filosoficamente compunti. Ma!! (esclamazione di tutta forza).

Passò anche questo carnevale; ora siamo in quaresima: rassegniamoci adunque ad una considerazione salutare sul tempo che non è più.

Il carnevale è passato egregiamente: divertimenti, teatri, balli pubblici e privati, maschere, veglioni, corso.... oh dio! scusate toro un passo in dietro: in causa della pessima stagione e nonostante tutto il buon volere del comando di Piazza, vedemmo un corso.... per dir così.... cioè non vedemmo niente. Però sieno grazie alla gentile banda toscana che sfidando sotto il portico l'ostinazione della pioggia di martedì rallegrò di amene suonate.... il deserto.

Bellissimi i veglioni che non mancarono dei soliti *qui pro quo* più o meno interessanti e interessati; molti cavalieri ebbero delle curiosissime avventure obbligate a cene, rinfreschi etc. etc. anzi fu osservato un compiacentissimo signore che servì tre maschere con un solo sorbetto.... perchè in mezzo al calore della sala era pericoloso il caricarsi lo stomaco di materie gelate.

In genere i forestieri sono maravigliati ed attoniti dello straordinario spirito delle nostre belle maschere che con tanta grazia dicono soltanto *addi: addi: ev divertite?* e della educazione della maschia gioventù che con somma facilità confonde il pubblico del Comunale con quello della Nossadella.

E questo basti del povero carnevale.

Il Capitano della cavalleria nazionale invitò la sua armata ad una rivista straordinaria per mercoledì scorso a *un ora di notte!*

Ma per indisposizione superiore non ebbe luogo: del che furono avvisati uno per uno i militi al veglione di martedì.

La Drammatica Compagnia del Corso ha annunciata in preparazione la *Indovina Ebraica di Sejour*, commedia che i francesi hanno avuta la compiacenza di appellare la *fanciulla Mortara*. Tanti giornali hanno già accennato come l'allusione al fatto *Mortara* non sussiste che nel cervello dei nostri benevoli alleati.

Il pubblico bolognese accoglierà secondo il merito, questo lavoro che ha avuto il grande successo sulle scene di Francia.

E però noto il fiasco completo fatto or ora a Genova e a Milano.

leri sera avvenne un'Accademia di canto, suono, e poesia, per cura di certo signor Nardini o Nadriani a vostra scelta. Conoscete il signor Nadriani? Fate conto di vedere ed udire il signor Sandrino che declama l'Aristodemo, nè più nè meno. Il trattamento fu brillante e allegro oltre ogni dire, accompagnato da unanimi risa del pubblico che incoraggiava il singolare artista.

AMARE IL PROSSIMO COME SE STESSO

Questo santo precetto evangelico deve essere applicato diffusamente, e indistintamente a tutti gli esseri che ci sono compagni e fidi amici in società. Perciò non è che a commendarsi lo sviscerato amore che hanno taluni pel cane; tipo di fedeltà e di affetto. Prova i continui polizini affissi alle colonne per *chi l'avesse trovato*, colle rispettive mancie promesse; ed il vedere introdotto in questa Città il nobile esemplare di vestire i cani con decenti paletot durante la rigida stagione invernale.



SCIARADA

T'invita il primo della gloria al campo
A raccoglierti d'allor nobile serio;
Se vil tu sei cerca nell'altro scampo,
Ed il nemico eviterai, l'accerco.
De' traditori, e de' settari è il tutto
Ferro omicida apportator di tutto.

G. A.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA PRECEDENTE

A-meno.

PER COMODO DI TUTTI

Questo Giornale apre un nuovo abbonamento trimestrale al prezzo di una lira italiana effettiva. L'abbonamento non comprende i numeri arretrati i quali si vendono separatamente. È sortito il N. 3 ristampato. Chi desidera acquistare i primi sei numeri della ristampa in formato uguale al presente è pregato di farlo sollecitamente, perchè si preparano soltanto le copie richieste.

Ogni Numero ristampato costa Cent. 20, e per gli Assocati Cent. 10.

Il Canocchiale si vende tutti i giorni al solito deposito nel Pavaglione, e sotto il Portico della Dogana Vecchia dal venditore di Giornali; e nei giorni festivi anche alla Litografia in Via Borgo Salamo.

GIULIO BARONI Gerente.

Tip. Borghi.

— Ecco la Guardia che si sciolse,
— l'istesso s' non deve cremare, la Navicella di Pietro non può servir.
— Non temo per la Navicella di Pietro: temo per il temporale.



IL CANOCCHIALE



<p>Si pubblica ogni sabato Si vende al Gabinetto Musicale sotto il Pavaglione unico recapito per ricevere associazioni.</p>	<p>Bologna li 3. Marzo 1861</p>	<p>Associazione per un semestre ossia 25 Numeri L. 2. R. anticip. per Bologna, e fuori L. 2.50 Un numero separato Cent. 10.</p>
--	---------------------------------	--



Un'ora un'Opera della Misericordia
 Annunzio è Peccatori —
 se non lasciate i vostri falsi principii... se non vi ricordate
 di essere Italiani l'avrete a rate con me.

IL CANOCCHIALE AL VEGLIONE

Al veglione ultimo
Del Carnevale
Datosi in Felsina
Nel Comunale

Più cene varie
Vi sono state
Che da mollissimi
Non fur notate;

Perché le maschere
E i bei visetti
Di tante femmine
Ne' lor palchetti,

Le teste singole
Tennero attente,
Per cui al torbido
Nun pose mente.

Notò il variabile
Il Canocchiale
Al veglione ultimo
Del carnevale.

Parole e numeri
Ha registrati
Di molte maschere
Nei e peccati.

Le varie cabale
Fatte in tal sera
Or ve le spiffera
In sua maniera.

Su nel terz'ordine
Entro un palchetto
Avidi mangiano
Ad un deschetto

E rozzi villici
E montanari
Che sin qui vennero
Su lor sonari.

È questo un nucleo
Di codinoni,
Che s'hàn in rotolo
Papa e Nardoni.

Si vanta tronfo
Talon di quelli
Di dar consiglio
All' Antonelli.

Sparita in tavola
Ogni piantana
Fu fatto un brindisi
All' ignoranza.

Cotali villici
E montanari
Codini in regola
Son per danari.

In un'alt'ordine
Stanno adunati
Parecchi nobili
Tutti azzimati.

Cari alla lesina
Per simpatia,
Prendon stipendio
Per grotteria.

Su l'onorario
Un tanto al mese,
Fra lor convennero
Fuor di paese.

Sendo alla Puzza (*)
Fin l'anno avanti
Fra bevilacqua
E fra bragnanti,

Di far baldoria
Nel carnevale
Mandando al diavolo
Papa e stivale.

Fanno un sol brindisi
Ed esso è tale
Che sembran liberi
Al liberale.

E cotal brindisi
È così fino,
Ch'è hanno la coda
Grida un codino.

Tai bevilacqua
Tali bagnanti
Sono i *funamboli*
Sol per contanti.

In altra loggia
Stanno signori
Pieni di credito
Pieni di onori.

Banchieri chiamansi
Universali,
O per dir meglio
Son generali,

Che vanno e scrivono
In ogni loco
Insino al Tevere,
E dico poco.

Fanno dei brindisi
All' ammissione...
Viva l'Italia!
Grida un beone.

L'anno preterito
Ai loro deschi
Assisi in circolo
Stavan tedeschi!

Banchieri simili
Scaltri preclari
Girelle elastiche
Son per denari.

(*) Alla Poreta

CHACCHIERE

Il Diavoletto (Giornale fantastico) nostro amabile ed amatissimo confratello portava nel suo N. 12 una bella caricatura del caffettiere della Fenice. Tutti applaudirono all'idea di eternare in tal modo la memoria di un uomo sì benemerito alla patria.

Chi non sa che dalla sua bottega sono sortiti i primi impiegati, sostegni della cosa pubblica negli eccezionali momenti dell'anno passato?

Oh! diceva un tale, al Caffè del Corso, c'è un doppio senso in questa vignetta. — Come? — Vedete; il primo è inteso da tutti; l'altro senso è che il povero Emilio è stato pagato della più nera ingratitudine. Dopo avere accordata ospitalità a tutti quei Signori, sfidando la polizia austro-papale, ora è stato abbandonato a sé medesimo; e per conseguenza..... — Capisco il doppio senso; è ora ridotto a tirare la carretta — Press' a poco — Ma perché non l'hanno provveduto di un impiego? — Oh c'eran tanti che hanno sudato per la causa, come diceva anche il *Canocchiale* — Ah!! si sono cacciati al coperto perché il sudore non faccia male. Però parlando schiettamente che impiego volevate dare a quel dabben'uomo che non sa che fare bollire il caffè...? — Ma che idea retrograda vi viene di sofisticare adesso sulle capacità!

Bella è la montata della Nazionale parte in *Kepti*, e parte senza: eruvia l'uniformità. Alcuni dicono che il Comune provvederà qualche uniforme da vestire per servizio coloro che non potessero fare la spesa. Ma che cosa si può sperare da un Comune che si è rifiutato spilorciamente di comprare l'armamento ordinato dal Governo, e che tanto ha adoperato la lima prima di accordare un qualche stipendio alla Banda nazionale?

Speriamo nei nuovi Consiglieri: ma chi vive di speranza..... e questo è quanto.

La *Gazzetta del Popolo* di qui, viene ora appellata *Gazzetta del Popolo dell'Emilia*. Questa aggiunta forma il più bell'elogio alla coscienza del redattore; perché senza tale distinzione i giornali esteri potevano facilmente confonderla colle riputate *Gazzette* del popolo di Milano, e Torino.

Arriva continuamente materiale da guerra, e soldati. E per farsi un'idea delle grandi forze che qui si concentrano, basta leggere l'ultimo numero della nostra *Gazzetta del Popolo* — ivi — ieri vedemmo sfilare i cavalli del treno, in guisa, che dopo avere incontrate le trombe in Piazza di S. Martino, e dopo avere camminato in direzione inversa trovammo la coda, che non era anche uscita dal Mercato di Mezzo. —

Ci scrivono da Ravenna — Arrivò qui l'altro giorno un corrispondente teatrale accompagnando un'artista di canto all'impresario del nostro teatro. Il corrispondente è uomo di bella persona, di gentili maniere ma ha nel suo aspetto un certo che di forestiero. Il nostro buon popolo vedutolo discendere dalla carrozza cominciò a dire che era un'uffiziale austriaco travestito, e si preparava ad un'aulogio accoglimento, allorché per fortuna comparve l'Impresario gridando a tutta possa che era un suo amico; e per toccare più vivamente il cuore alla moltitudine si cacciò in ginocchio a braccia aperte. È inutile dire che ogni ombra di sospetto e malumore si dissipò in faccia all'originalità del quadro.



NOTIZIE TEATRALI

Mentre Domeniconi annunciava per la sesta o settima volta la preparazione della *Indovina Ebraica*, o come diceva un tale, della *Tiratrice di carte* (traduzione fedele) salta fuori all'improvviso Aliprandi e ve lo rappresenta di botto. Caro Aliprandi che ci avete tolto di pena. Non vogliamo parlare in dettaglio del merito artistico di questo lavoro: i nostri giornali teatrali *Arpa*, *Appendice del Monitor*, e *Flori* (se questo si ricorda dei teatri di Bologna) diranno tutti il loro parere: anche il *Diavoletto* (giornale fantastico) ha promesso di raccogliere materia. Intanto non è inutile sapere che questa produzione è un bel pezzo di roba..... francese. Personaggi: tutti della compagnia, e qualche-uno a noia..... per le comparse. Effetto sorprendente: rapimenti, morte improvvisa al primo atto, morte simile fra il primo, e secondo. Maga, complotti, odio ferreo, ladri, pugnalate; peccato che non c'entri un pizzico di veleno. Passioni terribilmente sentite, e fatte dolorosamente sentire al pubblico. Voci di dentro in mezzo allo mare, pazzia..... organo etc. etc.

Il pubblico, quando si trova in numero competente al teatro Contavali applaude, e chiama replica, in mancanza di pubblico, chiama replica il Capo Comico a *richiesta generale*.

Finalmente i *Carbonari!*... Drama posto in scena dall'autore che è il nostro Gualtieri. Gran furor! Applausi agli artisti e allo scrittore che chiamato e non chiamato era tanto compiacente di mostrarsi spesso. Fu notato anzi la sua maniera classica di fare la riverenza in quattro tempi ed altrettanti movimenti: dicono che a Milano usi così.

Il pubblico ha giudicato con molto favore questa produzione, e ne siamo contenti.

Al Teatro Brunetti continua la solita opera con buon successo. Questa sera avrà luogo la beneficiata del giovine tenore bolognese *Carlo Aureli*. Anche il *diavolo*

lo raccomanda al pubblico, perciò non dubitiamo di una buona serata.

E i burattini? I burattini (mi intendo di piazza) continuano ora piccuché mai a fare incontro. Il Sandrone sarà sempre un personaggio interessante.

Se non siamo male informati avremo fra poco grande spettacolo con combattimento ad arma viva e fuoco bianco, intitolato — Il Gran Diluvio universale, con Sandrone suo seguace.



All'amico Diavoletto

Una volta per sempre, e perché ti persuadi che anche un bel Rebus si può mettere in ridicolo, senti come (col metodo da te insegnato) si può spiegare il tuo bellissimo al N. 13.

In reit buoi ci pieno di queste prove si perre sua desserache di pendente la nostra futura bottiglia e desser freccia di iata in calamita n + g X di agli ar arma in domento ogni timore in re dispari bbi cervostri due cuori quando.

SCIARADA

Quando Giove ardeva in core
Per Europa altera e bella;
Tale *intier* gli dava amore
Colle crude sue quadrelle;

Che prendendo il forte aspetto
Del secondo pingue e bianco,
La seduce, e per diletto
Già Ella siede sul bel fianco.

Folle, incauta!!! Il Nume il piede
Nel *primer* già spinge innante,
Prende il largo, e dessa ottiene,
Qual desia srenato amante.

L. R.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA PRECEDENTE

Pugna-letto

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

Nel 60 l'Italia sarà di Vittorio Emanuele II.

GIULIO BARONI Gerente.

Tip. Borghi.

any th omelidob non tony , ecidub in nupnontat re

stano (stati) h
fuz aduonid

shany ov
ceol h

astozze h

exanunio h

h h h

h h h

h h h

h h h

h h h

h h h

h h h

h h h

h h h

h h h

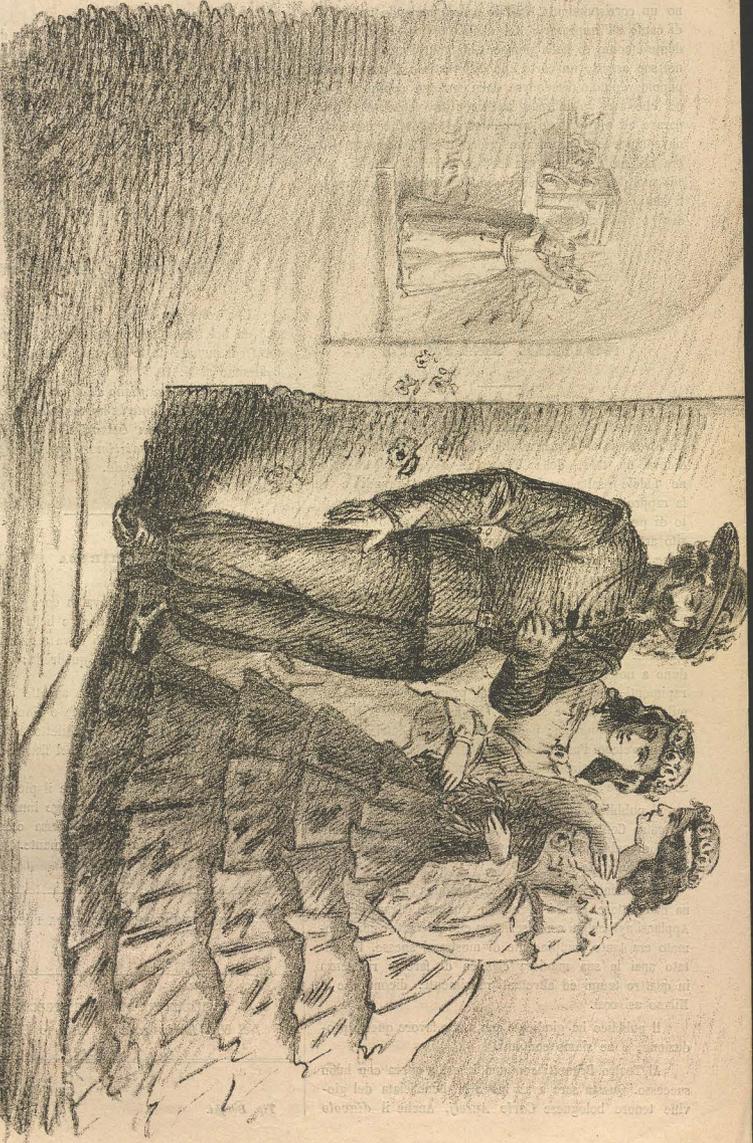
h h h

h h h

h h h

h h h

h h h



Ringrazio I. della Cantina di verde d'oro

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni.

Bologna li 10 Marzo 1866

Associazione per un semestre
ossia 25 Numeri L. 2. e anticip.
per Bologna, e fuori L. 2.50.
Un numero separato Cent. 10.



Quanto mi piace quest'annessione di arma, e colori l... Ma a dispetto di quel brutto ceffo, fra poco

CHIACCHIERE

Annessione: Annessione: Annessione: sola parola che si pronuncia, che si scrive, che si legge dappertutto da una settimana: domani festa magnifica per inaugurare la votazione; ultimi sospiri del codinismo e sue varianti...

A proposito dell'annessione, anzi mercè l'annessione, si trovò modo di far baiocchi. Sabato mattina comparvero le prime coccarde, le quali, per sommo spirito patriottico si vendevano a baiocchi dieci. Però i fondi abbassarono tosto per moltiplicarsi dei commercianti, e perdettero valore affatto al comparire dei biglietti stampati. Ma il mondo è dei solleciti, e il più svelto fece una buona giornata.

Un certo tale venuto di Piemonte ha introdotto nel Reggimento Cavalleria Vittorio Emanuele un nuovo perfezionamento sull'antico metodo di imboccare i cavalli, il quale merita una speciale menzione. Consiste nel mettere in bocca al cavallo, oltre il consueto morso e filetto, il harbazzele ancora; per la ragione, egli dice, che il cavallo masticando gusta meglio il morso, e conserva più fresca la bocca. L'inventore si propone di svolgere più comodamente con molti opuscoli il suo trovato pel bene della scienza, e dei cavalli; illustrando il suo lavoro anche con caricature analoghe.

Si dice che tre sacerdoti professori della nostra Università sono per ordine di Roma sospesi a *divinis* perché servono il nuovo Governo.

Sarebbe questa una buona lezione per S. E. il ministro che gli ha conservati in impiego senza che prestino il giuramento.

Un decreto Governativo toglieva le antiche amministrazioni nei luoghi più. Ma difatto questa legge non ha mai avuto esequimento, e continua ancora la mala amministrazione, con i soliti impiegati avversi al governo, e con introduzione di nuovi della stessa tempra. Il nostro Governatore curerà bene la esecuzione del Decreto pel bene di tutti.

Accorrete, accorrete finché c'è posto, la fortuna vi apre il suo tempio sacro, sotto il portico del Paviglione alla lotteria di merci. Se quattro franchi vi fanno peso alla tasca andate dove v'ho detto e ne ricaverete gran compenso almeno almeno un fazzoletto da sei soldi, ma non vi smentate che vi sono anche premi da

100 franchi. Molti signori, e signore di rango attestano di averne già avuti parecchi.

Capitano di ronda. Sergente, quanti uomini avete?
Sergente. Sono trentasette.
Capitano. Io aveva contato trentotto.
Sergente. Due sono fuori in pattuglia.
Capitano. Allora sta bene.

Non si può che lodare le premure del Bibliotecario che tiene sì bene fornita la biblioteca comunale. Peccato che non abbia peranco provveduto la raccolta delle leggi del nostro Governo, a comodo di qualcuno che non sapesse dove trovarle, come pure la collezione del monitore foglio ufficiale. Piccole dimenticanze rimediabili.

Continua il furore di vedere al corso *la Signora delle Camelie*. Molte distinte Signore non sanno saziarsi di piangere ai casi di Margherita, tanto hanno tenero il cuore per le sventure del loro simile.

Sarà fatto menzione onorevole di chi gentilmente darà spiegazione del seguente sonetto pubblicato pochi giorni sono in occasione di nozze di due Giovani di *non vuol e speranze* (sic)

IL VERO AMORE

Soave Serafin dall'alto preso
Sull'ale deferendo casti ardori
Con face nella man volta d'allori
In segno di virtù non già di peso.
L'alma hea tal spiro, sicché sceso
Fra cor di pura coppia, degli errori
Non sagna l'orme prave e de' rancori,
E l'assenso social odia ripreso.

Tal del Signor Supremo essi il segnato;
Tal de' retti pensier il voto ardente;
Di bella società il diadema e via.

A Te pure, o Donzella, tanto addita
La virtù che leggiadra ti diè l'Ente,
E porrai per Te gloria e pel creato.

Cittadini votanti

Siete pregati di deporre domani nell'urna una scheda manoscritta, piuttosto che stampata, acciò meglio si conosca la spontaneità del vostro voto.

Domenica a sera 11 corrente avrà luogo nel gran Teatro Comunale una straordinaria Accademia vocale, istrumentale e di declamazione che darà il chiaro poeta Vincenzo Ghinassi, emigrato romano, unitamente a distinti artisti. Sarà una sera di vera espansione patriottica imperocché sappiamo che il signor Ghinassi (il quale sempre si espone con felice successo ne' principali teatri d'Italia ed in Parigi) non ha tralasciato nulla onde contentare il pubblico ed infiammarlo con i suoi nuovi componimenti di vera attualità.

POESIA

In questi giorni di grandi feste nazionali, di straordinaria allegrezza per l'atto solennissimo che sta compendosi, speriamo non riesca sgradito ai nostri lettori, se qui pubblichiamo una traduzione fedele della bella poesia francese di *Jenny Fyias Desjardins* che fu riportata recentemente in originale nel nostro Monitore

ALL'ITALIA

Omaggio a S. M. VITTORIO EMANUELE II.

Alma Nazione, che a vivere
Torni, poi' anzi morta,
Dal tuo sepolcro gelido
Come se tu risorta?
Per quale sforzo magico
Tu, dispiegando i vanni
Sapesti il giogo infrangere
De' villi tuoi tiranni,
Del reprob stranier?

Or ch'io ti parlo, in giubilo
Volgesti il lungo pianto;
I campi, i monti brillano
Del loro usato incanto,
Tu puoi dal loro culmine
Fissar l'alta muraglia,
Ove i tuoi figli imprimere
Col fulmin di mitraglia
Seppero il tuo voler.

Ei s'avverò quest'aureo
Sogno, del ciel favore
Trasfuso in alma eroica
Del Rege tuo nel core,
Che con la Francia, e il patrio
Amor, nelle tue ville
Sparse di speme fervida
Santissime faville,
E in ogni cor la fe.

È solo un uom bastevole,
Seppure Iddio l'invia,
Quand'ei l'ispira e guidalo,
Dispiana a lui la via,
Quando una voce mistica
Come a Moissè, favella,
Del suo promesso ai profughi
Siti tu l'amica stella
Sprezza l'Egizio Re.

Su te quantunque ignobili
Pati, gravasser, tanti,
Per cui dovessi vendere
Cittadi ed abitanti,
Pur con biagiato studio

Creder si fece a noi
Che tu serbavi sterile
Ricordo degli Eroi
Che il mondo venerò.

Di quest'inetto popolo,
Che l'età sua già visse,
Tocò l'estrema pagina
L'istoria omai — si disse —
Ma eri tu poi ben conscia
Che l'alma tua immortale
Nel suo lenzol funereo
Astro vedea fittate
In noi.... ch'alfa spuntò.

Quando il tuo braccio livido
I ferri via senotendo,
Sapevi ben che l'anima
D'ogn'uom con te gemendo,
L'ora bramava prossima
In cui con forza eguale
A' tuoi crescenti spasmi,
Spiegando andrest' il ale
Inverso libertà.

Lunga, erudel, difficile
Era la via; un errore
Fietà freddava... e all'anime
Salde fremeva il core.
Che val! tu parti e nomini
Quel prode condottiero,
Che senza lugihi calcoli
Studiare sul sentiero,
Scorreane la metà.

Giorno fu santo a correre,
In quella santa guerra,
Giorno in cui Dio te scendere
Dal ciel giustizia in terra:
Di quell'oppresso popolo,
A Lei tuonò l'Eterno,
Leva il vessillo... salvato;
Affido al tuo governo
Sì nobile valor.

Tal lo straniero, fremere,
L'alma malgrado altera,
S'intese tosto, a scernere
L'invitta tua bandiera,
Che dalle dita tremule
Cade la spada indegna
Dalla sua fronte squallida
Fin l'usurpate insegna
Piombò al piede allor.

Il cielo a te propizio
Vid'ei, per la vittoria;
Fors'altri a te direbbero
Popolo sia la gloria
Al vincitor! ma giudici
Se siam del ver coraggio
Noi proclamiam sol unico
Chi sa da prode e saggio
Usar felicità.

La gloria tua? Fu spingerli
Con mossa arida e fiera,
Più forte del tuo odio,
Verso l'unione intera:
Tua gloria? Fu sospendere
D'ira ogni sfogo insano,
Mostrando altrui, se reggere
Tu sai il poter sovrano
Con santa libertà!

Fu gloria tua il comprendere
Con intelletto sano,
Lo scritto che la Francia
Vergò sotto Milano,
Mentre ei poté del nobile
Tuo giovinile ardore
Reprimere il slancio
Quando il guerrier fragore
Alzava il tuo furor.

Sta nel poter rieingere
(La gloria tua suprema)
La fronte del tuo Principe
D'altro più bel diadema;
Del Re, al cui cor magnanimo
Rifuse il gran concetto,
Che i più remoti posteri
Con venerato affetto
Benediranno ognor.



SCIARADA

Nel circo diplomatico
Il Canocchial si pone
Per vincere i fanatici,
Contrarii all'annessione,
In atto di ferir.

Ma visiti gli avversarii,
Col primo il Canocchiale,
E col secondo pungiti
Con pronto madrigale
Per farli impallidir.

È se lo scherzo è inutile
Il Canocchiale altero
Vedrà questi retrogradi
Coperti dall'intero
Di rabbia intisichir.

G. A.

Spiegazione della Sciara da precedente
Mar-toro.

GIULIO BARONI Corrente.

Tip. Borghi.

Camp Orfo. In una città di uomini non è capace di addebrantare questo senso.



IL CANOCCHIALE

Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricevere associazioni.

Bologna li 17. Marzo 1866

Associazione per un semestre
 ossia 25 Numeri L. 2. R. anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2.50.
 Un numero separato Cent. 10.



Quarta Opera della Misericordia - Consolare gli afflitti -

Antonelli - *C'è finità D. Pasquale.*

Nardoni - *Non mi rompere la testa.*

Ant. - *Altro a fare non ci resta.*

Che d'andarci ad annegar.

Predicatore. - *Ricorratevi figliuoli amati miei.*

che non bisogna attaccarsi alle cose

terrene, purché il nostro regno non è di
questo mondo.

ATTO DI CONFUSIONE

Per quella somma bontà che avete settimanalmente di volgere uno sguardo alla faccia mia, deh! non mi siate avari di perdono e di compassione oggi che mi mostro alla luce del sole con un aspetto più scompagnato che mai. Non è mia intenzione di abusare della vostra generosità, perciò mi occupo a tutta possa per contentarvi. Ma una fatale accidentalità ha sconcertato il disegno preparatovi per questa volta il quale sta male il dirlo... e lo ha guastato in un momento tale che non ha lasciato tempo a un fac simile di surrogarlo. Tuttavia per non deludere la vostra aspettativa oso presentarvi il qui unito, fatto in tutta la fretta, e negligenza dell' arte. Deh, abbassate il vostro benigno sguardo, anche a costo di inorridirvi. Conservatemi la vostra simpatia, e credete al

CANOCCHIALE inconsolabile.

Rivista della Settimana

Gorni di vera espansione, di santa allegrezza furono per noi. L'atto solenne della votazione fu compiuto; il risultato tutti lo sanno, non poteva essere più soddisfacente. Chi contemplò domenica scorsa le varie riunioni popolari che andavano per la città in mezzo a canti allegri ma tranquillissimi, avrà certamente giudicato quanto sia buono il popolo bolognese allorché egli vede a suo governo persone di cuore e di fede. Nelle prime ore del mattino la campana pubblica annunciava l'apertura dei comizi, e le fiestre di tutte le case trovavansi parate di tappeti, drappi, e bandiere nazionali. In mancanza di tappeti, giacché era impossibile trovarne tanti quante sono le finestre di Bologna, si ebbe ingegnosamente ricorso a facenti funzioni, che però fecero la loro convenevole figura. Molte furono le corporazioni che andarono assieme a dare il voto, gli studenti, i lavoratori tipografi, i pompieri, i lavoratori garigolati etc. Le bande toscane e la nazionale si prestarono per rallegrare le nostre contrade di belle sinfonie. Anche una banda improvvisata dai ciechi fece il suo effetto ed attirò l'ammirazione di tutti, specialmente per una straordinaria gran cassa alla quale erano occupate quattro persone una per portarla, la sua rispettiva guida, altra persona per batterla, e la guida di quest'ultima; i principali strumenti della banda erano con buona licenza della gran cassa, violoni, e violini. Cadde la sera, e comparve una splendida illuminazione. Ma più bello spettacolo era al Teatro Comunale, ove il pubblico fu spettatore di una accademia di suono canto, e declamazione. Il Poeta Vincenzo Ghinassi, come avemmo il bene di annunciare nel foglio pre-

cedente recitò alcune sue poesie. Ma l'egregio poeta sprigionò alquanto troppo il suo genio. Ciò sia detto fra parentesi. Però fu una serata piena d'allegria: come anche al Corso in cui si innalzarono fragorosi evviva al Re, alla Nazione.

Lunedì secondo giorno di votazione, si cominciò ad aprire le botteghe, ma tutti i ministri di negozio animati da santo amor... patrio, tramaron una chiusura, e si dovette obbedire. Alla sera illuminazione uguale alla precedente. Nè bisogna dimenticare lo spettacolo dei fuochi artificiali dato in piazza, spettacolo però che attirò la sorveglianza dei superiori, ed un decreto in forma, perchè alcuni fuochi s'indirizzarono spensieratamente agli occhi dei pacifici cittadini.

Martedì ognuno si applicò al lavoro, si parlò della copiosa votazione che rassicurò tutti.

Ma un altro giorno solenne fu il successivo, cioè mercoledì l'anniversario del nostro Re. In quanto a botteghe idem, idem, soltanto in via di grazia ottennero i padroni dai loro ministri di potere aprire alle due pomeridiane, cioè dopo finita la gran parata.

A proposito di parata, la nostra Guardia Nazionale si è fatto molto onore; ed il Generale si è accorto che aveva aspetto marziale. Anche la cavalleria ha fatto arrossire i maledici mostrandosi molto elegante, e bene addestrata.

Alla sera riunione al Comunale con banchetto degli ufficiali di guarnigione, unitamente agli ufficiali della nazionale; se il numero di questi fu scarso e forza incolparne la stagione, che minacciava di pioggia. Dopo la cena le Signore assistenti dai palchi furono cortesemente invitate a discendere.

Giovedì e venerdì giorni di lavoro: nessuna emozione è venuta a far battere i nostri cuori, se non il desiderio di abbracciare i nostri amici piemontesi.

Le lotterie fanno gran messe di baiocchi: non bastava la prima di merci, nella quale ognuno ha preso il suo premio di un franco almeno (valore abusivo) un'altra lotteria si è aperta di oggetti di chincaglierie: però munitevi di un qualche dizionario e guardate alla parola chincaglieria, o in mancanza di dizionario andate in Borgo Salama, e saprete tutto il valore di questa parola: sotto questo nome si comprendono, fazzoletti da collo, gilet in pezza, berretti da notte, calze da prete etc.

Aneddoti sulle Votazioni

Quattro ciechi si presentarono con una guida ad un collegio di Bologna chiedendo assieme di votare per Emanuele, fu fatto un particolare processo verbale con testimoni per verificare il tenore del polizino, e vollero colle loro mani depositarlo nell'urna.

Un uomo del volgo andò al suo collegio chiedendo di dare due voti: (diceva) uno per me, e l'altro per mio figlio: gli fu risposto: non possiamo prendere che il vostro, e perchè non viene vostro figlio? — Oh pur trop-

po non può venire — È forse malato? allora datoci il numero della porta, e manderemo. Nosignori mio figlio è morto da pochi giorni; ma siccome era tanto buon galantuomo che se fosse vivo non avrebbe mancato, lui, perciò credo mio dovere onorare la sua memoria in questa maniera.

Un popolano la settimana scorsa girava per la città avendo nel cappello due biglietti ma davanti colla scritta annessione, l'altro di dietro col regno separato: interrogato di questa bizzarra rispose: questo quà davanti mostra come la penso, quest'altro, a che me ne servo.

Comunicato

Carissimo Amico

Eccomi a darti il mio parere, se ti piace sui — CARBONARI — Drama di Luigi Gualtieri che fu replicato più sere a questo Teatro del Corso in Bologna, e per essere del momento, e per la sua accurata esecuzione. Questo lavoro bisogna ascoltarlo una volta nell'attuale circostanza ed applaudirlo, ma non bisogna fermarvi sopra, perchè troppo si trova da ridire.

Primieramente chiamerei questo lavoro — Scene più o meno storiche, perchè non vi è intreccio.

Esaminandolo un po' vi si trovano parecchie anomalie tradizionali storiche.

La prima, ed è imperdonabile, l'aver fatto di Maroncelli un artigiano, e farlo vestire come tale mentre era un giovine d'ingegno e di studio, laureato in legge etc. etc.

Il far mettere le catene a Pellico in presenza del padre. All'atto primo.

Una donna come la Gonfalonieri, che sente tanto l'amor di patria e di marito, sapendo che quelle carte che gli vengono consegnate sono così importanti deve naturalmente cacciarselo in tasca, e non riporre su lo scrittoio. Il conte Bolza ad onta di tutte le genitezze che vuol usare, non può fare a meno, entrando, di perlustrare la camera, guardare lo scrittoio e per conseguenza vedere se nei cassetti vi sono le chiavi: e quando dice di esaminare le carte era quel tal uomo da averlo bello e che fatto — Bellissimo è il colpo di scena della contessa che abbraccia il plicco e fa stare indietro un Bolza presentandogli una pistola, senza montarla, e forse vuota... e non è presumibile che un tal uomo si fosse, per un tale ostacolo, arrestato.

All'atto secondo,

Non è fattibile che una detenuta possa battere alle carceri e parlare coi prigionieri, mentre gli austriaci tengono in tutti i corridoi due fazioni. Non parlerò dell'indecenza d'un tal personaggio.

È pura invenzione che il Salvotti insinuò al Padre di strappare la confessione al figlio, orribile il dirgli, che sarà appiccato.

Ne bisogna dire, il come il Monitore, che ciò fa risalire meglio la barbarie austriaca, perchè non mancano fatti, senza alterare la storia conosciuta.

All'atto terzo.

La scena fra il Salvotti e la Contessa è bella, e di ef-

fetto, ma non è certamente ammissibile che la nobile ed aristocratica Gonfalonieri dica al consigliere aulico, presidente d'una commissione speciale del consistere...

Come è per puro effetto scenico che si fa gradire dai detenuti sotto il naso al Presidente, — Viva l'Italia — mentre questo e le guardie rimangono impassibili!!!

All'atto quarto,

Mario anima della congiura capo delle diverse società tanto Italiane che estere doveva cercare ed accettare tutti i mezzi di salvezza per rannodare le fila e proseguire l'opera intrapresa; e non scoprirsi da sé, e volere per forza essere giustiziato, presente una madre, che cade dalle nuvole, colla certezza di farla morire dal dolore.

In quanto allo scopo: Qual'è quello di questo Drama? — Di fare risaltare i patimenti degli italiani, e la barbarie austriaca.

Cosa ha provato il Gualtieri col suo lavoro?

— Che i persecutori più accaniti degli Italiani sono due Italiani... Che l'eroe del drama è l'imperatore d'Austria che concede alle preghiere della moglie la grazia del Gonfalonieri, e comuta la pena a Pellico ed a Maroncelli.

Ad onta di ciò, ripeto, e per essere di circostanza, e per la sua diligente esecuzione fu applaudito, ed a richiesta più volte replicato.

G. C.

LOGGRIFFO

Il capo con il seno è lume inestinguibile

Ch'agl'occhi di ciascuno non restasse visibile.
E il saggio per raggiungerlo, con ogni studio agogna
Contro i bagliori fatti d'eroe o di menzogna.
Dal capo con il piede spesso s'estragge il sangue
Dell'uom, se da rio morbo appresso e vinto langue
Il piè premesso al capo, cade tra noi nel verno,
Ma poi de' monti il culmine copre d'amanto eterno:
E il piè premesso al seno è quel color ferale
Di cui suole vestirsi per deglia ogni mortale:
Unisci il tutto insieme, e la ritrovi allora
Dai fulgidi patagi all'umie dimora.

L. R.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Ludibrio

GIULIO BARONI Gerente.

AVVISO INTERESSANTE.

Le persone che desiderano collocarsi in matrimonio convenientemente, possono con tutta confidenza indirizzarsi al *Gabinetto d'affari a Pratten* presso Basilea in Svizzera, che si occupa con successo di questo genere di affari.

(lettera affrancata)

AGENZIA

DEI FORESTIERI IN TORINO

(Nulla si paga che ad effettuato incarico)

Via S. Filippo N. 21. — Il Direttore della medesima rende noto ai signori Forestieri che pro tempore capitano in quella Capitale, che recapitandosi alla stessa Agenzia troveranno ivi una sicura guida per ogni indicazione o schiarimento cui possono abbisognare presso quei dicasteri, tanto per la sollecitudine d'affari di già vertenti, che da introdursi presso i medesimi, e si eziando per impieghi civili; ed ogni altro qualunque siasi incarico nei rami Contenzioso Giudizio, Commerciale Industriale ed Amministrativo.

Tip. Dorigi.

Tanti! ... veder sempre faccia — Testardo non vede che è impossibile, inchiostro di pro-mo-va.



IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricevere associazioni.

Bologna li 24 Marzo 1866

Associazione per un semestre
 ossia 25 Numeri L. 2. R. anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2.50.
 Un numero separato Cent. 10.



Forse ragazzi, e se nessuno paga, paghiamo noi.

Publica Beneficenza

Nel tempo in cui l'ultima neve ci favorì, un giorno passando per una piazza secondaria della nostra città, osservai vari operai, per la maggior parte vecchi, e mal concia, che si affaccendavano a caricare delle biroccie a mano, o caretti più piccoli di neve, che altri poveri invalidi trasportavano, zoppicando, credo assai lungi. Uno di questi operai stavasi solo appoggiato ad un badile osservando gli altri intenti al lavoro; mi accostai a quest'ultimo e gli domandai del perchè stavasi inerte.

Esso mi rispose — Eh signore, sono mancato di una mezz'oretta al secondo appello, e pertanto privato del soldo giornaliero.

— Bagatelle! come soldati; ma avrete almeno la mezza giornata.

— No signore, è una legge, e bisogna chinare il capo. — E quanto guadagnate giornalmente?

— Dodici baiocchi, però oggi che è il primo giorno dopo che è nevicato ne danno quindici, ma domani ed i giorni susseguenti, benchè lavoriamo sempre alla neve, siamo ai soliti bai. 12.

— E chi sono quei due o tre personaggi che fanno sollecitare il lavoro?

— Sono caporati, anche essi sono tenuti bassi hanno bai. 16 al giorno.

— E quell'uomo cerimonioso e di ottima maniera, che inviglia tutti, chi è?

— È l'assistente, e me lo assicuro che è una buona pasta d'uomo. Ma che vuole? anch'esso è mal pagato, come lo sono tutti gli impiegati, di questa pretesa beneficenza. E poi tanto gli assistenti, che i controllori, ed i pagatori vengono minacciati di starsene senza paga per la menoma agevolezza che volessero usarci.

— E da chi derivano tali ordini severi?

— Non lo so in verità, perchè io ubbidisco, e mi toffomotto, senza cercar altro.

— È una buona abnegazione! E vi lodo. Almeno però le feste vi riposerete, e percependo il solito soldo sarà un sollievo?

— Cosa dice mai? la festa si digiuna, perchè non corre alcuna paga, e grazie, che nelle feste fra la settimana si tira mezzo soldo, cioè bai. 6, e così hanno in proporzione gli altri che tirano un soldo un poco più grosso.

— Però quando cadrete ammalati vi sarà passato il soldo.

— Oh Dio! qui poi non vi è altro rimedio che l'ospitale, per chi ha la fortuna di entrarvi.

— E come fate a campare la vita?

— Come il ciclo concede. Per me, vecchio militare avvezzo a tutte le privazioni, non mi dà tanto fastidio; ma gli altri più intolleranti, vanno all'elemosina, e se la passano meno male, però è una vergogna, alla quale non mi sono mai potuto addattare.

— Benissimo! E non avrete alcuna speranza di miglioramento di condizione?

— La speranza la c'è: in quello che fa mettere giudizio a tutti: anch'io ho sempre voluto sà, tutte le volte: e spero bene che vorrà aiutarci, noi povera gente.

Poveri infelici e dire che tutti sono sussidiati dalla PUBBLICA BENEFICENZA.

Il Clero Bolognese

Il nostro Clero cominciò coll'opposizione, ha persistito in essa, e fino all'ultimo si è recusato di prestarsi alla festa religiosa dell'Annessione.

Possibile che fra tanti non vi sia chi comprenda che un tal modo d'agire li rende avversari, e forse odiosi al popolo? Il popolo ha sempre avuto rispetto dei preti; egli non può dimenticarsi di averli visti tutta opera, tutto zelo fare maraviglie di santa carità nell'accorrere presso i poveri colerosi; il popolo ha rispetto per loro, ripeto, ne sia prova aver tollerato fin ora il loro contegno imprudente, sia di opere, sia di insinuazione, senza che si possa addebitare il più piccolo insulto. Ed ora che il fatto è compiuto, vorranno essi continuare a farsi additare come rappresentanti e fautori di un partito, odioso al senso pubblico e scacciato a voto popolare? Sono finiti i giorni di esitanza; uniti ad una monarchia liberale, gloriosa e forte partiamo i nostri destini con essa.

Ora adunque è d'uopo più che mai che il sacerdote adoperi il suo ministero di conciliazione conosca ed eserciti attivamente i diritti di cittadino e dia la mano d'aiuto al popolo; non più astio non più diffidenza fra le due parti, sia presente l'esempio di molti e molti paesi nei quali il clero si è mostrato ardente di amor patrio consigliare i cittadini, i inaugurare le feste sottoscrivere indirizzi. Dovrà forse dirsi che tali sentimenti non batterono nel cuore dei nostri preti, certo che sì, anzi per buona parte ne siamo sicuri, ma soggetti quali sono ad un uomo inflessibile come la sua politica, perchè non ha nemici né parenti, che ha dichiarato di volere il martirio per la sua causa obbligliandosi così all'opposizione del Voto generale e paralizzando ogni buona ispirazione.

Anche il capitolo di san Petronio dieci, l'abbia quest'ultima volta dichiarato cioè che non potevano prestarsi per divieto assoluto di sua Eminenza. Si parla di un indirizzo da sottoscrivere, alcuni ne dubitano, ma perchè non sarà vero? Auguriamocelo pure; se si ricorderanno di essere Italiani di avere qui amici e famiglia non esiteranno, e questa sarebbe una onorevole riabilitazione; se avevano ripugnanza a mostrarsi come fautori di un nuovo

ordine di cose, ora non hanno che a prestarsi al dovere di suddito. Facciano adunque i preti il loro indirizzo e sia coperto di firme, acciò si veda che i preti non vogliono disunione, rancori, ma fratellanza, e la felicità della patria, ed il popolo si persuada che sono meritevoli di tutto il rispetto cui non si è mancato mai.

Parte Ufficiale

Il Municipio di Bologna.

Visto l'ordine del giorno d'oggi stesso, col quale si chiama la Guardia Nazionale per la solenne parata di domani nella piazza maggiore.

Considerando che la Guardia Nazionale, come risulta dai rapporti a noi fatti e dalle osservazioni dei saggi, ha i piedi dolci.

Considerando che tutto questo è incompatibile coi selciati in vigore, e ritenuto che nuovi ingegneri non avranno inventato una decente maniera di selciare le strade e le piazze:

Ordina

Art. 1. Tutto lo spazio della piazza Maggiore, su cui manovera la Guardia Nazionale sarà coperta da conveniente strato di pula.

Art. 2. Questa operazione dovrà farsi senz'altro avviso tutte volte che occurrano solennità consimili.

Art. 3. I nostri ministri per la parte che loro rispettivamente concerne daranno esecuzione al presente.

CHIACCHIERE

Sabato cominciò l'arrivo della truppa Piemontese. Il Municipio ce ne rese avvertiti esortandoci a dimostrazioni degne degli ospiti: e per far vedere tutta la sua attenzione volle che i piemontesi arrivati in città si accorgessero delle premure municipali. Per un lungo tratto la strada di Galliera era coperta di fango e di zaccara da farne una palude. Così mentre i cittadini gettavano fiori, i soldati coglievano.... tutta la gentilezza del Municipio.

I giornali sono pieni di commenti alla famosa nota del Cardinale Antonelli. Possibile che un Cardinale di S. Chiesa, un personaggio in così intima relazione con un'infalibile sia capace di dire tante sciocchezze in una volta sola: basterebbe quella di accusare il marchese Pepoli di avere fatta raccolta di armi: noi bolognesi ci accorgemmo bene quale armeria eravi in città, al momento della rivoluzione!!

Però bisogna essere giusti: Antonelli ne può dir della buone anch'esso, e non vi sembra giusta la rilesione che cioè se si vuotassero le Romagne di tutti gli elementi liberali la ristaurazione avverrebbe nel modo più pacifico?

Antonelli ha considerato che sicome in una casa vuota affatto non può esservi rumore di sorta, così.... il paragone regge a prova.... di cardinale.

Mo guardate come s'inganna la gente! All'annuncio della solenne seconunda da scagliarsi da Roma contro il Piemonte, tutto il mondo erasi messo in azione. I locandieri romani avevano contato sulla concorrenza dei forestieri. Gli Inglesi avevano destinati treni di piacere. L'Armonia aveva preparato un sermone, il Fischietto una caricatura; tutti gli altri giornali qualche cosa ad rem: i letterari una traduzione in tutte le lingue, il diavolo si faceva fare due corna da festa, e poi.... parturient montes. Ma chi pagherà le spese che vanno a male?

Tempo Medio

Col giorno 20 corrente fu regolato l'orologio di Palazzo al tempo medio. Chi vuol sapere spiegazione di questo tempo medio non ha che a leggere la Gazzetta del Popolo N. 65. — Consiste il tempo medio nel fare suonare mezzogiorno 7 minuti e 30 secondi prima, e così farà la torre di Palazzo.

SCIARADA

Sa il secondo, e sa l'ancella
Il primiero pronunciar
Colla rozza sua favella
S'ode all'uscio alcun picchiar.
Mentre franco all'altri stanza
Non è lecito l'ingresso,
Come al tutto ognun s'avanza
Senza chiedere il permesso.

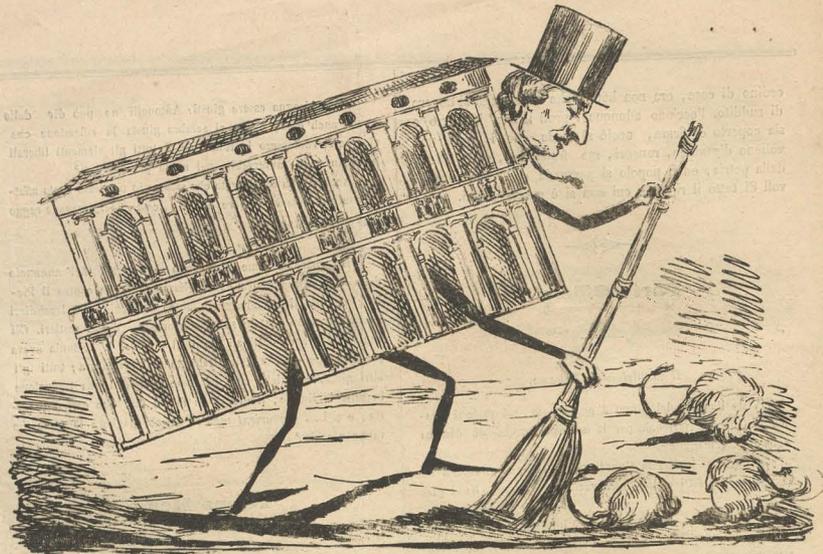
I. R.

Spiegazione del Logogrifo precedente Verone

N. B. Si dichiara che nel supposto rebus qui retro tracciato, e nell'ultimo gruppo che si pretende rappresentare i giornalisti, si è per una deplorabile dimenticanza ommesso il prototipo dei Rebus, cioè il diavolo, del che se ne chiedono le debite scuse.

GIULIO BARONI Gerente.

Typ. Borghi.



Il Portico del Podestà ha raccolto di case ed altri oggetti usati



Il sole di Roma troverà prudente di regolarsi il suo orologio al tempo medio



non

No 30
anni

n

chiamo
il cane



:: lo



oi



IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni.

Bologna 3. Marzo 1860

Associazione per un semestre
ossia 25 Numeri L. 2. It anticip.
per Bologna, e fuori L. 2.50.
Un numero separato Cent. 10.



Uno allavolta... se starete buono non vi farò del male...

REBUS.



m:R::I:T.

NIZZA e SAVOIA

Non mancano giornali di partito austriaco, che sbrigliano il loro sarcasmo sopra questo difficile argomento.

La Francia, come dicono essi, e lo ha detto l'Imperatore, la Francia è capace di fare enormi sacrifici per un'idea; fare anche una guerra, se occorre... alla larga!

Ora siamo nel caso che la Francia ha esternato un'idea, quella cioè di volere Savoia, e Nizza; avventuratevi mo', a contrariarla nelle sue idee, se avete il coraggio.]

Questa è la riflessione fatta dal Piemonte, giusta riflessione che lo ha consigliato a cedere liberamente ai desideri della sua potente alleata. Napoleone non manca alle sue promesse: egli manifestò che la sua intenzione non era di conquistare; e diffatti chi può affacciargli ora di avere conquistato quelle due lingue di terra?

Ma dobbiamo noi tutti italiani essere contenti che la Francia sia contenta delle buone idee che di quando in quando le passano per la mente. Fuduciosi in ogni operato del nostro governo, che non cerca che il bene nostro, non dobbiamo neppure tentare di sollevare il velo che circonda quest'affare importante.

Ma come l'intenderanno le grandi potenze, come la penseranno i popoli delle provincie cedute?

Le potenze non ci pensano nemmeno: un poco l'Inghilterra faceva il broncio, e quando ha veduto che è inutile protestare si è dato pace col saggio proverbio *de minimis non curat Praetor*: I popoli saranno consultati: essi manifesteranno la loro volontà per suffragio universale. Solamente, per non perder tempo in convocazioni di comizi questa solennità sarà rimessa opportunamente a migliore stagione. Ciò non toglie che essi abbiano intanto e sempre il diritto di manifestarsi.

Guardate però che caso: al primo annunzio degli imperiali desideri, i Nizzardi fecero solenni dimostrazioni in favore del Piemonte; ora che l'affare è compiuto mandano individui di ringraziamento, e di immensa riconoscenza a Napoleone!

I NOSTRI DEPUTATI

I nostri deputati sederanno a momenti al Parlamento del Regno. Il pubblico è contento dei nomi sortiti? Pare che sì, perchè egli gli ha eletti.

Si dice che sieno stati nominati tutti i Deputati proposti dal Comitato Nazionale. Se la cosa è vera non possiamo che applaudire e congratularcene perchè non poteva scendere la scelta su teste più degne, e nella nostra soddisfazione siamo costretti a perdonare le incongrue nullità che propose quei Deputati Comunalisti.

Ed i giornali sono contenti? se si eccettui il *Diavoletto*, (giorn. fantast.) nessuno ha commenti. Il *Diavoletto* non pare tanto soddisfatto, ossia approva in parte soltanto. Ei dice che non tutti gli eletti sono capaci di rappresentare la patria al Parlamento, perchè non tutti hanno il bene di avere un'elo-

quio spedito, e la facoltà di altamente dissentire. Prima tutto non pare assolutamente necessario che tutti quanti i deputati abbiano tale dote. La parola *parlamento* non va interpretata in senso grammaticale, ma politico.

Quando un Paese, come il nostro, ha la fortuna di possedere un conte Carlo Pepoli, un Rodolfo Audinet deve cercare che tutti gli altri sieno, più che Oratori, persone da non fare venti miglia per una minaccia, nè vendere il loro voto per un tanto al mese, ne susurrioni, e accatabrighte per carattere, e per progetto.

Il *Diavoletto* allega l'esempio delle sue passate assemblee in cui tutto andò senza discussione. Ciò vuol dire che non v'era ombra di dubbio sulle proposte.

Ma si voglia pure accennare alla incapacità oratoria dei Deputati dell'Assemblea, perchè il *Diavoletto* non ha suggerito qualche nome opportuno il quale non facesse parte dell'assemblea stessa? È vero che in un suo numero scorso propose alcuni individui in sostituzione ad altri presentati dal Comitato, ma non è sortito dalle categorie delle pretese incapacità parlamentari (cioè eloquenti) a meno che non avesse voluto mettere in mostra come eccezione un Deputato, cui non si poteva accusare di non parlare; ma le sue discussioni erano di questo genere: « *Deputato* — Chiedo la parola — *Presidente* — Permetta; quelli che chiedono la parola debbono venire al banco ad iscriversi — *Molte voci* — Ai voti, ai voti — *Deputato*. Chiedeva appunto che si venisse ai voti senza più. L'evidenza non vuole essere admostrata: perderebbe del suo splendore, della sua venustà; rinunzio alla parola.

Ripeto: se il *Diavoletto* intende *Parlamento* in senso grammaticale ha tutta la ragione.

Notizie Teatrali

Giovedì sera al Corso: serata di Morelli. Produzione: *La Figlia di Cromvel* di Gualtieri. In questo lavoro si ravvisa nitidamente la penna dell'egregio scrittore, il quale non ha mai mentito a se stesso in nessuno de' suoi lavori romantici, o drammatici. Solo i *Carbonari* sembra facciano qualche piccola eccezione alla regola. Il signor Gualtieri, tutti sanno appartiene alla eletta schiera degli incomprensibili, ed incomprendibili. Egli merita di vivere in un secolo (che il progresso drammatico forse non mancherà condurci) in cui sia a pieni voti abolita la pedanteria di volere in un dramma un lavoro unito, conseguente, con caratteri marcati, o almeno distinti fra loro, con posizioni naturali, di volere che l'interesse nasca da tutta l'azione, e non da una o più generose parole inchiodate in un luogo a dispetto della logica. Quando insomma mercè gli assidui studi sull'arte si arriverà al punto non lontano di rinnegare del tutto il buon senso, i drammi di Gualtieri saranno gioielli preziosissimi. Intanto si contenti delle lodi de' suoi amici.

Ma il pubblico addimandava: perchè Morelli artista egregio si era compiaciuto di scegliere quel lavoro per sua beneficenza. I maliziosi dicevano, per avere campo di eseguire di tutta forza le sue formidabili voltate d'occhi, le sue tremende posizioni, i suoi sovrani atteggiamenti, i suoi sardo-

nici sorrisi con accompagnamenti in gola. Concesso che in tale dramma abbia tutte queste risorse: ma doveva essere tanto egoista di non cercare un lavoro in cui figurassero anche gli altri?

Però torno un passo indietro: in un dramma in cui non si sappia distinguere in ragione di importanza gli attori principali, è forza misurarlo dalla più o meno lunghezza della parte che tocca a ciascun attore. Dietro questa considerazione non si esita a dire che un'altra prima parte era sostenuta da Domeniconi: quel buon papà che ha ancora la mania di andare in teatro: aveva da predicare molti discorsi confortabili nel primo atto; e anche nel secondo, nell'occasione del suo nuovo ministero di boja (oh che boja). Un'altra prima parte aveva Sigifredo; egli almeno comparisse in tre atti consecutivi. Altra prima parte non vogliamo dare alla *Francis* che è la figlia di Cromvel, titolo del dramma? Ma la parte più lunga a sostenere fu quella del rispettabile pubblico che con miracolosa rassegnazione assistette a quattro atti senza fischiare.

Ma non è ancora vnoto il calice di Babilonia, un nuovo spettacolo era riservato: *Il Trionfo d'Italia*: Giusto Cielo! Quanti pagliacci ci vogliono per fare una compagnia teatrale! Aveste almeno procurato le illusioni della scena, che forse gli abituati dell'Arena del Sole avrebbero gustato questo capriccio. . . . tiriamo un velo per rispetto all'argomento.

CHIACCHIERE

Per l'aspettato arrivo di S. M. si preparano grandi feste: i negozianti del Pavaglione hanno già combinato una solennissima serata. Il Municipio farà una volata di nuovo genere. Nientemeno che pensa di dare al Comunale uno spettacolo da fare trasecolare Sua Maestà; un coro cantato da una raccolta di signore dilettanti, con maschi idem!! Gli artisti si vogliono lasciati in riposo; hanno avuto tante faccende sin ora che meritano riguardi.

Un capitano della nazionale andò a trovare i suoi soldati a quartiere; fattili schierare arringò in questi termini: Signori, sapranno che ogni compagnia fa una raccolta di denari per uniformare i colleghi che non hanno maniera di farsi l'abito del proprio, perciò spero che anche loro si mostreranno penetrati di questa buona azione e contribuiranno generosamente a quest'istituzione, mostrando così come abbiamo a cuore l'amore della patria ed il decoro del corpo. Sappiate fra parentesi, lettori, che il capitano parlava a 16 soldati dei quali quattro soltanto avevano calzoni militari gli altri il solo berretto!! Considerato l'animo ingenuo dell'oratore si rise del discorso che altrimenti si sarebbe potuto interpretare per una mal posta ironia.

Un Ministro di non so quale paese ha recusato impiego ad una persona che certamente era capace di sostenerlo: la ragione ministeriale fu che il candidato aveva nome di es-

sere stato in qualche periodo di sua vita angustiato da debiti che però all'epoca della domanda aveva appieno soddisfatti.

Ma Eccellenza, disse quest'ultimo quando vide che non era più possibile intenerire il ministro, Eccellenza; non vi ricordate che anche voi vi trovavate in brutte acque forse anche peggio di me. — Che impertinente ragione: io non ho mai cessato di essere un gran signore, voi non siete in questo caso e basta: — Il povero aspirante non aveva rifiutato che sono i piccoli debiti, contratti spesso per urgente necessità, che disonorano un uomo.

SCIARADA

Il primo si ruotola

Per l'altro nel fiume;

L'inter non è nome,

Ma sede ha nel ciel.

G. A.

Spiegazione della Sciarada precedente
Chiesa.

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE

Il pubblico non è tanto bue come lo fanno i giornalisti.

GIULIO BARONI Gerente.

Agenzia
dei Forestieri in Torino

Via S. Filippo, N. 21.

NULLA SI PAGA

CHE AD EFFETTUATO INCARICO

Il Direttore di detta Agenzia rende noto AI FORESTIERI che capitano in cotesta Capitale che rivolgendosi alla medesima, possono essere certi di rinvenire una sicura guida per ogni e qualunque affare cui possono abbisognare nell'arringo *Contenzioso, Giudiziale, Commerciale, industriale ed amministrativo*, come per impieghi *Civili e sollecitazioni d'affari* si vertenti, che da introdursi presso i singoli dicasteri come per alloggi camere unite o disunite, mobigliate o non.

Ai Deputati

Essendo prossima l'apertura del Parlamento l'Agenzia suddetta si offre procurare alloggi si vuoti che mobigliati a più che modiche condizioni.

Typ. Dorigli.

L'ASINA DI BALZANI



[Parla ad Balzani:] Non sono io la sostanza dei tuoi sermone esaltato. In qu'è parol' occhi e verbai che è impossibile a dare avanti.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricevere associazioni.

Bologna il 7 Aprile 1860

Associazione per un semestre
 ossia 25 Numeri L. 2.50 anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2.50
 Un numero separato Cent. 10.



Svegliatevi e sorcite o dormienti... è giunto il giorno in cui si Giudizio -

UNA BIOGRAFIA

Si legge nel *Diritto* N. 92. un carteggio di Bologna di cui si riporta il brano seguente:

„ Pare tuttavia che gli uomini politici che ebbero in mano la cosa pubblica in questi pochi mesi del 1859-60 abbiano pensato molto bene ai casi loro, meglio dei poveri liberali del 1849. Quelli del 1849 andarono in carcere ed in esilio a consumare le loro sostanze in dieci anni, e quelli del 1859 avendo tutti passato il loro tempo tranquillamente in patria, in dieci mesi si sono creata una magnifica condizione. Mi vien detto che l'ex ministro dell'istruzione pubblica nell'Emilia, nel 1848 seguisse il papa a Gaeta, e che per conseguenza abbia vissuto nella sua santa benedizione e ne' suoi impieghi fino al 1859: in seguito passò alla rivoluzione, divenne ministro, ed ora lasciando il portafoglio si è nominato reggente dell'università di Bologna, con dieci mila franchi di stipendio col sopraccarico di onorificenze, quali sono la nomina di senatore del Regno e di ufficiale de' santi Maurizio e Lazzaro. Tanta destrezza non è nè volgare nè da tutti; sono veri *tours de force* che non sanno farsi che da uomini privilegiati, e costui infatti, mi si dice sia stato prete, o almeno abate beneficiato. Non la finirei più se volessi schierarvi tutte le lamentazioni che mi sento ronzare nelle orecchie, ma a misura ne raccogliero le darò a pascolo dei nostri lettori. Tutto però mi conferma l'assoluta necessità di richiamare l'attenzione del Governo su queste provincie, dov'è un guasto indescribibile nella pubblica amministrazione, e nell'organismo in generale. È una popolazione che vi dice verità sanguinose ridendo; ma un governo ha bisogno di circondarsi di grave considerazione e di seri appoggi, e noi non possiamo mancare a noi stessi, poichè dal Governo piemontese si aspetta atti di giustizia, si aspetta la costituzione del potere governativo sui principii di libertà e di ragione finora dimenticati, per dar ascolto all'introito e al favoritismo, vermi roditori dal principio di autorità...

Questa non è la prima, nè forse l'ultima Biografia che il *Diritto* pubblica dei nostri uomini politici. Non credano però i giornali di Piemonte che se queste sante verità non si sono dette dai fogli di qui, ciò sia perchè tutti i fogli dipendano da qualche partito, o perchè manchi il necessario coraggio. Le nostre provincie sono state per sette mesi continui soggetti a una rigorosa censura di stampa che si sarebbe ben guardata di permettere cosa qualunque, che non fosse elogio al Governo; Farini decretò la libera stampa sulla metà di gennaio: allora il giornalismo poteva dire qualche cosa, e disse: ma... appena qualcheuno ci provò (fra questi il *Canocchiale*) fu tacciato di sospetto, che voleva cacciare la diffidenza sui nostri capi, lo scoraggiamento sulle nostre sorti. Silenzio dunque. Se però alcuni credevano che un mese addietro si dovesse tacere di alcune verità: ora tutti ammetteranno che ogni ritegno è impensivo; sia dunque il giornalismo arditamente sincero: acciò non abbiasi ragione di dire, come il corrispondente del *Diritto* che non si può pubblicare nulla nei *Giornali* di qui, perchè venduti a uomini politici e schiavi di partiti.

CENCI POLITICI

Il fatto più importante della settimana è l'apertura del Parlamento Italiano inaugurato dal discorso del Re: quando Vittorio Emanuele parla non occorrono interpretazioni. Egli parla un linguaggio italiano che tutto spira lealtà, sincerità, ed amore, perciò tutto il giornalismo si trova a secco e non può che fare eco di ammirazione alle auguste parole. Si osserva che il Re non dice dell'accordo o disaccordo delle grandi potenze sulla questione italiana; ciò prova verosimilmente che questione non ci sia più, essendo tutti disposti a rispettare i fatti compiuti. Difatti anche l'Austria, la più accanita, si limita di protestare, come fanno gli ex-serenissimi che Dio loro conceda pace.

Ma perchè il giornalismo non muoia di sfidamento, vive la questione della Savoia accesa dalla Svizzera, e alimentata probabilmente da qualche cane più grosso. Le discussioni su tale argomento sono infinte; si parla ora nientemeno di conferenze diplomatiche... meno male.

S. M. Bomba II. pare abbia fatto l'esame de' casi suoi: figlio degenerate di suo padre, il quale meritoriamente fu denominato l'Intrepido, ora non pare disposto di scendere dai patrii lari. Non varranno dunque a smoverlo, il desolante spettacolo di Roma in pericolo? e la prospettiva della sua nuova dignità congiunta a un posto riservato nel calendario? Ma l'alfelata Maestà teme di comparirvi nella classe dei maritri. — Che peccato che voglia cangiare idea.

Si parla del generale Lamoricière il quale aspira all'onore del cardinalato ed all'analogia celeste beatitudine; buon pro le faccia. Io però non credo, che egli sia per accettare il comando delle truppe Pontificie, ad onta che ciò si racconti da tutti i giornali, perchè sarebbe troppo grande la caduta di un tal uomo, se per una personale vendetta si fosse messo in posizione di battere coi Francesi, con i suoi fratelli d'armi. — Sarebbe troppo grande la caduta di un tal uomo che si acquistò tanta fama in Africa, in stima universale per la sua condotta, dal colpo di Stato in poi. — Un tal fatto darebbe a conoscere al mondo qual fede si possa avere nell'abnegazione, nell'interesse, e nella fratellanza di questi grandi repubblicani!!!

Si va vacillando di scomunica!... — Non credo che si possa giungere a tanto. Il Concilio di Trento, convocato per trattare di abusi religiosi, proibì ai Pontefici di scomunicare per cause temporali, perchè venne a schifo agli stessi Prelati l'abuso della medesima. È un fatto legalmente provato che le Legazioni collo staccarsi dal dominio Papale per darsi al Piemonte non hanno fatto che usare del loro diritto temporale e non spirituale. È un fatto constatato che la religione di Cristo è puramente divina per conseguenza non ha bisogno di appoggiarsi al temporale, perchè anche il suo Vicario deve reggersi per se stesso, basando la sua forza sulla vera dottrina di Cristo che vuole di *Cesare quel che è di Cesare, di Dio ciò che è di Dio.*

Gian-Gian.

La Guardia Nazionale

Questa settimana santa fu inaugurata domenica da una passeggiata di tutta la guardia nazionale ai Prati Caprara. Alla prima idea che venne al Comando Superiore di andare in quel sito (cioè ai prati) sorse un dubbio, ragionevole dubbio: se cioè tutta la nazionale potesse ivi convenientemente manovrare; tanto più, dietro avuta notizia che una porzione di quel luogo veniva occupato da una cinquantina di carriaggi militari. Perciò si era destinato che divisa la nazionale in due Legioni una marciasse a levante, l'altra a ponente. Ma considerato il numero dei militi accorsi, e ragguagliata meglio l'estensione del luogo si unirono le due legioni in un corpo solo. Si manovrò per circa un ora, poi tornati a quartiere il Colonnello partecipò i suoi ringraziamenti.

In questa circostanza accorrono alcune riflessioni: queste passeggiate si fanno per bellezza o per istruzione? Si risponde per istruzione: anzi è il Colonnello che lo dice, invitando alle così dette manovre. Posto ciò si domanda ancora perchè i nazionali che non hanno trovato modo di farsi un'uniforme non abbiano il diritto di istruirsi anch'essi, essendo essi esclusi dalle passeggiate militari e da quant'altro a benepulito etc.

Un'altra osservazione si può fare sul contegno di certo signor Colonnello, il quale strapazza bassamente i suoi ufficiali davanti i militi schierati. Non può egli avere imparata quest'usanza tra gli Italiani, perciò si prega il sudolato di darsi per l'avvenire più calma.

DRAMMATICA

Il signor Vincenzo Maria Nardini (di cui ha fatto menzione onorevole il *Canocchiale*) annunzia per organo del nostro *Monitore* Num. 80 qualmente ha condotto a fine la sua azione eroica consacrata al nome di *Ugo Bassi, rievocandola da partiti scongiurati che lo avevano profanato nel tempo stesso che avevano spinto nell'abisso la patria che essi pretendevano salvare privi di virtù sociali, di dignità etc.* Egli non ha impiegato che cinque giorni. Dichiarò modestamente che questa drammatica galleria è palpitante di nobili passioni. Farete giustizia a detta parola galleria usata dall'autore, pensando che la sola catastrofe è decisa in cinque quadri pieni di nobili effetti. Annunzia inoltre al pubblico un'altra galleria, o pinacoteca consacrata alla vendicatrice di Cracovia, spenta in un silenzio terribile, perchè l'orrore dell'abisso non ha coo. Quest'eroina è una tromba, così la nomina l'autore, ma di quelle che chiamano a Giudizio le genti.

Il signor Zacconi ne è incaricato della direzione (non della tromba ma dell'azione eroica) e il signor Manzini sosterrà onorevolmente le spese.

Altro avviso indicherà il dove il quando e il *cumquibus* rispettivo.

Lunedì 9 aprile 1860 avrà luogo la Tombola.... Bel giuoco.... morale.... — Tassa volontaria a profitto di due o tre speculatori.... — Monopolo degno dei tempi papali, indegno d'un paese libero e progressista — Che chi fa una tale operazione vi abbia un discreto guadagno sta bene, ma che abbia a raddoppiare la messa è troppo. Il pubblico non deve essere nè ingannato nè defraudato. — Speriamo che d'ora in avanti l'Autorità sorveglierà anche questo giro procurando che il guadagno (fatta la parte adeguata agli intraprenditori) sia erogata in altrettanti premi.

Si avvisa che alla Birraria Noviani trovarsi grande assortimento di candelte steariche montate in eleganti candeglieri, per servizio interno, ed a comodo degli avventori. Non si ha che a domandare.

SCIARADA

Era il primier di maxime
Retrive, organo espresso,
E per decreto proroido
Alfine fu soppresso
Che al vol-sano confino
L'altro così tarpò.

Un grido inter di quilibio
Segnò la novitade

Per queste belle e libere
Italice contrale
Che di maligni numeri
Feccero del fatò.

Di quel, la sorte, misera
Dissero, ingiusta e ria
La Civiltà Cattolica
Insieme all'Armonia,
E gl'intuonaro un Reguie
Che il ciel non gli accordò.

L. R.

Spiegazione della Sciarada precedente

Acqua-rio

SPIEGAZIONE DEL REBUS PRECEDENTE
Ncl ricompensare ossercisi la proporzione de' meriti.

GIULIO BARONI Gerente.

Tip. Borghi.



Bomba II. Vicario del Vicario, rappresentato sul Cavallo di Battaglia.

IL CANOCCHIALE

Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricevere associazioni.

Bologna li 14 Aprile 1860

Associazione per un semestre
 ossia 25 Numeri L. 2. R. anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2. 50.
 Un numero separato Cent. 10.



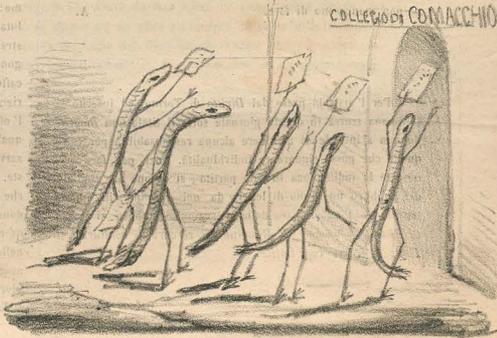
Cattiva visione di S.M. Bomba.



Col tempo e colla paglia.....



Come recasse il Capitolo Petroniano udendo la Predica di Lunedì.



Elezioni nulla: una votazione di Anguille non poteva riuscir meglio.

COLLETTORI DI COMACCHIO

Popolo Bolognese

In questi tempi di popolare commozione, come dolce mi scende al cuore vedere dimenticati gli odii e le passioni, stringersi ed amarsi tutta la popolare famiglia come fratelli.

Gioite, e gioite con sicurezza.

Affidate le vostre sorti a quel Grande.... e quel grande vi aiuterà!

Non credete però che possano essere tutte rose le pagine di qualche anno.

Bisogna passare, e purarsi per il crogiuolo dei sacrifici perché il mondo ci trovi degni di essere chiamati Italiani.

Pensa, o Popolo Bolognese, che conti memorandi fatti nella tua patria storia di abnegazione e sofferenze. Pensa quanto dovettero soffrire i tuoi padri prima di ridurre Bologna una fra le prime Città Italiane.

Preparati a soffrire ancora per qualche anno se vuoi che torni a primeggiare oggigiorno fra le Città d'Italia l'antica Bologna.

Lo sa Bologna, lo sa Italia, lo sa il Mondo quanto sia in te l'amore per l'Italia suola, quanto altamente in te stia l'amore per tuo Paese.

Tu sei corsa volenterosa al campo di battaglia per cacciare lo straniero.

Tu hai contribuito e alla formazione delle bandiere, e alle feste della Città.

Hai dato il tuo obolo per l'emigrazione.

Hai fatto quanto era in te per coadiuvare al nobile pensiero di Garibaldi per la compra del milione di fucili.

Sei tuttora pronta e disposta ad accorrere volenterosa alla difesa della tua Città, se l'imprudente nemico ardirà appressarsi alle tue mura.

O Popolo di Bologna! Tu che sapesti per nove mesi passare incolume sotto le reti che da ogni parte ti erano tese; ora che un fatto è compiuto, ora che sei suddito di un vero Re tanto meno crederai alle insinuazioni di falsi fratelli, che non cercano che il disordine per comprometterti ed abbandonarti ai rigori della Giustizia, cosa che nei passati tempi non mancarono di fare. A.

Per l'articolo preso dal *Dritto* di Torino ed inserito la settimana scorsa in questo giornale sotto il titolo *Biografia* non s'intende di assumere alcuna responsabilità per tutto quello che possa riguardare individualità. Anzi per fare conoscere la indifferenza su tale partita, si espone al giudizio del pubblico un brano di lettera da noi ricevuta, in questi termini: — L'ex ministro della istruzione pubblica si portò in *Gaeta* in unione del *Rusmini* per cercare di condurre il *Papa* nelle vie conciliative.

I Caffè di Bologna

Ai tanti forestieri che ora si trovano fra noi sembrerà strano il trovare i nostri caffè, non esclusi, anzi compresi i principali, nei quali si tratti tanto male gli avventori non solo per la mala qualità dei generi, quanto per la incuria negligenza impolitezza dei camerieri o se volete chiamarli *garçons*.

Lasciamo dunque andare che il caffè, che le bibite si assomigliano molto ad ingrate medicine, cioè dipende dalla bontà d'animo di alcuni padroni i quali non contenti del molto guadagno ordinario che somministra una bottega da caffè, mettono in opera generi eterogenei e guasti: in questo ognuno e libero di servire gli avventori a suo modo come questi sono liberi di cercare miglior merce altrove. Ma il male che più disgusta, come ho detto, è nel servizio: entrate in un caffè, supponete al Pavaglione, o Caffè Piemontese, girate le tre piccole camere senza trovare un *garçon*, v'immaginate che soate andati a prendere le ordinazioni. Diffattisochi pochi minuti dopo sorte dall'officina una cameriere con servizio da caffè, egli viene in gran fretta e manca di rovesciare tazza e cocoma sul primo che incontra; ma a chi porta quel caffè? Egli ha ricevuto ordinazioni eguali da tre o quattro persone, dunque bisogna che corra a pigliare il resto. Mentre passa voi gli gridate all'orecchio *caffè e latte*; egli non vi risponde: non sapete se abbia inteso o no; oppure se si degni servirvi: passa del tempo senza che nulla comparisca: vedete intanto sorrire dalla camera attigua un altro *garçon* tutto sonnolente agitando lentamente in aria uno straccio da pulire i tavolini: non sapete d'onde sia sortito costui: però ci vuol poco a capire che egli era da lungo tempo nella stanza vicina seduto a conversare con qualche serva od altro di peggio. Voi ripetete a questo l'ordinazione, e sentite che almeno vi risponde, gridando ad alta e straziante voce *caffè e latte*; fra poco, ricicrete due servizi, cioè l'uno e l'altro che avete ordinato, senonchè si lamentano e quasi vi sgridano che ordinale due volte una cosa. Ma non è tutto: vi porta un bicchiere vuoto: lasciamo stare che spessissimo è tutto sporco non ci si deve guardare pel sottile: si aspetta il versatore il quale quando dio vuole arriva con due immense cocome: il primo latte che egli versa è vostro; cioè cade assolutamente sul vostro vestito. Guardatevi bene di farne rimozioni, perocchè correbbero tutti i *garçons*, questa volta vengono tutti, a spazzarvi il vestito cogli stracci da tavolino. Il caffè è servito, ma le paste? Paste, subito dice il cameriere, ad invece di andare a banco a prenderle entra nell'officina per non più comparire. Dopo avere contemplato per qualche minuto la vostra colazione che si rafferda dovete alzarvi, andare a banco a prendere il canestrono delle paste. Ma troppo lunga sarebbe il raccontare tutti gli scontri che commettono questi imbecilli. Certi padroni di bottega credono di risparmiare prendendo a servizio dei ragazzi, invece di risparmiarli puliti. Perciò avviene che se si risparmia nella paga personale si spende di più in causa del numero maggiore di camerieri che occorrono, ed il numero maggiore del bisogno non fa che accrescere la confusione. Diffattisochi vedete talora tre o quattro camerieri in una ca-

mera sola correre, urtarsi l'un l'altro, portare l'uno quello che si era ordinato ad un'altro, talora anche non muoversi perchè vogliono far muovere gli altri, e spesso sparire tutti in una volta perchè hanno veduto nella camera vicina entrare..... già m'intendete.

In quanto a nettezza bisogna assolutamente chiudere gli occhi affatto, se pure si può: il loro vestito è spesso poco lusinghiero, oltre a ciò voi li vedrete immancabilmente negli intervalli di riposo passeggiare pel caffè coll'indice cacciato entro il naso, o le mani fra i capelli.....

Ecco dunque una parte non ancora rischiarata dalla luce del progresso.

Preparativi per l'arrivo di S. M.

Bologna che presentò sì bello spettacolo per l'arrivo di D'Azeglio non si mostrerà più splendida pel suo Re? Questa semplice riflessione commosse da capo a piedi l'eccezionale consenso comune, il quale assillato da vari e disparati progetti concluse severamente che fra i tanti si è, non poteva essere che di parere contrario. Ma dovendosi pure, dirò così, cominciare a pensare sul serio a qualche cosa, si stabilì di fare una ordinazione di bicchierini da illuminazione un 60 mila circa, salvo fra qualche giorno, e precisamente quando la fabbrica era in pronto, di disdire la commissione, come fece diffatto, perchè quest'idea non presentava niente di nuovo, e di straordinario. Un altro pensiero: Per fare mostra a S. M. del come a Bologna stava a cuore la pubblica Beneficenza (?) fu deciso di vestire non so quanta centinaia di marmottini maschi e femmine i quali si dovessero mostrare in parata al cospetto Sovrano, forse con un presente di fiori. Adottata ad unanimità la proposta, aperto l'appalto dei lavori fatte le provviste dei drappi, che per combinazione non superano il prezzo di 20 centesimi il braccio, Bologna si aspetta di vedere alcun che di sorprendente. Ma chi può sperare che questa sia la buona?

Finalmente si sa che cosa si fa nel Pavaglione; correva progetto di fare eseguire sinfonie, cantate di inni, e che so io: il che poteva riuscire gratissimo anche perchè è spettacolo non comune: ma sapete che la si è pensata meglio? Nientemmeno che adobbano a drappi tutto il portico con lumiere a cera: riducono insomma il Pavaglione come una chiesa in gran festa. Lode alla novità.

CHIACCHIERE

Gli ex militi GUB, cioè della cessata Guardia Urbana Bolognese giudicati inutili fino al giugno scorso, benemeritarono dalla patria nei momenti del più grande bisogno, prestandosi per molti giorni al servizio della piazza con attività senza esempio. In compenso furono congedati, senza congedo per scioglimento di corpo: meno male. Ma il più scabroso è che quei militi non hanno potuto avere indietro il loro deposito di massa. Fattene ricerche furono mandati per lungo tempo da Calais a Pilato, e viceversa, cioè dal Capi-

tano, dal Senatore, e da chi sa quanti. Ma non potendosi più oltre nascondere la verità si dovette venire ad una conclusione, la quale fu che chi ebbe in mano la somma non ha più intenzione di restituirla: perocchè ai suledati militi non resta che augurare l'analogia buona digestione.

Alcuni osservano che la nostra Guardia Nazionale manca di Zappatori. Ogni truppa ne è provvoluta, e pare non ne possa far senza, perciò sembrerebbe che anche la Nazionale non ne dovesse mancare. Però non sappiamo se a Torino usi così. A proposito di Nazionale si ricorda poi quei benedetti fucili che dovevano essere distribuiti..... Si risponderà che col tempo si fa tutto: ed in quanto a questo non diamo torto: perocchè fin ora si è pensato a provvedere.... aspettate un po' che mi ricorda..... insomma, qualche cosa si è pensato..... al rovescio bene inteso.

Di nuovo (e non per l'ultima volta) raccomandiamo vivamente alla pubblica indignazione la negligenza dell'Impresa delle nostre strade ferrate per ragioni già dette tante volte. Se le ferrovie segnano una gran pagina nel progresso moderno, sembra che gli Impresari intendano il progresso in un senso tutto proprio, che può definirsi: arte di fare deuari colla minor spesa possibile.

Speranzini, speranzini — siete cari soldatini — Non si trovano gli uguali — Da Rattazzi, e da Natali — Davvero che al solo vedervi marciare coi vostri precisi misurati passari mi empie il cuore di liare speranza. Sì: la patria spera in voi. Mostratevi amorosi, diligenti, ed attivi per non essere da meno dei vostri compagni del 48 i quali si portarono tanto bene alla Montagna, ed ora fatti giovani robusti, e soldati coraggiosi, hanno mostrato in Lombardia se, e come si batte un'Italiano. Addio cari piccirilli conservatevi sani.

I soldati Piemontesi si divertono d'andare su e giù per la Torre Asinelli; non sanno saziarsi di contemplare il magnifico spettacolo che porge quell'altura. Guardate mo, se si dava retta pochi anni sono ai preti di S. Bartolomeo, che chiesero la demolizione della Torre, per la ragione che pende!!

Un reverendo Parroco di questa città disse al nostro tipografo che aveva da fare stampare alcune precie divote, ma erasi diretto ad un altro stampatore, in causa della stampa di quella porcheria del *Canocchiale*. Vedete che noi siamo causa, benchè innocente, di grave danno ad un galantuomo.

Spiegazione della Sciarada precedente
Univers-ale.

La redazione di questo giornale sospende le sue pubblicazioni per tre settimane — Ciò sia a norma dei signori Associati.

GIULIO BARONI Gerente.

Tip. Borghi.



Avuta una volta, penserà bene a conservarla.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni.

Bologna il 14. Maggio 1868

Associazione per un semestre
ossia 25 Numeri L. 2. It anticip.
per Bologna, e fuori L. 2.50.
Un numero separato Cent. 10.



Come potrebbe finire la protezione di Lamoricière.

Lamoricière e l'armata papale

Leone di Lamoricière il gran repubblicano tramutato in candidato degli emicantissimi della corte di Roma, non è una delle ultime figure che compaiono nel dramma di questo secolo, e per conseguenza l'opinione di tutte le scuole doveva pesare su lui. A mo' d'esempio, v'ha chi disse che il Generale desideroso di rimettere in attività la sua fama, si proccacciò occasioni di figurare ancora e v'è chi pensò che il principale suo movente fosse l'avidità dell'oro; ed altri poterono credere che il guerriero d'Africa fosse veramente toco dalla grazia, per sacrificarsi a campione del Signore!

Sin qui i fatti sono isolati e la risoluzione di Lamoricière non dipende che da lui solo; ma il Generale che agisce per conto suo proprio non entra nelle viste della maggioranza, fra la quale si sostiene che il paladino santissimo mesti per farsi gaballo dell'oro e della credulità dei preti, per far ritorno alla Repubblica suo primo idolo, e principio dei consorti da cui è mandato; ovvero si pensa che il francese sia un emissario del partito legittimista; o quello che è più strano ancora, che Lamoricière non faccia che compiere una missione affidatagli da Napoleone III.

In tanta diversità d'opinioni non mancheremo di registrarne una che si dilunga da tutte, e comunicatoci pochi giorni or sono da persona, che per la carica che occupa negli stadi Romani, e per i suoi profondi studi politici, ci sembra meritare considerazione. — L'imperatore dei francesi, ci scriveva così, nella scelta di Lamoricière, a supremo condottiere della truppa pontificia, non ha veduto che la nomina di un FRANCESE a capo dei destini del nostro stato, e per conseguenza esclusa così ogni preponderanza ed ogni influenza AUSTRIACA. Questo era l'importante da conseguirsi, e Lamoricière comunque la pensi, non sarà mai si vile di sottostare, alla benché minima pressione da parte di Vienna. Ad un'orda di Irlandesi, Portoghesi, Spagnoli, Belgi, Svizzeri e Tedeschi soprattutto, non si poteva opporre che un generale francese, uno stato maggiore francese, se, un'amministrazione francese. La corte pontificia dovrà in breve accorgersi dello sbaglio, ed allora non le resterà che sobbarcarsi ai voleri di questi capitani di ventura...

Dio sa poi quali saranno questi voleri, che non erano forse neppure nel compio di Napoleone l'astuto. La teoria esposta ora sembra chiara e probabile, la conseguenza poi, cioè che la corte romana avrà da pentirsi del suo fallo, è tanto vera, che abbiamo di già relazioni sincerissime sullo scisma che regna nella corte pontificia in seguito delle ordinanze e le prime mosse del generale, cui il papa stesso avrebbe detto essere troppo vivo per aver sentita da lui, voleva quel che voleva.

Ma il generale ha contro di sé un nemico ben più indomabile degli Arabi su cui ha tante volte trionfato, e della genia pretesca la di cui stella omai cade al tramonto. Questo nemico è l'armata papale, l'esercito che il Lamoricière ha preso a proteggere, ordinare istruire e condurre.

Nelle diverse parti del mondo dove si trovano dei disperati, degli oziosi, degli sciocchi, o dei malfattori, si corre a profonder tesori per condurli poi sotto le bandiere di S. Pietro, alcuni di quei valorosi guerrieri, che abbandonano i lari commossi dal pensiero della religione in pericolo.... così scriveva due settimane sono un Monsignore. — Che ciò sia vero non sappiamo, ma sappiamo di certo che si commuovono per molti giorni nelle orgie e nei baccanali sin che abbiano bevuto l'ultimo centesimo che lor rimane della vistosa somma, che ha lor dato l'accaparratore. Cessata la luna del miele di

questi novelli sponsali con la chiesa, la disciplina divien pesante, insopportabile, le antiche idee di vagabondaggio e di rapina si ridestano, e se presto non viene loro concessa una Perugia per svergognare il sanesmo vi è a temere una generale detezione. Compattiamo il povero Generale negli imbarazzi del suo difficile assunto! Che certo è difficile per non dire impossibile, coordinare una ribaldaglia rifiuto di tutte le nazioni, senza onore e pudore, senza spirito di corpo, senza idea di patria, senza emulazione di nazionalità, senza una lingua, e senza il sentimento di un diritto che non sia saccheggio stupro ed incendio. (Forse Napoleone l'astuto il sapeva ed ecco quello che è entrato nel compito suo).

Concludiamo, per mostrare che ormai all'Italia Lamoricière e la sua armata, invece di essere una apprensione, è uno strumento della finale distruzione del regno dei clericali. Un Generale che per un colpo di mano s'impadronisce del potere, e già venuto in odio ai suoi padroni; un esercito privato dei suoi capi naturali, stanchi del lungo attendere la preda, disperanzati anzi di questa, e s'ibroggiato dalla sua propria nullità: preti che ormai han perduto l'intelletto fra tante disillusioni e tanti disastri; ecco l'onda che si frangerà in minuta nebbia dinanzi lo scoglio della nazionalità, da noi proclamata. Non è dunque dalla frontiera meridionale che ci preme il pericolo, nè l'Italia si culli. Ben poderosi affronti ci si preparano a settentrione. Oh patria mia, potessi tu una volta comprendere, che non sempre gli stranieri saranno al tuo fianco il dì delle battaglie!

T.

Non si è mai detto abbastanza contro la straordinaria pioggia di leggi di cui ci inondò il governo provvisorio, la maggior parte delle quali furono o ridicole per sé stesse, o inconcludenti, o dannose. Ripetiamo pur sempre che quasi tutto si è fatto colle zampe, invece che colla testa. Uno sguardo solo al come si è curato la legislazione, ne è una prova troppo manifesta. Tutti si ricordano la bizzarra idea di quel ministro di grazia e giustizia, che voleva attivare il Codice di Napoleone: chi è pratico di legge rideva, il resto si maravigliava; eppure si ebbe la disinvoltura di sostenere questa pretesa anche quando si decretò che non più nel primo settembre ma bensì nel primo del 1860 doveva avere vigore.

In seguito non più il Codice Napoleone, ma il Sardo doveva fare la sua comparsa al 1. maggio ora corrente. Fare decreti tutti i minchioni sono buoni, e lo abbiamo veduto in fatti; ma vuole saggezza, che prima si pensi al come possano venire eseguiti. Il nostro Farini pertanto colla smania di assimilare tutto al Piemontese anche a fronte dell'impossibile ha commesso un grave scionco. Secondo il suo decreto le leggi pontificie dovevano dunque essere cadute col 30 aprile scorso, per essere surrogate dal codice Sardo; ma né egli né l'onorevole ministro Chiesi si son dati cura di quello, che possa avvenire: perciò, successa l'ammissione e scaduto il termine per le leggi antiche siamo restati senza queste, e senza il codice nuovo che Dio sa quando potrà aver luogo. Un decreto di proroga era perciò indispensabile, ma il Parlamento se ne ricordò appena nell'ultima seduta, discute l'affare e lo rimette poi.... a suo comodo. Intanto a tutti è noto l'in caglio tre-

mendo di affari nei tribunali, con danno immenso d'interessi. Siano più avveduti i nostri uomini di stato..... e si potranno nominare con più ragione amanti del loro paese..... Ma vedremo cosa decide il Parlamento.

CHIACCHIERE

Il Canocchiale non è risorto, perchè non era morto: non è guarito perchè non era malato: si è soltanto svegliato, perchè dormiva: dormiva del sonno dei giusti.... Il *Diavoletto* ha promesso di versare lacrime di circostanze in attestato della sua diabolica compiacenza.

Il *Monitore* di Bologna surrogato alla benemerita apostolica Gazzetta non ha trovato parole da esprimere la sua immensa gioia per il soggiorno di S. M. Perciò ha detto pochissimo. Viceversa la venerabile sua autrice per l'arrivo di Pio IX. pubblicò in quel giorno un foglio elegantissimo a fiori e dorature: poi ogni giorno tessava minuto ragguaglio delle gloriose gesta sovrane non omettendo persino di tenere informato il pubblico del quando, e del come S. S. si degnava di prendere tabacco. Come si capisce bene che, quantunque mutato il direttore del giornale, l'autore degli articoli patetici e di circostanza è sempre il medesimo.

Cavour in ogni città va a visitare la fabbrica Tabacchi: sembra gli stia molto e cuore la buona qualità dei zigari che egli ha onorato del suo nome. Ma caro signor Conte, se non avete più occhio per l'avvenire, questi cani di Bologna vanno a ereditarvi di punto secco, colla pestifera loro marcia.

Finalmente si è levata la barriera della Gran Guardia — Ci voleva nientemeno che il comando del Sovrano per decidere il Comune a demolirla. Benché il Canocchiale non abbia come il *Diavoletto* l'onore di essere segretario e consigliere dei sovrani, pure ha gusto in vedere conosciuto da altri la convenienza di levare quella gabia, giacchè erano fuggite le bestie feroci. Questo pres'a poco egli diceva fin quattro mesi or sono.

I famosi santi Maurizio, e Lazzaro hanno reso il loro solenne tributo anche ai nostri paesi. Il loro favore era immancabilmente aspettato, anzi sappiamo che un Signore aveva già provveduto da due settimane il nastro occorrente.

A proposito di decorati: che ne dite di tutte le medaglie che si fanno piovere da qualche tempo sul petto, o sulle spalle di tanta gente. Già a Bologna le cose si

fanno o non si fanno. Si pensa nientemeno di medagliare in persona o in effigie gli ex militi GUB.... Troppa roba: che la paghiate per il lungo servizio fatto, sta bene; ma una medaglia per fare la guardia!... con questa ragione dovrete decorare tutti i nazionali che poco tempo fa, prestarono servizio fin tre giorni di continuo. Anche pei fatti di Bologna del '48, e '49 sono pronte decorazioni. La cosa è delle più difficili ad eseguire. Intanto gli elenchi fatti hanno ommesso molti nomi di giovani che si distinsero fra tutti, e in vece si vedono persone che stettero giorni interi tremanti in cantina; ma si guardino però costoro di abusare dell'altri dabbennaggine altrimenti..... se ne incarica il Canocchiale.

Non si è detto nei fogli se l'inno cantato dalle Signore al Comune fosse o no una bella cosa. Siamo però assicurati che non poteva riescir meglio..... per una cantata di maggio.

La Cavalleria nazionale dopo le ultime campagne ha rassicurata la sua fama. Giusto è che adesso tornino quei militi come prima al glorioso far niente. — E come quegli antichi romani che dopo la vita pubblica tornavano alla frugalità della vita privata: questi nazionali si daranno tutta premura d'imitarli se non in tutto precisamente, almeno *alla lontana*.

Inseriamo questa amena lettera che per somma gentilezza dei mittenti non era affrancata.

Signor Direttore del foglio umoristico il *Canocchiale*.

Bologna, Comacchio li 17 aprile 1860.

Il suo foglio umoristico, sta a tutti i giornali umoristici d'Italia come la scimmia all'uomo. Questi con assennate e spiritose allegorie istruiscono e dilettono; voi annoiando i lettori cadete nel ridicolo.

Un'altra volta informatemi meglio dei fatti che volete rappresentare, affinché la satira sia ben applicata, e non degeneri in siccità menzogna, o in vile calunnia.

Che se mai scendete all'orlaggio per difetto di materia gradite un consiglio — coprite le facili lagune del vostro giornale offrendo ai troppo sofferenti associati una litografia del vostro sembiante, assicurandovi che non v'ha cosa che tanto nuova al riso quanto l'immagine di un cretino.

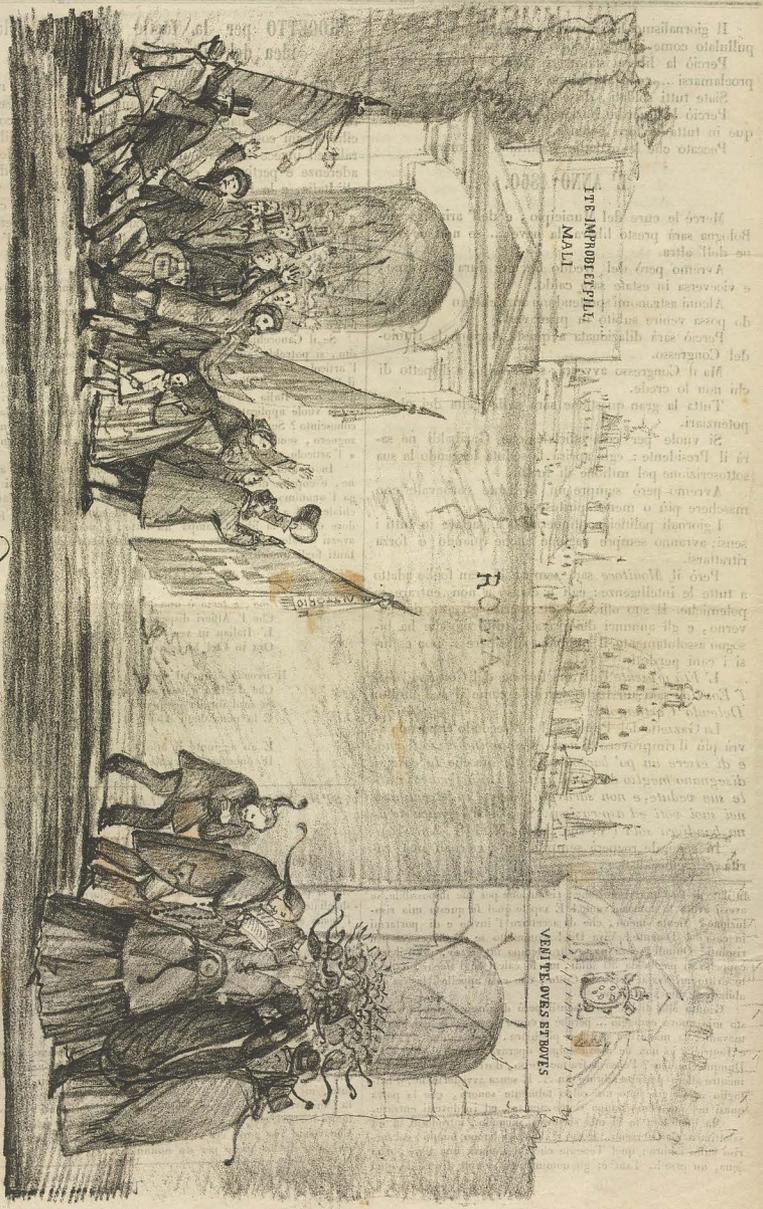
Gradite ecc.

I Comacchiesi.

A norma degli Associati si avvisa che questo Giornale riprende regolarmente le sue pubblicazioni.

GIULIO BARONI GERENTE

Tipi. Dorigli.



THE IMPROBABLE
MALL

ROMA

VENTE D'OURS ET BOYS

Stoppello L'aquecomière

IL CANOCCHIALE

Si pubblica ogni sabato
 Si vende al Gabinetto Musicale
 sotto il Pavaglione unico recapito
 per ricevere associazioni.

Bologna, 19 Maggio 1860

Associazione per un semestre
 ossia 25 Numeri L. 2. R. anticip.
 per Bologna, e fuori L. 2.50
 Un numero separato Cent. 10.

SE IL PARLAMENTO ABOLISCE LA PENAL MORTE...



Coraggio, amici miei, per c'è lavoro per tutti

LA SPEDIZIONE DI SICILIA

La spedizione del più prode italiano in Sicilia nel tempo stesso che è divenuta l'oggetto delle proteste per parte di molti Stati, il bersaglio delle contumelie di alcuni giornali, il delirio della fredda natura inglese avida dell'altri romanzo, lo spavento esagerato della tirannia, e una speranza di cui ha cuore italiano, non è stata sinora a quanto noi crediamo giudicata con rettitudine di giudizio, né sotto il suo vero punto di vista.

Dal lato del diritto, e da quello della politica, cheché altri ne dicano, l'intrapresa del generale Garibaldi, non poteva essere più opportuna. E cercheremo spiegarci.

Il diritto è laddove è l'umanità da difendere, dove una voce d'intero popolo vi chiama, dove una parte della nazione piuttosto che restar disunita dall'altra soffre e muore. Infine il diritto non è sovente fra l'interesse e l'utile, ma più spesso fra le spine ed i pericoli. -- Noi sappiamo che questa definizione è più propria di un diritto divino, che di quello che usasi chiamare con tal nome nel linguaggio diplomatico. Per la diplomazia la votazione di Nizza con cui scioglievasi da una madre, per darsi in preda ad una matrigna, era diritto, uguale a quello degli altri stati italiani, per cui abbandonavano il tutore illegittimo per darsi in braccio ad un padre naturale: per la diplomazia è un diritto del papa il potere assemblare nelle sue provincie un convegno di quanti ladroni sono nel mondo, simile all'altro o era proclamato del non intervento; son di diritto Imperi e Repubbliche, Avventurieri fortunati e Dinasti consecrati, tirannide potente, e libertà sapiente, patiboli e eroi di cavaliere per la medesima azione... per la diplomazia insomma sono tanti i diritti quanti i fatti compiuti e sostenuti. -- Ognun vede che è ben differente quello di cui si fa forte la causa nostra. E un pugno di prodi che salpano da un porto ad un'impresa favolosa, per amore di patria, non sono che *pirati, pazzi, strumenti venduti, rovina d'Italia* se il miracolo non riesce, se la spedizione non è fortunata! ma saran solo *eroi, spartani, angeli liberatori*, sol quando la bandiera bella sventolera incrollabile sulle tre rive della Sicilia.

Ma noi non abbiamo la pretensione di convincere quei costui che possono avere il cuore modellato a consimili sentimenti: il nostro scritto è dedicato all'opinione pubblica, che con noi vedrà certamente che era diritto di un figlio di questa metà d'Italia libera, di operare con ogni sforzo supremo, a redimere quell'altra metà che geme nella più lurida schiavitù, a confessione di tutta l'Europa civile.

Ed era politica -- Quando un regno di undici milioni di Italiani da poco surti al supremo bene della libertà, dovevano vedere straziati i loro fratelli di Sicilia con quella indifferenza codarda con cui una plebaglia assiste alla esecuzione di un condannato, quando dico, ciò fosse avvenuto, ogni prestigio di nazionalità, di unione, di grandezza sarebbe caduto ad un punto. Un popolo in-

tiero sarebbe divenuto complice d'intrighi e di bassi calcoli da gabinetto, e niuno mai più gli avrebbe lavata la sua onta eterna. -- Quando un re, un magnanimo re, ha le mani legate, i suoi figli debbono combattere senza di lui, colla speranza di sciore quanch'essa le sue ritorsioni -- Quando Inglesi e Francesi simili ad avvoltoi che han sentito l'odore del cadavere si bilanciano per piombar poi sulla povera Sicilia che han destinato lor preda, è bene anzi è sommanente necessario, che almeno un povero falco si avvicini al desco predestinato, un povero falco per parte d'Italia -- Quando una rivoluzione da un mese resiste anche dinanzi l'estermio delle spose e dei bambini è impolitico spedire una mano di prodi, è la nazione che deve intimar guerra all'oppressore che certamente cade a fronte di tali nemici -- Quando l'opportunità d'emanciparli si presenta una nazione l'abbraccia, o ormai il tutore degli stranieri in Italia è di tal peso che ogni azzardo a levarlo di mezzo non sarebbe di troppo. -- Quando uno stato per una sequela di colpi arditi, benché giusti, è riuscito a procurarsi un posto fra le potenze, con altrettanti arditi colpi deve abbattere tutti i suoi nemici per potersi mantenere.

Di tutto questo, certo non si terranno paghi molti freddi calcolatori che hanno bastato parte della loro politica sulle promesse napoleoniche, e non sugli infallibili ammaestramenti della storia. -- A molti piacerà somnecchiare dopo le tante fatiche del passato; ad uno piacerà di giuocare di colpi di Stato, scimiozzando le mode d'oltralpe; a noi piace una politica precipuamente fondata sulla buona morale.

Forti nel nostro principio di diritto, non sappiamo a qual fine i governi di Francia d'Inghilterra di Russia ci spediscono le loro proteste, sbiadito linguaggio ormai, a cui il conte di Cavour avrà risposto con altrettante frasi d'usanza. Non sappiamo come alcuni giornali possano bocciare di tradito diritto delle genti, assaltandosi da noi uno Stato con cui siamo in pace; chiamino ciò se lor piace lesa sovranità, ma non lesa diritto dei popoli, i quali da quella sovranità rifuggono, e ci chiedono aiuto con grida che straziano il cuore. Non sappiamo come la stampa clericale ci possa gettare in sul viso i titoli di filibustieri, ingenerosi, avidi di carneficina, rimbazzatori di spente ribellioni... mentre l'Europa il sa che la Sicilia ardeva ed arde ancora di fiamme potenti. Ne altrimenti ci riescono chiare le sdocinate simpatie d'alcuni inglesi, né gli amori di murattisti francesi, perchè uno solo è lo scopo nostro, immancabile fra l'oggi e il domani, cioè l'indipendenza d'Italia al cui fine si adoperano le menti liberali, pel cui compimento si rigettano almeno i consigli stranieri, se non ci è dato di far senza delle loro armi.

Se l'antico motto -- L'Italia farà da se -- non può applicarsi alle materiali risorse, s'applichino almeno alle azioni del pensiero, e sia finita una volta l'infamia vergogna di non avere un indirizzo nazionale, che è sempre conseguenza della coscienza della propria ragione.

Tal sia.

T.

Guardia Nazionale

È troppo noto il detto che le guardie nazionali sono le medesime daper tutto, il che vuol dire che daper tutto succedono inconvenienti. La natura di questi soldati quasi d'improvviso, lo scarso esercizio impedito dalle civili occupazioni rendono scusabile una quantità di difetti. Una lunga età, buon volere, abilità di capi possono fare dei nazionali anche buoni soldati. Ma se la Nazionale di Bologna non è troppo perfetta potresti sperare che la addivenga con un poco di tempo?

Si può rispondere facilmente che finché ella conserva l'ufficialità d' adesso si faccia peggiore e non altro; nonostante i soldati non mancano di buona volontà di animo, di affetto per questa istituzione. A tutti è noto come si sono nominati gli ufficiali; dal Generale al capitano inclusive fu nomina governativa; perciò si va poco lontani dal vero asserendo che molti di questi ebbero brevetto senza colpa alcuna, come altri ebbero impieghi amministrativi e giudiziari solo perchè in relazione colla camarilla di coloro che, con cuore liberale, ma con poca prudenza politica governavano le Romagne. La nomina dei tenenti e dei più bassi fu fatta dalle compagnie; e su questo tiriamo un discreto sipario. Ora fra tutta la moltitudine alta e bassa che porta squadrone, compresi gli aiutanti (pagati) che contribuiscono sì lealmente alla generale confusione, toglia una quindicina poco più, poco meno di individui che sanno il conto proprio, il resto fa una figura infelicissima. E con ciò si spiegano le improvide ed incongruenti disposizioni che emanansi dagli uffici dello stato maggiore, la poca regolarità del servizio, il fare faticare inutilmente i soldati, mandando gli inviti per tre o quattro ore prima del bisogno: la confusione in quartiere prima di poter formare una compagnia, perchè si fanno mettere in fila poi passa un aiutante in fretta in fretta che numera gli uomini, indi torna indietro, gli conta di nuovo, viene un tenente, poi un aiutante poi un capitano poi chi sa quanti, e numerano sempre né sanno mai il conto. Si fa consulto per decidere se si deve marciare per due, o per quattro, o per isquadre; e si conclude che si vedrà; intanto arriva il momento di partire, la confusione raddoppia si perdono i soldati si perdono gli ufficiali, valli a cerca; sortiti di quartiere si comanda per quattro senza le spesse volte avere prima numerati i soldati per due, si fanno fare i movimenti da brace arm a in parata, o cose simili. Troppo sarebbe a dire in dettaglio, ma siccome non abbiamo di mira di gettare il ridicolo su individualità, denunciamo in generale il guasto accio se è possibile si pensi ad un efficace rimedio. Lo strascinarsi dietro uno squadrone e portare spalline di ufficiale sia pure una bella soddisfazione, ma è altrettanto brutta la parte di far ridere i soldati e i circostanti per le marionate.

I militi come ho detto hanno buon volere, lo si vede nel bel numero che occorre alle chiamate, lo si vede ancora alla bella copia di monturati completamente; anche gli ufficiali adunque concorrono con miglior contegno e miglior attenzione al decoro del corpo, che ridonda ad onore dell'intera Città.

Articolo comunicato

Da parecchi giorni accadono molte diserzioni in tutti i nostri corpi volontari. Ultimamente una grandiosa defezione avveniva nella divisione Roselli.

Si domanda se questo è effetto della nuova disciplina, ovvero del modo con cui viene applicata? Si chiede se i nostri bravi volontari hanno dimenticato qual principio gli ha condotti sotto la bandiera italiana? Si cerca se maligni ed astuti emissari del papa e dell'austria, sono gli autori di queste nostre vergogne, che è pur doloroso rivelare, ma necessario per porvi riparo.

Non è questo il luogo né il tempo di discutere sull'idoneità della disciplina militare piemontese; quella che ha fatto i valorosi combattenti di S. Martino, con poche modificazioni può estendersi a tutti i figli d'Italia.

Pel secondo punto vediamo che i signori soldati a cui incombe la disciplina non possono saperne di morale; ma impareranno almeno oggi, che anche la filosofia può essere uno studio assai profittevole per un ufficiale. La terza supposizione lasciam farla alla sardonica tempra degli animi dell'Armonia, e del Cattolico: che se mai pochi infelici o deboli, disertano il reggimento per tornare alle famiglie, o agli agi perduti, di questa leggerezza non accuseremo giammai la generalità.

Non resta che l'ultimo punto. Ah! purtroppo i nostri nemici lavorano ogni secondo il loro vecchio gesuitico principio -- *Rovinate gli uomini coll'esagerazione delle loro istesse passioni* -- Uccidete un amante d'amore, un ingordo con manicaretti, un generoso con l'eccezione delle sue generosità.

Oggi i nostri bravi volontari, si vogliono accendere di fuoco divoratore, di brame tanto lodevoli quanto impossibili -- *Spingiamoli all'estremo, e in frazioni* -- dicono i nostri nemici -- *ne essariamente rovineranno.*

All'erta dunque. E più di tutto in attenzione che non si scomuovano discordie civili. L'autorità non si abbandoni neppure essa a degli impeti. Bagnoni, cerchi di convincere gli illusi, adoperi ogni mezzo di conciliazione, e se mai questi dovessero riuscire nulli, l'autorità riprenda la sua spada.

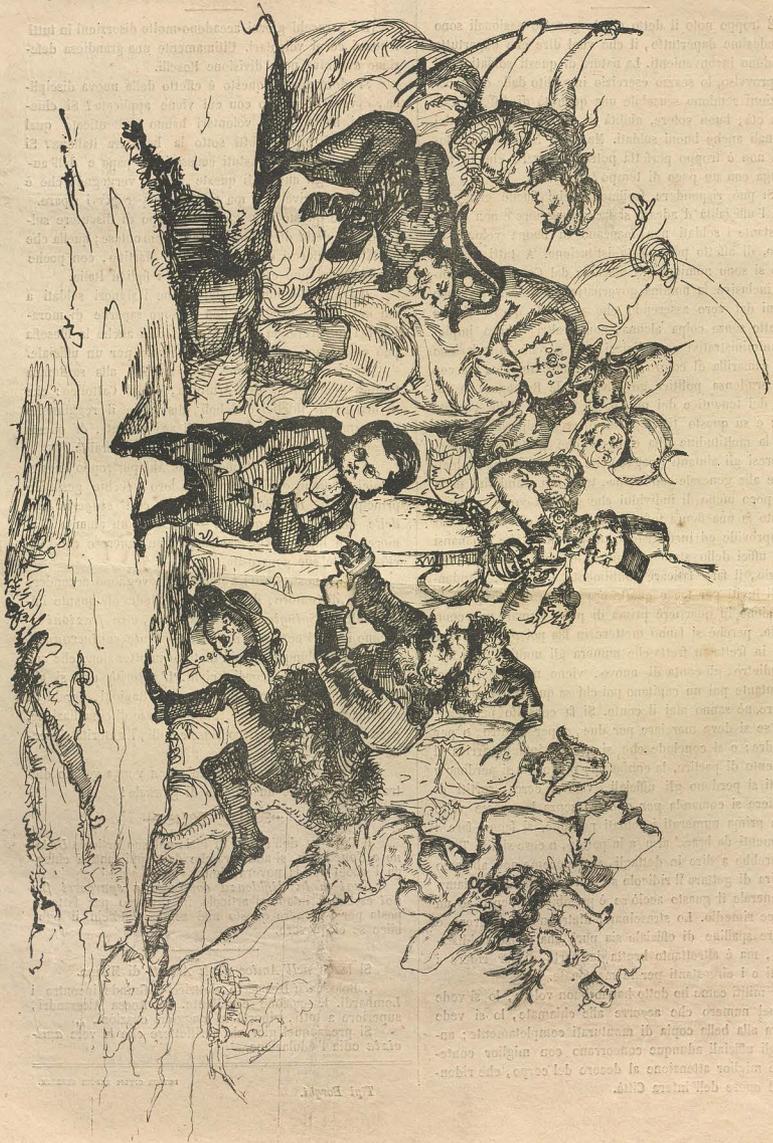
Speriamo che questo articolo non venga gettato dietro le spalle come un articolo di giornale. P.

Il Corriere dell'Emilia di ieri, nel suo articolo *Unione e Concordia*, si addolora che da troppi canti si chiegga l'obolo per la povera Sicilia. *Guai se la diffidenza comincia a spargersi fra noi* esclama: intanto l'articolo in discorso par fatto a posta per ispargere questo mal seme. Giudichi il pubblico se ciò è vero.

Si legge nell'Amico degli Artisti di Milano. „Bologna. (Dispacio elettrico). Grande incontro i Lombardi. Esecuzione eccellente. La Rocca Alessandri, superiore a tutti, riportato le maggiori ovazioni. „ Si prega quel giornale a rifiutare che la vera amicizia odia l'adulazione.

Tipi Borghi.

DOTTOR GIULIO BARNI CERENTE.



—lo protesto, perche' dovevate impedire
—La colpa non è mia; han detto di andare a prendere un poco d'aria... ma se occorre protesto anch'io.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni

Bologna 26 Maggio 1866

Associazione per due semestri
ossia 25 numeri L. 2.20 anticipi
per Bologna, e fuori L. 2.50
Un numero separato Cent. 10.



Brave, Eccellenze Reverendissime!... garantisco che prima di sortire di Collegio avrete imparato a cantarlo bene.

CENNI STORICI SULLA SICILIA

Era la Sicilia ancor nel buio della storia quando gli Illiri-Siculi corsero ad essa a prendervi il posto dei Ciclopi e Lestrigioni di cui l'aveva popolata la Mitologia; ma fecondissima di terreno, oppontata alla navigazione, ricca di ogni dovizioso prodotto, fu la mensa dove i popoli e le nazioni accorsero a banchetto di secoli. Ecco i Fenici che primi l'occupano al loro modo commerciale a condur mercanzia coi più tenui tiranni Falaride, Ierone, Gerone, e uno dei Dionigi. Ecco gli Ateniesi che ne imprendono la conquista ma son disfatti innanzi Siracusa. Più tardi i Cartaginesi l'invascono, ché inutilmente vi si oppongono Dionigi, Agatocle e Pirro..... ma Roma si presenta per disputarla alla mortale sua nemica, e in seguito della prima guerra punica cade in loro mano quel terzo della Sicilia che possedevano i Cartaginesi, mentre al fine della seconda guerra l'intera isola fu proclamata provincia Romana, e fu la prima provincia.

Parve che la pace vi regnasse un secolo e mezzo, e la prosperità assieme; ma la barbarie e l'avarizia di Verre che allora la reggeva la condusse poi allo stremo, sino che Sesto Pompeo ne fece il suo seggio di gloria, e godè in seguito cinque secoli di tranquillità.

Nell'avvicinarsi di quei tempi già la Sicilia avea toccato le maggiori sue glorie. Quaranta floride città eran le gemme che vi raccolsero i Romani; le tre vallate di Demona, di Noto, e di Mazzara erano il giardino e il granaio d'Italia. Uomini illustri, filosofi, guerrieri, si eran resi ammirandi al mondo. Quattro milioni d'abitanti brulicavano nelle sue provincie ad illustrare l'arte, accrescere l'industria e il commercio.

Ma i Vandali scendono ancor là per quarant'anni, e per quaranta anni vi regnano i Goti; poi Belisario coi suoi Greci l'assale e impadronitosela la crea base d'operazione per la guerra in Italia. E questi greci in gran parte debbono cedere agli Aglabiti dinastia musulmana, che alla sua volta da luogo ai Fatimiti, sinché Ruggero il normanno caccia e Greci ed Arabi, imponendosi la corona, col titolo di conte di Sicilia.

Ruggero ebbe un figlio che impadronitosi della Puglia, Amalfi, Napoli e Gaeta ed altre terre, unì alla sua Sicilia formandone un regno solo, e dura questa lega un secolo e mezzo: quando salita al trono la stirpe d'Anjou, la Sicilia ode suonare nel 1282 quei famosi vesperi che furono il segnale della sollevazione e della prima delle cinque separazioni degli stati di terra ferma dagli insulari. Casa d'Aragona allora regna in Sicilia che vi riunisce, due secoli dopo, a dispetto degli Anjou il Regno di Napoli. Muore un re di quella casa, ed il ramo legittimo rimane alla Sicilia, e un bastardo va a Napoli; alla perfine Ferdinando il cattolico riaffastella le membra sparte, e questo dura insino all'estinzione della casa Austro-Spagna.

La pace d'Utrecht dà la Sicilia a Vittorio Amadeo di Savoia, che poco dopo la cede per la Sardegna e se la prende l'Austria la quale la dona ad un ramo dei Borboni di Spagna che la tramanda ad un'altra linea cadetta degli stessi Borboni.

Era il 1812 quando Ferdinando IV regnava, solo a Palermo, presso a perdere quel trono ancora per suo mal governo; ma tra l'aiuto degli inglesi e la costituzione proclamata vi regge. Due anni dopo, poi trattati del 1813 ripreso Iena, e tornato sul soglio di Napoli, revoca la costituzione, e ritira alla Sicilia tutti i suoi privilegi!

Allora nuova sollevazione a Palermo e Napoli nel 1820 repressa dall'Austria ma pare un momento riuscire nel 1848 per cadere sposata nel 49. — Ora risorge.... e non è, per dio, per implorare una vana costituzione, che si toglie e si dona con un giuocattolo ai bimbi, ma per unirsi a quella monarchia che oggi vorrà cancellare l'onta di averla altre volte venduta, la povera Sicilia!

Finalmente cos'è la Sicilia al giorno d'oggi? È un paese che ha una costa lunga 360 miglia, e 7,600 miglia quadrate di superficie; un paese le di cui sole granaglie possono alimentare mezza Italia; che produce seta, cotone, zucchero, zafferano, miele, ferro, rame, piombo, allume, porfido, e l'oro suo, dice Cantù, che è lo zolfo. Un paese che ha vallate superbe, fiumi numerosi, aria balsamica e pura, porti sicuri e profondi, e contuttociò vi è negletta la coltivazione e l'industria, il commercio interiore meschino, l'esteriore in mano degli stranieri, un paese che rende dieci milioni di ducati allo stato, e ne spende appena otto, finalmente la Sicilia è un paese che ha 2,100,000 abitanti, altro non sospiranti che Libertà, Indipendenza e Unione all'Italia per riposarsi una volta dopo tanti secoli di travagli.

Ecco cos'è la Sicilia. Pensino poi i lettori quale sarebbe se la civiltà del nostro secolo, togliendola alle oppressioni di Falaride e di Verre, vi stabilisce il suo libero seggio, e la Croce Sabauda spiantata dalle roccie alpine si arborasse sui clivi dell'Etna. T.

La Direzione di Pubblica Sicurezza, ossia la Questura, che è la medesima cosa, si è mostrata sollecita di porre in attività pel 1. maggio corrente la legge sarda 13 novembre 1839: perciò ha creduto opportuno di rammentarne alcuni articoli cioè 52, 53, 59, 141, relativamente ai venditori di giornali, e alle affissioni di manifesti. Ma giacché la Pubblica Sicurezza, ossia la Questura, che è lo stesso, minaccia di farsi così diligente si propone alla medesima di rammentare anche i seguenti articoli, che gli si mostrerà tutta la soddisfazione.

Gli articoli in questione sono i seguenti,

„ Art. 101. La questura è proibita,

Nelle Provincie in cui non saranno ancora stabiliti Ricoveri di mendicanti, gli individui privi d'ogni mezzo di fortuna, e resi incapaci al lavoro o per infermità o per età provetta, o che non abbiano parenti ai

quali incomba l'obbligo del mantenimento, potranno mendicare non oltre il proprio Comune.

Debbono però essere i medesimi provvisti di speciale licenza rilasciata dall'Autorità locale di Pubblica Sicurezza, e **debbono portare appesa al petto una lastra** secondo il modulo che sarà determinato da Regolamento.

„ Art. 102. Questa lastra sarà rilasciata gratuitamente a spese del Comune, e non potrà essere ceduta ad altri sotto nessun titolo.

„ Art. 103. È però sempre **proibito di mendicare facendo mostra di piaghe, mutilazioni o di deformità**, o con grossi bastoni, o con altre armi, ovvero proferendo parole o facendo gesti od atti di disperazione. **È pur sempre proibito di mendicare durante la notte.**

„ Art. 104. Chi, non autorizzato, viene colto a mendicare, sarà tradotto nanzi l'Autorità locale di Pubblica Sicurezza.

Se questa riconosce che l'arrestato sia valido al lavoro, sano e robusto, lo rimetterà a disposizione dell'Autorità giudiziaria per l'apposito procedimento... Il rispettabile pubblico ha premura che questa legge venga celeremente **esecuita**, perchè muore dal desiderio di prendere a calci nel sedere chi vorrà seguitare la birba.

Caro Canocchiele

Sono allegro oltremodo perchè mi si è levata una pietra che mi pesava sullo stomaco; il Parlamento ha fatto una bella cosa prorogando l'applicazione dei Codici Sardi. Vi comunico la mia gioia, acciò la comuniciate all'universo se fa bisogno, anche a nome dei miei confratelli. Crediate pure che senza quella provvidenza io mi trovavo perfettamente imbarazzato, ma che dico? disperato. Ditemi caro Canocchiele stimatissimo non ho forse ragione? Ma prima di tutto imparate a conoscermi... Sappiate che io sono giovine, bello, e questo non conclude niente; sono pieno di debiti, e questo fa molto, cioè fa la mia disperazione; i miei creditori, inesorabili erano vicini a farmi un brutto scherzo, ed io era a due dita dal carcere, quando, oh dolce rimembranza, quando il Governatore delle Romagne per ragioni... moventi l'animo suo decretò che non si va più in carcere per debiti, io, potete immaginarvi benedissi all'uomo saggio, e provido e cantai con tanti altri l'inno di gioia da Voi insegnato nel vostro N. 10. Ma quanto sono fugaci le allegrezze di questa terra; la stessa voce che mi consolò, poco dopo mi fece un'ampia ferita, col decretare l'attuazione del Codice Sardo, questo Codice modellato sui più ampi principi di libertà, eppure non è perfetto abbastanza, per abolire l'arresto personale!! Mi terrò breve per non annojarvi, vi basti però che in quest'ultimo mio scoraggiamento aveva una voce interna che mi rassicurava sul non eseguimento di quest'ultima legge, diffatti ora sono quieto per altri sette mesi almeno perciò non ho che ad in-

caricarvi Canocchiele gentilissimo acciò sottoponiate al Parlamento i sensi di gioia mia, e de' miei confratelli di sventura, ed augurandovi lunga e prospera esistenza passo a dichiararmi

Vostro etc. etc.

CHIACCHIERE

La compagnia Monti Preda incassa denari col Meneghino, maschera graditissima. Questa compagnia merita il successo che ha, avuto per gli artisti che possiede non solo comici, ma ben anche tragici. Il che appare evidente nel *Virgilio* tragedia d'Alfieri ove tutti i personaggi furono generalmente ammirati in modo speciale, sicché nell'uditorio si eccitò una dichiarata universale compassione per quella faccenda.

La tendenza che ora tutti hanno per le pallonate da maestro rende frequentissimo anche l'Arena del pallone dove si fanno prodezze.

Parè deciso che la Guardia Nazionale adotti la *blouse* da vetturale; meno male, purchè presto si sappia di certo che cosa devasi prevedere giacchè il caldo si avanza.

Siccome fu avvisato le Signore di Bologna hanno composto nelle loggie interne dell'Archiginnasio un *Bazar* di Chincaglio da vendersi, colla loro assistenza a favore della Sicilia. L'azione è troppo nobile perchè non venga commendata; confessiamo però che sarà uno spettacolo commoventissimo il vedere le gentili nostre Dame convertite per amor di patria in mercantesse di portamonete, clisterj, portazigari, pippe, e cose simili.

ANNUNZI

La Società Medico-Chirurgica di Bologna rende noto che si adunerà ogni martedì (cominciando col giorno 29 corrente) dalle 11 antimeridiane al mezzogiorno nella sua residenza dell'Archiginnasio per vaccinare tutti quelli che si presenteranno.

Avvisa ancora che ivi ogni sabato, non esclusi i festivi si troveranno un Medico e un Chirurgo per turno dall'un'ora alle due pomeridiane per i consulti gratuiti ai poveri della Città e Provincia.

Questa sera, domenica e lunedì si rappresenteranno i *Lombardi* al Comunale, a totale beneficio della Sicilia.

Siamo sicuri che questa volta faranno *vero futuro!* e i biglietti infiniti.

Sier Antonio Rioba

Giornale di Milano Politico illustrato. Sorte tutti i Giovedì. Anno abbonamento per Milano L. 6. per le provincie L. 8.

Ogni numero separato Cent. 10.

Tipi Borghi.

DOTTOR GIULIO B. BOTTI CHELVERE.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni.

Bologna li 2 Gergno. 1860

Associazione per un semestre
ossia 25 Numeri L. 2. It anticip.
per Bologna, e fuori L. 2.50.
Un numero separato Cent. 40.

Parlamento Italiano.

si discute il trattato di Cassino.



— Camillo, l'affare non pare dei più facili di accomodo.
— Fvvia, lasciamoci stoghino un poco... .. me garantizzi dell'esito.

UNIONE! UNIONE!

Dopo una viva discussione nella quale gl'ingegni italiani han mostrato ancora una volta al mondo quanto sia grande in loro la potenza del pensiero, i Deputati della Nazione hanno d'improvviso statuito il trattato del 24 marzo, che cede alla Francia le provincie italiane di oltralpe, nonché il territorio Niese.

Noi durante le lotte parlamentari ci siamo astenuti da qualunque riflesso su quella materia, convinti di far cosa inutile contro un decreto prestabilito. D'altronde non avremmo avuto altre ragioni da aggiungere a quelle già esposte da tanti insigni difensori della gloria italiana. Essi il fecero e basta, essi che sono i veri rappresentanti del popolo hanno salvato il suo onore condannando la cessione, e non c'importa se questa sia avvenuta, giacché non è opera dei nostri generosi, ma della straniera avidità. — Quando si scriverà il racconto di questo atto immorale chi sarà quello storico che vorrà gettare la colpa sul popolo? chi vorrà accusare di codardia l'intera nazione, e potrà credere che i nostri cuori erano d'accordo col fatal voto uscito dalle urne dell'assemblea?

Ma nel tempo stesso che lodiamo altamente quei buoni che seppero con franchezza biasimare l'atto della cessione, non incolpiamo quella maggioranza di deputati che la stabilirono, nè diamo che tradirono il loro mandato. No. Sappiamo che i Deputati non hanno agito con libertà; la precipitazione stessa della chiusura delle conferenze, ha giustificato quel supposto — che Napoleone voleva poche ciarle e pronta obbedienza — Sappiamo che i deputati han votato sotto l'impressione di un misterioso pericolo, che avrebbe minacciato l'Italia, qualora non s'arrendessero alle voglie napoleoniche; che erano avvertiti dall'italianità di un grand'uomo; che votavano sulla fede di ripercuotere il cammino interrotto a Villafranca... e che finalmente la loro non era votazione che modificasse per nulla il fatto compiuto... ma irruzione dei loro poteri... cerimonia vana, che non eseguita qualunque inutile, poteva irritare gli estensori del novello codice diplomatico.

Di un fatto solo ci dolse, or che del primo non è più luogo a fare inutili rammarichi. Ci dolse dell'immensa maggioranza di voti favorevoli alla proposta del Ministero: e ci siam naturalmente condotti a supporre, che nelle Camere manasse l'equilibrio dei necessari estremi, lasciando al ministero un enorme preponderanza. — Non sarebbe stato più decoroso per l'Italia venisse approvato con una piccola maggioranza? — In questi pensieri la di cui gravità ci opprimeva, un bell'umor s'incaricò di darci la risposta che registriamo. È un faterello che può servire di scuola — « Quando dovei dare il mio esame per la laurea io era un'asinone. Gli esaminatori che mi conoscevano appieno, mi compassionavano sapendo che avrei avuti tutti i voti contrari, e sarei rimandato a cavallo. A uno di quei buoni diavoli venne il felice pensiero di darmi la palla bianca per procurarmi un po' di decoro. — Povero ragazzo, dicea, le avrà tutte

„ nere!... — Ma l'istesso pensiero sembra che saltasse naturalmente in capo ad un altro, poi ad un altro, al quarto al quinto, così via via... Debbo venire alla conclusione? Passai a pieni voti: or divenuto un dottore! — Gli esaminatori se ne andarono grattandosi il capo ed esclamando — Chi l'avrebbe mai creduto!! —

I lettori comprenderanno di leggieri come la similitudine è applicabile alle camere che votarono per sostenere il governo.

Ma torniamo al primitivo argomento e diamo un rapido sguardo a le conseguenze del voto dell'Assemblea. Non si parla dei confini non ancora stabiliti, sui quali i Deputati potranno quandochessia tornare a discutere; non della tema che la Francia si possa estendere a misura che si estende la sua lingua: (di quindi innanzi ci guarderemo di parlare francese;) non delle speranze che può avere l'Italia per questo negozio di popoli; non della disperazione o felicità dei Nizzardi... ma parliamo della posizione in cui si è messo l'un dirimpetto all'altro, il governo ed il popolo, la nazione che non voleva il voto ed i suoi rappresentanti che l'hanno dato.

Il Ministero è evidente che col trattato del 24 marzo e col cambiare di padrone da Austria a Francia, ha perduto la sua popolarità a meno di miracoli avvenire: *l'Italia centrale che non si era data al Piemonte, ma al futuro re d'Italia*; comincerà da oggi in poi a diffidare, e converrà che il governo diffidi alla sua volta: la Rivoluzione dirà di essere stata tradita e disgiungerà le sue forze da quelle del Potere Costituito, per attenersi dio sa a qual via; insomma i più seri avvenimenti matureranno dopo questo fatto, ed i nostri nemici ne trarranno ogni giovamento.

In quanto alle Camere poi, non c'illudiamo con la sua discolpa fatta poc' anzi. La difesa di un avvocato non muta l'opinione pubblica quando è radicata... La logica del popolo è stringente e già sento ripetere:

— Chi dice alla Camera che se non sosteneva il Governo, Napoleone ci avrebbe fatto mal giuoco? Poteva egli mai distruggere quello che è la sua gloria e gli costa il sangue di cinquantamila francesi, e parecchi migliaia? Potea, quando ci avesse visti risolti di richiamare gli antichi duchi piuttosto che cedere la Savoia, durare nel suo incapeamento? Potea impaurirci colla minaccia del suo abbandono quando sappiamo che il principio del non intervento è proclamato, ed è anzi la pietra angolare della sua politica? — Il Bonaparte potea solo diventare un ladrone o nulla più: così almeno ci avreste risparmiato la vergogna di divenire suoi complici.

A queste riflessioni risponda chi vuole. Ma noi scongiuriamo gl'italiani di non risponderci. Il fatto è compiuto: glorioso o vergognoso che sia bisogna dimenticarlo; non ci rimbrottiamo non ci accapigliamo. I difensori del Governo confessano da parte loro il torto, altrimenti gli oppositori vorranno aver ragione. Questi si convincono che la cessione senza essere una ragione poteva essere una necessità, dinanzi alla quale bisogna inchinarsi ma non discutere. Ora la missione del pubblicista è quella di riappaltumare i pacifisti e ricondurre all'an-

tica confidenza le masse, e non far pompa di solismi o di vana eloquenza.

Questo solo diciamo in riguardo all'atto del parlamento.

— Fu debolezza? Fu mancanza d'ardire? —

I posteriori giudicheranno! allorché posseremo la spada insanguinata! Il di che l'Italia sarà libera dalle Alpi al Mare. T.

Il Bazar delle Signore

Le Signore che si prestarono al Bazar a favore della Sicilia sono contente del successo, pare che l'incasso fattosi in quelle poche ore arrivi a 3 mila franchi. Degli oggetti rimasti invenduti sarà fatta una lotteria. Non bisogna tacere che tutto questo ricavato lo si deve in moltissima parte ai generosi ufficiali di presidio; poi alla cessione di ceto medio, ad alcuni emigrati, e studenti. Dalla nobiltà, (lo diciamo perché di certa scienza) nulla o ben poco si è ottenuto. Questi giovinotti andavano a lungo passo sotto le loggie del Pavaglione come cani scotati, senza nemmeno voltare un'occhiata alla porta: fortuna che non siamo mai stati avvezzi alle loro generosità.

Il Padre Ghelini

Tre sono stati i Professori della nostra Reale Università per decreto Governativo rimossi dalla cattedra e fra essi il Padre Ghelini professore di Meccanica. Qui non si vuole esaminare punto se il Governo abbia fatto bene o male, certo che la ragione riportata non sembra che un pretesto; perocché vari altri professori non intervennero alla festa dello Statuto, nè perciò sono stati addebitati. Il nostro Governo sa troppo di quanto danno sia il volere, sulle tracce del regime cessato, subornare la scienza alla Polizia; per cui ripetiamo si può presumere che ben altri più seri motivi abbiano provocato quel passo di rigore. Solo ci induce qui a parlare del Padre Ghelini l'aver la scolarasca addimostrata prima meravigliosa poi grave dolore per l'accaduto. Tutti gli studenti hanno sempre consentito in lui un'uomo che oltre essere sommo nelle scienze, è per suo carattere tanto semplice, ed alieno dai pubblici rumori che mal gli si può apporre certamente alcun benché lieve atto di opposizione al presente Governo. Siamo anzi assicurati che Egli facesse parte del corpo insegnante che ricevette il Re in S. Petronio, e poscia nelle Sale dell'Isituto.

Gli studenti matematica nella loro opinione di patrocinare la causa di persona onorevolissima hanno presentato al Governo un rispettoso indirizzo coperto di firme, dove, espone la stima, ed amore che li unisce al loro Professore vengono a chiedere al governo che appurati meglio gli addebiti voglia ridonarli alla cattedra.

Questa bella azione della scolarasca sarà incitamento per riprendere ad esame la condotta del Padre Ghelini, e far così vedere come sotto ogni tunica nera non si vuole trovare un nemico.

Ministero della Guerra

Non avremmo voluto registrare questa pagina, se le continue lagnanze che sentiamo sorgere contro il Ministero della Guerra non ce ne avesse quasi dato il diritto. Non vogliamo essere censori ingiusti, ma in questi momenti in cui il Ministero è quasi il più importante ufficio dello Stato siamo gelosi del suo nome: piaciendoci che contro di esso neppure passano stare le supposizioni.

Prendiamo dalle generali.

Perché, mentre il nostro vicino d'oltre Pò ci apparecchia contro immense offese, ci limitiamo, a cangiare tutt'al più le mostre del colletto?

Perché il Ministero della guerra non sa nemmeno qual sarà la linea di difesa dello stato, dalla parte di Francia?

Perché in tutte le truppe delle nuove provincie regna un' immenso e mal dissimulato malcontento?

Per qual cagione avvengono infinite diserzioni in questi ultimi tempi, mentre prima così non succedeva?

Si può credere che le truppe degli antichi stati, mescolate con le nuove, perdano di quell'energia che prima le distingueva? Oggi l'armata Italiana è forte, moralmente, quanto lo era prima la sola piemontese?

Veniamo alle particolari.

La generosa brigata Roselli di cui le Romagne e le Marche vanno orgogliose, doveva essere trattata come una accozzaglia di mercenari: cercando di spegnere in loro persino il principio sacrosanto pel quale si sono assennbrati?

Tanti ufficiali di quella, consecrati per italianità di opere, da qual causa sono costretti a domandare la dimissione?

Ma se si domanda dimissione, congedo, permesso, ragione di un torto: paghe arretrate: se onestamente si avanza al Ministero un'istanza in cui si reclama una giustizia, perché quelle carte giacciono mesi interi sui tavolini per non rispondere, o farlo a dispetto?

Noi conosciamo vecchi ufficiali messi in aspettativa, che di varie petizioni attendono invano il rescritto. Conosciamo ufficiali e sott'ufficiali degnissimi, che han dovuto ritirarsi dalla carriera delle armi vedendosi sopravanzare da privilegiati o raccomandati di dama.

Ma basti, che la sarebbe materia di un intero opuscolo quanto potrebbero dire.

Ripetiamo che non crediam vero le cose; ma non amiamo neppure che si suppongano. F.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PER LA SICILIA

Il *Monitore di Bologna* ha una fonte inesaurita di materia per le sue colonne: la lista degli oblatori a Garibaldi. Però mentre una Signora francese manda 20 mila lire e prega che le si conservi l'incognito, ci tocca vedere pubblicato con gran pompa in un foglio ufficiale nome e cognome di italiani che offrono venti centesimi!!!!

E. FANTO' ARBONTE.

Tipi Borghi.

La Curia si scorge eccola finalmente il velo dei Misteri di Vienna.



Dovesi vede di che natura e gravità sia la I. R. Indisposizione.

IL CANOCCHIALE



Si pubblica ogni sabato
Si vende al Gabinetto Musicale
sotto il Pavaglione unico recapito
per ricevere associazioni.

Bologna, 9 Giugno 1860

Associazione per un semestre
ossia 25 Numeri L. 2. Il anticip.
per Bologna, e fuori L. 2.50.
Un numero separato Cent. 10.



Li ammazzi il Sole piuttosto, che la vergogna di indossare quella maledetta blouse di proscrizione.

ACCUSE

Il *Diritto* di Torino riporta nel suo numero di mercoledì una corrispondenza da Bologna in cui si designa la nostra Questura come divisa in partiti, sonnecchiante, e abbindolata fra i lacci gesuitici. Poco più poco meno tutti gli altri carteggi che dall'Emilia pervengono al *Diritto* suonano nel medesimo senso, e intanto vi è taluno a cui torna conto il dire che la stampa censurando i pubblici impiegati, altro non fa che eccitare astii contro il Governo.

Ma se è vero, o si sospetta il male di alcuni funzionari, come da noi, contro il cancelliere Bonifazi, i fratelli Franchi, il deputato Borgatti, se è vero che C... e B... sien buontemponi o asini, perché la libera stampa non potrà accennarli, se non altro per udire le loro discolpe? Si vorrebbe forse tornare alle accuse segrete dei governi cessati? Terribili accuse che condannavano ai ferri o all'inedia, senza che mai l'opinione pubblica potesse far passo di sè nella bilancia del giudizio?

Noi crediamo che le accuse a stampa contro chiunque che non sembri agire come dovrebbe, sieno una prova di carità patria, ma tale è propriamente quando, senza ira, senza strepiti, senza incognito, si dicono le proprie ragioni per poi sostenerle come accusatore o come testimone.

Ad ogni modo, il Governo che ami evitare gli odi e i mali umori che gli ponno scagliare contro gli articoli di un giornale che assalta il buon nome de' suoi impiegati, ha una strada sicura per dissipare questo nuvolo, senza far da sordo come le molte volte, scenda nell'arringa propostogli, raccolga i nomi che altri cerca infangare, e li purifichi se lo crede giusto mettendoli sul suo giornale ufficiale, siccome innocenti. Alla dichiarazione governativa ognuno crederà; gli accusatori stessi diranno di essersi ingannati, e si ritireranno.

Ad altri poi che, per loro fini particolari, forse per essere complici dei rei, dicono che la stampa dovrebbe tacersi e non denunciare mai alcuno, rispondiamo che la libertà della stampa è il più bel diritto riconosciuto dei popoli liberi, e che quello che vi si oppone per modo diretto o indiretto, altro non può essere che uno strumento della passata tirannia. T.

La Leva

Con sommo piacere abbiamo udito essere statuita la leva in queste provincie, e che fra poco i figli delle Romagne andranno a porsi a lato dei vincitori di S. Martino, e dei bravi volontari accorsi già da molto tempo per la guerra dell'Indipendenza.

La leva, questo potente mezzo per fare fraternizzare l'aristocratico e il coltivatore con la causa nelle di cui file combatte il figliuolo e il fratello, non è nuova fra noi, che altre volte ha apportato gloria all'Italia sebbene fosse destinata a servire straniera ambizione.

Ma questa fiata che i nostri compatrioti non sono destinati ad annegarsi sulle rive del Reno, o morire ghiacchianti nei campi di Russia, ma invece a correre in aiuto della patria nostra, dell'Italia e cioè per la prima volta, siamo sicuri che sarà accolta la leva con entusiasmo, e saranno lagrime di tenerezza e non di rabbia quelle che verserà il nuovo coscritto nel dar l'ultimo addio alla propria famiglia.

Cessino pertanto i falsi auguri del male a sussurrare che per questo provvedimento decretato dalla Nazione, avremo da gir contro infiniti imbarazzi. Sappiamo che nelle campagne si fa una propaganda per suscitare ostacoli al reclutamento, sappiamo che il governo ha nemici disperati; ma ci è consolante il dirlo che i loro sforzi sinora riescono a poco o nulla, e le loro fila sono ben conosciute da chi ne regge per poterle distramare tutte quando sarà tempo.

Ringraziamo dunque la Camera della nuova legge, e ancora della moderazione usata nello stabilire il numero di quelli che dovranno accorrere sotto le armi. Moderazione che non aggravando per nulla la industria agricola, ha però l'inconveniente di lasciar troppo oziosa nella città.

Il Generale Cerutti

Questo distinto personaggio che ora trovasi in Bologna occupa attivamente la giornata per la organizzazione della Guardia nazionale. Improbabile impresa se non ha intenzione di rimpararla da capo a fondo.

Intanto sappiamo che una solenne lavatina toccò al nostro Malvezzi per avere prescritto con suo ordine del giorno l'uso della blouse. Perocché ha fatto osservare il soldato Cerutti che in forza della legge sulla Guardia nazionale qualunque comunità abbia chiesto facoltà di usare l'uniforme speciale non può più fare uso del generale. Pensi l'onorevole Cerutti che per quanta energia voglia adoperare non basterà, per mettere in buon assetto la guardia nazionale il provvederla di regolamento, il cambiare forse graduati, correggere il disciplinare, ma altre gravi magagne esistono che non può scoprire da sé: diffatti potrà egli, senza che alcuno gli dia suggerimento conoscere le ingiustizie che si sono fatte nell'ufficio di arruolamento? Perché dunque tutti debbono fare il servizio, rigoroso dovere che non esime, a quanto si è finora adottato, nemmeno il proletario, cui può tornare di molto danno la giornata perduta, rigoroso dovere che non permette nemmeno il cambio, perché dobbiamo vedere che tanti Signori, e nobili, anzi quasi tutti non appartengono alla guardia nazionale? Chi è fra i lettori che possa vantarsi di aver veduto in servizio il marchese A... o B..., o C... o il conte D.... Mi ricordo che nei primi giorni di servizio mi capitò la compagnia di un certo marchese D. B. che disse apertamente non essere quel letto di quartiere da suo pari, e che si farebbe esentare. Diffatti pochi giorni dopo comparve nei ruoli, esentato per anni due: quasi tutti i signori sono esentati chi per un anno chi per due e forse più. Il che fa sup-

porre o aver essi avuta educazione tanto cattiva da non permettere loro 24 ore di fisico incomodo ogni due mesi, o piuttosto che siano d'animo malvagio, secondati da più malvagi cittadini quali sono coloro che li hanno favoriti. L'onorevole Cerutti, ripeto, colla sola sua buona volontà non potrà di leggieri conoscere queste belle cose: però speriamo che saprà apprezzare il suggerimento.

E giacché siamo sul parlare bisogna anche una volta fare un'inchiesta sull'antico argomento dei fucili. Dunque non c'è caso d'averli? Sappiamo che vari congressi sono avvenuti fra i comandanti della nazionale per discutere sul numero da distribuirsi.

Non occorre avvertire che la conclusione finale di una seduta di tre ore fu di aspettare ancora un poco.

Intanto il Governo permette agli Speranzini, bimbi la maggior parte di otto a nove anni di tenere presso di loro l'armamento aceto se non servano con quel discernimento che dettò l'età, e come abbiamo davanti agli occhi un troppo recente, e dolorosissimo esempio.

Si va ripetendo che siam vicini a pericoli, però alla Nazionale si trascura la istruzione. Venne la felice idea di ordinarle le manovre e le marce; ma in due gite sembra che il profitto sia stato sufficiente perché non se ne è parlato più. In caso di bisogno, che il cielo ce ne scampi, come si potrà contare sull'addestramento di questi soldati? Ma basta per ora.

Il **DIABOLETTO** annunzia che sospende le sue pubblicazioni per tempo indefinito, già si intende. Accusa la morte di un artista; sia il disegnatore o qualche cosa di di consimile deploriamo il caso, e non possiamo che compatire il Diavoletto perché in Bologna è molto difficile trovare un altro che si presti a servirlo!!

Articolo Comunicato

INVITO AL MONITORE DI BOLOGNA

Sul finir dello scorso anno la Redazione del *Monitore* di Bologna avvisava il pubblico che al cominciare del 1860 avrebbe migliorato il suo giornale, di sesto di carta, e di caratteri. Poi, che a compenso dell'abolizione della tassa del bollo ridurrebbe il prezzo di abbonamento da scudi otto ad 8 Napoleoni d'argento (hai. 48 di meno per anno). Infine che avrebbe dato gratis agli abbonati il foglio dell'Amministrazione, il di cui abbonamento annuo era stato fissato in ital. L. 8. Per tal modo gli abbonati al *Monitore* avrebbero utilizzato tutto compreso in un anno di associazione L. 10. 33, e cioè poco meno di scudi due, onde il prezzo del *Giornale* non avrebbe ecceduto per un anno di associazione Sc. 6. pari ad ital. L. 31. 92.

Il foglio dell'Amministrazione durò poco più di quattro mesi. Essendo venuto meno questo compenso, si invita il *Monitore* di Bologna o a dare in compenso altro

foglio in corrispondenza, ovvero a ridurre il prezzo di associazione al *Giornale* per un'anno a L. 31. 92 pari a Sc. 6., e ciò sarà anche meglio.

Un' Associato.

Avviso

Questo Periodico sinora avvinto alle pastoie a cui l'obbligavano le temenze del cessato Governo provvisorio e ristretto ai limiti di semplice osservatore poco più che civico, sentiva da lunga pezza il dovere di mettere in atto delle radicali riforme per rispondere ai bisogni del tempo. Oggi poi che per le condizioni delle scadute associazioni ce ne vien data maggior facilità, non tardiamo di presentare al pubblico il suo programma (che si distribuisce alla dispensa del giornale).

Ingrandito assai di sesto, migliorato dal lato tipografico e litografico, sortirà tutti i giorni la mattina alle otto, eccetto i di successivi a festivi.

Sarà giornale politico, letterario, artistico con illustrazioni.

Cominci erà la sua nuova carriera contando *anno secondo*, col giorno 20 corrente.

Le associazioni si ricevono in Bologna all'ufficio del *Giornale*; fuori di Bologna agli uffici postali.

L'importo dell'associazione annua è di L. 24, ed a proporzione semestre, e mese; un numero separato centesimi 10.

Fuori di Bologna l'associazione aumenta di centesimi 25 ogni mese per l'alta Italia e centrale.

Le inserzioni si pagano cent. 10 la linea.

L'ufficio di Redazione è presso la stamperia del *Giornale* in via Poggiale N. 713.

Gli associati in corso riceveranno tanti numeri della nuova raccolta quanti mancavano a compiere il loro abbonamento.

Nella prossima sera verranno man mano inserendo articoli di amena letteratura.

Prima pubblicazione sarà un romanzo di un giovane autore, che per risiedere tuttora negli stati al di là del Savullo ama conservare l'incognito.

Il romanzo storico, verte sui principali avvenimenti dell'anno passato, dal marzo, insino alla pace di Villafranca. La scena della prima parte è Roma, la seconda è la Lombardia.

Questo lavoro interessante come romanzo, lo è anche dal lato storico, e dal politico, che anzi si può dire una lucidazione di romani misteri, sebbene l'autore gli abbia apposto il modesto titolo di -- **LA DONNA FA L'UOMO** --

Noi non aggiungeremo altre parole, dovendone essere gli editori, che non han fama d'imparzialità; ma lasceremo che il pubblico giudichi di per sé medesimo, se il poco detto fu verità.

Tipi Borghi.

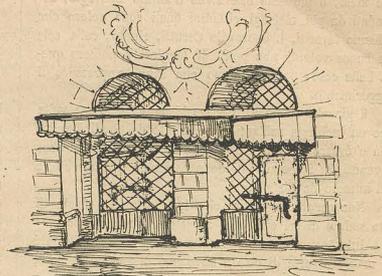
G. PARONI, DIRETTORE.

ATTUALITÀ.



Canta e canta: e il Municipio fa il sordo, spazzieri io.

I Reali Carabinieri



Corpo di Guardia in Palermo, di giorno, e di notte.



Anche qui i moderati trionfano.



— Al ladro, al ladro!, arrestatelo.
— Non posso, bisogna che prima vada a prendere l'ordine... aspettate...

BIRRERIA NEVANI.



Eccessiva abbondanza di sedie.



— Le vedi a rusco, la vedi, ma guà la! 'S al vol i si foss in tel granar, am darà quel che in par a me, di soffia.

IL CAROCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

1860
L. 1000
L. 1000

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna anni Fr. 24.
Regno Savoia, e Provincie annessi Fr. 27.
Venezia, Trieste, tutte le provincie.
Gli Associati in Città che bramassero avere il giornale a domicilio-pagheranno più Fr. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del giornale in Via Pegalini N. 715, ed alla dispesa centrale sotto il Pavaglione al Gallesotto di Piazza di S. Luigi Tebaldi.
Fuori di Bologna, mediante vaglia postale.
Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che franchi.

PREZZO D'INSERIZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
Per inserzioni d'annunci ripetute sulle volte, si può convenire un soscritto ribasso.
Numero sparato Cost. 10 Arretrato 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 8 antimerid.

LA RIVOLUZIONE.

In queste ore che la rivoluzione al suo apogeo, sfoglia di gloria, guardiamola.

Tutto sibilantona che un grande uragano sta per scovipare? Alcuni del popolo si raccolgono in capannelle e pispigliano di voci e di cose misteriose, pochi signori, nessun impiegato, molti studenti perorano frottole le vie, stringono or la mano dell'uno o dell'altro e mostrandosi appetimento contenti. Per le case, si traggono fuori vecchi fucili, si fondono pallottole, si arruolano paggiani... e intanto le donne e i vecchi che non san nulla, ma che pure han finissimo senso d'incanto, lano da rombare a romare — *è qualcosa per aria.* — Ma la polizia ancor essa si è accorta di qualcosa, o sgherri e cagnotti fittano le peste degli attendibili, perorano trojidi le vie guardando ogni affisso, prendon ombra dai colori e dalle foglie del vestire, e sospitano che dietro ogni balcone si celi una macchina infernale. E la macchina infernale si mostra un giorno dopo, sotto le forme di una bandiera tricolore che sbelena sorridente, spaventa; sebbene talleggia, rannatolisce.

Ma gli sgherri fan festa: hanno cavalli, hanno cannoni, e di ogni maniera creano un tenorino di morte. Allora fu detto che la **Ribellione** era de bellata, e certi savi aggiunsero lacrimando che le utopie han tutte simil fine. Lagrime di pietra!

Sorge un sole più fulgido da un mare di sangue: donne, vecchi, fanciulli, ricchi e impiepati, questa volta si levano in massa: l'utopia dei pochi è addiventata l'idea predominante. La ribellione è risorta più grande della sua cenere: ha bandiere di reggimenti, ha cannoni e cavalli, e mentre un imperatore dona a un re le valli lombarde essa gli offre tre volte quel terreno, e scotri infanti per fornirne uno solo. Certi saggi questa volta dissero che era **Rivoluzione**. Scrissero per irritazione di nervi, soltanto all'idea.

Vi atterrisce la rivoluzione?... Ma pare da essa nacque l'Olanda or sono trecent'anni. Sono duecento che per essa si consolidò in Inghilterra il libero governo: ventiquattro lustri or sono, il Portogallo si rifece per essa all'indipendenza, e la Francia da quarantidici si rivendicò al diritto atterrandosi il privilegio. — E in tutti gli fu spogliata d'idea, ma sepultura di tiranni e d'oppressione: ve lo dica la storia dell'anno progresso.

Vi atterrisce la rivoluzione?... Infatti gli immensi urli del popolo che sconvolge la base dell'immensa piramide di pietra che si posa sopra esso, piramide che si chiama trono, hanno di che spaventare. Il flotto delle moltitudini che insorgono è tal rombo che scuote l'animo più che quello del trono... i pugni che guizzano, le centomila teste che piombano dal patibolo, i profughi, le fortune disperse, gli orfanelli per le vie, la religione profanata nei travi, è cosa che fa raccapricciare... la vostra voce vi spaventa... degli amici non può farsi fiducia, le vostre idee intesse sono una condanna di morte... sangue... cadaveri distrutti... comprendo che in se medesimo ha cose da fare al fine di spavento, questo flagello che non conosceva il re David.

Vi atterriscono gli accessi della rivoluzione? Udite. Costretta a vivere proscritta dal mondo e a rimpatriarsi ben lungi dal fulgore del trono, la rivoluzione che è pur l'incarnazione dell'idea e del progresso, si educa all'odio dei suoi persecutori, e si vale assai spesso delle sole armi che non gli vengono tolte, i sassi e i coltelli. Vedendosi fare una guerra mortale e di sangue dove ardono apparire, si concentra silenziosa negli animi, ma i suoi effetti feraci nemici l'affannano, la perseguitano la facevano per ucciderla quasi fosse una cosa mortale. Non è meraviglia se un bel giorno che sorge vittoriosa dopo stenti e patimenti inauditi, si vendichi di quanto ha sofferto. Credete voi lettori, che il giorno di trionfo della rivoluzione versò tanto sangue, faccia scorrere tante lagrime, quanto essa la sofferto per anni, in esili, fame, prigioni, umiliazioni, patiboli, ed ogni genere di persecuzioni che i soli tiranni possono dir qual sieno, non i pazienti contenti?

Siate giusti: non giudicate con ispirito di parte. Se savete la rivoluzione, non si provochi ma si guidi. Se è duopo cedere ad essa si faccia senza rammarichi, e si uniscan le nostre proprie forze alle sue. Ove potrà mai condurci?

Se leggiamo le fasi delle geste degli uomini vedremo che la rivoluzione non è uno o l'altro aspetto, fu sempre. — Cadde l'impero dei Cesari, quello dei re barbari, e quello dei successori di Carlo Magno; sparvero le repubbliche d'Italia e cessarono le fondazioni politiche e dinastiche di Carlo V, di Francesco I, di Filippo II, le repubbliche e i regni del Bonaparte: attraverso di questi imperi serpeggiò sempre la rivoluzione, e sola progredì in mezzo la rovina di tutti. Non pertanto l'ordine esiste, i popoli hanno il loro governo, la civiltà il suo bello, e l'umana perfeibilità è sempre in cammino.

Temeremo noi di rompere l'equilibrio spingendoci tutti per una medesima via e gridando **avanti avanti?** — Innanzi si va, e perchè non piuttosto di corsi che al passo medesimo? — Innanzi si va; paenteremo d'incrociare i confini del mondo?... Insomma quale arcano spavento s'impadrona degli uomini? Oh misuriamo dal passo quanto poco si è fatto e vedremo quanto ci resta da fare!

Questa spedizione attraverso degli umani desolati non piace a voi noi non basta il girar dello sguardo per misurare l'estensione dei vostri podestri? Non piace a voi che call'oro nelle archie ruinate amori dalle figlie del popolo? Non a voi che vi beatificate nel dolce peso di una triplice corona, Fantocci dorati che vi movete per le fila che hanno in mano i vostri cortigiani... quanto sarebbe meglio che Dio v'avesse dato un cuore alla gloria! Che ne farebbero un Washington e un Garibaldi dei vostri mittoni?

Innanzi si va. Ma se si corre non bisogna pertanto correre sempre, e trarre il fiato conviene, riposarsi per edificare, e attendere che sia venuto il tempo della vecchiezza altrui per distruggerla.

Carovè ha corso insino ai piedi del monte Titano e quindi ha fatto scendere Garibaldi dal Capo di Boro, si è lanciato insino al Passaro ed è ormai al Poleso: ma il più coraggioso ardirebbe consigliarlo, di correre ancora sopra Partenope? — Non è l'idea d'uno che deve imporre in questo caso ma

quella del più: gli avventati dagli ozi delle nostre città possono consigliarlo perchè a lor bisogna epopea da romanzo, ma chi deve eseguirlo ci pensi due volte.

Letteri, avete veduto le fasi della rivoluzione che nasce dalla ribellione, s'innoltra per la via del progresso: udite ancora. — Guglielmo Tell, si ribella ai decreti del tiranno Gessler, e lui si muocano alcuni capi e danno principio all'indipendenza elvetica. I coloni d'America capitanati da Giorgio Washington compiono la rivoluzione contro gli inglesi ed hanno in premio la libertà e la potenza degli Stati Uniti. — L'Italia questo classico paese dell'agitazione, non verrà mai a capo di conseguire quei supremi beni precanti da tanti anni si suda? Oh si! perchè quando s'insorge non si fa per fini di particolari vendette, ma per sentimento nazionale... e nazione avremo, come altri hanno acquistato indipendenza e libertà.

Una sola cosa. Cessino i rammarichi e le diffidenze fra noi, governo e rivoluzione inclinino a rispettarsi l'un l'altro, perchè si tende da tutti al medesimo fine: accoppiati i mezzi di due elementi sarà fatta la forza. Cessiamo dal chiamare G. Mazzini *l'apostolo dell'idea*, e Camillo Benso *il pastore della rivoluzione moderata*, tutti tendono al medesimo fine: il popolo, nè il governo potrebbe nulla senza la rivoluzione, come lei non può cosa senza questa senza il governo. Il mirabile accordo che già dura da più di due lustri, non può esser rotto che dai nostri nemici, dunque abbracciamoci e avanti, avanti.

Torricelli.

Le meravigliose imprese di Garibaldi

Il *Giornale di Ginevra* così scrive le eroiche imprese di Garibaldi. Ne riproduciamo l'articolo, come nuovo saggio dell'entusiasmo che in tutta la stampa seppa suscitare il grande italiano.

— Rifate brevemente col pensiero la storia di questa strana e quasi favolosa impresa, e vi parrà d'essere trasportati in un'altra età, ai tempi immarginati e cantati dai nostri poeti romanzeschi...

Novecento uomini lozano sopra una nave, che si dan l'aria di sorprendere e rubare: e si spingono in alto mare, armati dal capo ai piedi: eroici pirati! Gli direte i normanni di un tempo, che corrono al conquista della Sicilia. Dove vanno essi? Tutti lo dicono: lo spionaggio elettrico segue ogni loro passo, e corre su tutti i fili del littorale: tutte le squadre sono alla vedetta: tutta l'Europa tien gli occhi su di loro; potete il mare, dopo la conquista dell'Algeria, non è più un regno senza confini, senza leggi, senza giudici, libero campo ai colpi di mano eseguiti col favore di uno sbuffo di vento, ma è *strada reale*, spianata, popolosa, anzi angusta, pochè ad ogni tratto le navi si danno di cozzo. Ebbene, nel nostro secolo, dopo il 1845, dopo il 1850, in pieno giorno, in barba ai trattati, ed a dispetto dei *diritti riconosciuti*, quei novecento uomini corrono alla conquista di un regno.

Laghi, in un'isola or d'ora insorta, 24 navi e 40,000 soldati stanno spianando quei 900, e li aspettano: essi svelano tra i ventun vascelli e dichiarano la guerra ai 10,000 soldati. Sbarcano senza trar colpo, uomini, cannoni, fucili, viveri, munizioni...

CRONOCHETTA LOCALE

GUARDIA NAZIONALE.

Il 18 fu un parapiglia di popolo di Servi. Si andava finalmente ad ammirare la cavalleria della G. N. che avea montata la guardia. E davvero c'era da veder qualche cosa. Quei bravi militi che avevano assaggiato pochi barili di vini generosi credettero anche più generosamente dormire, mandando a procurarsi le matasse per coprire il troppo plebeo tavolaccio, e nobilmente fare la sentinella a sedere. Contitolò la notte fu burrascosa; il parucchiere invitato la mattina ad arricciarli non ne cavava le mani, ed ebbe a dire: Poveri signori! Vedete a cosa gli hanno ridotti i Cesari, il barbiere che quei poveretti avevano forse l'indigestione della lantissima esuberantissima cena fatta la sera innanzi ordinata all'oste dei Quattro Pellegrini.

LA FESTA POPOLARE

ALLA MONTAGNOLA

Ieri sera il *Moniteur* pubblicò il resoconto della gran festa, il di cui introito netto a favore della Sicilia fu di scudi 30 — Non si era potuto aver prima la conoscenza di questa cifra per gravi ragioni cioè: primo perchè chi aveva fatto lo stocato non l'ha voluto gustare per suo comodo; secondo perchè il conduttore dei botteghini ha negato quattro scudi sul contratto.

Ad 884 scudi aumentarono le spese della festa fatta con tutta l'economia possibile.

Per conto approssimativo vi entrarono 6000 persone e l'imprenditore si lamenta del poco concorso dove per un paio, e venti baiocchi si vedevano ottantatré razzi, circa un centinaio di suonatori, trentasette palloncini aereostatici, e qualche altra cosa.

Speriamo che l'altro spettacolo di profezia che si darà il 24 sarà egualmente profittevole per la nostra armata. Così si andrà a vele gonfie.

Daremo un suntuo quanto prima dell'opuscolo di About — *La Prusse dans le 1860* — che tanto riscuote in questi giorni l'attenzione pubblica, essendo con fondamento creduto ispirato da Napoleone III. Intanto possiamo dire che è un deprofundis cantato all'Austria.

Ci giungono infinite lettere anonime per dir bene o male d'altrui. Se il *Cronocheetta* le stampa essa solo è il responsabile di quello che dirà. Per sfuggire questo inconveniente invitiamo gli anonimi a darsi contezza di loro, e testo dopo ci faremo merito d'inscrivere le loro ragioni.

ULTIME NOTIZIE

Da una lettera da Genova del 17 togliamo la seguente notizia: « Ieri è giunta una barca mercantile da Trapani con le carte (di navigazione) sotto l'investitura di *Vittorio Emanuele Re d'Italia* ».

Parigi 18. S. M. l'Imperatore è rientrato stamane alle ore 10 nel Palazzo delle Tuileries. S. M. ha quindi presieduto il Consiglio dei Ministri.

La cattura fatta dalla crociera napoletana annunciata qualche giorno fa è quella dell'*Utile* piccolo vapore che rimorchiava un barcone carico di munizioni ed armi.

Sospiato dalla forza del vento nelle acque di Gaeta fu preso da navi napoletane che non avevano a quanto si dice carte di Bordo in Regola. Quindi fu presa e illegale e tutto dovrà essere restituito. Il console di Piemonte ha fatto già pratica a tale effetto.

Così la Bandiera Italiana. Ma noi non ce l'illudiamo al segno di vedervi restituita le barche per alcuni, « si dice » solo crediamo che il Re di Napoli farà di tutto per ammorzare il nostro re. — Altri poi

dicono che il vapore fu preso in alto mare, ed in questo caso, siamo sicuri che passeggeri e merci verranno lasciati liberi.

— Siamo lieti di potere annunziare che il ministro della guerra nella prossima leva che si farà, avrà un riguardo alle famiglie povere dei coloni, senza però tradire l'imparzialità.

— *L'Indip. Belge* crede che il governo francese sia alla vigilia di riconoscere ufficialmente l'annessione della Toscana al Piemonte.

— Dicesti nell'Opinione che le carte sequestrate al sig. Venillot hanno rivelato le mene del partito clericale. Si è trovata fra le altre una lettera del Papa al sig. Venillot nella quale Pio IX dice parlando d'un Sovrano di un grandissimo paese — È ben per lui la scomunica? Ma io non vorrei essere nella sua compagnia. — Si sa d'altra parte che il partito ultramontano si crede alla vigilia d'essere sbarazzato del Generale Lamoricière.

DISEGNI DELLA FRANCIA. — Una corrispondenza da Parigi del 12 nella *Gazetta d'Augusta* pretende sapere di buona fonte i disegni di Napoleone III sulle frontiere naturali verso l'Allemagna. Irritati a più potere gli elementi di opposizione nell'Austria, portata la questione orientale ad una crisi di quasi infallibile rovina, l'Imperatore proporrà di formare un territorio neutrale tra la Germania e la Francia, ma non già a spese della Francia, sibbene dell'Allemagna. Il paese all'occidente del Reno sarà trasformato in uno Stato neutrale, da impedire ogni urto. I grandi Stati a detto dell'Imperatore, non devono esser a contatto. La Prussia pertanto otterrebbe lo Stato annoverese, e il Re di Hannover lo Stato di nuova formazione al di là del Reno. — È chiaro che l'Imperatore non è mosso che dal puro amore di pace. — Il paese sulla riva sinistra del Reno sarà tolto così alla protezione immediata della gran potenza dell'Allemagna settentrionale. Dopo ciò, il paese sarà nel modo già ben conosciuto, corretto, e sforzato, annesso. L'Imperatore Napoleone crede aver facile il gioco, quando nessuna gran potenza tedesca sia spinta dal suo interesse immediato alla difesa del paese del Reno.

— I volontari inglesi (rifleman) che sono più di 420 mila risponderanno quasi tutti all'appello che loro fu fatto di firmare tutti per uno scellino (fr. 1. 25) in favore di Garibaldi onde dimostrare la solidarietà ch' esiste fra i volontari delle due Nazioni.

— Da Napoli scrivono al *Semaphore* di Marsiglia:

Il Governo napoletano fa grandi preparativi di difesa onde essere in grado di sostenere la lotta in caso di sollevazione di popolo. A Napoli si teme di tale sollevazione: i forti sono pieni di munizioni e di bombe incendiarie.

Dott. Giulio Baroni Ger.

SPETTACOLI

TEATRI — *Arena del Sole* — Aristodemo tragedia — Un Brillante in Tragedia — *Del Testa*.

Presto verrà aperto la nuova Arena fuori di Porta S. Mamolo.

Monsieur Charles, col suo famoso sarraglio di Pantere Leoni Tigri, Elefanti, Serpenti ecc. seguita a tenerlo aperto al Pubblico nel piazzale di canto a S. Francesco.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Un emigrato che può dare di sé salevoli attestati di proficià, desidera impiegarsi come ministro in un molino essendo questo il suo mestiere. Dirigersi a quest'ufficio del Giornale.

IL GABINETTO MUSICALE

Già di Gaetano Zani ora di Luigi Trebbi, è assortito copiosamente di spartiti, pezzi per pian-forte e canto ecc. ecc. della più fresca attualità.

DI ULTIMA PUBBLICAZIONE SONO

OPERE TEATRALI

Peri — *Vittore Pisani*.
Verdi — *Ballo in maschera*.

Colombani Enrico. Una marcia Italiana scritta per R. Concerto del Reggimento Dragoni Vittorio Emanuele.

Brusiani Enrico — *Gran Marcia Nazionale* dedicata a S. M. Vittorio Emanuele II.

Dalla Ferrera M. Francesco — Sbarco di Garibaldi a Marsala. Tarantella per Pian-forte. (Proprietà del Gabinetto Musicale). Dalla Ferrera sudd. — Ingresso Trionfale in Bologna di Vittorio Emanuele II. marcia per Pian-forte.

Golinelli S. Nuovi pezzi per Pian-forte. *Melodia Religiosa* — *Due Canti Patetici*. — *Racconto del Soldato* — *Toccata*.

Gabetti G. Marcia d'Ordinanza o fanfara dell'armata di S. M. Vittorio Emanuele II. ridotta per pian-forte a quattro mani da L. De-Macchi.

Ricordi Giulio. Gran marcia Trionfale.

Cajani G. Nove composizioni per pian-forte. *L'Allegria mazurka* — *Il soldato morente*. Pensiero patetico. — *3. Gran suonaia*. — *Omaggio ai Prodi di S. Martino* — *Mercia Trionfale*.

Navilli Fabio. Composizioni per violino con accompagnamento di Pian-forte.

Fantasia sopra motivi della Sonambula.

Fantasia originale.

Elegia.

E vendibile pure al detto GABINETTO

Pietro Ripari al Card. Antonelli.

Seconda edizione Lir. 1.

CANERE ANNOBIATE D'AFFITTARE

Dirigersi al Caffè del Corso.

SUNTO

DI DISP. TELEG. A PRIV.

Firenze. Al magg. Friggeri si sono trovate carte compromittenti. Era nel 1849 aiutante di Garibaldi.

Livorno. Sembra vicino un accordo fra Napoli e Sicilia, un accomodamento fra pari e pari.

Firenze 18. L'Imperatore Alessandro si abbotcherà col Reggente di Prussia.

(Ag. St.) Torino 19. — Il *Moniteur* sa che il viaggio dell'Imperatore avrà avuto un felice risultato, anzi aggiunge che tutti i buoni debbono rallegrarsi per una conferenza che ha consolidata LA PACE IN EUROPA.

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna annui Fr. 24.
Regno Sardo, e Provincie annesse Fr. 37.
Semestre, Trimestre, mese in proporzione.

Gli Associati in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 715, ed alla dipensa centrale sotto il Pavaglione al Gabinetto di Musica di Luigi Trebbi.
Fuori di Bologna, mediante vaglia postale.
Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che franchi.

PREZZO D'INSERZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 40 Cent. ogni linea.
Per inserzioni d'annunci ripetute molte volte, si può convenire un qualche ribasso.
Numero separato Cent. 10 Arretrato 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 8 antimerid.

LA POLIZIA

Come cominciare il discorso su cose civiche senza toccare la piaga dolorosa che ci aggrava dipiù, cioè i fatti troppo frequenti di ladroncci, invasioni, assassini? E da qualche settimana che il giornalismo locale ed il fucosiario se ne occupano calorosamente giovandosi ancora le spese volte come strumento pe'suoi poco lodevoli fini. La stampa clericale ci copre di amara ironia per la sognata pace e felicità sotto il nuovo regime; l'opposizione se ne serve per intaccare l'incaria, il mal animo dei governanti, il giornalista costenzioso forse non può che denunciare i fatti, e denunciare invocando pronti rimedi, quali poi essi sieno, per essere efficaci non è cosa del più lieve momento. Tutti infine si rivolgono in loro linguaggio a censurare la Polizia come causa o diretta, o indiretta di queste vergognose.

Ma se pure è d'uopo pensare a un rimedio il quale ora è divenuto della massima urgenza, sarà facile additarlo se si voglia risalire ad indagare le cagioni del male. Sotto il Governo Provisorio è vero che questi fatti non succedevano, ed erano almeno più rari. Né perciò debbono andare superbi i nostri primi reggisti, perchè la Polizia è la medesima, d'altrove quei signori non erano di una energia ed esperienza a tutta prova da provvedere a tanto male. Bisognò piuttosto che la società non aveva allora nel suo seno tanta magagna. Circa all'epoca dell'annessione l'armi prigionie di Castel Franco qualche centinaio di malfattori matricolati che colà dovevano da qualche tempo senza avere subito condanna (solite facendo della Polizia Papale). Questa scarcerazione cagionò vivo timore sulla popolazione perchè tutti preveduto che questa turba maestra nei delitti, sprovvista di sussistenza avrebbe voluto acquistarsi il pane a rapine. Diffatti non tardò. Questa è forse la prima causa: nè vogliamo dire che Farini avesse male nel dar libertà a chi stava in carcere per sospetto, ma la Polizia in questa occorrenza doveva aprire i suoi cent'occhi spondo che quest'onda malsana non poteva che far gran male al corpo sociale.

Invece abbiamo veduto tutto il contrario; a mano a mano che nascevano fatti di tale genere, l'autorità politica si è resa vieppiù grave, e scontenta nelle sue mosse; si consumano invasioni con tale una finezza, una precisione, una maestria che c'è molto da imparare per il Questore, e s'ha commessi; questi certamente non possono che guardarsi l'un'altro per lo stupore; però cessata la meraviglia si staccano subito ordini perchè una buona compagnia di guardie corra sul luogo: certo per arrestare i malfattori!!

Non passa giorno, nè notte senza che si sappia di molte aggressioni o furti; per 5 o 6 Carabinieri non si prestano per ombra, tengono anzi a tenace il quartiere in Palazzo c'è nessuno abbia la tentazione di incamodarsi, si mandano invece fuori a spesso quattro nazionali senza alcuna di polizia: i nazionali debbono fare anche di loro, girano anche pattuglie cittadine ma qualche l'autorità politica lascia a bella posta; se avviene qualche arresto fatto di pattuglia, la mattina tosto l'arrestato è libero.

Abbiamo sentito che queste nuove procedure ha disgustato fortemente i capi pattuglia i quali per la pubblica quiete hanno tanti disturbi, e poi si trovano così bene secondati.

Sappiamo anzi un caso recentissimo. L'altra sera una pattuglia fermò uno, il cui nome è scritto più volte nei registri delle galere; perquisito gli si trovarono addosso armi politiche, arrestato, e messo a disposizione della Polizia, la quale lo rimandò libero il giorno dopo; il Capo pattuglia chiese informazioni del come, e seppe che l'arrestato aveva il merito di essersi molto prestato nel movimento.

Chi sa dare spiegazione di questo contegno? ...

Molti malfattori per delitti gravissimi ed atroci commessi nel 48, scampati alla galera, o alla forza furono fin ora chi a Costantinopoli chi in altri paesi lontani, dove hanno commesso un poco di tutto, ora ripatriati liberamente, girano sicuri le contrade di Bologna; credete che la Polizia se ne incarichi? C'è cosa che preoccupano qualche successo sotto il manto di prologo politico. Insomma qui si vedono cose che non si spiegano; non si fa che dire cosa fa il governo?

Il Governo, lo diremo noi, che pure è necessario, il Governo è la prima causa di tanto male per due grandi ragioni: la prima perchè non ha ancora organizzato un servizio di polizia, abile ed attivo, la seconda ragione perchè il governo piemontese non vuole spendere. Ce lo contrebbe un bimbo che per prevenire i delitti per spionaggio ci vogliono denari, e sempre freschi; credete che la società malfattori che bisogna pure considerarla così, organizzata meglio di qualunque nostro dicessero non spenda molto per le sue operazioni? O certo più di quello può spendere la nostra polizia. Finché il Governo piemontese si conserverà così esoso da pretendere per ogni cinque centesimi di rimborso le pezze d'appoggio, le ricevute, e una quantità di prove manterrà sempre una Polizia poco pallida. Si proveda invece di uomini integerrimi da condur loro riccamente la tranquillità del paese; uomini, e danari. Due grandi elementi per tutto.

Non siamo dunque severi per imprecare continuamente alla nostra Polizia locale; innalziamo piuttosto senza stancarsi le nostre querelle al superiore governo; e se pure qualche sconio avviene indipendente dal Governo, ma per sola inettezza della nostra Polizia, pensiamo che non ha mezzi di agir meglio, nè dobbiamo inaravrigiarci se un giorno ridotta al verò, confusa dalla somma delle ossa, disperata per impossibilità di provvedimento, perda del tutto la tramontana. B.

Le Carceri di Palermo

La seguente descrizione delle prigioni palermitane, odileherà, la cui esattezza è garantita dal Daily Telegraph;

Le ultime notizie della Sicilia ci hanno rivelato più vivamente che mai la natura di quel governo a cui presiede il giovane Bonaparte.

Un Teuto inglese che pubblica il suo nome per meglio garantire i fatti, ha descritto l'interno d'una prigione in Palermo, poiché il popolo, atterrate le porte, vi fu penetrato; egli vi si è trovato presente. I rezi, al primo sentore dell'assalto,

avevano murato le porte dei sotterranei ove tenevano i cadaveri, sperando poter così seppellire agli occhi di tutti le loro infami abominazioni; ma il muro venne atterrato, e sette camere oscure furono scoperte. Niente di quanto si conosce dell'inquisizione spagnola può agguagliare gli orrori che si presentarono in quelle al pubblico inorridito. Cadaveri in ogni grado di putrefazione giacevano insieme rinvoltati; alcuni vestiti dei loro abiti, altri nudi e colle catene che avevano penetrato nella loro carne viva. Mucchi di ossa umane giacevano negli angoli; in scompartimenti di fabbrica erano distesi gli scheletri di coloro che s'erano fatti perire di fame o di tortura; appesi alla muraglia si vedevano corpi d'uomini che erano stati spogliati e crocifissi, e mentre che sopra predelle di ferro arrugginito non rimaneva che frammenti d'uomo, sul terreno al di sotto erano accumulati brani indistinguibili corrotti.

Il fetore che esalava da quelle prigioni era insopportabile; ne fu dato ad alcuno riconoscere i loro cari, ma soltanto le spose e le madri siciliane poterono così persuadersi del modo con cui erano dispersi coloro sui quali avevano lungo tempo piantato indarno. Indarno esse tentarono riconoscere fra gli avanzi dei cadaveri le forme dei loro perduti.

La ferocità dei carnefici regni avevano cancellato per la sembianza delle loro vittime. E questo è il governo che fa appello all'Europa, che sollecita l'aiuto dell'Inghilterra e che promette al popolo di Sicilia una costituzione! Operino le altre potenze come meglio vorranno; l'Inghilterra non ha alcun viacolo con un despota incoercibile che ha superata la ferocità dei Cannibali, che ha oltraggiato l'umanità. Il fato di De Witts sarebbe misericordioso a pecto di queste atrocità che invocano la vendetta del genere umano. Ma se quel monarca avesse mai a continuare nella sua carriera senza esser tocco dal flagello della giustizia umana, non si abbia almeno un sol momento la sua sanzione diplomatica per conservare un sistema che è stato un'infamia per chi lo adottò, una maledizione per la nazione che lo patì.

Se si avesse a ricercare un paragone a questi orrori bisognerebbe ritrovarlo tra i capi negri dell'Africa occidentale che imbrattano i pavimenti dei loro palazzi colle cervelle di donne e di fanciulli; ovvero fra quei selvaggi dell'Oriente che suppliscono i crani a sollazzo nei giorni festivi, o ne schiacciano i crani a sollazzo nei giorni festivi.

Vi è qualche cosa peggiore che l'assassinio comune o la comune brutalità nel monarca di Napoli; egli sembra divorato dalla concupiscenza di sangue; sembra che tanto egli che la sua stirpe sieno nati omicidi per eredità; ma aggiungono, e in ciò non rassomigliano ai loro pari, alla crudeltà una vigliaccheria senza esempio. Non è la volontà ma il coraggio che manca loro per far bruciare vivi i loro soggetti sulle pubbliche piazze, e torturarli innanzi ai loro palazzi e lavorarli sulla ruota al cospetto dell'Europa intera. E per ciò che si attende la morte per menar via cittadini, cacciarli nelle segre, ed ivi, negati loro la luce ed il vitto, s'acciar loro le membra, finché, morti o vivi, sieno crocifissi alle pareti delle carceri.

I Cacciatori delle Alpi

Un cacciatore delle Alpi morì il giorno 31. Prima di morire volle che gli fosse appesa al collo una lettera della sua povera madre, che terminava con queste parole e meste parole: *Il tuo cuore per me; il tuo sangue per l'Italia*. E, ottenuto questo favore, ne fu lieto. Lo assistevano distinte e graziose signore di Palermo che avevano gli occhi pieni di lagrime. Il voto del valoroso s'irradiò di grande gioia, e col pensiero della madre nell'anima spirò, salutandolo angelicamente gli astanti.

(Il Diritto)

Previsioni di Pio IX.

Pio IX al superiore della scorsa settimana diede udienza al giorno dei padri Maristi di Lione. Dopo di avergli detto che i pericoli crescevano tutti i giorni e che le inquietudini politiche si moltiplicavano in modo che si trovava costretto ad osservare il silenzio fino all'ultimo momento: «Gian,» soggiunse egli, «cogli che è venuto a seminar la zizzania nel campo del padre di famiglia. La tua astuzia sarà causa della defezione di un gran numero. Quanto a voi, promettetemi di essere sempre fedele alla Chiesa cattolica apostolica romana.»

«Sì, o Santissimo Padre,» rispose il superiore generale dei Maristi e il padre che lo accompagnava, «noi vi giuriamo di restare sempre fedeli alla cattedra di S. Pietro, e di versare, se sia d'uopo, fino all'ultima stilla il nostro sangue.» «Siate benedetti, ripigliò allora il Santo Padre, dire visibilmente commosso, state benedetti; voi siete veri figli della Chiesa. Abi che lo stesso non sia certo di tutti! Preghiam Dio a sostenervi e a dolo, a consolar la Chiesa.»

Cattolico

Petizione degli Irlandesi

Si è pubblicato una curiosa petizione in nome del popolo Irlandese.

Si domanda in essa il permesso alla regina Vittoria che il popolo Irlandese sia chiamato a decidere delle proprie sorti per mezzo del suffragio universale.

La formula del plebiscito invocato sarebbe l'Unione dell'Irlanda col Inghilterra, o la propria indipendenza nazionale.

Il popolo dovrebbe votare per l'una o per l'altra. Ed è inutile aggiungere che gli Irlandesi voterrebbero per la separazione dalla Gran Bretagna a voci unanimi.

APPENDICE

LA DONNA FA L'UOMO (*)

Romanzo Storico.

(Continuazione vedi N. 1.)

Adesso entrò nella camera del giovane Diavolo, il p. Magelli cresciuto. Giovanni si ruscò al letto fruscio delle vesti del Diavolo e vennero appena nella stanza che respirò, come per andargli a lavare le mani e l'altro movimento di presidente. Prima d'incenerire il fucilatore di pentitenza si asside gli stivi e il reverendo gli ricambiò le domande, le mosse della salute e gli salutò, poi quelle della sua famiglia quindi entrò a chiedere conto sugli effetti ricevuti dai santi esercizi, sulle «edificazioni ricevute, e finalmente dopo aver disposto a poco a poco i diavoli a alta ostensione, il trionfo e misteriosi e ripresentò a chiedere l'ordine. E, impone la scia, e con gravità rispondendo a sedere, indico al p. magelli il luogo dell'ordinazione che quegli stesso prende con piacere e rispetto.

Ch'è credete se fosse regita una confessione volgare, non avrebbe di gran lunga errato, il p. magelli mettere la grazie e i fiori

(*) L'autore esprime la stampa di questo romanzo al sito CANOCCHIALE.

La petizione si coprì di numerose firme. Intanto questi stessi Irlandesi negano il diritto agli Italiani di emanciparsi dallo straniero e mandano solenni e duri al papa, accusando il governo britannico di nutrire troppo vive simpatie per i...

Certamente la petizione degli Irlandesi verrà respinta, senza discussione, dal Parlamento.

GIORNALISMO

«Oggi 21 corr. il gerente del giornale *Cattolico* dovrà comparire dinanzi alla corte d'assise sotto il suo peso di una duplice accusa. È imputato d'offesa alla sacra persona del Re, e di minacce della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale che vige in questi stati.

Il *Movimento* incita la stampa liberale ad occuparsi delle due navi e i naviganti a bordo dell'*Utile* o del *Clipper* americano che rimorchiava. «Quel giornale ha ragione di dire che il tacersi col pretesto di non spargere l'allarme, e una vigliaccheria buona a nulla. «Noi abbiamo perduto armi munizioni, ma quello che è peggio quasi un migliaio d'uomini. Dunque bisogna riaverli a qualunque costo, e per riaverli non indietreggeremo innanzi a qualsiasi pericolo. Se il Governo non ci aiuta, faremo da noi e tanti fratelli tutti figli in cattività, ci daranno il sentimento di riaverli o morire.

Intanto fra tanta sventura daremo ai Bolognesi la consolante notizia che i suoi prodi che da qui partiranno il 40 e che dovevano imbarcarsi con la spedizione che si presume catturata, non lo poterono allora, ma solo un giorno dopo, ed a questo ora si può pensare che siano a Palermo.

Non restiamo perciò nella quiete, cugini, nipoti, parenti, forse gemmo nelle prigioni di Gaeta!

Da una lettera indirizzata da Palermo al *Times* togliamo questo commoventissimo squarcio:

Nel pomeriggio, cioè il corrispondente, Garibaldi ha fatto un giro d'ispezione per la città. Io era con lui, ma gli è impossibile fare un'idea più debole del modo con egli è stato ricevuto. È stato uno di quei trionfi che sembrano forse troppo grandi per un uomo. La cosa più meravigliosa che lo abbia mai veduto in questo genere è l'entrata, la ora appunto un anno circa, di Napoleone e Vittorio Emanuele a Milano, pure lo spettacolo che lo vidi ieri vince ogni cosa al paragone. Quei due Sovrani erano a cavallo, e v'era qualche cosa di fraida intorno a loro che ratteneva il popolo dal dare libero sfogo a tutto il loro entusiasmo; ma quest'idolo popolare, vesito della sua casacca rossa, con un fazzoletto colorato intorno al collo e col suo capello calabrese in capo, camminava a passo lento in mezzo ad un popolo furibon-

do, dolente, che grida, esclama, si getta ai suoi ginocchi, lo bacia la mano, tocca i lembi delle sue vesti; è tutto questo uno spettacolo che non si può facilmente immaginare e molto meno descrivere. In mezzo a tutto questo frenno e delirio, l'oggetto dell'idolatria, del furor generale è calmo, sereno e col sorriso sul labbro, come quando s'avvolge in mezzo al fuoco più micidiale. Le madri gli presentano i loro fanciulli pregandolo che li benedica, ed egli li solleva, li bacia; ora rammenta la quiete, ora si ferma ad ascoltare i lamenti degli italiani che hanno avuto la casa rubata, ora a scocchigliare, poi dà consigli, conforta e promette che a tutto si rimanderà.

Genova, 19 giugno

Sulla cattura dell'*Utile* e del *clipper* americano, di cui parlò teste il dispaccio, corre a Genova, secondo il *Movimento*, la seguente versione che esso dà sotto riserva:

Si presentò al comandante della spedizione in una lancia un ufficiale che parlava perfettamente inglese.

«Chiesto se uno dei legni trovavansi i volontari di Garibaldi partiti da Genova, ed avuta una risposta affermativa, offerse di rimorchiare il *clipper* promettendo che li avrebbe condotti a Palermo ed aggiungendo che la fregata aveva per ciò uno speciale incarico.

L'offerta venne accettata. I due legni vennero infatti rimorchiati fin presso Palermo, ma improvvisamente, rizzata la bandiera napoletana, la fregata mutò via e prese la direzione di Gaeta, nel qual porto sarebbero, il giorno 12, entrate le due navi catturate.

I lettori crederanno con ciò che quelli dell'*Utile* non avevano occhi!

«Un ufficiale, guardia del Corpo, parlando con un madre a bordo del vapore *Il Duca* di Genova, diceva che Garibaldi non avrebbe occupato Palermo, se Leizza non fosse stato guadagnato da Garibaldi.»

Gazz. di Gen.

«Quello che vi posso dire di certo si è che il nostro luogon ed ottimo re Massimiliano protestò formalmente presso varie corti, e così anche presso la vostra, sull'attuale stato delle cose in Italia e che il suo esempio fu seguito da vari altri principi tedeschi. «L'imminente abboccamento di Napoleone coi principi allemani a Baden-Baden forse scioglierà un pochino il nodo gordiano. «I lavori di fortificazione ed i preparativi guerreschi si continuano in tutta la Germania sopra la più estesa scala, e molti contingenti di erano in permesso furono richiamati.

Cattolico



allora il lupo andrà a trovare lo re della foresta a proporgli allianze, ma senti rispondersi che ninno che egli non governasse le colombe come era suo costume non l'avrebbe tollerato dinanzi, e le donava seco riportate.

Esp. far.

interessa armonia nell'ora di mattino o di vespro, o se la chiara voce del ronzante non avesse parlato di Pietro o di Tommaso. «Ma quel giorno era fatta la legge di Dio penetrava in tutta la sua pienezza da le finestre, l'altare s'illuminava della luce degli uomini fra i vasti d'oro ed i fiori, le tribune coperte di candide fiori e di porpore stoffe, l'incenso saliva al cielo, ed i sacri cantanti vi convavano le egregie corde di ogni gentile.

I momenti d'approvazione solenni come la cerimonia che si apprestava. Cardinali, vescovi, cavalieri, italiani, stranieri, soldati, ecclesiastici, tutti, nel loro alto più bello, occupavano gli scanni dorati, ed i sacri cantanti vi convavano le egregie corde di ogni gentile. I momenti d'approvazione solenni come la cerimonia che si apprestava. Cardinali, vescovi, cavalieri, italiani, stranieri, soldati, ecclesiastici, tutti, nel loro alto più bello, occupavano gli scanni dorati, ed i sacri cantanti vi convavano le egregie corde di ogni gentile.

I giorni, quelli sapienti ministri delle finanze del papato non sono però egualmente ministri di stato e invece di essere il sostegno politico e morale delle istituzioni cattoliche ne sono la rovina. A forza di brigare per ammassare denaro, urtano sovente i principi dell'Evangelo, e troppo spesso i calcoli e la cifre del loro trionfo finanziario rasommano alle mosse di una comune lotta politica.

Gentili mercurantieri gli occhi delle volte sull'altra ignoranza ed è per questo che i loro allievi sono a già stupida gente dell'universo nel tempo stesso che vanno troppi d'aver studiato

sei anni per compor versi latini, e dieci anni per comprendere le bellezze del greco a quando s'incontrano in un linguaggio elevato, allora mettono ogni studio per rinchiudere i loro polmoni. La monotonia di queste cose sia perdonata per il interesse che spirano.

Il padre Direttore degli esercizi di S. Ignazio è un uomo vecchio marziale ma pure ha negli occhi il fuoco della voglia dell'ingegno. Potrebbe entrare sul papano, e nella società è uno sciolto ragionatore, ma pieno di gentilezza e di squisiti maniere. Infinitesimo nelle idee, della corte di Roma, dai principati paragona della quale se è il confessore protesta costantemente non vuole intralciare la cosa alcuna mondana, e la sua vita si fa semplice a quella d'un santo.

Pieno di dignità avveglia il giovane Diavolo nel suo appartamento che rimbombava la severa camera di un monaco, e propandolo di porri a sedere, lascia a parte ogni vana premondo e addolcendo modi franchi e boni nel tempo stesso grinzosi, comincia.

Il Signor conte Diavolo finalmente vi levate di dosso questi anni papà, che si son per la cura della vostra educazione, per godere un sacro di libertà nel mondo romano.

Liberali, elevi, d'alti finché credenti profani fan tutti al loro caso, non odano nessuno, e comprano tutti per quella moneta che potran un giorno valere.

Ed è ora il padre Direttore generale che si accinga a compiere l'opera di questa natura sul giovine Giovanni, che ad incertezze li aveva destinati.

Ecco il solito postillatore detto poi' anzi che spirò nel direttore che nel sentire dalla capella si porta a far visita al Diavolo.

Per quanto possono rincorre noi altri e discorsi che siamo per tradurre ai nostri lettori pure non ci asteneremo dall'inserirli per chi non sapeva di quel linguaggio parlino le vecchie volgi. La monotonia di queste cose sia perdonata per il interesse che spirano.

Il padre Direttore degli esercizi di S. Ignazio è un uomo vecchio marziale ma pure ha negli occhi il fuoco della voglia dell'ingegno. Potrebbe entrare sul papano, e nella società è uno sciolto ragionatore, ma pieno di gentilezza e di squisiti maniere. Infinitesimo nelle idee, della corte di Roma, dai principati paragona della quale se è il confessore protesta costantemente non vuole intralciare la cosa alcuna mondana, e la sua vita si fa semplice a quella d'un santo.

Pieno di dignità avveglia il giovane Diavolo nel suo appartamento che rimbombava la severa camera di un monaco, e propandolo di porri a sedere, lascia a parte ogni vana premondo e addolcendo modi franchi e boni nel tempo stesso grinzosi, comincia.

Il Signor conte Diavolo finalmente vi levate di dosso questi anni papà, che si son per la cura della vostra educazione, per godere un sacro di libertà nel mondo romano.

Liberali, elevi, d'alti finché credenti profani fan tutti al loro caso, non odano nessuno, e comprano tutti per quella moneta che potran un giorno valere.

Ed è ora il padre Direttore generale che si accinga a compiere l'opera di questa natura sul giovine Giovanni, che ad incertezze li aveva destinati.

Ecco il solito postillatore detto poi' anzi che spirò nel direttore che nel sentire dalla capella si porta a far visita al Diavolo.

(Continua.)

— Un aneddoto del convegno di Baden è il seguente:

L'imperatore fu visitato nel palazzo della granduchessa Stefania da tutti i sovrani. Alla domane volle rendere la visita, incominciando dal re del Wurtemberg, che è il decano del re attuali.

— Scrivono alla *Gazzetta di Milano*:

Ho forti argomenti a credere, che presto si avvererà nelle coste di Calabria un disastro di volontari, di quali i nostri popoli risponderanno con una generale insurrezione. Il governo ne ha già il timore, e spedisce imponenti forze a quelle ultime provincie; ma la topografia del paese è vantaggiosa alle squadre non allo trupa e cendio di viene inestinguibile.

Le speranze di un intervento straniero in favore del Borbone sono svanite; pare che né Francia né Inghilterra non vogliono sentire, ciò che è una vera sentenza di morte.

Ora voglio darvi una notizia certa e curiosa. Il papa consiglia Napoli a dare presto la costituzione. La ragione di questo consiglio si spiega: il Papa pensa che la costituzione basti ad assicurare i Borboni sul trono e la quiete nel regno, ciò che un poco di tempo assicurerebbe lo Stato della Chiesa. Vedete la morale di Roma! prima consigliava fermezza nella solita politica perché sperava nella reazione; oggi consiglia riforme perché la reazione è fallita.

— I seguenti due dispacci sugli affari di Sicilia sono stati presentati al Parlamento inglese:

Il contro ammiraglio Mundy al segretario dell'Ammiraglio.

A bordo dell'Imbua, Palermo 3 giugno.

Da varie sorgenti ritraggo le seguenti informazioni intorno alla distruzione delle proprietà e all'uccisione delle persone, avvenute per il bombardamento di Palermo.

Lo spettacolo è rappresentato come veramente orribile. Un intero quartiere, lungo 4000 fardes, è largo 100, è in cenere; intere famiglie sono rimate bruciate vive sotto le rovine; mentre che le atrocità delle truppe regie sono state presentate. In altre parti, conventi, chiese ed interi edifici sono stati distrutti dalle bombe, di cui 1100 furono gettate nella città dalla fortezza, 200 dai legni da guerra oltre ad un numero considerevole di palle a mitraglia.

L'armistizio è stato prorotato indefinitamente, e si spera che le potenze europee si interporranno per impedire un nuovo spargimento di sangue.

La condotta del generale Garibaldi, tanto durante le ostilità che dopo la sospensione di esse, è stata nobile e generosa.

— Si assicura che il nostro Re volle vedere un capitano marittimo, Gastoldi, che fece parte della spedizione di Garibaldi, e combatté con esso a Catalfani e a Palermo — e volle sapere tutti i particolari di quei fatti gloriosissimi, parlando di Garibaldi con affetto, con orgoglio, con commovente. *Unità di Fir.*

— Scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

Credo di essere in grado di segnalare l'esistenza di rapporti interessantissimi che sarebbero arrivati recentissimi dal regno di Napoli al ministro degli affari esteri. Uno di questi rapporti presenta la situazione come gravissima. Una sollevazione prossima e terribile è inevitabile. Le concessioni arrivano troppo tarde. La costituzione più liberale non contenterrebbe adesso le popolazioni divenute esigenti, per causa dei trionfi di Garibaldi e per le speranze che esse concepiscono.

Si parla più che mai nei circoli diplomatici della partenza del re per Vienna. Questa partenza sarebbe il segnale della rivoluzione e la fine della dinastia borbonica. Garibaldi è aspettato in Calabria, negli Abruzzi, nell'Umbria e nella stessa Napoli, ed è questo che fa la sua forza e la debolezza del governo.

Tali sono presso a poco le idee lungamente sviluppate nei rapporti che io vi segnalo. Così nelle sfere governative, non si mette più in dubbio la prossima caduta di Francesco II.

La *Gazzetta del Popolo di Lombardia* rende grazie al Deputato Pepoli per avere proposta l'abolizione della sovraimposta fondiaria in Lombardia, ma il suo gancio è breve, perché sa che Cavour non è disposto a far perdere 7 milioni allo Stato. Questo grand'uomo ha detto alla Camera presso a poco così: La sovraimposta della Lombardia è ingiusta; per quest'anno no, ma per quest'altro penso di abolirla; ma ricordatevi bene che io posso distribuire meglio, uguagliare le imposte, ma non posso dimenticarle. I sette milioni se non li pagate per un oggetto, li pagate per un altro: — Cavour in tali argomenti è uomo di parola. Resta a vedere se i nuovi oggetti su cui applicherà le tasse faranno dimenticare l'ingiustizia della sovraimposta.

CRONACETTA LOCALE

Siamo all'epoca degli Adobbi una parte di Bologna si fa bella. Tutti i Proprietari gareggiano nel farsi onore. La Commissione d'ornato vigila... Però raccomandiamo alla modestia di ministri di un buon paio d'occhiali, perché ha la vista troppo corta, poveretta non si è avveduta che molti proprietari hanno imbiancato in parte i loro fabbricati cioè dal basso a metà, lasciando sporchissimo il rimanente.

Dott. Giulio Baroni Ger.

SPETTACOLI

Presto verrà aperto la nuova Arena fuori di Porta S. Mamolo.

Monsieur Charles, col suo famoso serraglio di Pantere Leoni Tigri, Elefanti, Serpenti ecc. seguita a tenerlo aperto al Pubblico nel piazzale di canto a S. Francesco.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Un emigrato che può dare di se vellevoli attestati di probità, desidera impiegarsi come ministro in un molino essendo questo il suo mestiere. Dirigersi a quest'ufficio del Giornale.

IL GABINETTO MUSICALE

Già di Gaetano Zusi era di Luigi Trebbi, è assorbito copiosamente di spartiti, pezzi per pian-forte e canto ecc. ecc. della più fresca attualità.

DI ULTIMA PUBBLICAZIONE SONO

OPERE TEATRALI

Peri — *Vittore Piani.*
Verdi — *Ballo in maschera.*

Colombani Enrico. Una marcia Italiana scritta pel R. Concerto del Reggimento Dragoni Vittorio Emanuele.

Brusiani Enrico — *Gran Marcia Nazionale* dedicata a S. M. Vittorio Emanuele II.

Dalla Ferrara M. Francesco — *Sbarco di Garibaldi a Marsala. Fanciulla per Pian-forte.* (Proprietà del Gabinetto Musicale). *Dalla Ferrara* sudd. — *Ingresso Trionfale in Bologna di Vittorio Emanuele II. marcia per Pian-forte.*

Coltelli S. Nuovi pezzi per Pian-forte. *Melodia Religiosa — Due Canti Patetici. — Racconto del Soldato — Toccata.*

Gabetti G. Marcia d'Ordinanza o fanfara dell'armata di S. M. Vittorio Emanuele II, ridotta per pian-forte a quattro mani da L. De-Macchi.

Ricordi Giulio. Gran marcia Trionfale.
Gajani G. Nuove composizioni per pian-forte.
L'Allegria mazurka — Il soldato morente. Pensiero patetico. — 3. *Gran suona'a.* — Omaggio ai Prodi di S. Martino — Marcia Trionfale.

Favilli Fabio. Composizioni per violino con accompagnamento di Pian-forte.

Fantasia sopra motivi della Sonambula.

Fantasia originale.

Elegia.

E vendibile pure al detto GABINETTO

Pietro Ripari al Card. Antonelli.

Seconda edizione Lir. 4.

CAMERE AMBILATE D'AFFITTARE

Dirigersi al Caffè del Corso.

IMPRESA GENERALE DELLE DILIGENZE

Si previene il pubblico che la *Giornatiera* fra Bologna e Ferrara parte da ambidue i luoghi alle ore 4 antimeridiane.

NOSTRI DISPACCI

TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

Arrivato a Bologna il 21 ore 3 m. 10 antim.

Bale — Il Re di Wurtemberg parlando in nome dei confederati ha ringraziato la Prussia che tutela interessi della Germania. Offerto buoni uffici per stabilire accordo fra Prussia e Austria. Soggiunto che i confederati stanno negoziando convenzione militare avvicinandosi al sistema di Baden. Il Duca di Baden ha dichiarato fare riserve intorno alle dichiarazioni del Wurtemberg, non associarsi punto alle pratiche indicate.

Arrivato a Bologna il 21 ore 3 m. 20 antim.

Torino 20 — Cagliari 20 — **E GIUNTO A PALERMO MEDICI CON 3000 VOLONTARI.** Tutti i comuni fanno indirizzi al Dittatore in favore dell'Annessione. Il Clero, e l'aristocrazia alla testa del movimento. Continua lo sgombrò dei regi. ma a Messina si rinforzano. Domani partono da Palermo forze considerevoli a quella volta. Continua diserzione dei soldati napoletani. Altri cento cadaveri sono stati trovati nelle rovine di Palermo. Carini, Manin, e Palissoli stanno meglio.

La Direzione di questo Giornale pubblica i dispacci telegrafici pervenute alla notte, e fino alla comparsa del foglio; Poesia, se nuovi dispacci lo sopraggiungono, li manderà immediatamente al Gabinetto di Musica sotto il Pacaglione, acciò chiunque possa averne pronta notizia.

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna annui Fr. 24.
Regio Sede, e Provinciale annui Fr. 27.
Semestrale, Trimestrale, mese in Pro. 25.

Cli Associati in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 715, ed alla dipendenza centrale sotto il Pavaglione al Galleano di *Luigi Trebbi*.
Fuori di Bologna, medesima *condita postale*.

Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che *franchi*.

PREZZO D'INSEZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
Per inserzioni di annunci ripetute molte volte, si può convenire un « *volle* » classico.
Num. ro. separato Cent. 10. Arretrato 50.

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 9 antimeridiane.

GL'INTERESSI DELLA S. SEDE

STUDI SU BALMES.

Il fatto ha dimostrato che con la rivoluzione non si può transigere. L'animo del generoso Pontefice ne ha avuto dolorosa disillusione.

Il P. Bresciani — 1852.

Sarà possibile che Pio IX s'incanti con tali difficoltà, che non giunga a realizzare la sua impresa: ma se essa non può essere condotta a termine, vi altro Pontefice l'incaricherà, ed allora l'um. di essi ha conseguenza.

D. G. Balmas — Ottobre 1847.

Ai ministri della religione

Quando leggo le opere di sommi storici italiani, che scrissero il risultato dei loro studi profondi, d'un Muratori, d'un Balbo, d'un Cantù, trovo che i Papi sono stati le molte volte la salvezza d'Italia, cheché ne dicano in contrario molti moderni spiritati. Trent'anni fa nessuno negava questo fatto, ma d'allora i preti si sono alienati la benevolenza della maggioranza, che oggi sarebbe meravigliosa se uno sorgesse a gridare dicendo: il Papato può essere ancor buono a qualche cosa. —

Questa degenerazione non so donde avvenga, e tanto più resto sordo se penso che or sono poco più di due lustri, un Papa, fatto maggior di se stesso, iniziava il suo popolo e l'Italia alla libertà, riscuotevano gli applausi anche della sconosciuta Oceania, per poi ricadere nel più barbaro rigorismo, e nel regresso assoluto verso ciò che si era condannato.

Questo è un fatto. I Papi che sono i più antichi re della terra, i rappresentanti di 140 milioni d'nomini quanti sono i cattolici, i possessori di quella Roma che è la chiave dei profondi cambianenti nella marcia delle nazioni, i custodi della più necessaria istituzione, oggi han chiuso gli occhi alla luce, nè più riconoscono loro stessi, loro larghezza, riforme, aspirazioni italiane, oggi assoluta resistenza ad ogni idea di libertà.

Ma guai se si volesse giudicare il Papato, dai papi, i fatti d'alcuno di essi come il misuratore della loro istituzione. Ed è per questo ch'io sostengo che voi preti sarete pur buoni a qualche cosa, che l'Italia se ne potrà gloriare ancora un'altra volta. Oggi siete cangrenati lo so; ma tagliata col ferro e col fuoco, questa piaga diverrà di natura benefica, perchè santa è la vostra istituzione e non può opporre che buoni frutti.

Ed io prima che col ferro e col fuoco, a convertirvi, seppure siete quali vi vantate, ragionieri e dispensionati, porto le parole di uno che voi simulate quale venerabile e sapientissimo, D. Giacomo Balmas prete.

Fra le colpe che vi si addossano e con ragione, è il sistema di assoluta resistenza ad ogni invito liberale, credendo di far argine al torrente delle idee del secolo XIX; ma ascoltate.

L'assoluta resistenza ad ogni idea di libertà

si potrà difendere in teoria come l'unico mezzo di salvezza per le nazioni, ma il vero è che questa teoria si trova in contraddizione coi fatti. Impegnarsi a sostenere che il solo sistema d'Austria o di Russia (1) è la sola speranza della società, è fare spedito il genere umano, perchè il mondo non va per la via di Metternich e Nicolò. Gettate l'occhio sul mappamondo delle potenze incivili, e vedete ciò che rimane alla politica di resistenza assoluta. L'intera America ha abbracciato i sistemi di libertà: in quell'immenso continente, non vi è che un monarca, di poca importanza, e tuttavia con governo rappresentativo; l'imperatore del Brasile. In Europa vi ha forma di libertà in Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Svezia, Svizzera e in molti luoghi della confederazione Germanica, e si sono principiate a sgiare nell'istessa Prussia (2). A che si riduce dunque il dominio di assoluta resistenza?

In buona fede converrà che mi rispondiate — A noi soli — ch'è l'Austria vi ha quasi abbandonati a Zurigo, e Napoli a bordo dell'Hammbal. A voi soli; e dalla vostra piccolezza, avete l'orgoglio di credere, come l'orgoglio delle sette che si estinguono, di rinnovare (o piuttosto rinverciare) il mondo, di salvarlo dalla finale distruzione che voi gli minacciamo.

Ma credervi così dabbene non voglio, ed anzi amo pensare che siate persuasi che cedendo

a questo spirito di libertà che invade il mondo incivilito e si dilata per ogni dove come un fiume che straripa, tenete che perica la religione, che cessi l'alleanza dell'altare col trono da voi tenuta così necessaria, che si ritorni agli abusi del 1848 per estinguervi, che ci perda la maestà del trono, e infine che lo stesso bisogno di libertà non comprendiate, e che solo sia un pretesto di pochi faziosi. — A questo ultimo argomento rispondo con D. Giacomo, e a tutti gli altri dippoi.

Il maledicere d'Italia, qualunque ne sia la ragione è un fatto che si appalesa per la necessità della protezione austriaca per mantenere l'ordine; un paese che ha bisogno di protezione esterna è malato. Or che la malattia sia mancanza di progresso, di leggi, di fine nazionale, d'industria di altro, non istenterete a crederlo, se non volete piuttosto che sia il castigo d'Idio, contro il quale erano inutili le baionette tedesche. — In quanto ai pochi faziosi dico sul questo. Voi li chiamate pochi e sia pure, ma son quelli che muovono a lor talento le masse meglio di quanto non riesca a voi... e ciò in politica dovrebbe bastare.

Contuttociò la parola di **CEDERE** vi sguentava dopo gli sgomenti del 48. La prima cosa che vi occorre allo spirito di conservazione è il non muoversi è mantenere rigorosamente lo *status quo*, minacciare di morte chi osi perturbarlo, intimare dire col sospetto chi buccina di riforme, perchè nelle rivoluzioni moderne vi ha terribili disinganni, e nella parola riforma avvi spesso l'idea di distruzione, in quella di libertà di licenza e si concepisce benissimo l'allarme che questi nomi possono ispirare, si concepisce benissimo che occorra l'idea di racchiudersi inseparabilmente in un sistema, di non uscire di lì nè per esigenze né

senza, di non far nulla che abbia da essere applaudito dai perturbatori per non giungere a nulla di cui possono abusare. Si sa già prevedibilmente che niente sarà per contentare certi uomini, dunque non concedergli nulla perchè insinuano: si sa che cercheranno di favorire i sentimenti più generosi del popolo, dunque non far nulla che possa dare ansia a questi sentimenti; si sa che debbono abusare dei nomi più sacri, non adoperarli dunque in alcun modo: si sa che se si apre una finestra per respirare, vorranno una breccia, chiudere adunque ermeticamente tutte le porte: si sa che se si accendono più lumi onde illuminare, vorranno tede per incendiare, adunque non accendere il lume in nessun modo e rassegnarsi al pallido chiarore di un Panteon per evitare le fiamme dell'incendio.

Questo vi dice l'istinto della conservazione, questo l'indignazione (delle passate memorie) ma che vi dice la ragione?

Può la ragione indirizzarvi di resistere contro tutti, togliere quanto gli altri concedono, parlare di baci fra italiani e croati quando si vuol singuare da tutti pel acquisto della nazionalità?

Può la ragione non dirvi, senza essere acciecati da fanatici interessi particolari: che qua non si distrugge a nome della riforma, ma si crea a nome dell'indipendenza vostra e nostra: che qua non si opprime a nome della libertà, ma si è piuttosto elementi che giusti verso i tenebrosi nesri nemici? Potete credere che qua si rovescino fronti e istituti per stabilire demagogie e disordine?

Or dunque assicuratevi per questo lato: non è dal canto nostro che sarete offesi, la sola ostinazione vi può recar acciamento; non è col dire aiuto all'opera della rigenerazione italiana, che l'Italia vi respinga, ed oggi non siamo nelle condizioni anormali della passata repubblica per non potervi proteggere contro gli stolti.

Ma se credete che la maestà del trono perda in concedere quello che si vuole, non ho parole a rispondervi: della politica di Machiavelli non son maestro. — Esigevansi da Gregorio XVII innovazioni con le armi alla mano, le esigevano non pure i stranieri con consiglio: la di cui pubblicità adontava più che il consiglio stesso; si esigevano con l'occupare Ancona; ma Gregorio diceva che cedere in tali casi è suicidarsi, e l'autorità che cede in mezzo al disordine e per disordine, getta lo scettro in sul lastro acciamento che le turbe lo facciano in pezzi. Pio IX oggi va frondendo lo stesso, protesta che non darà mai nulla di ciò che si vuole, dovesse andar tutto in fiamma e rovina. Io non ho nulla da opporre, solo voi preti insistenti se questa ostinazione è cattolica? con lo per l'incontro vi ammaestro a guardare qual fu la fine di Francesco II con simili sentimenti.

Quando poi vi preme il timore che per tanta lena alla libertà ne abbia soffrire nocimento la religione; oh allora sacerdoti di Dio misurate di non sperare che la religione non perisce mai. La religione è santa ed a tutte prove rimanendo *illeca nelle ricente degli uomini con suoi dogmi, morale, gerarchia ed autorità*; essa può piantare la croce sopra il palazzo dei Cesari come sopra le assen-

» vole popolari; può ungere un monarca sotto le
» alte di tempo troppo; o benedire una strada
» ferrata; può essere eroica sotto la crozza di un
» crociato, o sotto la cuffia di una suora della ca-
» rita; può difendere un re contro le osti di Na-
» poleone; o la libertà repubblicana nelle bandiere
» del Sonderbund.

Non so se intendete questa religione universale
che non perisce mai; ma se intendete quella che
si fa schiava di un solo partito, allora ho il dolore
di dirvi che avete realmente ragione temendo che
possa cessare. Il vostro interesse sarebbe quello
farvi vedere che » nella Religione non vi è nulla
» che si opponga al buon ordine dell'amministra-
» zione, e progresso materiale, allo sviluppo delle
» intelligenze all'esercizio delle libertà politiche; e
» ed allora vi assicuro che molti più voti e doni si
» appropinquerebbero alle pareti della S. Casa in Loreto.

Ma veniamo al punto che più vi tocca... e già
vi vedo ansiosi per sapere se io vi ricordo il po-
ter temporale che tanto agitate. Sebben Balmes
abbia detto che » l'alleanza dell'altare col trono
» può essere necessaria al trono ma però non lo è
» all'altare » io non mi valerei come per la prima
» volta del suo appoggio... Io non trovo ridicolo un
» pontefice re come ce ne son tanti sopra la terra.
Quando noi siamo governati come nazione, come
» uomini, quando il progresso ha in Italia il suo
» cammino come in Francia e altrove, non trovo
» infelice che la mano che benedice segni una
» giusta sentenza di morte, che un prelado punito
» che un laico ministri bene parlo.

Né io direi adesso queste parole, se un
lettore dovesse intendere che con ciò penso di
privare il nostro amatissimo Vittorio Emanuele del
trono di Roma per restarlo a Pio IX. Chi vuole
alla unità italiana è solo degno di occupare quel
seggio. Vi tenete ora il Pontefice? fa mezzi per ef-
fettuarlo? ha seguito la via intrapresa nel 1847
come ha fatto casa Savoia? Rispondetemi preti di
buona fede.

Ma non perché che a voi non resti un gran com-
piuto per riparare i fatti del passato, e per giungere
al compimento dell'opera intesa da noi. Una pa-
rola usata dal Vaticano potrebbe per noi quanto
dici battere; l'Austria abbandonata da Roma ces-
serebbe di ogni potere. Tanto mala morte delle
vicine battaglie sarebbero preparati da una ben-
edizione del Pontefice... Associato al nostro movi-
mento questo monarca tornerebbe grande... più
che noi fosse mai... il sangue e le lagrime che ha
fatto spargere sarebbero dimenticati... il mondo at-
tonito guarderebbe il lascio di fratellanza che ci
scandiremmo... e Vittorio verrebbe a deporre
la sua corona ai piedi di Pio, che non la vor-
rebbe!

APPENDICE

LA DONNA FA L'UOMO

Romanzo Storico.

(continuazione vedi N. 1. 2.)

« Ma la signora non si sente scontento...
« È vero, mi si sente appreso in una sfera assai limitata.
« Adesso vi son tutte le passate fra i piedi, un giorno delle barbe
« vi aspetta, e vi si può spendere parole fare il paragone del
« foresta in cui vivete ».

Il nostro rinveniva allora...
« Libertà di coscienza, libertà di costumi, libertà di go-
« verno, di stampa, di pensiero...
« Oh no no, ce sono tutte queste libertà, non le non le
« vogliono... intendono liberle le vedrete appreso, quando ne
« soddisferà la plogia da ingegni italiani, quando vi sarà discor-
« strato che queste condono all'acquisto della vera civiltà, alla

(*) Il nostro rinveniva la stampa di questo romanzo al solo
CANGIARTE.

Non so come tanta armonia e tanta grandez-
za non vi commuovano, non so come vi limitiate
dal non gettarvi le braccia al collo, ma invece mi-
ni a nemici nostri meditate strage ed estermio.
Ricordivi che se lanciate il quanto esso verrà rac-
cato, e fiumi di sangue, non salveranno un sa-
condo Noè.

(1) E la Russia ha riconosciuto questa verità
cambiando sistema.

(2) Aggiungiamo Danimarca, Norvegia, Prin-
cipati Danubiani, e molta parte d'Italia.

Torricelli.

NOTIZIE VARIE

— Il Pungolo propone a comandante in capo
della Guardia nazionale di Milano il generale Ros-
selli, che in seguito ai casi della brigata Ferrara
rimunziò al grado di generale di divisione.

— Scrivono da Roma, 14 giugno, alla Nazio-
ne: Sere fa, nel caffè Ruspoli, vi fu un pranzo di
tutti gli ufficiali belgi, francesi ed austriaci che
sono presso Lamoricière. Si fecero brindisi ad En-
rico V; non basta; alle fratte comparve un agnello
di zucchero. Volte, volte, disse uno di loro, a
che sia destinata la testa di Napoleone? E col ma-
gno del coltello percosse la testa dell'agnello che si
spezzò fra le risate ed i più strazi propositi della
brigata cattolico-legitimista. Non potete credere quali
improprietà scagliano coloro sul capo dell'imperatore:
vanno emersi. La signora Lamoricière, partita
per Marsiglia, doveva abboccarsi col duca Salviati
stato a brogliare a Parigi. Non ridete dell'impor-
tanza data a Saviati. Fra loro vi sono teste di mi-
nor conto, ma la meschinità dell'intelligenza non
esclude le pravità delle intenzioni.

— A Palermo le baricate diminuiscono, e
cresce la confidenza.
— L'Ufficio Reale ha ricevuto da Londra, in
data di sabato, 16 giugno, un dispaccio, secondo
il quale Thoburn conferirebbe con Cavour la
condotta da tenersi in comune negli affari di Sicilia.
— Bremier, ministro di Francia a Napoli, com-
terrebbe come innamante una rivoluzione in que-
sta capitale.

— Il governo francese, che ha già ritirato la
sua Legazione dalla capitale della Toscana, è alla
vigilia di riconoscere ufficialmente l'annessione del-
l'Italia centrale e di stabilire un consolato generale
a Firenze. (Int. Belg.)
— Il maresciallo Vaillant, al dire dei fogli
parigini, confermò al suo governo la notizia che

gli austriaci hanno ampliate e accrescite assai le
fortificazioni di Vienna.

— Scrivono da Venezia essere prossima la par-
tenza di due altri legni da guerra austriaci, una
fregata e una corvetta: alla volta di Napoli.

— Il governo napoletano ha trattato a Na-
poli cinque grossi vapori della Casa commerciale
Floris, per tema che avessero a servire agli insorti
contro la marina reale. (G. di Gen.)

— Scrivono da Roma:
Per darvi un'idea esatta dell'attuale situazione
vi dirò le parole pronunziate dal signor Ximenes
ieri l'altro mentre era sul punto di partire da Ro-
ma per Marsiglia. Il sig. Ximenes è un possidente
di Montevideo, amico intimo del papa, che per
ben tre volte venne a visitare facendo il viaggio
dell'America ove lo conobbe. Esso nell'acomparir-
si dal sig. Phipps, scaltro del papa e suo amico,
diceva: » Parto da Roma perchè non vi è più la
mia sicurezza personale, e anzi il governo del
santo padre è affatto perduto, a Heliote queste
parole, come se le avesse ascoltate.

— Scrivono da Parigi al ministro della marina
speditagli dal comandante della flotta francese a Pa-
lerno, una copia del manifesto col quale il con-
tra-ammiraglio Mundy annunziava che occuperebbe
Castellamar. Ma quella occupazione non ebbe effetto
per la energica opposizione di Garibaldi.

— Una corrispondenza da Napoli in data 14
assicura che aveva la fatto manico effetto la re-
stituzione di seicentomila ducati fatta da Garibaldi
al banco di Napoli che era creditore su quello di
Palermo per altrettanti che conservava in polize.

— I giornali austriaci, che pochi giorni fa di-
fendevano la causa dei re di Napoli e insorgenti
di vederla trionfare, ora cominciano a disperarsi
e biasimano la politica che ridusse ad un tal punto
le cose. (Ost Deutsche Post parlando di Na-
poli, scrive:)

« Non si può aspettare gran cosa dalle provin-
cie di terraferma con un'armata in parte dissimulata
con una flotta sospetta di girandismo, e che finora
delle tante navi che da Genova si mandano in Si-
cilia cariche d'uomini, d'armi e di denaro, non
sappia prendere che un partito. Il re, si si dice,
è disposto a largire riforme; in verità è un po'
tardi, ma meglio tardi che mai. Non possiamo as-
tenerci dal riflettere che saggie concessioni fatte in
tempo opportuno gli avrebbero risparmiato l'umilia-
zione di chiamare Garibaldi collettore. »

— L'Armonia fa un lungo commento ad una
notizia della Gazzetta di Colonia, che riferisce aver
il ministro degli affari esteri, conte Cavour, indiriz-
zata una nota circolare intorno alla faziosa opposi-
zione di una parte dell'alto clero.

« Ma se vi fossi toccato con mano che queste non sono
calunnie, ma pure verità...
« Giovanni è alto tutto in piedi, ma poi si rimise calmo a se-
dere, schiamando...
« Non c'è credi...
« Allora ved'ete più intendo di S. Tommaso...
« Mi rivolge a tutta risposta si alzò una seconda volta si portò
più da vicino al tavolino avvertendoci in ciò pure la mano e ba-
cchia, quindi sempre dicendo...
« Padre, per carità, frateci questi discorsi... lo so che Ella
è un grande e quindi non si può...
« Tutti i vapori erano in una stanza...
« Non ci erano più da me sono tutti gli altri padri
che mi volevo aprire a tutti. Non mi andava...
« Con gli orali vostri giovani io e il nostro s'è addita nel
mondo come modello di pietosa. Associazioni lo siamo lo fatto
la condotta va nel vostro...
« Preparerla la parte per me non mi sento forte...
« La condotta va nel vostro...
« Padre v'ascollo...
« La sala di Moncassino e il Monviso, si appressò il com-
passibile per gran fuoco di accendere nelle pianure d'Italia;
« quei carboni furono estenuandosi...
« Non speranza del grosso bottino che raccoglierebano dai trezi in-
conditi, e intanto per ingannare gli infellici innamato un la-



Conferenza fra S. E. il Generale Garibaldi e il Generale Lanzani, per la Capitolazione di Palermo.

« Ma se vi fossi toccato con mano che queste non sono
calunnie, ma pure verità...
« Giovanni è alto tutto in piedi, ma poi si rimise calmo a se-
dere, schiamando...
« Non c'è credi...
« Allora ved'ete più intendo di S. Tommaso...
« Mi rivolge a tutta risposta si alzò una seconda volta si portò
più da vicino al tavolino avvertendoci in ciò pure la mano e ba-
cchia, quindi sempre dicendo...
« Padre, per carità, frateci questi discorsi... lo so che Ella
è un grande e quindi non si può...
« Tutti i vapori erano in una stanza...
« Non ci erano più da me sono tutti gli altri padri
che mi volevo aprire a tutti. Non mi andava...
« Con gli orali vostri giovani io e il nostro s'è addita nel
mondo come modello di pietosa. Associazioni lo siamo lo fatto
la condotta va nel vostro...
« Preparerla la parte per me non mi sento forte...
« La condotta va nel vostro...
« Padre v'ascollo...
« La sala di Moncassino e il Monviso, si appressò il com-
passibile per gran fuoco di accendere nelle pianure d'Italia;
« quei carboni furono estenuandosi...
« Non speranza del grosso bottino che raccoglierebano dai trezi in-
conditi, e intanto per ingannare gli infellici innamato un la-

Cap. II.

È l'ultimo giorno di Carnevale a Bonn. Chi non ha ve-
duto, non può farne giusta idea nel leggere uno scritto che
non ha d'altrove la pretensione di descriverlo.

In quel giorno che deve precedere sia quarantena di tri-
stozze e di noie, Bonn vuol mostrare che è essere altrettanto
gai quant'è serio, altrettanto flegge quant'è imponente, po-
polare quanto aristocratico... Solo, non è permesso di esser
una volta all'anno. Il Corso innanzi strada di oltre un mi-
gliaio, è il convegno principale dove accorrono tutte le belle
briciole. Al Corso il Governatore che era il tripudio e l'essere al
Corso il popolare per lussureggiare d'orgoglio; il povero a
trovare un giorno d'oblio alla passione e gli stenti, la dama
a profondere i vezzi, il musicante e chierico a bighellare per
un sol di la maschera menon gli altri la motiva, lo stranero
a cercarsi impressioni, il filosofo a meditare sull'umana deboli-
zza e vanità, nobili, ricchi, gente, villani, vittoriosi, e tutti
dalla febbre, abbinati dal vino... In quel giorno esclama ogni
suo viva il generale l'allegria le ballate donne e la musica il
fascio del carro e lo scagliare di cavalli si contende coll'ar-
monia centuplicata d'infiniti strumenti, poco scordata s'innamora-
zione della follia, col rinvaseamento delle campanelle, tamburi
marche, sonagli, fiocchetti, con le cocchie dei cartellini, ar-
lecchini, polichini, pagliacci, tutti costretti, tutti asserragliati
per la breccia, spinti sotto un nuvolo di fiori, di conetti, di
biglietti di lettere, di biglietti, di amore.

Chi entra il dentro difficilmente ne sente col capo freddo
d'un matematico, chi piglia parte ai giochi assai facilmente

no ritenuta così tosta fascista. Ma tal vasta anarchia diventa un
piacere, quando è circoscritta fra i limiti di un giorno. L'abbandono
della severità dell'anno maturo per tornare fanciulli è come il riposo di un condottano prima di rinettare la can-
cia di forza.

La stagione favoriva maggiormente quella scena di varietà
ma si affrettava la pretensione di descriverlo.

È un modesto vestito coi colori d'Italia? (Ervia)

Un giovane gariboldi se sciolse e se ne fu in pace.
Immediatamente una folla di maschere con tutte le divise dei
burattini gli accorrono intorno saltellando e burlesco... ma
il popolo segue e con tremendo grido allontana quei ridicoli pro-
fessionisti, e quei indubbiamente che avevano preparato quel-
che scena di fango... allora i libri e i giornali si levano ad
appressarsi, vorrebbero conquistare quella insegna come sul cam-
po di battaglia, ma la preda sfugge loro di mano; il meglio as-
petta si perde fra la folla, e una folla di fischii sono le palme
che riportano i libri di Roma.

(Continua.)

L'Armonia ha spreca la fatica e l'inchiostro, poichè quella circolare non è stata scritta e non sussiste che nell'immaginazione del corrispondente della Gazzetta di Colonia. Ciò non toglie però che le considerazioni attribuite alla supposta nota non siano fondatissime, giacchè quell'opposizione è pur troppo un fatto che non si può negare.

— Secondo le *Neueste Nachrichten* si sarebbe scoperto a questi giorni nella dogana principale un gran deficit di cassa, e i rispettivi impiegati, in numero di otto o dieci, sarebbero stati posti sotto inchiesta giudiziaria.

GIORNALISMO

— Finora i cadaveri dissepolti dalle rovine di Palermo ammontano a 600, e molti luochi che raechiudano certamente vittime non si sono potuti interamente sgombrare. Pare impossibile in tale eccesso di barbarie in pieno secolo XIX.

— La generosità di Garibaldi eccede i limiti, non si contenta di alimentare nemici, riaviare prigionieri con regali che si ha protettore contro la rabbia del popolo, persino dei più vili strumenti dell'oppressione borbonica... tale di Chiarini, inventore della sedia ardente e di tanti tormenti che fecero inorridire l'Europa. Volle far capo di una banda armata un tal Giordano satellite iniquo della passata tiramide, nel cui ravvedimento sperava, ma il popolo lo amazzò: accordò comandi Militari a Scordato e Miuli famosi per male opere, ma essi dovettero ritirarsi dala città per paura di essere fatti in pezzi. Così dicono corrispondenze di Palermo. Il lettore assennato giudichi poi se la generosità sia mai eccedente.

— Li spiacce sentire questo fatto, estratto da un brano di un carteggio da Palermo: amiamo credere che si esageri, li spiacce poi maggiormente non tanto per il fatto in se stesso, in quanto che veggiamo che la dissensione s'impadronisce degli animi e la pretesa si eleva anche a Palermo. Sia per i siciliani un esempio di longanimità la nostra sofferenza a tutte le avversazioni che abbiamo avuto sinora. Le antipatie e le pretese si misero da banda innanzi il pensiero dell'accordo e dell'unità. Ecco il brano —

« L'impopolarità de' ministri va crescendo, e mi par difficile ch'essi si reggano ancora per qualche settimana: La nomina dei governatori ha colpita la misura: non s'ipotavano scegliere uomini più inetti o meno graditi alle popolazioni. Tre borbonici odiatissimi che frequentavano le anticamere di Crispi (ministro dell'interno e delle finanze) sono stati presi a sassato del popolo e messi fuori di palazzo.

« Diceci che Carini, quale è gravemente ferito e gode a buon diritto le simpatie del generale, per l'eroico valore di cui fece prova, abbia mandato a chiamare Garibaldi, e lo abbia scongiurato a cambiare i ministri. Le stesse rimostranze gli furono fatte dai deputati di Messina, Catania, Girgenti, Patti, Bargezona, Leonforte, Brontì, ecc. Il generale ne è dolentissimo, ma pare non creda opportuno di liberarsi di Crispi che gli fu compagno nella spedizione. »

CRONACHETTA LOCALE

— Ieri nel giudizio contro monsignor Ratta che proibì di cantare il Te Deum per la festa dello Statuto, un giudice cadde in deliquio: e si dovè sospendere la seduta. — Invitiamo certuni a vedere in questo fatto il dolo di Dio.

Dot. Giulio Baroni Ger.

INSERZIONI A PAGAMENTO

— Presso i signori Marsigli-Rocchi si vende un opuscolo intitolato — *Che bisogno ha del tempo il Papa per la sua indipendenza?* Venalesi a 42 centesimi, come è indicato all'affisso. Entrar per comprarlo, ne volevan 55!

G. B. Torricelli.

NUOVA SOCIETÀ COMMERCIALE DI ASSICURAZIONI IN TRIESTE-VENEZIA

COMPAGNIA FONDATA NELL'ANNO 1847

Fondata di Garanzia DICOTTO MILIONI di Franchi

Danni Pagati nel dodicesimo scorso Franchi 15,895,70121. centesimi

La Società assicura contro i danni cagionati dal fuoco e dal fulmine sia gli edifici urbani o rustici, sia le merci, le derrate, i mobili e masserizie di casi, i foraggi rinchiusi in fenili o esposti all'aria aperta, con premio annuo fisso e col pronto risarcimento del totale valore della parte danneggiata.

Per assicurazioni di lunga durata l'assicurato gode di *l'anno gratuito* ogni sette anni di Assicurazione, nel quale l'Assicurato non paga alcun premio correndo però egualmente il rischio per la società. La società accetta proposte e rilascia polizze di associazioni per *merci viaggianti in laghi, mare, terra e fiumi*, assicurazioni sulla *vita dell'Uomo* di qualunque specie ad assicurazioni *Tontinane*. L'agenzia Principale in Bologna rappresentata dall'Ingeniere Federico Amici è situata Piazza S. Salvatore N. 1217.

Il sottoscritto consegnò al direttore di questa Banda Nazionale una marcia dedicata al nostro Re Vittorio Emanuele da eseguirsi nell'occasione del fuo ingresso di S. M. in Bologna. Questa marcia mai è stata eseguita, non si sa perchè.

Maestra Enrico Drusiani.

CAMERE AMMOBILIATE D'AFFITTARE

Dirigersi al Caffè del Corso.

IMPRESA GENERALE DELLE DILIGENZE

Si previene il pubblico che la *Giornaltera fra Bologna e Ferrara* parte da ambedue i luoghi alle ore 4 antimeridiane.

IL GABINETTO MUSICALE

Già di Gaetano Zani ora di Luigi Trebbi, è assorbito copiosamente di spartiti, pezzi per pian-forte e canto ecc. ecc. della più fresca attualità.

DI ULTIMA PUBBLICAZIONE SONO

OPERE TEATRALI

Peri — *Vittore Pisani*.
Verdi — *Ballo in maschera*.

Colombani Enrico. Una marcia Italiana scritta per R. Concerto del Reggimento Dragoni Vittorio Emanuele.

Drusiani Enrico — *Gran Marcia Nazionale* dedicata a S. M. Vittorio Emanuele II.

Dalla Ferrera M. Francesco — Sbarco di Garibaldi a Marsala. Tarantella per Pian-forte. (Proprietà del Gabinetto Musicale). *Dalla Ferrera sudd.* — Ingresso Trionfale in Bologna di Vittorio Emanuele II. marcia per Pian-forte.

Golinetti S. Nuovi pezzi per Pian-forte. *Medaglia Belgica* — *Due Canti Patetici*. — *Racconto del Soldato* — *Toccata*.

Gabetti G. Marcia d'Ordinanza o fanfara dell'armata di S. M. Vittorio Emanuele II. ridotta per pian-forte a quattro mani da L. De-Macchi.

Ricordi Giulio. Gran marcia Trionfale.

Gajani G. Nuove composizioni per pian-forte. *L'Allegria mazzurka* — *Il soldato marente*. Pensiero patetico. — *3. Gran suona*. — Omaggio ai *Pre-di di S. Martino* — Marcia Trionfale.

Favilli Fabio. Composizioni per violino con accompagnamento di Pian-forte.

Fantasia sopra motivi della Sonambula.
Fantasia originale.
Elegia.

E vendibile pure al detto GABINETTO

Pietro Ripari al Card. Antonelli.

Seconda edizione Lit. 1.

NOSTRI DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

Parigi 21. — Nel *Constitutionnel* Grandguillot confuta apertamente l'opinione che l'opuscolo — *La Prussia nel 1860* — emani ispirazioni ufficiali.

La Patrie afferma essere incerto che l'Ambasciatore inglese a Napoli appogierebbe la domanda per la restituzione dei legami.

Il Courrier, e l'opinion Nationale, portano avvertimento del discorso di Victor Ugo.

Parigi 21, Marsiglia, Costantinopoli 13 — Visir arrivato a Schumla, ha destituito molti funzionari. Torbidi sanguinosi nell'Albania. Il Dragomanno del Consolato d'Austria fu assassinato a Scutari.

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna anni Fr. 24.
Regno Sardo, e Provincie annesso Fr. 27.
Semestre, Trimestre, mese in proporzione.

Gli Associati in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 715, ed alla dispensa centrale sotto il Pavaglione al Gabinetto di Musica di Luigi Trovati.

Fuori di Bologna, mediante *voigia postale*.

Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che *franchi*.

PREZZO D'INSERZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
Per inserzioni d'annunci ripetute molte volte, si può convenire un sensibile ribasso.
Numero separato Cent. 10 Arretrato 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 8 antimerid.

I VOLONTARI

Quando il generoso Piemonte pugnacolo della nostra indipendenza, chiamata or sono quattordici mesi i liberali sotto le armi per combattere la tracotanza austriaca, accorsero in subito 40 mila giovanotti fra i quali si distinguevano chiarissimi nomi italiani, di cui l'uno solo avrebbe bastato per dar lustro al corpo dei volontari. Come avviene sempre però fra i buoni si mesciarono i cattivi, gli oziosi, gli inuttili perchè le Giunte a tal raccolta non erano oculate abbastanza o batavano solo a far numero, senza curarsi coscienza di principio.

Mentre adunque in un lato di quest'esercito si vedevano operare miracoli di serenità, di cortesia di abnegazione; dall'altro si imitavano i Baski-Bozuk o le orde selvaggio dei beduini: e non v'era altra unità nei volontari che nel comune valore altrettanto incredibile, quant'era generale l'indisciplina.

L'esercito regolare Sardo al di cui lato combattevano i volontari guardava attentamente questo suo rivale alla gloria, rivale che la stampa magnificava, che i re chiamavano prediletto, che le dame regolavano di più amorosi sorrisi... e nel cuor suo ne sentiva rosico. — Come — dicono a ragione i soldati — noi che da tanti anni sudiamo al faticoso mestier di soldati, noi che sentiamo tutto il peso della disciplina anche fra mezzo le stragi, noi che combattiamo per loro, senza che tutti proviamo in corpo quel fuoco che li trasporta e fa parer nulla la fatica... noi siamo negletti... cioè meno blanditi! Vedi là generali colonnelli capitani d'un giorno... mentre noi sempre soldati da sei anni; vedi là gente che menan tanto chissò delle loro vittorie; e non sanno che se un nostro Reggimento si rifiutasse alla carica sarebbe tutti perduti. Guarda colui che batte ed è perdonato, io manco all'appello e son messo alla catena; colui fa il soldato come cacciatore di frodo, io son condotto alla guerra come schiavo senza promessa d'affrancamento... oh là è una grande ingiustizia! —

Venuto il tempo di poterlo, perchè cessata la guerra, naturalmente il soldato di linea si vendicava sui Basci-bouzak che altre volte avean rondeggiato come i passeri d'intorno alla civetta legata sul pomo; gli impertinenti capitarono sotto e convertì che pativano supplizio alla lor volta. Questo stuolo di Pretoriani e di Gianizzeri che pretendevano fare e disfare che avean perfino l'orgoglio di dire che senza loro la guerra non sarebbe vinta, per un abile colpo di stato meglio di quel di Costantino e di Mahmut, sono dissolti e rilegati... va bene, imparino ora cosa sia il soldato.

Così parlano gli indispettiti dell'esercito sardo, che le prole degli odiati e degli sciocchi non vogliono accettare. Dopo la pace di Villafranca i volontari ebbero il compito di mantenere quel che si era conquistato; non si trattava più di prelare e farsi innanzi, ma di opporre un contegno severo e fermo su tutte le frontiere del nuovo regno, dove le truppe del piccolo Piemonte non potevano arrivare.

Si adoperarono allora tutte le arti dai capi a suscitare l'amor proprio della gioventù affini di contenerlo nelle file. Il giornalismo da ogni parte gridava fermi; gli amici e i comitati ripetevano fermi, il pretismo diceva che non avrebbe potuto restare fermi, tutte ragioni per cui il volontario si decise al sacrificio di non rivedere le famiglie, abbandonare gli interessi, rifiutare il riscatto, e rimaner costante sotto le bandiere ancorchè la guerra fosse finita. Questa decisione dei Basci-bouzak tutti lo sanno salvò lo stato, proteste il voto di annessione condusse le croci di Savoia sulle rive del Tevere e del Tavulio. I reggimenti formati da Mezzacapo Roselli Ribotti ed altri, fecero anche maggiori miracoli... si istruirono militarmente, acquistarono spirito di corpo si mantennero in una temperata disciplina qual sola è possibile fra professori e studenti, padri di famiglia e quindicenni, repubblicani e monarchici, cine di galantomini e avanzi di galere. Sia onore pertanto a quei sapienti capitani, che seppero tenere insieme elementi così dispersati senza che prigioni, catene e avvillimenti fossero adoperati.

Più tardi credetessi necessario che ciascuno seguisse una capitolazione. Si mormorò è vero, dicendo che *volontarietà e obbligazione* facevano a cozzi ma se la patria li voleva addivano. Sotto scissore, ma non già il contonno quel vincolo, tenuto come vana formalità, sibbene il volere della nazione che intimava al volontario — Non per un anno solo seguirai le tue bandiere, ma infin che sia finito il tuo dovere con la madre patria, e sino tanto che non potrà darti il cambio con eserciti di leva. — Questo bastò perchè non avvenisse la minima diserzione con tutte le arti che i preti cercavano per attivarla.

Stabilita in modo indeclinabile l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte, i suoi eserciti vennero in questi paesi, e rividero gli antichi commilitoni che avean pugnato sui fianchi dell'Alpe — Un generale sentenziò che avevan bisogno di disciplina (quando lo era invece di ufficiali e di regolamenti militari) e volendo dare una soddisfazione all'esercito che prima avea sofferto e mormorava contro quei, liberi incominciò subito a metter mano all'opera.

Non si tardò a scorgere in quest'opera la rivalta delle antiche offese (come le chiamavano) e la disciplina di un esercito regolare a persone che non avevano a servire che sette mesi, a persone use a troppo libero vivere parve non un dovere, ma un'esigenza mostruosa.

Aggiungasi che le mene dei contro-rivoluzionari vennero ad intorbidare maggiormente le acque. Si spargeva voce che i Piemontesi odiavano Garibaldi, idolo nostro: che essi erano *cattivi in Italia* come compustatori e non come liberatori; che la loro ignoranza era pari alla barba; che sotto il manto di un rigorismo militare, nascondevano il disegno di rimettere il morso ai cavalli, e la barba della agli asini, e ricominciare cominciando dai volontari alle condizioni di prima o peggio.

Aggiungasi l'ignoranza di certi uni che primi vennero dal Piemonte ad organizzare l'esercito, e che

davano ogni ragione a tener vere le suddette cose, e non si stenterà a credere che volontari si adombrassero grandemente di questa decantata disciplina.

Finalmente si viene all'atto. I fratelli son divisi dai fratelli, concittadini da cittadini per poteri dominare. Dalla rilassatezza degli ornamenti, si trascorse all'eccesso contrario. Otto, dieci ore di manopere al giorno... conandate, spiegate in dialetto piemontese — Riscamenti di paghe — Meschina confezione di viveri — due o tre sole ore di libertà in tutta la giornata — Servizi interni aggravatissimi — ordini — contordini — trattamento da principe a schiavo, arresti, prevosto, ferri, — mancanza del necessario vestiario — ecco i primi saggi di disciplina che provarno i volontari! Per di più qualche ufficiale birbante si propone di stancheggiarli; molti, asini, replicano le stesse istrazioni per mesi di seguito, quasi trattassero con reclute che hanno otto anni di tempo per imparare il mestiere... e gli ufficiali maggiori fanno rapporto a Torino che si va indietro piuttosto che innanzi, e che i Basci-bouzak sono la peste dello stato.

In breve gli effetti della nuova disciplina si mostrano. Cotro che erano ritenuti sotto le insegne da un pensiero d'onore oggi disertano a mille. Interrogati questi disertori... prendete uno che vi sia amico — Ti ha consigliato i preti? — Non han possa sa me — Volevi correre in Sicilia — Non era questo il mio primo movente — Ti avea colpito il male del paese? — Vi avrei resistito — — Fia un momento d'aberrazione? — Sono lunghi mesi che ci penso — — Ma dunque? — — Volete saperlo? Andate a servire come volontario fra i Piemontesi e disarterete anche voi; non le faiche, non gli stenti m'uccidevano, ma le occhie di disprezzo; non le ingiustizie e l'obbligo d'inghiottire ogni rimostranza, non il sapere che un piemontese sarebbe preferito a me nelle prossime graduazioni; ma il sorriso di compassione che mi dardavano sul viso ogni volta che parlò di libertà, d'individualità, delle mie passate fatiche, dei nostri mali, delle nostre campagne. Servite i piemontesi e la lor minestra vi farà indigestione —

Simili parole pare che il ministero non le prendesse in considerazione; anzi vedendo di non poter riuscire nel suo intento immagina una misura strana.

Per *fas o nefas* i volontari debbono diventare soldati. S'incorporano nei reggimenti di linea, e quelli che restano ancora in buon nucleo si travestono di ufficiali e graduati piemontesi.

Amalgama fatale che rovina l'esercito e gli ausiliari, questi perdono lo spirito peccati erano venuti, e vanno maledicendo i loro oppressori; quello ha sovente sotto gli occhi esempi d'indisciplina, d'arroganza, che lo fanno accorto come non sia impossibile levarlo il capo contro un superiore. Dall'altro canto gli ufficiali piemontesi irati dalla resistenza che incontrano, nè per certo consi che il moltiplicare le pene è un duplicare i delitti, inesorabilmente dannano ogni più meschina mancanza. Si pretende dal volontario — l'istesso ordine, mi-

netezza, pulizia, e tratto, che si riscote dal soldato di mestiere, che morir vuole solo l'uniforme. E guai se noi facessero, guai se tal volta volessero usare un riguardo a quegli infelici che noi avremmo ignorato grande nella disciplina fra gli altri soldati di ordinanza.

Quanto sia stata inconsiderata questa unificazione, io non so. Sarebbe stato lo stesso volere promulgare inammissibile il Codice Sardo in queste provincie, che non son preparate a riceverlo, e per certo quel fatto produrrebbe alla fine si debbono licenziare i volontari, che pur lasciati in tutti nella loro antica costituzione avrebbero servito assai bene nella prossima guerra.

Rispondo adesso la stampa ministeriale ed io non ho detto la verità e che cerco disingannare le forze della nazione, mettere il sospetto, ed altre frivolezze più o meno consueti.

Intervengo i moderati se ho ragione? questi mi chiedono l'occhio, traggono un sospiro... e alzano lo spiedo esclamando: mali inevitabili! Intervengo i liberali mi rispondono — bisogna dire peggio a costo che v'interdicano il libero pensiero — chiamo ad uno ad uno i volontari sono tutti pronti a sottoscrivere appiedi del mio articolo... il governo solo è il civo o non se lo avanza rimanda.

Ma non ci vuole assai per ciò: restituite l'autonomia ai volontari, fateli vivere come ausiliari dell'esercito e non come esercito, riduceteli a buone proporzioni imitate la Francia sapiente guerriera, né slegatevi di copiare il buono. La Francia ad organizzare i formidabili reggimenti dei Zouav, del Fucro, e del suo altro, e del suo altro, piuttosto patri che altro potevano chiamarsi — Voi avete mandato molti del rifiuto, sul principio dell'opera... che s'immaginavano di farsi obbedire colle pugno. — La Francia dai suoi volontari non prese mai servizio incomportabile alla loro natura... creò un corpo speciale per essi. Voi senza aver distinzione al passo, dove vengono, li mischiate, il difensore, il fare perdere affetti e pensieri pretendendo ridarli tanti automi. Che è questo?

Mano al rimbalzo così — Lasciate alla rivoluzione quel che è della rivoluzione — Che se avete preso i volontari per giannizzeri, che sono provati, e v'inspengeranno i mezzi di distruggervi.

Turricchi.

Ecco alcuna cosa del discorso di Vittorio Hugo che ha procurato un primo avvertimento all'Opinione Nazionale, e Courier de Paris.

... Ammirate, queste cose ragazzini, ed io ve lo predico, heppure una follia negli anni del futuro. Dopo Marsala, Palermo; dopo Napoli, Messina; dopo Messina, Napoli; dopo Napoli, Roma; dopo Roma, Venezia; dopo Venezia tutto.

E poi... La forza non esiste, no, la forza non vi avvi che il diritto; non vi sono che i principi, non vi sono che le sentenze, forze dell'ideale; non evvi che la coscienza quaggiù e la Provvidenza lassù.

Che è la forza? che è la spada? chi dunque tra coloro che pensano la paura della spada? Non siamo già noi, gli uomini liberi di Francia; non siete voi, gli uomini liberi d'Inghilterra? Il diritto sentito fa tener alta la fronte, la forza e la spada sono niente. La spada non è che un vergognoso bagliore nelle tenebre, un rapido e tragico svenimento, il diritto è l'eterno raggio. Il diritto è la permanenza del vero nelle anime; il diritto è il Dio vivente nell'uomo. Ba ciò provano che l'abbate sta il diritto, la civiltà ha creata del trionfo. Un solo uomo che ha il diritto con sé si chiama Leone; una sola spada che ha il diritto, si chiama il fulmine. Che dice diritto, dice vittoria. Ostacoli! non ve ne sono. Mirate in che sia la resistenza in Europa.

La paralisi guadagna l'Austria, la rassegnazione guadagna la Russia. Vedete Napoli: la loro

è vana, il passato agonizzante mostri assenna. Questi esseri chiamati Lanza, Landi, Aquila, sono fantasmi. All'ora in cui siamo, Francesco il crede ancora esistere; egli s'inganna; egli potrebbe ben rifiutare ogni esultazione, assommo Messina, come assassinò Palermo, aggrapparsi all'atrocità; è finita, egli ha terminato di regnare. I negri cavalli dell'esilio battono col piede, o signori, alla porta del suo palazzo; non v'ha che il diritto, vi dico; volete voi paragonare il diritto alla forza? giulicetelo da una cifra. L'11 Maggio a Marsala, sbarcaro 800 uomini. Ventisei giorni dopo, il 7 giugno a Palermo, 18.000 uomini atterrarono sbarcaro, gli 800 uomini sono il diritto; i 18.000 sono la forza.

Oh dunque i sofferenti si consolino! Giuocatenai si rassicurino.

Si! Al quattro venti dell'orizzonte. Speranza.

Sperò il Fenice, il proletario, il povero, il negro venduto, il bianco oppresso, sperino tutti.

Le catene sono una rete; rotto un nodo, la maglia si dista. Quindi la solidarietà dei dispossimati. La libertà è un abisso divino che attira. L'irresistibile sta in fondo alla rivoluzione, il progresso non è altro che un fenomeno di gravitazione. Chi dunque lo arresta? Oh, desolati! io vi siedo! arrestate la pietra che cade, arrestate il torrente, arrestate la valanga, arrestate l'Italia, arrestate l'89, arrestate il mondo precipitato da Dio nella luce!

Ammiri il lettore questa vera poesia

Triste Dramma

A. TE DONNA, CHE SAI

In l'amor sempre. Ma tu, in, in, in regno de' morti, non lovere, il prego, a quella copia che ti sarebbe oliare i tuoi vecchi nemici.

Antico epigrafe greca.

I.

E tu l'amavi; e come due narcisi Barcolti nella cener d'una foglia Soli, abbracciati, lì, su quella serra di veduto, passate ore di cielo Che nello inferno eheggiano. Sedati Egli a' tuoi piè con gli occhi insaziati Ti dimorava. Con le mani d'ita Tu gli lambivi i morbidi capelli Lampeggiando di colpa; e pe' notturni Silenzii non si udiva che il cristallo Battuto di due cor. Sopra il ceralato Provocatore dell'opposto specchio Si dipingeva quella esultante festa De le fibre; e il color di melagrano He le tue guancie, e il giglio che ti sue Tu guardavi, e languivi. Oh! in van sul vostro Giovin cap, lassù, per lo infilato Corcean tacito, tacite le stelle Nel desio del peneite. Il vostro amore Nulla sposta di tendere o di luce.

II.

Ei l'adorava; e tutta volta il regno Di quel nobile cor ti contendea Una segreta, povera e potente Rival, la patria. Le smanie d'oro Di cento braccia profumate e aperte A un amplesso d'amore, un sol per lui Anello non valean de le catene Della celebre schiava. Ed una notte, Mentre confusa tra le assurte fila Della vagante fantasia sognava L'Italia e te, che Dio fece si bello E colpevoli si fu tradito, sotto L'ari suoi: cinto di fani. Il carro Che traeva quel magnanimo passando Per la tua via, fe' tremolar i vetri Del loco, ove dormivi. Irrequieta Ascoltando balzasti: e poi la greca Testa celavi gausosamente Sotto le pieghe de' fragranti lini,

E quella nota di supremo addio Che l'invava il desolato, esclusa Dai verdi schermi de le tue finestre Per l'onde de la bruna aria morta.

III.

Fra le paludi sopra una cittadella Gagliarda e mesta. Il fiumicel che scende Da Valdisola qui le virginate Ondine propaga in curva di laguna Divorberanno il tuo feretro, Qui tra la notte allor che il mondo ha pace Allor che i rai de la infedele luna Sopra gli stagni guizzano, ti pare Veder di larve battaglier l'ampia Campagna popolarsi, e de insalubri Membrè da saliceti; e da la laguna Udir un canto funereal di voci Fiorentine che vien da Carratore. Saggi eri spalti, ove passeggiava muta L'ode la scola barbara, e l'assale Un arcano terror de la imminente Ruina de l'Impero. Ivi nel fondo D'un baluardo l'amor tuo fu tratto Al deserto d'un carcere. Non piango: Non prego; non prego. — Sopra le nere Pareti al fuoco lume che piovea Con la consolatrice arte di Giotto Segnò il profilo de le tue celesti Sembianze: e da quel di non fu più solo.

IV.

Spuntava un alta gelida. Nebbie Fumavano dal lago. In mezzo a un campo Scollerato spingeva le immonde braccia Un turpato al ciel, quasi preresse D'essere fulminato; e una sliente Siepe di piombo, in ira a Dio, fissava Co' mille occhi la fronte inarata D'un mortuario. E saluto l'Italia. Serenamente... Un turbine di nebbie Coperse il resto. A mezzo il di dai vani Usciva il sole a battere sul campo Deserto, su la fine orrida sulla Pendula sfuma d'un genito ucciso. E su quel colle alto il livido che un tempo Tu coprivi di barbi. Un angeliolo Sul larice del maritimo cantava Scuotendosi la brina. E tu dov'eri Allora; o donna? che facevi? quale Era il tuo cor? — lo poi conobbi il sacro Loco de la tua fossa, e si la sera Languente per lui, per gli oppressori, Per gli oppressi preghi. Non amo, o bella, Era il precece anemone sbocciato. Sulla sua zolla, che tu pur cantavi. Ah! rallegrata da un novello amore! Verona, 20 febbraio, 1870.

ALESSANDRO ALLARSI

GIORNALISMO

Il Monitor di Bologna del 21 Giugno a proposito delle uccisioni, ruberie, invasioni ecc, che avvengono tanto frequentemente in questi di, dice che l'esagerazione sul numero dei delitti è giunta al colmo. Dice che la polizia ha fatto tutto ciò che può fare per parte sua per impedire il male, e che ormai spetta ai cittadini a sapersi difendere da loro stessi. — Al primo che vi viene vicino spargetevi le terzette in sul naso e tutto, si rimedia. — Questo rimedio eroico non registrato nei libri d'ippocrate non ci sembra che potrà andare molto a grado ai lettori moralisti.

In Bocca avvengono dei terribili; a Praga continuano le dimostrazioni contro il governo austriaco, e il ticchio della Nazione potrà che abbia preso fortemente quei slavi. L'Austria matura... matura matura... non farà la fine delle pere mezza?

La fregata napoletana (*Fulminante*) che operò la cattura dell'Unitè, era stata comperata nel 1849



Vendita di **CARINI** già bombardata dai regi.

APPENDICE

LA DONNA FA L'UOMO (C)

Romanzo Storico.

(Continuazione vedi N. 1-5.)

Improvvisamente una folla di assistenti con tutti le ditte del "Nuntaroli" gli succorrono intorno ad abbracciare e baciare... ma il popolo surge e con tremendo grido allentato quei riluttanti promotori, quegli imbarazzati clerici che avevano preparato qualche scena di fango... allora i ferri e i prodromi si levano ad appressarsi, vorrebbero conquistare qualche lingua come sui Campi di battaglia, ma la preda sfugge loro di mano. Il male affiora al "pevole" fra le sfilate, e una salva di fucili sono le parole che riportano i ferri di Roma.

Ma avanti quest'insana sollecitazione si vede contrastata horribilmente da una folla di studenti vestiti di carta, che fingono di essere prigione un gioiello fuggito dal bazar. Il pretorile è spesso ed lo fa spuntare, tiene in mano il bastone di pretorile, la sua fronte è ardebrata con un N.

Ma innanzi simili atti fanno vendita di nocelli birotinetti, ma una parte mi mila, s'affaccia a palio, con una eretologia ma immenso rivale, e eccano chiavi, palli, monti ed equitoli a due teste — Uno spiega l'unità e tristità di un capello a tre bocche, un secondo dispone parguzare e lezione di pretorile, di eretici, di canonicati, di coppia e spada... e nella sua preda senza ricusa di essere pagato a un terzo...

Ma a che serve far questa enumerazione che sarebbe infinita. A concluere basti dire che il popolo romano si è scosso, e predece ai suoi nemici quello che avverrà.

(L'Autore concede la stampa di questo romanzo al solo ANONIMALE.)

— Anche se voi non vorrete... quanto alla sua volta l'— cercate un cardinale... oltretutto passa per di là — Oggi lo impero, domani la vedremo! — concluda.

E un professore — Se un laburo questa volta, l'interdite un secondo diavoli della cosa fatte, per ritornare in cattolici! —

Un medico — Male che voglia andare annunziati ci saranno sempre —

E il nostro contino Giovanni Dandolo che capivola allora — Che hanno! son lute anno sulla via dell'infamia —

Il fratello cuiusio che era secoli gli ripose — Poteremo realmente cedere il corpo per andare al Colosseo... ma... —

— Presto presto, passiamo ventili. Il collegio Romano, il Gesù, il Campidoglio, Campo Vaccino, e tutti giunti.

Difatti i due compagni s'avviarono di buon passo per la via indicata: giunti al campidoglio lo trascorsero come per una adone a quella strada nel fiondano nell'anno communi e memorie oscore per la via sacra calpestando senza il meno stanco di possa, senza pensare a quanti re e imperatori, schiavi e padroni erano passati sotto gli archi di Settimio e Tito, anche marconio non lungi il santuario di Flavio, opera la cui rimprovero delle parze a cui si abbandonava in altra parte l'industria città. Soddisfatto dunque al suo dovere, gliavviò il contossore gli aveva imposte per pretezza de suoi tali, di assistere alla visita delle Via-Croce si avvide insieme al suo cugino Diedo la colona religiosa, e fu tra quelli che candidamente pregavano senza interruzione prodone.

Sull'impetuoso si disponevano a tornare verso la loro abitazione un invitati dall'alto di primavera, che in quell'anno si trovava solido, desiderio di avviarsi per lo stradone di S. Giovanni che poi avrebbero fatto ritorno verso la Chiesa di santa Maria Maggiore.

Ditelo voi viaggiatori che avete scivolato nei nastri dell'eterna città? Non vi parve una gravosa mascherata quella lunga fila di gente chiusa nel sacco di penitenza, che va sfilando, come in Italia, su per l'arena del colosseo, e s'ingloba e lutto il petto, e si scompone a suo dei figli di Ermete? Oh se vi fosse dato alzare molti e molti di quei capponi, quanti visi di fucilate per ogni buona eretico, quanti battiti ed operati per ogni furante, quanti imbecilli sopra i bastiti, e che migliaia di preti e di frati!

E una sventura della nostra religione, che più il cielo si adoperi per edificare maggiormente questa nell'incertezza? Sia che le sue passioni non troppo disprezzate non conformi al gusto del secolo; sia che sembri impossibile che quegli atti possano de-

(Continua.)

dal Gov. Rivoluzionario Siciliano in Inghilterra. Chi l'avrebbe mai pensato!

Fra le tante versioni in riguardo alla presa dell'Utile crediamo inserire quella che si accosta più alla verità; i dati del nostro racconto non sono del tutto immaginari. Essendo mancante di carbone o di acqua (cosa che non ci viene bene specificata) il vapore Sardo si accostò a una nave con bandiera tricolori che vedeva vicino alle acque di Gaeta. In breve la fregata fu riconosciuta per francese, e spedì un'imbarcazione per significare il bisogno. Ma, un tratto la bandiera di Francia si cambiò con la Napolitana, ed intimossi al vapore di arrendersi sotto pena di calarlo a fondo. Bastò un momento di esitazione ad obbedire, perchè la fregata infatti lanciò alcune palle che dettero nelle ruote e dovettero produrre l'esito della cattura.

Il Sig. C. Massonet, ha or ora battuto una magnifica medaglia — medaglia Garibaldi in Sicilia — dicesi che questa ne sia l'epigrafe — Da Marsala a Palermo in undici giorni —

— Il Signor Bargagli ex inviato toscano a Roma, la fa ancora da padrone a fronte delle proteste del signor Cavour — Si vede che questo è l'anno che le proteste sono in discredito — Non si potrebbe far da patroni anche noi su qualche cosa di Roma e Firenze?

— Il *Times* a proposito della riunione di Baden dice — « Questa storia di Baden rassomiglia a quelle vecchie cronache orientali, nelle quali qualche conquistatore da udienza a qualche sovrano debbellato, per finir poi per attaccarlo al suo carro »

— In Sicilia già vengono la luce nove giornali liberali. Eccone i nomi — Giornali Ufficiali — Vittorio Emanuele — Garibaldi — Corriere di Sicilia — Forbice — Mondo culto — Arlecchino — Unità Italiana — L'Italia libera ed una

NOTIZIE VARIE

Roma — Avvenne nel caffè Ruspoli cose che mise in allarme anche S. E. il generale Geyon per quanto sia quietista. Ufficiali di tutte le razze, Franchi, Austri, Belgi, Irlandesi, Turchi e perfino uno spedito dalle missioni dell'India, briachi forse per troppo *Scampagne*, cominciarono apertamente a dire bestemmie dell'Imperatore Napoleone non solo, ma provocarono alcuni ufficiali francesi dall'armata di occupazione. — Il risultato di tutto ciò sarà che molta parte dei perturbatori verranno essi stessi dalla Capitale. —

Napoli — Francesco II. ha chiamato a conferenza alcuni illustri forestieri che abitano Napoli, conosciuti per devoti alla causa del progresso. Non si sa ancora cosa si disse, ma è certo che furono chiamati per intrametersi a far buone pratiche fra il re e i liberali —

Il Console Generale di Francia a Genova visò come valido un passaporto siciliano al signor Salafia inestato Italia e Vittorio Emanuele. —

Pare che il conte di Montemolin non voglia ratificare l'atto di rinunzia fatto a Tortosa. Così la Patrie.

— Si vuole che Garibaldi appena organizzata la leva in Sicilia, e formati dei corpi per mantenere la posizione, marcerà direttamente sopra Napoli — L'attacco condotto dai principali negozianti del generale sarà portato contemporaneamente su tre punti affine d'impedire la concentrazione delle truppe a Napoli: dove andrebbe Garibaldi col miglior de' suoi. A Medici sarebbe destinato agire nelle Calabrie; mentre un'altra spedizione terrebbe occupato il Generale Pinelli negli Abruzzi. Molte sono le probabilità di riuscita. D'altra parte il Re di Napoli sembra prevedere questo nerbo e si prepara a buona difesa.

Sembrebbe che le negoziazioni incamminate da Garibaldi per l'acquisto di dieci grossi vapori in America, sieno riuscite. *Costituzional*

A Roma ad eccezione della Gendarmeria Pontificia e i francesi più nessuna altra truppa dovrà restare. *Costituzional*

— Napoli — Il Generale Pinelli il 16 inviò dispaccio a Napoli nel quale dicevasi che temeva uno sbarco sulle coste dell'Abruzzo; giacché alquanto legni sospetti dimostravansi d'ora in ore.

CRONACA LOCALE

Il passeggio non deve più essere fuori porta S. Mamolo, ma alla Montagnola; e ciò per decreto del Municipio. Vecchia utopia contro la quale hanno fatto fiasco tutti gli altri Municipi. La monotonia del passeggio prescritto è troppo sentita, si cessa pure di infattare la strada di circovallazione, non perciò il pubblico, imprezando alla strana disposizione vorrà lasciare la vecchia abitudine, quand'anche rimanesse sepolto nella polvere.

Dottor Giulio Baroni Dir. Ger.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SI COMINCERÀ A RIPUBBLICARE IN TORINO, SABATO 7 LUGLIO PROSS.

OTTAVIDIO BONOMO

Giornale universale, satirico, politico, artistico, letterario — Adorno di molte incisioni intercalate nel testo — Anno III.

—————
Anno abbonamento per Bologna Lire 32.

La Ditta Marsigli e Rocchi prega il sig. G. B. Taricelli di osservare meglio la copertina dell'opuscolo intitolato « Che bisogno ha il Papa per esser indipendente, del Dominio Temporale? » e troverà stampato in esso il prezzo di Centesimi Cinquantasei e non 32, come egli asseriva ieri nel suo articolo emesso in questo medesimo giornale.

IMPRESA GENERALE DELLE DILIGENZE

Si previene il pubblico che la *Giornaliera* fra Bologna e Ferrara parte da ambedue i luoghi alle ore 4 antimeridiane.

Il Direttore della Banda della Guardia Nazionale risponde all'interpellanza del sig. Maestro E. Drusini inscritta nel Canocchiale di Jerti, che non fu eseguita la sua marcia nell'occasione dell'ingresso del Re, perchè gli fu prescritto suonare la marcia Reale d'ordinanza. Nondimeno in una delle passate Domeniche, venne eseguita nella Piazza Vittorio Emanuele alla parata della Guardia.

AVVISO

Siccome andiamo pubblicando nella nostra appendice un romanzo interessantissimo, ci rendiamo in dovere di avvisare che chi non avrà numerato sin da ora fra gli associati, dovrà attribuire a se stesso l'eventuale privazione di qualche numero del giornale di cui potrebbe essere esaurita l'edizione.

Ad alcuni signori ammiratori e soci del Canocchiale.

Avranno forse letto nel primo numero di questo foglio che per quanto vero possono essere le cose che ci si fanno conoscere per mezzo delle Lettere anonime pure senza le testimoniali di una firma non ci condurremo giammai a dar loro importanza. Siano ragionevoli dunque i signori ammiratori, e non s'inquietino per il nostro silenzio, specialmente quando si tratta d'individualità.

NOSTRI DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

Genova 21. Palermo 19 — Lo sbarco dei Napolitani è terminato. Stanno sul Castello sventola la bandiera tricolore. Le fregate Napolitane hanno lasciato la rada di Palermo.

Genova 22. — Postale Messina 16. Napoli 16 19. Il Governo di Napoli ha ordinato tre forti colonne, una partita per Basilicata, altra ha presa la direzione di Salerno, la terza andrà negli Abruzzi. I Generali reduci di Sicilia sono sottoposti a consiglio di guerra. Dicesi che i volontari dei legni catturati saranno condotti a Monte Sarchio, Nisida, ed altri Bagni. Frequenti che il Governo abbia intenzione di restituire i legni, ma il Console Americano vuole inoltre ripavazione per l'offesa Bandiera. Il Re è infermo a Portici. Altri 20000 soldati andranno da Reggio in Sicilia. Grande effervescenza in tutte le province continentali. A Messina parlavasi di uno sbarco di volontari avvenuto ad Amelito.

Parigi 22. Assicurasi che la nota di Thorenell in quale notifica l'annessione di Savoia otterrà adesione delle Potenze. La Francia assume la responsabilità delle obbligazioni relative alla neutralizzazione. Ma non acconsentirà alcuna diminuzione della Savoia in favore della Svizzera.

Tipografia del Canocchiale

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna annui Fr. 34.
Regno Sardo, e Provincia annesse Fr. 37.
Semestre, Trimestre, mese in proporzione.

Gli Associati in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 715, ed alla dispensa centrale sotto il Pavaglione al Gabinetto di *Messica di Luigi Trebbi*,
Fuori di Bologna, mediante vaglia postale.

Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che franchi.

PREZZO D'INSEZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
Per inserzioni d'annunzi ripetute molte volte, si può convenire un sensibile ribasso.
Numero separato Cent. 10 Arratrato 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 8 antimerid.

IL LIBRO D'ABOUT

Abbiamo promesso ai nostri lettori di dare un sunto del noto opuscolo di About del quale han parlato tutti i giornali dallo stretto di Berghina a quello di Gibilterra.

Sono venti paragrafi e tutti si potrebbero rinviare in un mezzo foglio di carta; sarebbe miglior cosa adunque riportarli per intero e lasciare che il lettore vi scorresse dentro quella politica che gli forma più gradita, ma siccome è sile che i giornalisti dicono la loro, così ci apprendiamo a questa facilissima via.

Noteremo da principio una cosa. Il mondo Vuole che il libro sia farina di Napoleone; il *Monteur* ieri l'ha negato ricisamente. Or chi sa dirmi perchè il giornale dell'impero ha fatto questo passo importante? Ecco aperto un campo sterminato alle opinioni... ma io non mi ci perdo e sto fermo alla prima incatatura. Sia La Guéronnière Grandguillot, About che parino per me e tutti'una, non faccio mai differenza fra padrone e scrittore.

Paragrafo primo, dunque; Soliloqui, Sproloqui per convertire gl'Allemani alla fede che la Francia li ama, li venera li divinizza. Da tutto lo sfoggio di ragioni e di parole che si fanno riesce chiaro che i tedeschi non ci credono.

Secondo. Ma i Francesi hanno un argomento più conveniente che li mette in diritto ad esser creduti, cioè i cannoni rigati che impresta a tutti quelli che confidano in lei, come ha fatto la Turchia e l'Italia, o che forse verso coloro che non le vogliono bene. E ciò sia per avvertimento al pubblico.

Il paragrafo terzo è la faccenda d'un consiglio amichevole, di quelli che si danno agli amici del cuore. Si tratta di cambiare strada signora Germania; di entrare apertamente nella via unitaria, anche a costo di una guerra interna. Ed all'amicizia di Francia chi non crederebbe?

Adesso si esce fuori con un onestà che trabocca. La Francia per non dar sospetto e gelosie vuole imporsi un'Italia grande e forte da un lato; questa è la cavazza; e poi dall'altro una Germania più potente ancora; questo è il morso. — Quest'argomento cade improvveduto in mezzo al dramma, ma è tale che i lettori si avvanza a strabillare per gli scricchiolii.

Il divagamento non ha fatto sì che non tornassimo al filo; al quinto punto si ripiglia la questione dell'unità, e sono due i principi che cozzano in tutta la Germania, Casa Kollen zollern, e Casa d'Alsburgo. L'overa aquila da quattro occhi, eccoli finalmente presa di mira, sentissi come ti dipingono! Proprio come sei. — Indegno About! come sei scaltro a soffiare la discorsia!

Era necessario dopo aver detto tutto il male dell'Austria dire tutto il bene della Prussia l'amica del cuore; e ciò al capo VI.

Ma non si dice bene o male senza perchè, e dopo aver detto male si medita, dopo aver detto bene, si fa intendere che si potrebbe essersi sbagliato, e tutto ciò nel caso che la Prussia non accettesse il consiglio della Francia che finalmente vien

fiori in tutta la sua chiarezza. — Far causa col popolo, riconoscere il voto universale intimare la guerra all'Austria sotto gli auspici di questo principio. — A noi non occorre dire che molti in Germania pensarono che il consiglio avrebbe portato a pericolose fazioni interne, dando agio così allo straniero di far poi ai difuori molte cose a suo prò.

Il paragrafo ottavo, seguita a battere il ferro caldo e a spingere alla guerra unitaria; il nono consiglia a far prevalere l'opinione democratica nelle camere, come il più fiero mezzo di spingere innanzi: in tutti si fa tralasciare l'appoggio di Napoleone.

Qui è finita la prima parte della gran questione Prussiana nel 1860; Entriamo nella seconda. Sinora si è parlato della Francia considerata dalla Prussia come amica; adesso si fa vedere cosa sarebbe nemica.

Nel undecimo paragrafo si fa comprendere che non si è totalmente insensibili alle insolenze della stampa tedesca, la quale potrebbe ridestare un giorno o l'altro il can che dorme.

Ne il cane troverebbe impossibile di mangiarsi qualche intiera provincia Renana.

Adesso spavalderie non fuori di luogo: cioè col loro perchè? si mostrano i denti molari e noi pensiamo che tutte le montagne, tutti i fiumi d'Europa, non valgono alla difesa dei nostri confini? quanto una corrente dei nostri zuavi, con la balaionata spianata.

Ed ecco perchè non son fuori di luogo le spavalderie; al cap. XV si fa sapere che la Francia conosce gl'intrighi della Prussia, (e, detto più modestamente per non suscitare troppo grandi quistioni) della burocrazia Prussiana.

Vengono quattro noiosi paragrafi romanziati, dai quali emerge tutto questo. — La Francia sa che la Prussia cospira assieme con l'Inghilterra contro di essa; tutte le fila della trama sono in sua mano; pervengono ad essa prove lucentissime, contutto ciò, About parla di affaruccio di setta, e purga dal peccato mortale il regno di Prussia al quale però si dice che se non allontana quelle fiabe d'attorno non gli si darà per bonnetto la Germania; e se gli prendesse il ticchio di acciuffarsi all'Inghilterra... allora... allora!

Al penultimo paragrafo ironico che finiscono con caffè, prove di forze erculee anche sulla carta. Tanto che alla fine la povera Prussia deve essere alibita di spavento.

Conclusione. O la Francia amica o nemica? Se amica vi farà grande a modo suo, signora Prussia... presso a poco come ha fatto grandi noi altri Italiani. Se nemica vi schiaccerà, e dirlo costa poco; o il fatto 600.000 uomini.

Ora lettori miei tenete per sicuro che tutto il libro d'About era quello che io vi ho detto, ed era dell'imperatore. Se oggi poi (e non prima) per mezzo del *Monitore* lo ripudia, volete sapere quale n'è la ragione? A Baden si sono compresi a meraviglia; il libro è divenuto faor di proposito, ma adesso possiamo aspettarne un secondo che sarà il Deprofandis dell'Austria.

Egli è certo l'Austria ha un troppo potente nemico per non soccombere. Dura già da dieci anni la guerra sorda e ostinata che le fa il nepote dello

Zio, e s'ubben; essa appocchè torri di bronzo e selve di baionette non pertanto non protrarrà di molto tempo la sua caduta.

Non è però che gl'Italiani godano di questa rovina: Se Vienna ci restituisce Venezia, se rende la libertà ai nostri fratelli Ungheresi, noi perdonando il passato, potremo forse diventare anche i sostenitori del suo trono.

COSE LETTERARIE

Abbiamo letto la Marsigliese Italiana dell'illustre Prati. — Egli in una sua prefazione si esprime così: — Giacchè un Manzoni un Niccolini non misero mano a quest'opera come era desiderabile, anche questa volta lo farò io, so che il cimento è grande, ma se l'infelitto vi manca non verrà meno la volontà.

Il fatto è che forse Manzoni e Niccolini non si sentivano ispirati perchè le poesie non si fanno in ogni tempo ed in richiesta dei committenti, ma il bravo Prati sì; e cominciò il canto che era stimato, sol degno della cetra dell'autore del 5 Maggio, o dell'Arnaldo.

Vi è riuscito? A faré un bell'anno sì: A fare il canto patriottico degli Italiani no. In conclusione ha fatto lavoro degno del suo bell'intelletto, ma Alessandro e Giambattista nella divina ispirazione della poesia l'abbrivero fatto degno dell'Italia.

Ecco una delle più belle strofe, e il lettore giudichi se tali miserie abbiano correlazione con una marsigliese per gl'Italiani:

Sul Tetro una babelle
Fa impallidir le stelle
Orribilmente è tristo
Sulla sua croce il Cristo;
Soffia procelle il Golgota,
Scoppia sui quattro venti
Lo sdegno dei redenti,
È il pianto del Signor

I francesi cantavano GLORIA, PATRIA, NAZIONE e noi

Re Vittorio, Italia vive
Nel tuo brande e nel tuo cuore;
A' suoi monti alle sue rive
Propugnacolo sei Tu,
O stupendo abborrito
Della strania serviti.

Diciamelo francamente — Non oggi, ma domani sarà bella questa marsigliese, cioè quando l'Italia dall'Alpi al mare appartenga al Re.

Ci spudirono, per magnificare il Romanzo di B. Castiglia; Lamoricière, Antonelli, Pio IX con una fila di lunghi eccetera, perchè vi si potrebbero aggiungere altri dieci nomi. Tutte le fiabe di Vittor Hugo e di Dumas, non valgono il lavoro di Castiglia; e Massimo D'Azeglio, forse per amore dell'arte, non volle che fosse letto al pubblico.

» Per via del falso il ver »

È questo l'epigrafe del romanziere, ma la morale è certamente ben cattiva, cioè cominciare col falso per riuscire al vero.

In complesso poi l'opera è la fotografia dei racconti della nonna sotto il cammino... streghe, stregoni, ladri, luminati, ecc. ecc.

Ha un merito solo. Costa un lira e questa va a profitto della Siria.

MONSIGNOR RATTA

Bologna, 21 giugno.

Quest'oggi era dal tribunale proposta la causa contro monsignor Ratta, vicario generale dell'arcivescovo morto, il cardinale Viale-Préla. — Chiare e semplici sono le prove di aver sussistito il delitto contro le attuali leggi, di averlo eccitato alla disobbedienza e alla resistenza agli ordini del governo. Il Fisco riassunti i fatti e le prove, stabiliva la colpevolezza di monsignor Ratta ed invocava che fossero applicati gli articoli del Codice Penale per due reati distinti, e domando la pena di 3 anni e 2000 franchi di multa per un titolo, e sei mesi e 500 franchi di multa per un altro titolo. Ma non ebbe seguito l'udienza in quanto che il giudice avvocato Fantì, cagnonevolissimo di salute, non si sentì in caso di mantenersi al suo posto, per cui fu per questo incidente protratta l'udienza a martedì. E perché l'Armonia non prenda argomento per invocare le maledizioni sugli eretici, la terreno occupata di altro argomento per sua distrazione ed edificazione, cioè sulle qualità morali dell'ingenuo monsignor Ratta. Costui ha fatto morire di miseria e crepacuore i suoi parenti miserabili, non dando loro altro aiuto che l'ospitale, malgrado che egli abbia per suo uso e comodo 10 mila e più franchi di rendita annua; se non basta egli lascia un fratello a girar la città vendendo con un carretto le frutta a un soldo la libbra, essendosi sempre rifiutato di soccorrere nella sua indigenza: nella sua casa tiene un nipote perché adempia al nobile ufficio di servitore; questo per era; altre e molte cose rimangono a dire ad edificazione dell'Armonia che conta fra i suoi nobili campioni monsignor Ratta.

Unno.

GIORNALISMO

— Ecco, secondo l'Express di Londra, diversi titoli che alcuni giornali del continente hanno applicato a Garibaldi, secondo le loro particolari opinioni in occasione del suo ingresso in Sicilia.

La Gazzetta di Napoli l'ha chiamato il mostro sotto forma umana: il Valks blot di Monaco, il bandito; la Gazzetta di Vienna, il ribelle di professione; il Giornale di Lipsia il pirata; la Kreuz Zeitung di Berlino, l'avventuriero; il Giornale di Cassel, le parvenu, il Gocuale d'Asburgo; il generale; la Gazzetta di Bologna, l'eroico figlio dell'Italia; la Gazzetta di Firenze, il salvatore dell'Italia; la Gazzetta di Milano, il genio dell'Italia; la Gazzetta di Torino, l'arcangelo Gabriele; la Gazzetta di Napoli (nell'ultimo suo numero) sua eccellenza il generale Garibaldi.

— Che la questione d'Oriente vada ingrossando ogni giorno di più il telegramma di ieri è una riprova — A ciò si aggiunga un indirizzo dei Bulgari, firmato da 4000 cristiani e inviato al Sultano in cui si ripetono le solite querele. Tra i fatti addotti a sostegno dei loro reclami c'è il ratto di diciannove fanciulle greche di questa provincia, che furono costrette ad abbracciare la fede e condotte poi negli harems del baschi. I genitori che mossero querele furono fatti uccidere dai rapitori.

Il Governo Turco cerca di giustificarsi alla meglio, e il Journal di Constantinople si offre a provare che in quattro anni e mezzo furono fondati o ristrutturati non meno di 1034 edifici che servono al culto o all'istruzione dei *Rojaks*; e conclude da ciò che l'articolo 4 dell'atti-humain fu conscientemente eseguito.

— Ecco ora sorgere all'orizzonte un'altra questione politica.

Il Portogallo si appresterebbe ad una spedizione sulla costa africana, e precisamente ad Angola — Il duca d'Oporto ne avrebbe il comando. Si vede in ciò un atto di diffidenza e quasi di minaccia verso la Spagna, e gli armamenti dei due Stati vicini sarebbero spiegati.

— Secondo un corrispondente dell'Armonia si aspettano a Roma nuove truppe francesi; che porterebbero il corpo di occupazione a più di 10.000 uomini. Il generale Goyon sembrava aspettare quasi subito due reggimenti, ma fino ad ora non si veggono. Da alcuni si crede che questo nuovo corpo occuperebbe le provincie, che toccano la frontiera napoletana. Altri poi pensano che si avvicineranno al confine toscano, onde occupare quel Ducato, appena la guerra fosse rinfocinata tra Austria e Piemonte (!).

— Il Municipio di Termini ha spedito al Generale Garibaldi una segretissima circolare a firma di Maniscalco, e già diretta al sottintendente di quel distretto. Ivi annunciavasi « dover venire in Sicilia un certo filibustiere che chiamavasi Garibaldi, e » però fosse subito arrestato. » All'atto si arriva un bel ritratto a fotografia, perché non si caldesse in errore. La risposta del sottintendente era ben degna; « Se capita in questo contrade lo ghermirò. »

— Il corrispondente della Patrie scrive: « La nota del Piemonte è l'argomento d'ogni conversazione in Roma. La Sardegna reclamerebbe non solo il rinvio dei volontari, ma l'estradizione di tutti i soldati e prigionieri romagnoli. Essa non accorderebbe al papa per decidersi che il termine di tre settimane, che spirerebbero col giorno 26. »

(Da Modena)

Il nostro Governo che ha attualmente la dissen-
terza (direbbe il Fischietto delle Croci, ha decorati di
quella di S. Maurizio e Lazaro i signori soprinten-
denti delle Finanze di Modena e Parma, Cav. Ar-
Terni, e Cav. Ghinelli.

Il primo giocatore, malvisto in paese e par-
tigiano dichiarato del Tirannetto... nota per la sua
incapacità...

L'altro servatore devoto dell'ex Duchessa che
lo nominò cavaliere etc. etc.

Quando un Governo fa simili doni si ritiene
che sia unicamente per convertirli... solo caso che
giustificarebbe forse la trascuranza del vero merito

CRONACA LOCALE

UNA BELLA AZIONE

Il 21 corrente avveniva un fatto che torna in
e si spera a chiedere l'ammirazione del pubblico e
la ricompensa che conviene.

Stando dessa nella sua cameretta posta in via
Bellifiore sentì al di fuori della finestra che corri-
ponendo nel giardino del Collegio di Spagna un ton-
fo nell'acqua di un grandissimo vivaio che è nel
giardino stesso. Affacciandosi si accorse che mano vi
era al di fuori dell'acqua gorgogliante e com-
mana era al di fuori della disgrazia. Chiamato per
alcun poco vanamente al soccorso, la coraggiosa
giovane pensò di portarlo da sé medesima e co-
me poté si calò con pericolo nel giardino, corse
alla vasca ed immerse le braccia nell'acqua riuscì a
prendere per i capelli il misero che vi si an-
negava.

In quella posizione gridava invano perché ac-
corresse alcuno all'aiuto essendo il Collegio deser-
to. Dippiù correva essa stessa il pericolo di essere
trascinata nell'acqua, anzi per un momento dovette
lasciare la testa dello sventurato fuori di senso,
momento che impiegò per correre a battere alle
porte dove nessuno doveva sentirlo. Tornò dunque
alla peschiera e poté rinfocare l'annegato in modo
da tenergli il capo fuori dell'acqua, con immenso
sforzo giacché non eravi davanza per appoggiarsi.
Quando Dio volle accorse l'aiuto, e fu tratto il me-
schino fuori dell'acqua.

Questi è un povero uomo che sembra desse
volta all'intelletto, sentendo come tutti quelli che
erano senza mestiere dovevano essere carcerati.

NOTIZIE VARIE

— Weekly Register annunzia che il papa ha ri-
cevuto dalle diocesi di Westminster 6340 sterlini, e
1500 da quella di Shrewsbury.

— Il celebre M. Arnay, incaricato d'affari del
Dittatore Garibaldi, appo il nostro Ministero, ebbe
già più d'una conferenza col conte Cavour. La so-
cietà nazionale si è posta interamente a di lui di-
sposizione.

— A Casalmaggiore venne arrestato un melco
parmigiano il cui andare e venire da Parma a Man-
tova aveva eccitati sospetti. Gli si trovarono addosso
carteggi segreti fra il partito duchista e gli austriaci.
Teneva sotto le suole delle scarpe anche lettere del
fuggito vescovo di Parma.

— Tutto quanto si fa a Napoli, dice lo stesso
foglio, annunzia che a Napoli la rivoluzione è im-
minente. I generali Lanza e Letizia sono revocati:
tre altri generali, comandanti in Sicilia, saranno
esigliati a Ischia. Queste misure sono energhiche senza
dubbio; non sappiamo però se siano abili e quanto
esse valgano a rinforzare l'attaccamento di un'ar-
mata demoralizzata.

— Corrono con molta persistenza voci, secondo
le quali Napoli tenderebbe ad addressarsi direttamen-
te al Piemonte per un accomodamento. Queste voci
conosciute a Roma vi hanno prodotto viva sensa-
zione. Però finora nessun fatto le conferma.

— Il sig. Crispi, ministro dell'interno in Sici-
lia ha scritto una lettera al nostro ministro dell'in-
terno Farini, come a rendergli ragione dei passi
del suo governo in Sicilia. — In una parola, il mi-
nistero di Palermo, si è mosso sotto la giurisdiz-
zione di quella di Torino.

— Nella rada di Napoli vi sono tredici vascelli
da guerra a vapore. Questa squadra disposta sopra
una sol linea, si compone di cinque vascelli inglesi,
cinque francesi, due russi, e uno spagnolo. Si si-
condano due fregate austriache, e un naviglio da
guerra americano.

Italia novelle

L'esito dell'inquisizione contro il Cattolico è
stata una condanna alla multa di Lire 1000, e sei
giorni di carcere per gerente.

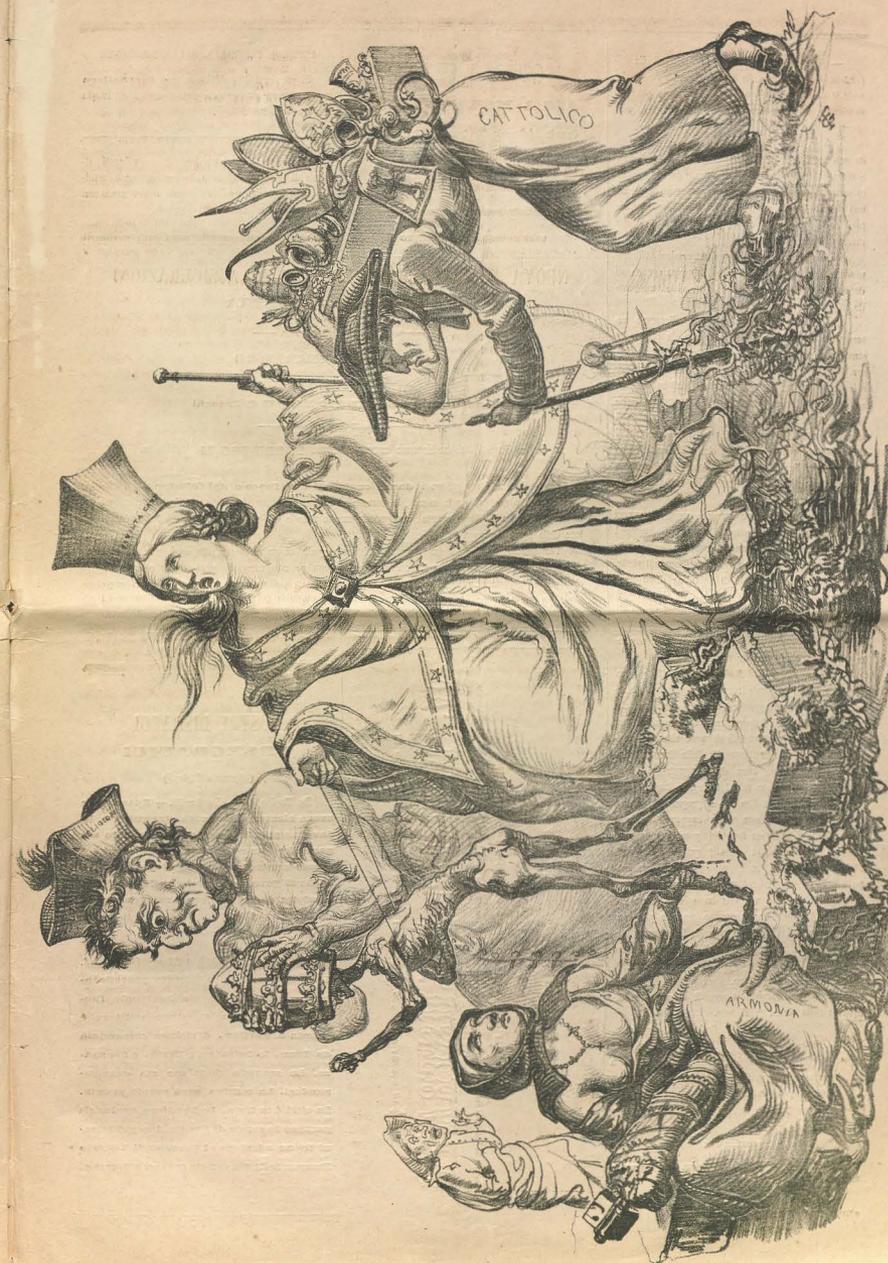
Ecco un esempio commovente. Un povero cal-
zolaio, ha pregato e ripregato l'ab. Beauvais di ri-
cogliere cento franchi del Papa, « Cinquanta franchi
per me, disse, questo bravo uomo « cinquanta per
mia moglie. » — I calzolai decisamente sono ge-
nerosi.

Cattolico

Il Governo francese ha risoluto di far tutto co-
minciare la costruzione del castello imperiale di
Nizza.

La Nazione del 20 giugno scrive:

« Crediamo di non andar errati, annunziando che
la direzione della guerra è per essere soppressa.
Gli impieghi sarebbero ricevute ordine di essere a
Torino il primo luglio, a disposizione del Ministero
della guerra. A Firenze non resterà che l'intenden-
za, non altrimenti che in tutti i capi luoghi di de-
partimenti militari. »



E. Ingelb, il Capovero e Fradico.

— Abbiamo ricevuto il cambio della *Stella dell'Etruria* nuovo giornale letterario settimanale che vede il giorno a Firenze. È un'organo il più appassionato del dispotismo. Basta esaminare un momento le sue espressioni nei fatti di Palermo.

» Dopo tante notizie contraddittorie ed esagerate da una parte e dall'altra sulla spedizione Garibaldi, sembra certo finalmente che il terzo o quarto o quinto annunzio della sua entrata in Palermo non sia una delle solite fiabe, ma un fatto positivo. Sembra però che questo successo sia costato ben caro agli insorti.

» Nel numero seguente poi trovandosi nella impossibilità di negare la gloriosa impresa pensa di denegarla facendo credere che sotto vi sia un grande mistero.

La misteriosa capitolazione che dicemmo essere stata rigettata dal Re, pare che sia realmente successa, subitochè lo stesso *Monteur* ce la conferma. Abbiamo detto *misteriosa*, poichè non sappiamo spiegare come un forte nerbo di 30,000 soldati, disciplinati e valorosi, come lo stesso generale Garibaldi confessò, possa ridursi a capitolare con degli insorti, certo in numero minore, o almeno privi di quella agguerrita disciplina che è la forza principale del soldato; e così, senza esservi obbligati, o per assalto, abbandonare fortezze e città in mano del primo occupante.

» Senonchè il mistero svanisce quando si avveri che cotesto primo occupante fu l'ammiraglio inglese! il quale colla scusa di fare osservare i patti della capitolazione, vi avrebbe messo gentilmente il piede. Ma il piede inglese è piede di piombo; dove posa vi gravita oppressivamente, nè è cosa sì facile a farlo ritrarre. Basta, non facciamo giudizi prima di esser sicuri della trista novella.

— Dalla *Gazzetta d'Augusta* leggesi il seguente rapporto pervenuto per telegrafo:

Baden Baden, 18 giugno.

Il principe reggente in questo dopo pranzo adunò i principi per ringraziarli dal loro concorso alla visita che fece all'Imperatore dei francesi, e per comunicar loro le situazioni di pace che ne ricevette. La garanzia dell'integrità della Germania sarà sempre la prima cura del reggente, e dall'adempiimento di questo mandato non si lasciare traviare quant'anche il fine che si propone la politica prussiana e tedesca non fosse approvata da uno degli alleati. L'Austria fece dei passi per potersi mettere d'accordo, ai quali il principe reggente attacca gran valore, se raggiungeranno il loro scopo i principi saranno informati. Il principe reggente tien fermo alla via che ha calcata finora, e spera che la medesima vorranno sempre più correre con lui i principi tedeschi. Il reggente terminò col fare al Gran Duca di Baden i più vivi ringraziamenti a nome di tutti, per la cordiale ospitalità che accordò loro.

Questa notizia pare si accordi al seguente distacco dalla *Gazz. di Trieste*.

Baden, 18 giugno.

— Si assicura che Luigi Napoleone nei suoi trattamenti coi principi tedeschi, si sia limitato a dalle assicurazioni pacifiche, senza toccare né la questione italiana, né la tedesca.

Dottor **Giulio Baroni** Dir. Ger.

SPETTACOLI

ARENA DEL SOLE — **Chiara di Rosemborg.**

ARENA FUORI PORTA S. MAMOLO — **Costume il Fabbro.**

QUESTA SERA

ALLA MONTAGNOLA

Grande Spettacolo Pirotecnico, in commemorazione Anniversaria della *Vittoria di Solferino*.

Un **TERZO DELL'UTILE** va a pro della **Causa Siciliana**

INSERZIONI A PAGAMENTO

**NUOVA SOCIETÀ COMMERCIALE DI ASSICURAZIONI
IN TRIESTE-VENEZIA**

COMPAGNIA FONDATA NELL'ANNO 1847

Fondi di Garanzia **DICIOTTO MILIONI** di Franchi

Danni Pagati nel dodicesimo scorso Franchi **15,895,306,31** centesimi

La Società assicura contro i **danni cagionati dal fuoco e dal fulmine** sia gli edifici urbani o rustici, sia le merci, le derrate, i mobili e masserizie di casa, i foraggi rinchiusi in fienili o esposti all'aria aperta, con premio annuo fisso e col pronto risarcimento del totale valore della parte danneggiata.

Per assicurazioni di lunga durata l'assicurato gode di *nulla non gratuito* ogni sette anni di Assicurazione, nel quale l'Assicurato non paga alcun premio correndo però egualmente il rischio per la società. La società accetta proposte e rilascia polizze di associazioni per *merci viaggianti in laghi, mare, terra e fiumi*, assicurazioni sulla *vita dell'Uomo*, di qualunque specie ed assicurazioni *Tontiniane* L'agenzia Principale in Bologna rappresentata dall'Ingegnere Federico Amici è situata Piazza S. Salvatore N. 4217.

IMPRESA GENERALE DELLE DILIGENZE

Si previene il pubblico che la **Giornaliera** fra **Bologna e Ferrara** parte da ambedue i luoghi alle ore 4 antimeridiane.

Un emigrato che può dare di sé se valevoli attestati di probità, desidera impiegarsi come ministro in un molino essendo questo il suo mestiere. Dirigersi a quest'ufficio del Giornale.

**NOSTRI DISPACCI
TELEGRAFICI**

(Agenzia Stefani)

Da Torino 23 — Londra 23. — **Russel dice avere ricevuto una nota riguardante la Savoia; gli rinfresca che la Francia sia poco disposta ad accettare un accomodamento equivalente alle obbligazioni del 1815; il governo esaminerà la migliore condotta da seguire per il mantenimento della neutralità svizzera.**

Da Torino 23 — Genova 23 — Palermo 18. **L'organizzazione provvisoria procede a incremento. La guardia Nazionale funziona. La prima divisione militare è pronta a partire. divisione comandata da Turri. Le brigate da Bixio, e Spangaro. La seconda divisione sta organizzandosi. La marina sarà presto pronta. La città è in festa. Le bandiere nazionali portano lo scudo di Savoia. I repubblicani fanno adesione e il Governo di Vittorio Emanuele. Il Governolo trovasi a Messina.**

Tipografia del Conestabile

Si comincerà a pubblicare in Torino sabato 2 luglio prossimo.

IL MAMMOLO

Giornale universale, storico, politico, artistico, letterario. — Anno III.

Indirizzo: Incontrante col fosso — Anno III.

—————

Annua abbonamento per Bologna Lire 32.

IL RESTO DEL GIORNO

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna annui Fr. 24.
 Regno Sarde, e Provincie annessi Fr. 27.
 Semestre, Trimestre, mese in proporzione.

60 Associazioni in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del giornale in Via Poggiale N. 714, ed alla dispensa centrale sotto il Pavaglione al Gabinetto di Musica di Luigi Trebbi.
 Fuori di Bologna, mediante voglia postale.

Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che franchi.

PREZZO D'INSERZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea. Per inserzioni di annunci ripetute molte volte, si può convenire un sensibile ribasso.
 Numero separato Cent. 10 - Arretrato all' Effetto Cent. 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 8 antimerid.

LA SITUAZIONE.

Le aspirazioni dell'Italia da Bressanone a Modice, da Sassari ad Otranto ormai più non presenta che un sol carattere. Una voce d'indipendenza si leva in Sicilia, e tosto l'eco risponde su pel dorso dell'alpe tirolese, incrociandosi dalla quasi dimenticata Sardegna, alle ridenti contrade della Calabria di Levante.

Contattucchi alcuni ferocemente conservatori, miscredono a questa voce, e pensano di opporsi al mal turbine col gettare un migliaio di bombe su di una città, o chiamando scotte da ogni parte dal mondo, al S. Pietro ammantato di nero. — Invano furono per costoro le passate lezioni, indarno è che veggano scoppiare a vuoto tutti i loro piani di battaglia: chiudon le orecchie alla parola di non-intervento, non credono a Solferino, non son persuasi che non spelta più a loro decretare ferrovie nelle Legazioni... e pregano e sperano che l'Europa voglia formare una seconda coalizione in pro della turba più scimmietta di questa terra. Vanità delle vanità, esclamava Pascal, vanità che li acceca sino al punto di sognare patiboli e vendette di coloro che ebbero il magnanimo ardimento di volere una, questa povera Italia.

Ma nondimeno sarà sempre pur fatto che il bel paese, non fu giammai pronto come oggi per riacquistare la sua credita e torrar grande. Lo spirito di nazionalità invade dovunque, e i preti stessi i più ciechi l'ebbero a confessare che ormai non hanno più su cui fidarsi.

L'Austria è fiaccata, questo nostro eterno incubo, alla sua volta prova tale martirio per parte del nostro alleato Luigi Napoleone. Essa lotta accanitamente, ma il braccio l'ha ferma, e ben presto i mattassori colpiranno con la mazza fra le corna del toro. Ogni altra potenza si schermisce alle richieste di tener più a lungo schiava l'Italia, anzi tutte di buon occhio annerchero di vederla sorgere grande per diverse ragioni. Chi non sa che la prepotenza di Francia in Europa è omni eccessiva... chi non conosce che caduta l'Austria bisogna un'altra potenza che tenga in isacco l'ambizione francese? e questa quale altra può essere se non l'Italia, nazione che una volta rinuita avrà interesse di non lasciarsi superchiare da alcuno? — La Germania e l'Inghilterra hanno già esposta questa loro opinione per mezzo della stampa, e tutto il mondo come può, Svizzera, Olanda, Svezia ed altri paesi, attestano con invito d'armi e di sussidi questa loro brama ardentissima.

Ora quale fatalità stringe Napoleone ad aiutarci? È chiaro: dovea scegliere fra Austria e Italia una rivale ed ha creduto migliorarlo quest'ultima. Bravamente si è impadronito dei nostri baluardi e bravamente fa dire, che la Francia non ha timore di 26 milioni d'Italiani, e ci vien dando la vita. Noi certamente non le saremo ingrati.

Intanto cosa succede nella Penisola? In poco tempo la causa della italiani, si è impadronita dei due estremi del paese: avanza e s'odifica ogni giorno. Le terribili mura di Mantova e di Verona stanno per distruggersi innanzi lo splendore dell'oro,

che l'Austria venderà a suo pro' quel che non può conservare senza pericolo. La cittadella di Messina, la flotta napoletana spariranno innanzi due sole navi da guerra del Garibaldi, o non è lontano il tempo che il Borbone vada a verificare il suo detto: « Meglio esser colonello austriaco che re costituzionale ». — La diplomazia stessa aiuta la rivoluzione... il più gran diplomatico di Torino non fa per certo men pro' alla causa nostra, delle ragioni pungenti e contundenti di Garibaldi: insomma in una parola, l'Italia è alla vigilia di diventar l'Italia.

Intanto altre questioni insorgono. La Germanica, iniziata a Baden, l'Oriente maturata colmanssari dei cristiani; la Spagna colla Partoless, e molte altre che terranno lungi d'Italia l'occhio maligno dei curiosi, e forse davvero saremo lasciati a noi stessi. — Allora converrà pensare al Papato e farlo grande da senno, nonchè una delle forze del nostro eccezionale paese.

Torricelli.

Ecco una poesia recentissima del chiaro Mercurtini, il poeta del popolo, gloria a chi tanto sa.

LA PARTEZZA

A mezza notte del cinque di maggio
 Scendemmo alla Riviera di Levante:
 Correva sul mare della luna il raggio,
 Ridevano le stelle tutte quante:
 Fra Albaro e Quarto per fare il viaggio
 Fumavano due vapori a noi davanti:
 Cento barche vogavan per la riva,
 Quale andava ai due legni, e qual veniva.

Eran piene le tolde a poppa e a prora,
 E l'un'ancora e l'altra era levata:
 Ma l'acqua non batteva le ruote ancora,
 E ognun tenea la faccia a Quarto alzata:
 Fra pianta e pianta noi vedemmo allora
 Una tunica in rosso colorata:
 Quando calò la costa e al mar fu presso
 Dicemmo tutti ad una voce — è desso!
 Garibaldi è salito in sul Piemonte,
 E già l'onde incominciano a spumare;
 Ei se ne stà diritto sovra il ponte,
 Ed ora a noi, riguarda ed ora il mare;
 Ma all'improvviso sollevò la fronte,
 E — Cacciatori, si mise a gridare,
 Questa di nuove cacce è la vigilia!

Poi lacque un poco, e comando — in Sicilia!
 Si mossero le macchine e le ruote,
 Le navi si lanciarono a quel grido:
 Mi corsero le lagrime alle gote,
 Mi volsi a salutare il mio bel nido:
 Al chiaro del pianeta io vidi immobile
 L'ombra che ci guardavano dal lido:
 Più non vedeva il mio loco natio,
 Pure ancor mi pareva sentire — Addio,
 Il mar non fa paura al Genovese.

Chè Genova sul mare ha la sua gloria:
 Degli avi ripensai le belle imprese,
 E dissi: qui passò Colombo e Doria:
 Poi fra i trionfi ricordai le offese.

Ricordi dal dolor Chioggia e Meloria:

Ma sta volta si va contro ai ribaldi,
 Sta volta l'ammiraglio è Garibaldi!
 Nascosta dentro al mar s'era la luna,
 E sui due legni voce non si udiva.
 Chi pensava lo Stretto o la Laguna,
 E chi Roma, o Toscana, o Lombardia;
 Ei sempre sta sul ponte all'aria bruna,
 E sembra chiuso in gran malinconia...
 Ma noi portiam la gloria del paese;
 Portiam Montevideo, Roma e Varese!

VARIETÀ POLITICHE

REGNO ITALIANO

- Torino. Erano cessate le voci di rimpasto ministeriale, ma oggi sorgono di nuovo più minacciose che mai per i portafogli di Fanti, Mamiani e Vegezzi, e noi questa volta le crediamo con qualche fondamento.

— Tutti gli uffiziali in aspettativa dovranno presentarsi il 4 di Luglio, al rispettivo comando del circondario militare.

Gazz. Militare.

— Il povero nostro Stato è costretto sovente ad ingoiarsi amare pillole. Sarebbe ora che il Governo cercasse di porre rimedio a questo affare. I passaporti che concede ai suoi sudditi per entrare nello Stato Pontificio, vengono fatti a pezzetti e cambiati con altri che non portino lo stemma di Savoia. Le navi che salpano dai porti dell'Adriatico con patente Sarde se arrivano nei porti austriaci o pontifici, sono costrette a inalberare la bandiera papale. L'ex ministro di Toscana a Roma fa suo pro', nè i toscani hanno chi li protegga in quella capitale... Quanto durerà questo affare?

— Leggesi nell'Armonia che nelle Camere i deputati saranno obbligati portar secoloro un dragomanno che spieghi ciò che dica il Pres. Lanza, Cavour, Vegezzi, Cassinis etc. Inti sono i barbarismi, i gallicismi, i piemontesismi che si sdoganano quotidianamente.

— L'avvocato Mosca, è partito l'altro ieri per Roma. Dicevi ch'è sia incaricato d'una segreta missione, dal ministero. — L'avvocato Mosca deputato al Parlamento nazionale, studiò la teologia, ed è assai versato nel diritto canonico.

Genova, il 23 — Rovinò un maraglione nel vico del Segno sotto il quale rimasero seppelliti parecchi individui —

— È uscito alla luce in Genova un opuscolo che dicono pregevolissimo intitolato — Perché Pio IX non vuol cedere le Legazioni? Siamo ansiosi di conoscerne il contenuto, scritto da un dotto prete.

Romagne 21: — Alle ore 10 1/2 questa mattina nella Chiesa Cattedrale il Vescovo e capitolo hanno cantato il Te Deum per l'anniversario dell'incoronazione di S. S. Pio IX. Vi assistevano 25 donne dell'età non minore d'anni 60, 14 vecchi fra i quali 5 impiegati del papa giubilati o destinati.

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna anni Fr. 24.
Regno Sarde, e Provincie annesso Fr. 27.
Ivanastre, Trimestre, mese in proporzione.
Gli Associati in Città che desiderano avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 718, ed alla dipensa centrale sotto il Pavaglione al Galinotto di Monza di Luigi Trebbi.
Fuori di Bologna, mediante voglia postale.
Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che franchi.

PREZZO D'INSERIZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
Per inserzioni di annunci ripetute molte volte, si può convenire un possibile ribasso.
Numero separato Cent. 10 - Arretrato all' Uffizio Cent. 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 10 antimerid.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma li 20 Giugno 1860.

Mio amico del cuore.

Finalmente dopo un anno di silenzio eccomi a te cui avrò tante cose da dire, che per certo non lascerà la carta a contenermi i miei sgorbi. Se i sospiri dove sono andati a finire? Di tanto belle speranze, di tanti studi e notti vegliate, di tante promesse, dopo il bel sogno che feci anno di avere settanta scudi al mese per un impiego nel ministero delle finanze... non mi è restato di reale che un meschino stipendio nella fabbrica de' Tabacchi, dove passo la vita da mane a sera nella più macchinale delle occupazioni... Tu non puoi immaginare quanta umiliazione abbia provato per ritirarmi a questo passo... ma che vuoi?... avrei dovuto lasciar morire d'inedia la mia povera madre?...

(Qui la lettera entra a parlare di affari totalmente fangosi, che noi tralasciamo d'inserire) ... Oh finalmente ti ritrovo, amico mio; le cento volte ho scritto per avere tue novelle, ed ora mi si diceva che eri in Piemonte ora in Lombardia quando mi giunse la tua carissima da Bologna. Vuoi sapere le mie notizie ch'è vuoi la situazione di queste misere provincie? La mia già la conosci pienamente... bisino che i preti hanno sperato da noi, mi si sono fatte promesse infinite, festa che han compreso ed io non pigiavo... ho avuto gran ventura col potente impegno di Monsignor mio zio, trovare otto scudi al mese per non morire di fame. Però non io solo sono da compiangere, e ciò tu resterà provato se avrai la pazienza di seguirmi nel veridico quadro che di essi e del loro governo ti farò.

Non ti dirò nulla in quanto alla natura del governo che è sempre quello di prima, e che non muta mai per sua speciale natura, perchè qua religione e governo vanno finalmente innestati che potrebbe averlija di domandare riforme; come se a dire si volessero innovazioni nei dogmi della Trinità e dell'Incarnazione. Promesse non mancano è vero, e tu conosci il *notu-scorvia* del 12 settembre dell'anno passato, al quale ha tenuto seguito un centinaio di manzogne. Ieri dippiù si faceva corer voce d'una amnistia a tutti i travisti e sembrava che si sarebbe calati agli accordi anche con Vittorio Emanuele... ma son voci sparse ad arte per tenere in tempo i gonzi e scongiurare il pericolo che si avvicini maggiormente ogni giorno, perchè ti giuro, che venite o non venite dalla Romagna il popolo è risoluto di levarsi dalla sua abitante inerti e farsi giustizia di sé; che se a Bologna non avete versato un sol gocciolo di sangue perchè le cattive passioni dei preti non vi trionfavano apertamente, quà io credo di vederne a rivi, tanto siamo borrutati, venduti, disonorati e calpestati.

E il Papa? Oh il Papa si cura dei fatti nostri come delle zucche del suo giardino, ed io credo che ancora non si sia accorto nella sua beatitudine che lo Stato Romano è ridotto d'un quarto. Il papa non potrebbe mai immaginare neppure per so-

gno che i sudditi del vicario di Dio possano essere infelici, e se mai lo potesse allora chiuderebbe gli occhi per non essere disgustato, lasciando ad Antonelli la cura del rimedio se ci fosse. Sento a dire che voi altri date colpa a Pio IX di ostinazione e di voler mestare nelle cose dello stato; ma sappiate invece che da buon pontefice non s'imbriaga che di orazioni, colle quali è sicuro, presto o tardi, di tornar la pace all'universo. Pio IX dopo il soggiorno di Gaeta ha promesso formalmente di non badare più alle cose terrene, visto che era un gran pasticcione, ed ha attenuato la parola così ostinatamente che alcune volte sono obbligati i cardinali di panzocchiarlo per far vedere al mondo che il Papa è lui. Tale nell'affare della scomunica, tale nella lettera ai Regnanti, tale nella formazione dell'armata universale che adesso si va componendo.

E i cardinali, i ministri? Oh questi sì! Sanno che l'industria e il commercio vive di libertà e loro studiano modi di creare nuovi privilegi; sei giorni or sono hanno privilegiato uno stabilimento fotografico perchè non riproduce che santi e madonne e ritratti di preti. Le città di provincia muoiono nella miseria, ed essi hanno ordinato ai loro aderenti di sospendere le fabbriche ordinarie, lavori, ed ogni altro con cui gli artisti possono guadagnare, e tuttocchè per farli edotti che essendo la rivoluzione di Romagna cagione di tali mali, bisogna che combattono la rivoluzione: intanto si prevalgono della miseria del popolo per aprire i ruoli di qualche novella compagnia di sbirri. Nemici i preti sino ad oggi delle strade ferrate, ne aprono una per Ancona e non già a profitto dei popoli, ma per portare la morte con celerità dove meglio l'intende Lamercière, da per tutto si levano balzelli, soprattasse contribuzioni; il danaro per S. Pietro è un obbligo a cui ciascuno deve concorrere a proporzione dei suoi guadagni e intanto nello stato il pane costa il sangue, e questo davvero ho veduto delle famiglie ebbero non di pietate e chinda che non si trovano mai *exprietar*, ossia di panocchie di frumentone macinate! Diristi che i comuni possono aiutare i poveri? Bah! Le comuni tutte sono indebitate chi più chi meno perchè hanno dovuto prestare somme immense al Governo e ciò per forza, come per forza hanno dovuto sottoscrivere un atto in cui dichiarano a nome dei cittadini di starsi beati sotto il paterno dominio di sua Santità, né altro volere che quello T'accorto io però che se al Piemonte piacesse domani avere un atto sottoscritto da tutte le municipalità che desiderano e bramano lo sgiorarsi, non ci sarebbe altro bisogno che dirlo.

Ma di tutte queste cose veniamo alla specialità ed eccoti alcune cifre che ti faranno rabbrivire. Dietro alcuni miei studi fatti sino che sono stato nelle anticamere della consulta delle finanze ho potuto sapere come su 3,083,054 ettare di superficie che tale è lo stato che rimane ai Papi vivono 2, 015, 846 abitanti così classificati — Preti e frati 46,730 — dei quali tre mila e duecento ventinove vivono di curati.

— Proprietari 161,200, compresi quelli che

hanno una semplice casetta del valore di cento scudi.
— Al commercio agli affari, e impieghi vi sono 41,000 uomini all'incirca.
— All'industria 150,000 fra uomini e donne.
— I contadini, mezzadri, pastori, sommano a 780,000
— E i servi sono 173,400.

Rimangono 657,516 persone che non si sa a qual classe appartengono, ossia proletari, vagabondi, facchini, merciziuoli ambulanti, poveri saltimbanchi, ladri, meretrici, baratti, spie, sbirri ed altra simile canaglia per cui ti faccio questo conto. In ogni chilometro quadrato di superficie abitano quasi sessantasei persone fra le quali un terzo precisely sono senza mestiere e risorse, sebbene vi siano due preti o frati a predicare la legge e la morale.

Figurati dunque cos'è questo governo il di cui terzo di popolo o geme o ruba, piange e sgozza.

Ciò non è nulla; due terzi rimangono che possiedono qualcosa, il capitale rurale, dei quali ascendono a un miliardo e seicento ventidue milioni (giacchè il più bel pezzo se n'è ito con le Legazioni) il capitale che bene amministrato può rendere pane per tutti a dovizia. Ma or tu fa questo conto: 18 milioni del prodotto si passano all'industria straniera perchè quella dello Stato è nulla affatto; un terzo della rendita si paga per imposte e tasse straordinarie, ed è oro che non rimane nello Stato, ma va a pagare i frutti dell'immenso debito pubblico; 20 milioni all'anno muoiono nelle archie di ricchi sfondolati che tali sono alcuni Monsignori, i Delegati, e assai corporazioni e monasteri che del danaro non trovano altro impiego che seppellirlo. Il rimanente va ad alimentare quelli che rimangono ma con tale porzione ti ho detto che alcuni stincono dalla mane alla sera in orgie, altri stincono mangiando la *Verrina* perchè debbono pagare l'imposto se non vanno a casa la mano regita.

Ma che serve che adesso ti faccia un trattato di statistica, (che per vero è il più eloquente linguaggio della verità); ho altre cose da dirti che se non toccano il ventre strappano il cuore che è peggio.

E questa sì è l'infinita impudenza dei preti. Essi sanno che rovina imminente li attende, contuttoci affettano di essere sicuri e procedono allegramente nelle loro angherie. Sono ridotti al punto di dire, che se no' li fanno adesso non lo potranno più, perchè la strada è loro aperta per Avignone o Gerusalemme. Con ciò indebiliano lo Stato più che possono per far buona banca rota. Non si curano più di cercare prosetti con le arti, ma odiano sfacciatamente che si debba servirli. I tutori ecclesiastici mandano in rovina quanto più possono papisti, intradanno gli averi. I Delegati aprono bottega di rigattieri, comprano da figli di famiglia e da ladri, quadri, mobili, soggetti di pregio, ed ai reami rispondono col far cercarce: l'armata cattolica aiuta in quell'opera di devastazione, e più di una casa di campagna è stata derubata di pieno giorno da que' soldati stranieri. La polizia non si cura più di nulla; il solo suo incarico è di

leggere le lettere dei particolari, e ritardare di pochi minuti il momento della vendita.

Intanto i giornoli (barometro delle mutazioni dell'atmosfera politica) han già fluttato l'avvenire: essi già son sempre i primi: sorrono dunque a bocca larga a tutti i liberali che incontrano; ieri a Piazza Navona incontrai il celebre P., il quale abbracciandomi mi fece una quantità di elogi sulla mia indipendente condotta, e tu sai che costui è quello che nel '57 voleva che io fossi cacciato da Roma.

Mi scrive poi l'amico Evarado da Pesaro, e mi dice le cose più strane del mondo di quel Mons. Bellà e della Provincia che governa.

(Continua).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI SICILIA

Siamo in grado di dare alcune notizie intorno alle persone che compongono l'attuale governo provvisorio di Sicilia; delle quali non sappiamo con quanta opportunità qualche giornale ha parlato con troppa leggerezza. Così la Gazz. di Torino.

Estero e Commercio: Barone Casimiro Pisanò. È patriota conosciuto per l'alta e severa sua probità, e fermezza di concetto. È figlio del celebre fondatore del manicomio di Palermo, stabilimento che fu ammirato da tutta Europa. Deputato al parlamento del 1848; fu in quell'epoca invitato in Torino dal governo parlamentare e vi lasciò grande stima della sua persona. Megli era alla testa del comitato segreto di Palermo che preparò la presente rivoluzione.

Interno. Francesco Crispi Genova. Fu deputato al parlamento del 1848 a capo di divisione al ministero della guerra. Emigrato in contrabbando nel 1849, militò sempre in ricatto della Sicilia. Si recò saggiamente nelle scorse parti dell'Italia e condusse la maniera di introdurre munizioni ed armi. Fu compagno all'archa spedizione di Garibaldi. La cooperazione ch'egli dava al nostro giornale ci vieta di estenderci di più sul di lui conto.

Guerra. Colonnello Orsini. Dotto ufficiale, formato nel collegio militare di Napoli; dressò nel 1848 le operazioni di assedio contro la cittadella di Messina; ha poi militato nell'esercito ottomano. Accompagnò Garibaldi nella spedizione di Marsala, e comandava l'artiglieria di Corleone che prese alle spalle i regi quando si ripiegarono sopra Palermo.

Istruzione pubblica e culto. Monsignore Tardito. Dotto prelado, di grande autorità nel parlamento del 1848, specialmente nelle questioni religiose; membro del comitato rivoluzionario di quell'epoca. Fu nominato allora capellano maggiore in Sicilia, che è dignità vescovile; dopo la reazione del 1849 fu rinchiuso nel forte della Co-

lombara. È l'autore della memoria sulle monete puniche premiate dall'istituto di Francia.

Giustizia. Avv. Andrea Guarneri. Giovine pubblicista che si distinse nella stampa periodica del 1848, e che poi è stato a parte di tutte le pratiche per la rivoluzione siciliana, e in rapporto coi più eletti ingegni della emigrazione.

Lavori pubblici. Dott. GioVanni Raffaele. Cominciò ad essere conosciuto prima del 1848 per una pregevole opera medica. Faceva parte del comitato misto di rapitori e similari che in Napoli ordiva i movimenti del 1848. Complice del Settembrini nella famosa protesta dei popoli delle Due Sicilie, fu espulso, andò in Francia e vi sostenne i rigori della polizia del signor Duchatel. Redusse in Sicilia nel 1848 e deputato. Fu sempre nella opposizione di quell'epoca. Dopo la restaurazione del 1849 venne in sospetto ai liberali per essere restato in Sicilia, tollerato e bandito dal governo. Ma le sue pratiche all'interno e le corrispondenze all'estero da due anni in qua hanno provato che pensava abilmente nelle vie lib e li.

Finanze. Signor Domenico Peranni. Antico ufficiale del tesoro. Mantenne al servizio della rivoluzione del 1848 per le sue opinioni liberali elevato dopo la restaurazione borbonica, alle funzioni di tesoriere generale, seppè conservare una merita popolarità. La sua nomina è una garanzia di ordine e di esattezza nell'amministrazione finanziaria: che non è l'ultimo dei pregi in tempo di crisi e sotto un governo provvisorio.

VARIETÀ POLITICHE

REGNO ITALIANO

Varietà dell'Armania. — Questo pio giornale, benchè posti sulla chiesa l'obblivione delle dotte lezioni trova però sempre il modo e il tempo di allestire i propri lettori con cose coriose e con epigrammi più o meno forti e svariati. In una sua supposta corrispondenza di Parigi ci racconta che il commendatore de Martino, ambasciatore straordinario del re di Napoli, andò da Napoleone III per dirgli che il suo re non ha da fare che colla rivoluzione. Ben sta a se stesso, perchè della rivoluzione può ben bastare un certo timor panico, non però la minima paura — ma la cosa cambierebbe d'aspetto se la grande potenza si immischiasse nelle cose del Regno. — In questo caso il sommo Martino disse che il suo signore rideva la Sicilia!... indovinate a chi! Alla Russia. Napoleone III avrebbe risposto che il re di Napoli poteva fare, come meglio credeva, e che il comm. Martino se ne andasse in Piemonte a fare le sue proteste. — Ecco come l'Armania in questi tempi battutosi si diverte alle spalle de' propri lettori.

Lo stesso giornale, assumendo un linguaggio da medico, fa la diagnosi e la prognosi del nostro regno Italico. Lo dichiara affetto di ripienezza, et

sia, e gastricismo Bismania il ministero perchè segno il sistema omopatico che si fonda sui principi similia similibus, e consiglia rimedi eroici per combattere i cattivi umori. Pare che l'Armania abbia una speciale predilezione per le pillule Hollaray e pel sciroppo Pagine. Raccomandiamo a que signori l'uso di questi farmaci. Comincio a darne l'esempio!

SICILIA

— Un capitano inglese di nome Shakespeare e autore di un recente libro intitolato *La corsa delle Bestie feroci nell'Italia* è partito per la Sicilia ove entrerà nel corpo Garibaldi.

Garibaldi ha mandato al direttore della Banca di Napoli 137,000 Dacchi, a titolo del credito che essa aveva verso la banca di Palermo.

— Il piano di Garibaldi e de' suoi compagni d'armi è oggimai francamente confessato, il suo scopo più è di procedere all'unificazione dell'intera Penisola senza bastar fuori dalla sua azione un angolo qualunque del territorio italiano. In questa sua impresa il generale ha l'appoggio di tutti i comitati e dell'opinione pubblica dell'Italia; non perciò egli ne ignora le difficoltà, la lunghezza e pericoli.

— Salvatore Castiglì che contava di vapora Piemonte e che nel 1848 aveva tentato di ordinare una marcia Siciliana, ha già fatto un viaggio a Malta. Trattata dalla compagnia di legni, l'esito della missione è per ora un mistero.

Patric.
Il Governo di Sicilia ha incaricato suo rappresentante a Londra il principe di S. Giuseppe. A Parigi verrà forse destinato il marchese di Roccaforte.

— Scrivono da Messina in data dell'11 che il famoso Bocca l'uomo che aveva accettato l'incarico di uccidere Garibaldi, per il prezzo di 25,000 franchi, non ebbe il coraggio di consumare il delitto, e che al contrario chiese ed ottenne un'uldenza dal generale al quale fece le seguenti esposizioni:

Sent. delle Alp.

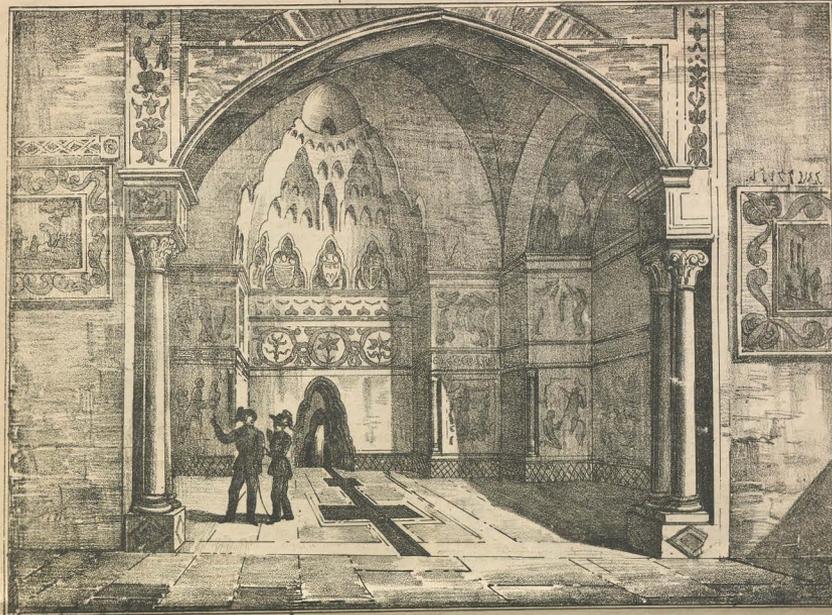
NAPOLI

— Formidabili fortificazioni si compiono al castello di S. Elmo a Napoli.

— Il Times dopo aver osservato come l'Austria mascherata entra o intrer viene nel Regno di Napoli, domanda: come vi sarà impedire al Piemonte di accorrere ai suoi vassalli da lle popolazioni della bassa Italia e della media?

STATO ROMANO

— **Monsignor Bellini** predicò a San Carlo in Roma. Non fece misteri: se la prese con Napoleone, perchè fu la guerra al Papato. Napoleone li disse, morì a Sant'Elena; dove morirà il III? — In questa maniera si parlò da tutti i clericali. Si vagheggiò un'invasione austriaca, e i regi gli Austriaci si erano fatti già sconfinare! Insomma, si sprigionò da essi voci così disperate che bene fan giudicare dell'



Interno del palazzo ZISA nelle vicinanze di Palermo.

APPENDICE

LA DONNA FA L'UOMO ROMANZO STORICO

(Continuazione)

— Avevo inteso quel feroce Alfredo! ? che sarà stato? —
— Feroce meglio a tornare verso l'abitato... — disse per tutta risposta il cugino.
— Vogliam scoprire la causa? —
— Per essere stata in colla? —
— Allora il grande si fece udire più chiaro; era un grido forte e le voci indistinte.

— È un fanciullo Alfredo... non ne sentite la voce? —
— Io credo che le sien indole di ladri o di picciotti. Andiamo Giovanni, non c'è più tempo di star qui... —
— Ma pure... —
— Eh voi non conoscete le orribili cronache di Roma? Il timore che sentiamo è il presagio del male che s'incalcerà se non lo diamo a gambe... —
— Sentite ascoltare... — diceva Giovanni al cugino che già camminava frettoloso al ritorno, ma non vedendoti andare che lui fu compreso da tremore e senza contare disse a squallido.
Ma in quell'istante a intravedere queste parole dette con tanta espressione di dolore e di abbandono che il giovane ridotte risolutamente, e poco lungi da lui anche il compagno.
— Oh mamma! oh mamma mia! —
— Alfredo morirà... è un fanciullo malato e morirà da vicino la madre... — È un anelito del suo mandato ricato con quel peso che via che aveva fatto prendendo premura di rivederlo col calore della sua mani al volto agghiacciato del poverino.
— E adesso che me facciano di questo pincino! — fu il primo a chiedere Alfredo.

— Ma se fosse un complice d'assassini — rispondeva il vicigliace.
— Comunque sia non bisogna lasciare indistinta una buona parte di quel risentimento un partito Giovanni si chinò dove gli era sembrato di scorgere il fanciullo che da pochi momenti zittito, Alfredo, vide l'espanto che seguì da lungi e a malincuore.
In brevi istanti capì sopra un piccolo fanciulle che sedeva sul terreno poggiava il tenero cospicchio in una scabrezza di pietra; i suoi occhi erano chiusi, le braccia pendenti e l'irrigidimento di lui si sarebbe creduto morto, se poi non avesse perennemente delle parole con tanta passione di vita. Prima che il suo sguardo si fosse rivolto verso il ragazzo, aveva rimesso in un quieto sospiro se si fossero altri lui del come se l'ira immaginaria, ma non visto nulla di ciò si disse a perire tutte la sua cura al piccolo bambino, che aveva prelevato la sua non la vita. Avrebbe nel suo mandato ricato con quel peso che via che aveva fatto prendendo premura di rivederlo col calore della sua mani al volto agghiacciato del poverino.
— E adesso che me facciano di questo pincino! — fu il primo a chiedere Alfredo.

— Lo riconfermerò ai suoi genitori —
— Ma chi sa dove sono se c'è stato... —
— Lo sapremo se era, sembra che il bambino si senta... —
Diffatti il fanciullo riapriva gli occhi, ma dall'espansione del suo viso non pareva gran fatto disposto alla confidenza... —
— E il fedele che l'ha colto... — lo ragguarò? —
— Sì... —
Il trovavasi guardò nel viso ad Alfredo... e poi come diagnosticò si rivolse a Giovanni attraverso della sua braccia... —
— Fu lo spiraglio in questa mia, capite... —
— Pad' darsi, ma bisognava sapere a chi appoggiarsi: questa non è un'ora che potremo parlare a voce... —
— La vecchia signora continua non potrebbe davvero... —
— Giovanni sapeva infatti quanto fosse terribile la donna, e non gli era corso in pensiero che si giugiasse a portare in famiglia il fanciullo di cui si era curato. D'altronde aveva sbandamenti dal fanciullo sulla sua diavola pareva impossibile, perchè l'abbandono e la sbandata di cui era stato il suo genitore che ad intervalli apriva gli occhi e far qualche male esovivo... —
— Questi sollevavasi nell'anno suo una voce di postumato per la

non troppa prontezza a mettersi in quell'imbroglia, quando vide una lunga una perfida dialettica e rinchiarata da una lampada appesa al di fuori verso la quale di conserva col compagno si avviò spronato di avere qualche notizia sul fanciullo trovato... —
Il luogo dove si incontravano era un magazzino di vino, come chiamano a Roma le taverna, ma in quell'ora non frequentato affatto, perchè tutti gli avventori avevano abbandonato l'ampio ostello per andare a godere delle illuminazioni che s'incendivano al corso. Giovanni inteso col richiamo di un coltello per simili località vi entrò, svergognato al rumore che fece un giovinotto che dormiva sul banco il quale era altro si tirò in piedi stupendosi gli occhi con una mano, mentre portò l'altra malinconicamente alla cancellata del larico chiodato... —
— Da venti ventisette o trenta? —
— Non avete del fuoco? —
Il giornale allora ritrasse la mano dalla cancellata e cominciò di nuovo sproporzionati gli occhi; poi guardò stralunato i suoi avventori... —
— Non avete del fuoco? ripeté ancora Giovanni.

— Sì no, face quanto volete! A Roma non c'è che artra abitudine per noi... —
Il convulso guardò nel cammino dove le fiamme erano poco gradita dimora; credò la testa e soggiunse... —
— Avremmo dunque, egli si tirava dal fedele... —
— È dove volete che io vada a prendere dai commestibili? —
— Oppure il taverna che volete fare il parlante... —
— Accanto a Corso a godere delle illuminazioni che s'incendivano al corso. Giovanni inteso col richiamo di un coltello per simili località vi entrò, svergognato al rumore che fece un giovinotto che dormiva sul banco il quale era altro si tirò in piedi stupendosi gli occhi con una mano, mentre portò l'altra malinconicamente alla cancellata del larico chiodato... —
— Ah di rita di controbando, poteva dirlo prima portavo? —
— Eh sor tale... se è da guadagnare un filo di mancia Roberto volete le fiamme e compio... —
— Sapevo a chi apparteneva questo figliuolo? —
(continua)

terazione della lor mente! lo credo che finiranno per impazzire. M. De Merode è già compiutamente pazzo, a giudicare da quel che fa. Se vedeste gli Irlandesi del *battaglione di San Patrizio*, così denominato da un suo ordine del giorno! Ve ne sono qui alcuni: stanno in locanda, mangiano da disperati e dormano tutto il giorno. Per un'armata di ghiri certo non vi sarebbe chi la potesse con loro!

— Il maggiore Zambelli di Gendermeria è stato promosso a tenente colonnello comandante la legione di Bologna e Romagne: vale a dire in *partibus*.

— Abbiamo da Cagli (fra Gubbio e Fossembrone) in data del 19 corrente, che in quelle parti nelle notti precedenti a quel giorno comparvero in molti luoghi bandiere italiane con la croce di Savoia in commemorazione del rivolgimento operatosi l'anno passato. Aggiunge il nostro corrispondente che il generale Lamoricière ha diramato circolari a tutti i Comuni onde avere esatti rapporti sulle strade di quelle montagne, per accertare la rotabilità, le pendenze, e via discorrendo. Correva voce nelle Marche che il Papa, in seguito di proteste molto energiche del governo del re, si disponesse a licenziare i mercenari assoldati. Ma di fronte a questa voce (che) frisonnammo anche in un carteggio di Roma della *Patria* il fatto positivo d'un continuo sbarcare di soldati austriaci, mascherati da volontari, tanto in Ancona, quanto in altri punti del littorale delle Marche.

La Fortezza d'Ancona. — Una strana notizia leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*, che deve essere accolta con tutto il riserbo, nonostante la gravità e consueta veridicità di quel foglio. Esso annuncia che l'incaricato d'affari francese a Roma espone al papa il desiderio di Vittorio Emanuele che gli venga ceduta la fortezza di Ancona. Siffatta richiesta, sebbene esposta con tutti i riguardi, offese profondamente l'animo del papa, il quale la respinse in mondo assoluto. — Si teme che il generale Lamoricière sia risoluto di consegnare, nel peggio caso, la fortezza agli austriaci. Le nuove fortificazioni sono proseguite con grande assiduità.

VENETO

— Una lettera del veneto proveniente da persona autorevole assicura che il governo austriaco ha sequestrati i proventi della colletta pel *Danaro di S. Pietro* allegando i crediti che l'austria ha tuttora verso il governo Pontificio sommati a parecchi milioni di fiorini. La cosa sarebbe proibita perchè l'Austria non fa distinzione di amici o nemici quando si tratta di carpir danaro. *Adriatico.*

— Le truppe che si trovavano nel Friuli sono procedute innanzi verso il Po e il Miucio. Esse vennero però sostituite da un numero molto maggiore che occupa le terre e i villaggi essendo di grave incomodo e di danno ai paesi. Gli ufficiali la fanno da padroni nelle case dei proprietari ed i soldati allungano facilmente la mano su quelle che trovano.

Perseceranza.

Il *Times* ha il seguente telegramma da Vienna, 19 giugno:

Il movimento di truppe nella Venezia è da attribuirsi alla nuova organizzazione dell'esercito, secondo la quale la sua forza effettiva sarà ridotta, e non aumentata, come si afferma dai giornali sardi.

Dalla pace di Villafranca l'armata austriaca è stata ridotta, per ragioni economiche di più di due quinti.

Si afferma ufficialmente che, a causa della perfetta organizzazione reggimentale, l'Austria è in grado di mettere, in quindici giorni, 600 mila uomini in armi.

L'artiglieria sola, che ora subisce una riorganizzazione completa, è stata aumentata vastamente.

FRANCIA

— A Parigi il 23 correva voce alla Borsa che l'Imperatore Napoleone avrebbe fra poco un'allocuzione all'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria in Ostenda; così un dispaccio della Lombardia.

Cronaca Locale

Il *Cattolico* di Genova fu subito informato del male avvenuto la scorsa settimana al sig. Giudice Fanti nel mentre che giudicava monsignor Ratta, ed ha visto il *dito di Dio*, non sappiamo adesso qual *dita* farà entrare di mezzo nel conoscere che monsignor Fanti jeri condannato a tre anni di carcere e due mila lire di multa, e che fra i giudicanti sedeva quel medesimo Fanti che fu colpito dal sudotato *dito*. Nella stessa giornata di ieri, fu condannato il gerente del *Diavoletto* giornale fantastico a quindici giorni di carcere e lire mille di multa per aver fatto litografare nel suo giornale personaggi atenenti alla corte romana che fanno un giuoco col frivolo. Non nell'uno giudizio e nell'altro non sappiamo che ammirare grandemente la sapienza, e l'imparzialità dei giudici.

Certo non dovevasi far vedere un esempio di clemenza verso un liberale mentre condannavasi un prete; il partito avverso li avrebbe fatto a brani. Bene sta adunque. Solo ci par poca la pena del colpevole, se è vero che egli abbia osato di esprimere con figure che il papa giuoca il suo principato. Non l'ha detto mai nessuno dappoichè sventata libera bandiera! Lungi dal censurare gli atti di un Tribunale dico solo che questo giudizio mi ha suggerito l'idea di fare, forse quanto prima, l'Apoteosi della libera stampa nelle Romagne.

Avrete già veduto, o lettori che bell'effetto ha fatto prodotto la discussione di un simile reato ai certi cantanti dell'*alta missione della stampa*. Avrete veduto come certuni che parlavano di soli altissimi adesso scendano a terra per esaminare i *tartufi*, jeri da loro si batteva in mare colle verghe di Serse oggi si diventa Persiani cui la religione vieta di nemmeno solorarlo. Evviva, evviva! Di questo passo andremo alle vere libertà.

Il sig. Valentino Zanotti ha reso di pubblica ragione il conto della festa campestre del 12 alla Montagnola. Ciò serve per rispondere alle poche cortesi insinuazioni del giornalismo, ed a lettere anonime ricevute contenenti ingiurie enormi. Tutti i documenti richiamati dal resoconto sono visibili a chiunque nel gabinetto musicale di Luigi Trebbi.

Ultime Notizie

— Il governo napoletano avrebbe deliberato di restituire i prigionieri, le incanzie, e i legni catturati. —

— Il governo di Torino ha concesso alla compagnia dell'Italia centrale Talabot, e CC. la cessione della strada ferrata da Bologna a Lagoscurio per Ferrara.

Mon. di Bologna. — Un dispaccio della *Perseceranza* porta che il Principe di Torrepesa è nominato vice — Dittatore in Sicilia e presidente del consiglio dei ministri.

Da Torino 26 (martedì). — L'agenzia Stefani ci mandava i seguenti dispacci —

Il *Monsieur* d'oggi reca che la sessione del Corpo legislativo fu prorogata al 14 di luglio.

L'Austria invia rappresentanti alle conferenze di Baden per il riordinamento della Costituzione militare della Confederazione.

Dottor Giulio Baroni Dir. Ger.

INSERZIONI A PAGAMENTO

IL GABINETTO MUSICALE

Già di Gaetano Zani ora di Luigi Trebbi, è assortito copiosamente di spartiti, pezzi per piano-forte e canto ecc. ecc. della più fresca attualità.

Musica nuova del Maestro Giovanni Manini. *Le Vittorie dell'Armata Francese in Italia l'anno 1859.*

Montebello, Palestro, Magenta, Melegnano • Solferino. Cinque Marce dedicate a Napoleone III. Imperatore dei Francesi.

IMPRESA GENERALE DELLE DILIGENZE

Si previene il pubblico che la *Giornaliera* fra Bologna e Ferrara parte da ambedue i luoghi alle ore 4 antimeridiane.

NOSTRI DISPACCI

TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

Genova 26 — Il dittatore di Sicilia decreta lo smantellamento del forte di Castellamare. Una divisione va diretta a Catania, un'altro corpo moverà contro Siracusa.

Il Municipio di Palermo invitò il dittatore a procedere immediatamente alla Annesione dell'Isola al Regno Italiano. Il dittatore disse essere questo il suo voto. Ammirar grandemente Vittorio Emanuele, credere che per Esso, e con Esso si farebbe l'Italia, ma non reputare oggi utile l'annessione della Sicilia sola. Primi gli Italiani diventino forti. In caso di annessione immediata si dovrebbero ricevere ordini altrove, ed egli sarebbe costretto di ritirarsi.

Napoli 23 — Spinelli è incaricato di formare il Ministero.

Parigi 27 Patrie. Napoli 24. Il Re accetta le risoluzioni del Consiglio che comprendono alleanza offensiva e difensiva col Piemonte, da avere effetto col mese di Luglio.

Essendosi conosciuto dai pochi numeri sortiti, impossibile mantenere la precisione delle ore 8 per la pubblicazione, anche perchè i Telegrammi arrivano sovente a ore avanzate, viene stabilito la distribuzione di questo giornale alle ore 10 antim.

Tipografia del Cavaliere

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna annui Fr. 24.
Begno Sardo, e Provincie annose Fr. 27.
Sostre, Trimestre, mese in proporzione.

Gli Associati in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 714, od alla dipendenza sotto il Pavaglione di Galinetto di Musica di Luigi Trebbi.

Fuori di Bologna, mediante vaglia postale.

Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che franchi.

PREZZO D'INSERZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
Per inserzioni di annunzi ripetute molte volte, si può convenire un sensibile ribasso.

Numero separato Cent. 10 - Arretrato all' Ufficio Cent. 50

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 10 antimerid.

NOSTRA CORRISPONDENZA

(Continuazione)

Il Bellù tu sai chi sia; molte volte Don ti avrà detto come insieme passassero a Roma delle serate su per rione Monti, per le quali poi dovette Tancredi soffrirne una malattia secreta che l'altro curava con fustori bruciat. Ora i due amici si sono rivisti e Don per far vedere ai concoscenti che gode la confidenza del Delegato, racconta le più strani novelle del mondo alle quali credo in gran parte! Fra queste il Bellù avrebbe detto che vuole salvare il regno al Papa a dispetto di Napoleone! A tal fine istituisce una novella compagnia di Barbacani; (ormai questo nome è storico, e converrà che il dizionario l'accetti: esso è nato nelle Marche e significa sostegno, puntello); ma di tal fatta che può dirsi piuttosto una società secreta che una milizia, sebbene abbia una gerarchia militare, soldo, segretti, parola d'ordine che si cambia ogni giorno, e corrispondenze da l'un capo all'altro della provincia. Sono in essa compresi quasi tutti i nobili dell'antico ducato d'Urbino, i loro servitori e i contadini. Non so poi quale sia lo scopo ma deve essere ben grande e sequenza di mezzi potentissimi se pretende opporsi alla potenza Napoleonica. Di questa Società Evarardo mi sa dir solo, che esercita uno spionaggio bene organizzato sulle frontiere delle romagne, e si estende valicando gli appennini insino alle pianure di Città di Castello, dove fa lega con un altro che non si conosce. Questo misare però non basteranno che a far sempre più infelice quella provincia dove bolle un grande spirito di libertà. Figurati che a Pesaro a Senigallia a Gubbio non passa giorno che non vengano fatti arresti politici; il commercio ne è stato poi talmente incagliato che hanno a morire di fame. Sai che in quella provincia vivono sulla tratta dei bozzoli, e quest'anno non si è potuto effettuare principalmente per gli ostacoli che vi ha posto il Bellù, riscuotendo dazi di suo capriccio su quel genere, impedendo che i commessi possano liberamente viaggiare, e spargendo continui e inutili allarmi con le sue mosse militari. Le lettere poi dirette dalla alta Italia in quella provincia vengono tutte aperte e lette, non curandosi poi nemmeno il governo di richiuderle con un suo bollo particolare, talchè gli impiegati postali che non son sempre discreti possono a loro bell'agio spingere la curiosità nei fatti altrui. Evarardo mi dice che in quest'ultimo corso postale 29 lettere giunte a persone sospette sono state aperte ed a una tagliato colle forbici un pezzo di pagina: e ciò in una sola città. Ma ciò non sarebbe nulla, il delegato di Urbino si ostina a non volere che il corriere delle lettere passi per Pesaro o Rimini, mentre la diligenza conduce per quella strada mercè e viaggiatori. Una lettera dunque che da Rimini debba andare a Pesaro passi per Bologna, Firenze, B. S. Spoleto da dove le è permesso solo di entrare nei beatissimi Stati, e quindi per la via di Perugia Foligno, per Fano, scende al lido adriatico, impiegando così cinque

giorni quando solamente avrebbe bastato cinque ore! Che ne dici di questa spionistica disposizione? È egli forse per tener un solo ufficio di scrutinio alle lettere? Certo non può essere per altro!

Ora a Pesaro si concentrano novellamente delle truppe e il nostro Lamoricrière all'ora che ricevi questa lettera deve essere colà. Di questo brav'uomo sento che ne avete scritte tante nei vostri giornali che non saprei più cosa dirvi.

Non è vero però che abbia chiesto la sua dimissione, solo ha detto che se s'intende di tenerlo qua per generale da mostra, gli Eminentissimi ne andrebbero errati. Ha detto che colle sue truppe di natura eterogenea è bisogno di tentare un colpo subito perchè a lungo andare, potrebbero dissociarsi, e finalmente ha protestato che vuol danaro e molto dicendo che i preti non s'intendono di guerra, e non sanno quanto ne assorbe in tutt'altre spese che di paghe e armamenti, (pensa forse alla corruzione?) Non credite poi che non goda fiducia. Quel giorno che ciò fosse, sarebbe bastato ad una truppa di artigiani di tutto le aderenti che si è formato nell'esercito. Solo questi adombrano alquanto il Sacro Collegio, ma lascia la cura ai preti di mettere la discordia ad un'occasione! Son fatti apposta.

Il generale Lamoricrière dunque va a Pesaro dicesi a passare una rivista, ma forse per tutt'altro. Tu che sei imparziale resteresti stordito di quanto ha fatto dall'epoca del suo arrivo insino ad oggi. Abbenche sia nostro nemico non bisogna rendergli meno il vanto di una grande energia, e di una gran talento organizzatore. Egli è vero che frequente disertano alcuni soldati, che s'albaruffano tra loro, che rubano e devastano, ma io penso che con un altro uomo e questa ciaglia... lo Stato pontificio a quest'ora sarebbe stato debellato dai suoi stessi difensori.

Una parola poi sui pioni del generale. Sebbene io non li possa conoscere che a barlume, non esito a dire che son formidabili. Sareste ben incanti voi altri se ripetete sulla fede della insidia degli sforzi di questo Stato, come sareste stocchi al vedere che Lamoricrière vi spingerà contro 25,000 fantonette, senza avanguardia, senza fiancheggiatori, e senza riserva, partendo da un luogo che non sia base, camminando per una via che non sia linea d'operazione, e forzando su dei punti che non sieno strategici. Ma questo è nulla: il Generale agirà militarmente, lo sapete: ma di più agirà potentemente, ciò che vuol dire di conserva con altri e con tutti le forze che son date di trovare ai preti. Ho letto una relazione di un vostro giornale, che baccinava di controinformazione interna, mentre Lamoricrière avrebbe sbarcato su Rimini, Francesco di Napoli su Livorno, e i Tedeschi avrebbero tenuto bordonate sul Po spingendo avanti il Ducato di Modena. Scusatevi io la credo una di quelle immaginazioni che non cessano nulla a un gazettiere. Qua si sa che fino che la Francia veglia i soccorsi non devono ballare. Il re di Napoli era ed è troppo occupato di se stesso. La rivoluzione interna dov'è armata la Guardia Nazionale altrettanto impossibile ecc. ecc.

Or dunque dirai tu... che novelle mi vai contando! Lamoricrière confessi che con la sua truppa ha bisogno di far un colpo di mano, ma sussurri che il tempo non è venuto perchè Francia non dorme, come può andar ciò d'accordo colla potenza decantata dei pioni del generale?

Se io conoscessi tutti i misteri della corte di Roma non esterei a risponderli, ma poi ti ho detto che sebbene le mire di Lamoricrière sieno degne di osservazioni, non pertanto non pretendo che sieno invincibili; anzi come ti ho narrato nel contesto della lettera, a Roma si crede alla prossima rovina e solo monsignore Bellù può sperare di far salvo lo stato, se la sua brigata non è un mano di ladri pronta a salvare nel faran naufragio tutte le dovizie metalliche dell'ex governo.

In ogni modo farete bene a tenervi pronti, cacciare la rivoluzione dai vostri stati e spingerla nei nostri. Lasciate che la diplomazia protesti, allora prendete il primo viaggiaccio che vi capita e fucilate per placare quel demonio. Che il governo del regno italiano tenga forte che Garibaldi è un filibustiere è tutto e salvo.

Noi già c'intendiamo a meraviglia. Passiamo ora agli aneddoti.

Saprai che qui a Roma si è decretato l'istituzione di una confraternita sotto il titolo...

(Qui diamo fine perchè sebbene la lettera contenga notizie curiose, queste appartengono più ad individualità che ad altro).

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 23 giugno.

Il sig. Griffith ha domandato se la fregata napoletana che ha catturato i due bastimenti garibaldini malberando i colori inglesi e offrendosi di rimorchiarli a Palermo, dopo averli rimorchiat, abbia issato i colori nazionali e sia andata a Gaeta, egli domanda se un tal impiego della bandiera inglese sia stato permesso al governo napoletano.

Sir Roberto Peel, primacchè lord John Russell risponda, desidera di presentare alcune osservazioni; egli biasna lord John Russell d'aver nascosto lo stato degli affari. Esaminando il dispaccio del sig. Thouvenel pubblicato dai giornali, egli chiama l'attenzione sull'assicurazione ripetuta dal governo francese, per l'intermediario del signor Thouvenel, a lord Cowley, ed egli si propone di consultare le potenze prima di compiere l'annessione della Savoia e di Nizza. Il 1 di marzo, lord Cowley riceveva l'ordine di domandare in qual modo l'annessione sarebbe compiuta; nessuna risposta è stata fatta sinora a questo riguardo. L'oratore protesta contro la condotta della Francia. La neutralità della Svizzera, quantunque garantita dalle potenze, non esiste più, a seguito dell'occupazione armata del distretto neutralizzato, per parte dei Francesi. La cessazione della Savoia e di Nizza infiora è un'altra questione che potrebbe essere agitata conformemente alle leggi internazionali tra la Francia e il Piemonte, ma l'occupazione armata

dei distretti neutralizzati è un disonore per le potenze; egli domanda che sia fatta una protesta energica.

Lord John Russell, rispondendo alla prima questione dice di non aver appreso il fatto relativo alla fregata napoletana che per via di voci, ma senza poter garantire l'esattezza del fatto. Quanto alle lagnanze di sir Roberto Peel che la nota del sig. Thouvenot contenesse la dichiarazione che la Francia non consentirebbe ad una diminuzione del territorio della Savoia e di Nizza egli può constatare che egli stesso, il signor Persigny ha rimesso una nota del sig. Thouvenot nelle sue mani e che questa nota non contiene una parola a questo riguardo. Ecco la sostanza della nota francese:

Nel trattato di Torino è stato stipulato che la Francia si intendeva colte potenze quasi ai distretti neutralizzati. Conformemente alle viste del governo francese, quest'accordo non può essere ritenuto che confermando il 2° articolo del trattato di Torino coll'art. 92 del trattato di Vienna. La nota pretende che ciò può essere realizzato in differenti maniere, cioè:

Le potenze signatarie del trattato di Vienna potrebbero riunirsi in congresso col ministro degli affari esteri francese e scambiare note fiduciarie.

Ma allora, aggiunge lord John Russell, di dover dire che il governo francese non ha mostrato alcuna disposizione a voler adottare una combinazione che potrebbe esser considerata, quanto all'efficienza, come un equivalente del trattato del 1815.

Così è impossibile al governo inglese di accettare l'accomodamento proposto dalla Francia come equivalente alla condizione del trattato di Torino.

Il nobile lord nega che il governo francese abbia mai proposto di cedere il Chiabasso e l'Assioma alla Svizzera purché l'Inghilterra riconosca la cessione della Savoia alla Francia. Il governo inglese non ha ancora avuto il tempo di esaminare la nota del sig. Thouvenot; esso deve considerare qual sia la miglior via da tenere per solidificare le viste del governo svizzero in favore del mantenimento della neutralità della Svizzera.

NON SI VUOLE UNA SECONDA EDIZIONE

L'Utile, bastimento sardo, è stato catturato, dai legni napoletani, e, sono ora due fatti provati, che fu catturato in acque neutrali e a tradimento cioè con bandiera mendice.

Su quel bastimento stavano 800 e più persone appartenenti al nostro Stato, e gli essendo capace delle mani dei birri borbonici, soffrono ora tutto ciò che si soffre sotto i birri borbonici, e hanno diritto ad essere liberati al più presto.

APPENDICE

LA DONNA FA L'UOMO

ROMANZO STORICO

(Continuazione)

— A guardarlo la terz'grugna, si direbbe er' figo de mamma PIERO.

— Domande se sapete il nome dei suoi genitori?

— Dittone dove l'avevo preso, e Romano ve serve.

— L'abbiano trovato nelle vicinanze della Santa Seta.

— Allora sicuramente er' figo de' diavolo, che aspetta d'arruffi quanno arriva.

— Vost' Giovanni di non poter tirare qualche cosa ragionevole da quell'libro che si credeva un tanto er' libro, si rivolge allora al fanciullo che rinquadrando quello suo sentimento cercava di scendere in terra dicendo:

— Oh mio Dio, signore, lasciavemi andare dalla mia mamma.

— E dove sta la tua madre povera?

Che cosa ha fatto il nostro Governo a favore dell'Utile e degli 800 italiani che vi stavano sopra? Ci risulta che ha protestato, e, si dice, energicamente.

Ma non valendo le proteste con il Governo di Napoli, il nostro ha esatto fatto qualche cosa di più, per ottenere pronta e rigorosa giustizia?

Non lo sappiamo.

Se ha fatto qualche cosa di più, aspettiamo a giudicare quando ci sia noto.

Se non l'ha fatto, allora gli diciamo francamente che non si vuole una seconda edizione del Cagliari.

Quante proteste si sono fatte due anni fa per il Cagliari? Quanto consumo di note e contronote?

Qual risultato se ne ottenne?

Un rosario d'umiliazioni che durarono mesi e mesi, e finalmente il Cagliari dopo aver marcito nelle solitarie acque di Napoli, ci fu restituito non per la nostra bella faccia, ma per intercessione dell'Inghilterra.

Spera forse il nostro governo che le proteste e le note del 1860 siano più efficaci di quelle del 1858?

Ma a quest'ora è un fatto storico che Bombino è più mulo di Bomba.

O crede il Governo che l'Italia lodi poco al bastimento dell'Utile, e non ci metta come si dice, importanza?

Se per caso lo crede, la sghia.

Ci sono già molti italiani che a quest'ora hanno fatto le seguenti osservazioni: Garibaldi con 900 volontari coraggiosi, ma male armati, ha sfilato l'esercito del Re di Napoli, e il nostro Governo con una flotta, piccola sì, ma organizzata da molto tempo, e ben provvista d'uomini e d'armi si lascia umiliare dalla flotta del re di Napoli? E non si ricorda che tanti e tanti anni fa, sotto Carlo Felice, in pochi giorni la nostra piccola flotta sarda, senza tante note e proteste, si fece giustizia da sé stessa contro il Bey di Tunisi?

Manca forse attualmente la piccola flotta sarda di qualche altro Des-Geney determinato e capace di far qualche colpo ardito di rappresentanza contro il Bey di Tunisi?

No, no; la nostra marina militare ha molto bene conservata la razza degli uomini risolti, sul fare di Des Geney che non aspettano che una parola d'ordine, onde partire immanenti a dar la caccia al nemico.

Dimunque perché non si dà questa parola d'ordine?

Di chi si ha soggezione per non darla? forse delle altre Potenze?

Ma chi è fra esse che vorrà muoversi a favore del governo di Napoli, d'un governo che i ministri d'Inghilterra hanno schiaffeggiato nel parlamento, e i ministri di Francia hanno mandato a sasso?

D'altronde la fortuna d'Italia, che da molto tempo lavora per noi, non ha forse combinato le cose in modo che assieme alla nostra fosse pure insulata la bandiera americana e così fossimo in due a domandarle e volere riparazione e giustizia?

E finalmente questa è l'occasione ora, in riparazione del nostro governo, perché gli italiani non volessero più altro che l'Italia con Vittorio Emanuele?

La riputazione della sua energia, del suo coraggio, e della sua fermezza.

E questa riputazione che abbiamo conservata per tanti anni contro l'Austria, fra le prime potenze d'Europa, la perdiamo ora, in faccia a chi? — In faccia al re di Napoli che gli uffici di spacci erano annulato di dissenteria? in faccia ad un governo obbligato a cambiar d'insegna?

Cosa singolare! il nostro Regno e quel di Napoli si trovano ora nello stesso imbroglio, ma per ragioni contrarie: il nostro non può più dirsi Regno no, per le tante agguate di Provincie che gli sono state fatte, e gli si fanno: quel di Napoli non può più dirsi Regno delle Due Sicilie, perché una è già beccata.

E questo Regno mezzo fatto ci ha fatto subire l'umiliazione del Cagliari?

E ci farà subire l'umiliazione dell'Utile?

No, signori Ministri, no.

Non si vuole una seconda edizione del Cagliari.

Non la vuole l'interesse del nostro Stato, che abbisogna di tutta la sua riputazione e l'influenza e di coraggio per conservare il primato, e l'efficienza in Italia.

Non la vuole l'onore della nostra marina militare, che ricorda con orgoglio il bombardamento di Tunisi, e a cui pesa tanto la memoria del Cagliari, quanteque essa non vi abbia colpa.

A. Rarella.

VARIETA POLITICHE

REGNO ITALIANO

— Un'altra questione, molto importante per le risposte avute, è secondo la Gazzetta di Parma quella relativa alla istituzione di un sistema postale tra il Piemonte e la Francia. L'Imperatore non avrebbe mostrato alcuna difficoltà per quanto si riferisce agli antichi Stati Sardi ed alla Lombardia, non avrebbe parlato quanto a Parma e Piacenza, ma per Modena, le Romagna, e la Toscana si sarebbe riciccamato rifiutato a trattare, non avendo riconosciuto la loro annessione.

Gen. Off. di Napoli.

— A Torino alenati han preso sul serio le proposte napoletane ed altri temono che il governo nostro possa indursi, dietro i consigli di potenze amiche ad accettare l'alleanza col borboni.

— Chiamo mia madre bel signore, ed io di darò baci.

— Sei fanne più darsi che gli trovavo da mangiare.

— C'è del pane da tagliare più la diavola — interrompe il tavernajo — tu non te ne trovi un cuorino già presentandoti al fanciullo.

— Ma — ordinò il diavolo — prevede che la tua mamma non potrà vederla inesso a Domenico.

— Lo soglio vedere, e quando riprende il fanciullo a quel lagrimo riapparevo sugli occhiali scendendo a lagare il pane che ho mangiato in lui tutte le diligenze di cui l'avanzo subivole i genitori.

— Che ne dite voi? — disse imbarazzato Giovanni ad Alfredo.

— Io passo al dolore che avrà avuto la Vergine, quando perdette il bambino Gesù — ripose con un mirabile accento di compunzione quell'altro.

— Convi si parli — disse Giovanni mettendo le mani ai bordi del sedile per pagare l'ordine.

— Quanti lanciai! — fece a quell'altro prontamente colui — e la buona grazia signor.

— Ecco un pupazzo tremante per intero — e tirando poi un'altra moneta di più piccolo prezzo si accostò al ragazzo che non aveva compreso l'idea dei due signori, e inghiottiva allora l'ultima briciola del suo pane.

— Tanti ostroli — gli disse — vedi, quando è buono il Signore che ti sia la sua creatura — puoi tu avviarti per una buona strada e lasciar questo cattivo mestiere?

Il ragazzo lo guardava tutt'occhielli, e mostrava non comprendere le sue parole.

— Annoi ritorno a casa tua — recò un mezzo paio — Per che fare? — disse finalmente il fanciullo.



— Finalmente vengo a prendere congedo...

— Vi benedico Gojov.

Giovanni guardò il fanciullo che realmente pareva essersi dimenticato di tutto, e nelle delizie del suo pane e del suo vino che gli aveva dato l'oste.

— Crede voi che sia propriamente così? Un piccolo mestiere!

— Eh sent' altro! è bene educato alla sua parte.

— Pare impossibile! Vestito con un certo decoro.

— Non conoscevo homo; qui da due mesi ci ripartierano.

— Potete aver ragione — disse l'ispettore collegiale — Ma già ognuno imparò a sua spese! Poi i padri della Compagnia me gli avevano detto — pensò fra se stesso sottovoce in quel momento in lui tutte le diligenze di cui l'avanzo subivole i genitori.

— Allora che ne andiamo? — replicò Alfredo — mi premeva moltissimo tornare a casa per non essere sgridato dalla mamma.

— Convi si parli — disse Giovanni mettendo le mani ai bordi del sedile per pagare l'ordine.

— Quanti lanciai! — fece a quell'altro prontamente colui — e la buona grazia signor.

— Ecco un pupazzo tremante per intero — e tirando poi un'altra moneta di più piccolo prezzo si accostò al ragazzo che non aveva compreso l'idea dei due signori, e inghiottiva allora l'ultima briciola del suo pane.

— Tanti ostroli — gli disse — vedi, quando è buono il Signore che ti sia la sua creatura — puoi tu avviarti per una buona strada e lasciar questo cattivo mestiere?

Il ragazzo lo guardava tutt'occhielli, e mostrava non comprendere le sue parole.

— Annoi ritorno a casa tua — recò un mezzo paio — Per che fare? — disse finalmente il fanciullo.

A quella risposta il nostro amico si trovò imbarazzato e il compagno gli emerse all'orecchio.

— È una altra cosa.

— Ebbene se non la vuoi me ne vado — disse riscosso a quell'ingenuo istantaneamente Giovanni.

Il fanciullo che credeva quest'ultimo parole una minaccia del suo rifiuto presentemente le mani per ricevere il mezzo paio, ma nel tempo stesso un miscuglio di sentimenti nati, nappero in lui, di quel che il suo debito ed istinto indifeso non poteva resistere la ragione, Rievocava la denuncia reale fatta e con la mano per aria, nel mentre che gli passavano pel capo le idee sagite per un momento del bisogno di mangiare, e dall'attività del freddo.

— Che di madre, di albergo lontano, di abbandono, ed altre simili cose.

— Eh così l'addio — disse Giovanni mettendosi in moto per uscire non abbastanza convinto però che il ragazzo l'obbedisse.

Questi portò le mani sul capo mettendone le dita fra i capelli lasciando cadere la moneta senza nemmeno accorgersene.

Nell'aprile l'imputato il diavolo gettò un'altra occhiata sul suo prodotto nell'atto di abbandonarlo, Alfredo era già fuori.

Il uso di carta tosse allora anche la vista di Giovanni.

Un disperato colpo di piante e gli quella partenza; lagrimo che strappavano il cuore.

— Oh questa è singolare! — disse il giovane signore ritornando subito — hai piovuto, lo non partiti — ma se tu non mi dici dove è la tua abitazione.

— Siamo da capo — e l'interpose Alfredo affacciandosi all'uscio — vi dico capino che il tempo che ce ne andiamo.

— Che i miseri, non me lassate qua dromu mio bamboccio

Ve preveggo che non ce lo volo — se annate a posta negra tranquillo indosso.

Non saprei ridire quanto fosse allora critica la situazione del giovane collegiale e sudava come un pezzo estivo.

— Allora, allora, pensava di veder solo a casa il fanciullo, ma rinfugiva tutto da quell'idea e non far ardere la mamma.

gettava occhiate di pietà sul fanciullo, sul sole sul cugino che freddo e immobile sulla porta pareva non comporre per nulla all'indifferente del compagno.

Finalmente una buona idea scese dal suo occhio mentre l'educazione positiva non aveva potuto guarirlo.

— Nel mettere le mani in tasca, Giovanni sentì il borfolino che per la prima volta vi riprese, avvedendosi d'essere il padre la mattina stessa per prendere i comodi di carnevale. Al quell'elettrico tocco, Giovanni sentì tutta la potenza che aveva in sé, e disse d'impetito volente a favore del fanciullo.

— Se lo vi dotti uno ardo — disse domando all'oste — non vi incaricando di questo ragazzo infimo a dunnatina?

— Rincovo con faccia molto ammuffita, e senza rispondere fece capire che la proposizione non era da rifiutare.

— Rispondete! domanda vi dirò ancora una regalia.

— A quanto la faranno ascendere? — chiese l'ingordo faccendoso senza curarsi d'altro.

— Tanto maggiore, quanto più premuroso sarete al fanciullo.

— Qua la mano — esclamo il pezzo vivino.

(Continua)

SICILIA

Palermo, 22.

In questo momento è stato affisso un ordine del Dittatore, col quale s'ingiunge di demolire il forte di Castellamare. Il decreto venne accolto con gioia straordinaria della popolazione. Gente di ogni classe accorre a spiantare questo baluardo della tirannia. E una rabbia di distruzione in tutti. Fra pochi giorni questa infame monumento non sarà più, e la storia registrerà con orgoglio il nome glorioso di Colui che lo fece distruggere.

Una folla immensa move verso la strada di Monreale per incontrare il corpo comandato da Medici. Sono quasi tutti lombardi. Entrano per via Toledo. Ogni soldato ha un mazzo di fiori sulla bocca del fucile. La popolazione esorda l'aria con grida di gioia e con frenetici evviva ai nuovi venuti. E una festa che non ha nome. Le belle Africane gettano fiori e sguardi innocenti sui baldi soldati lombardi, e questi esultano e dimenziano fra tanto entusiasmo le note del monotono viaggio. La festa, l'esultanza pubblica durò tutta la giornata fino ad ora tarde. La stanchezza sola pose fine al giubilo cittadino. (Corr. del *Morin*.)

Le novelle di Sicilia continuano ad essere favorevoli alla libertà. Il Generale Garibaldi siamo assicurati ripiglierà tra breve le ostilità, ma non così presto quanto lascia credere un recente dispaccio. Il piano di Garibaldi è troppo conosciuto. Egli non si arresterà all'annessione dell'isola. Il suo scopo è di proseguire l'unità della penisola non lasciando fuori della sua azione una parte qualunque del territorio italiano.

In Sicilia tutto procede regolarmente: la nuova amministrazione vi è applaudita. — I Siciliani si mostrano disciplinatissimi, tanto da cattivarsi la stima e l'ammirazione dello stesso nemico.

Oggi, i misfittori costretti a tacersi non si fa più questione di riforme e di costituzioni, ma del come e del quando cadrà la dinastia borbonica.

STATO ROMANO

Ecco un esempio del come si tratta la giustizia e la morale nei paesi felicissimi — A Fossonbrone una donna che non menava buona vita, dicesi col consenso del marito, fu imprigionata un bel giorno col dardo, il figliuolo e il consorte. Dopo due giorni reclamano invano il marito fu esiliato dal paese, e la fatal carretta venne per portarla dalle carceri al confine fra una immensa folla di popolo. Per arrota sua Eccellenza il Governatore stava dal balcone a mirare la sua condannata, la quale appena accortasi di colui cominciò a dirigergli tal salva di vituperi che durò per buoni quindici minuti, urlando e protestando di essere stata del medesimo governatore condotta a quel passo, e ad acquistare certa malattia (che disse spietatamente) di altre altre tali vergogne che sarebbe troppa offesa al potere il narrare.

Figuratevi che edificazione!

Il Principe Gabrielli parte oggi (17) per Parigi, dopo aver veduto il Papa, che non lo lasciò parlare, obbligandolo ad ascoltare una lunga diatribe intorno alla sua condotta contraria alla religione.

Il Papa finì col dirgli che gli saltasse l'Imperatore e gli disse che egli pregava Dio che gli desse buone ispirazioni. — Riguardo a Gavotti fu cosa diversa. Non ha voluto accordargli passaporto. Gli ha detto che per bene dell'anima sua doveva restare in Roma, che in Germania dove voleva egli andare vi sono calvinisti e Lutirani e stolti storielle, e perciò come Pontefice che deve curare la salute dell'anime non poteva permettergli di andare a rischio di perdere la sua. In verità che non possono tali cose prendersi sul serio!

Movimento

Leggesi in una corrispondenza all'Unità di Firenze:

Ci si scrive da Roma che martedì 19 corrente, un invito sacro del santo padre, affisso alla chiesa

di San Carlo, esortava i fedeli a concorrere ad un triduo pei dì 25, 26 e 27 andante, alla Immacolata Concezione: in questo S. S. ricordando la grazia ricevuta dalla Vergine nel 1849, disperdendo i nemici dell'altare e del trono, promette il santo padre pel conseguimento della medesima grazia, anche in quest'anno di esaltarla pare di più della immacolazione — addio buon senso, addio ogni potenza di Dio.

FRANCIA

Se fosse vero che il papa cambia domicilio! Questa speranza a dir vero non troppo fondata finora, nasce dall'annuncio che dà un corrispondente del Nord, essersi aperto dal governo francese un credito di due milioni per ristorare il castello del papa ad Avignone nel più breve tempo possibile.

Se si verificasse una simile intenzione nel Santo Padre crediamo non esagerare assicurando preventivamente alla Francia che simile cessione le verrebbe fatta dall'Italia col più unanime dei voti universali.

Smentita. — Siamo assicurati che la notizia di un abboccamento dell'imperatore Napoleone coll'imperatore d'Austria, notizia messa in giro da un telegramma privato della Lombardia, non ha alcun fondamento (G. di Tor.).

INGHILTERRA.

Il Times è fra i giornali inglesi quello che oggi parla dell'abboccamento di Baden.

Nella nota del *Moniteur*, o nelle pagine del signor About egli domanda bisogna cercare la verità di questo famoso convegno? Nell'uno, e nell'altro caso dice il *Times* Napoleone III avrebbe fatto o meglio a non muoversi da Parigi. Una politica onesta è meglio trattata da ministri accreditati e con documenti ufficiali. Gli abboccamenti personali fra sovrani sono sempre più un sintomo di diffidenza scambievoli o di cattivi disegni.

Un foglio commerciale di Berlino dice che il Governo francese in una nota del 12 Giugno ha fatto al Gabinetto di Berlino proposte positive ed ufficiali per negoziare un trattato di commercio colla Prussia e col Zollverein.

TURCHIA

Giussero a Trieste notizie dal Levante sino al 4 corrente:

Non ostante le pratiche del Governo per soddisfare al desiderio delle Potenze, a Costantinopoli si ritiene inevitabile la guerra, e nessuno dubita del pieno accordo tra la Russia e la Francia. Notosi peraltro che nella cerimonia della istituzione del *Grausir*, che vien fatto dal capo della religione (Schirch al Islam) fu notato con sorpresa che vi assistette l'ambasciatore francese, il che sinora non fu concesso a verun cristiano.

Ultime Notizie

La guardia Palatina volendo fare un omaggio al Santo Padre, ha offerto un tirregno al S. Padre che costava 4,000 scudi, e ciò nell'occasione anniversaria della sua incoronazione.

I liberali per offrire due spade dell'istesso valore a due monarchi hanno dovuto picciare alla porta di mezzo il mondo!

Il S. Padre ha ricompensato la sua guardia stabilendo doli in favore delle figlie di coloro che la compongono, compenso assai più generoso del dono.

Dell'Armonia.

Dicesi che il Comandante di Messina abbia ricevuto ordine dal suo governo di non lasciar pietra sopra pietra, in caso d'insurrezione.

Op. Nation.

È arrivato a Civitavecchia un brigantino siciliano, con bandiera tricolore che poscia fu obbli-

gato a deporre. Vi erano sopra 67 gesuiti che venivano da Palermo con passaporto di quel governo provvisorio.

Dal Movimento

Il Governo della Svizzera annuncia in una sua nota alle potenze che avendo la Francia occupato militarmente le Provincie neutralizzate dichiara di persistere a riguardare al suo modo la questione, e mantiene vive le proteste già adriizzate precedentemente ai Gabinetti. Inoltre il governo svizzero chiede che si solleciti l'epoca delle conferenze.

Esperance.

Parigi 24 giugno. Si sono pubblicate ad un punto le nuove della definitiva unione della Savoia e Nizza alla Francia, e per parte del sig. Cavour, quella dell'unificazione al Piemonte della Toscana e dell'Emilia. È questa più che una coincidenza, una solidarietà.

Esperance.

Si parla di una spedizione per gli Abruzzi che sarà comandata dal Colonnello Cosenz.

Esperance.

Si spande la voce del futuro matrimonio dell'erede della corona inglese con una principessa di Prussia.

Spectator.

La *Patrie* annunzia che a Palermo è giunto un bastimento carico d'armi da fuoco comperate in America per conto della insurrezione Siciliana.

Catania 17. Il colonello Fabrizio partì l'11 da Modica con un buon nucleo di bene armati, e prendeva la direzione di Messina. Un'altra colonna di Siciliani e d'essuli doveva ramnodarsi a lui.

Dottor Giulio Baroni Dir. Ger.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PRESSO MARSIGLI E ROCCHI

LA HONGRIE

ET

LA CRISE EUROPÉENNE

PAR

J.-E. HORN

Prix franc. 1. 50.

LA PRUSSE

EN 1860

par Edmont About

Prix 1 franc.

NOSTRI DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

Riproduciamo il seguente che non può essere pubblicato nelle prime copie del giornale di ieri.

Parigi 27 — *Patrie*, Napoli 24. — Il re accetta le risoluzioni del consiglio che comprendono alleanza offensiva e difensiva col Piemonte da avere effetto col mese di luglio.

Genova 27. — *Parlasi di un proclama pubblicato iersera a Napoli che annunzia costituzione, bandiera nazionale, amnistia generale, concessioni alla Sicilia e buone relazioni da stabilirsi col Piemonte.*

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna annui Fr. 24.
 « per il Regno Sarde, e Provincie annesse Fr. 27.
 « per le Provincie di Modena, Parma, Piacenza, Reggio, e Trivulzio, mese in proporzione.
 « Per Anzichisti in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 715, ed alla dispensa centrale sotto il Pavaglione al gabinetto di *Matteo di Luigi Trivulzio*.
 Fuori di Bologna, mediante *vostra postale*.
 Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che *franchi*.

PREZZO D'INSERZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
 Per inserzioni di annunci ripetute molte volte, si può convenire un *arbitrario* ribasso.
 Numero separato Cent. 10 - Arretrato all' Ufficio Cent. 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i festivi, alle 10 antimerid.

L'ALLEANZA CON NAPOLI.

Sono quasi venti secoli cioè dalla guerra sociale, che in Italia nacque per la prima volta l'idea di una confederazione di Stati, a cui Roma decisamente si oppose volendo andar diritto all'imperio, e quel sogno che costò la vita di trecentomila uomini non si riprodusse sul sodo per lunghe generazioni. Era destinato però che due volte in questi giorni rinascesse il pensiero della confederazione italiana, e primo a riprodurla fu Napoleone a Villafranca, e secondo i consiglieri di Francesco secondo nelle ultime sedute che avvennero dopo la perdita della Sicilia.

Certamente questo è un gran fatto, potente a modo di mettere in moto tutti i cervelli e tutte le lingue per dichiararsi quali per l'accettazione della confederazione, quali per respingerla. I moderati già di tutti i colori stanno per il primo partito, come l'apportatore del più prossimo scioglimento della *causa italiana*, facendo toriare la desiderata pace e con essa tutti gli ozi che arreca, non sapendo nemmeno comprendere come vi possono essere dei pazzi che vogliano dare di cozzo apertamente contro il quadrilatero austriaco, e l'assi più temibile trilatero romano. Costoro come mercanti rammentano la prosperità dell'antica lega anasatica, come liberi, alla federazione elvetica, come desolati alla confederazione germanica, e non intendono davvero cosa si possa pretendere di più, almeno per adesso.

Si è fatto tanto, dicono, che giammai avrebbe potuto sperarsi in così poco tempo; correre ancora sarebbe un precipitarsi nell'abisso, e chi troppo vuole, niente ha: contentiamoci della confederazione, la quale è buona abbastanza atteso che i preti non la vogliono; col tempo le due dinastie potrebbero fondarsi in una sola e così i nostri figli avrebbero l'Italia bell'è fatta senza che noi ce ne prendiamo disdegno di morire.

In verità che tali discorsi non sono del tutto dissennati, e i moderati che formano i tre quarti della nazione avrebbero per diritto di essere ascoltati; per fortuna costoro sono contentatissimi facilmente, e se noi facciamo lor vedere una prospettiva egualmente bella, e con nessuna difficoltà a conseguirla, si terranno per paghi, ed il loro oro verrà a correre fra le nostre mani per compire il disegno.

E prima di tutto rispondono i moderati cosa pare a loro di questo regno di 10 milioni che abbiamo fondato nell'alta Italia? Se avessimo seguito i suggerimenti di Villafranca questo regno di **dieci milioni** non esisterebbe, ma sibbene un aggregamento di cinque o sei stati, amici dei nostri vicini d'oltre, stati che pel sentimento pur troppo inaspettate di municipalità che padroneggi gli Italiani, ben presto verrebbero a unirsi fra di loro a fronte di tutte le leggi confederative, sotto gli auspici delle volpi che non mutan che il pelo, di Roma e di Vienna. Variato e piacevole davvero

sarebbe stato vedere quest'Italia in *pillole*, con tanti parlamenti in miniatura, regni da tarocchi, armatette, corti, ministeri tanti, da far ogni anno un ben grosso debito pubblico per mantenerli. Ma il quadro non ci illude, se messo al paragone di quello che siamo oggi, cioè un popolo che è sulla via di farsi rispettare.

E sin qui si è giunti senza spargere una gocciola di sangue lasciando che la rivoluzione ministeriale compiesse il programma opposto a quello di Villafranca.

Adesso che l'opera è fatta ve ne trovate contenti eh, signori moderati? Prima che ci si mettesse le mani mi ricordo che mormoravate altamente. Anche allora vi pareva buona la zuppa di Napoleone, *vo va sano*, e che lo spingere era lo stesso che precipitarsi, mentre le falangi tedesche vi stavano su gli occhi ad ogni menomo passo, che non sarete andati avanti, scusatemi, senza continui calci nel...

Non ci fa dunque meraviglia che oggi, nell'occasione consimile a quella dell'anno passato, abbiate a contarci che si è ottenuto abbastanza e che bisogna fermarsi, lo sento che *guardate* ripetendo che un'alleanza col forte Regno di Napoli, non sarebbe da disprezzarsi atteso che questa dualità italiana ben presto comprimerrebbe tra la sua morsa il nodo dei galibani sin che se ne vada ad Avignone. Sono a parlarvi dai grandi pericoli che vi sono per attaccare il regno di Napoli, ciò che provocherebbe l'intervento tedesco, e per arrotta vi sembra ben fatto di credere che tutte le potenze non potrebbero permettere questo *ingranimento del Piemonte* per la sicurezza di loro medesime, giacchè una volta fatta l'Italia tutte avrebbero spavento della grande nazione.

A questo punto io vi attendeva. Voi confessate che la dualità di Torino e Napoli non fa l'Italia, ma che solo ciò avverrebbe allorchando Napoli sparisse dinanzi a Torino. Voi confessate che l'Italia spaventerebbe le potenze, perchè il grande concetto spaventa voi medesimi... Infine non spete altro che *prudere poco... poco... poco*, perchè la vista del sangue intorbidò i vostri oziosi sonni.

I moderati giudicando di loro medesimi misurano la posizione europea, e pensano col solo animo dell'Austria che non vuole l'Italia unita perchè ciò va a suo carico. Egli è ormai certo che la potenza austriaca è minata e deve cadere, e quindi per l'equilibrio d'Europa è necessario che sorga una nuova e grande nazione, che non potrebbe essere di due membri, e per non essere tale conviene che il regno di Napoli non esista più sulla carta d'Italia la nazione che sorge.

Si vuole una grande potenza come con questo nome si chiamano quegli stati di prim'ordine che dipendono da loro medesimi tale l'Inghilterra o la Francia, e non l'un dall'altro come la Germania che grande non sarà mai col suo milione di baionette.

E perciò noi diamo al re di Napoli che ci offre alleanza offensiva e difensiva, che entra nella via delle riforme e della libertà, non ci tenere con-

tenti, e volere gli altri duchi spodestati segua a Vienna. Noi non siamo gli uomini dalle merze misure sol buone a dilazionare non ad estirpare i mali che ne minacciano; se ci spingeremo troppo innanzi fia nostro solo pericolo, che il mondo non retrocederà per questo, ed a voi moderati rimarrà tanto che basti, perchè di poco siete contenti.

E badino coloro che guidano gli interessi della nazione di non cedere alle lusinghe di un amichevole accomodamento col Borbone. Le legittime aspirazioni dell'unità italiana sarebbero tradite, ma si solleverebbero mai sempre dal letto di morte per non dar pace ad alcuno finchè l'Italia non sarà.

G. Pietri.

Biografia

Il Principe Gerolamo Bonaparte, morto l'altra sera, era nato il 15 dicembre 1784. Ultimo dei fratelli Bonaparte egli ha potuto nascere a tempo e vivere tanto da vedere tutte le vicende corse dalla sua famiglia. Le meraviglie di valore operate da suo fratello Napoleone nella prima campagna d'Italia e poi in Egitto giungevano a lui ancora fanciullo cresciuto se non fra stenti, certo in poca agiatezza. Suo fratello non lo stimava gran fatto, ma lo amava assai. Nel 1807 gli prospettò in sposa la Principessa Federica figliuola del Re di Wurtemberg, e pochi mesi dopo lo creava Re di Vestfalia. Ei rimaneva su quel trono fino al 25 ottobre del 1813, cioè fin dopo le rotte di Lipsia, ben voluto dai suoi Bavaresi, i quali lo amavano per la bontà de' suoi modi. — Alla prima caduta di Napoleone, ei ripartì a Trieste, dov'era tanto sorvegliato dalla polizia austriaca che, allorchando si restaurò l'impero de' cento giorni, per correre al fianco di suo fratello dovette fuggire di notte su di un semplice *chiosso* che lo condusse a Napoli, donde poi una fregata lo condusse alle spiagge francesi. Fu il solo dei fratelli di Napoleone che accorse a prestargli assistenza in quel breve regno, fu il solo dei fratelli che combattè a' suoi fianchi nella terribile e decisiva battaglia di Waterloo. Quivi anzi faceva tale prova di coraggio, che Napoleone gli diceva: — Ti ho conosciuto troppo tardi! —

Dopo quella tremenda disfatta, a lui non rimase altro che prendere la via dell'esilio. La polizia borbonica lo inseguiva, ed a gran pena poté sfuggirle per la via di Strasburgo, riprendo presso suo suocero. Ma quivi non era pur sicuro e passò nell'Austria. Se non che la Corte di Vienna non voleva lasciarlo troppo vicino alla dimora del Duca di Reichstadt, e lo obbligò a trasferirsi di nuovo a Trieste.

Rimasto quivi qualche tempo, ottenne poscia d'andar a vivere a Roma dove attendeva all'educazione de' suoi due figliuoli, la Principessa Melitide nata il 27 maggio 1820, ed il Principe Napoleone nato il 9 settembre 1822. Né di là movevasi finché venuta la insurrezione romagnola a cui pigliavano

parte i due suoi nipoti, figli dell'ex-Rege Luigi, la Corte Pontificia faceva quel che quella non era più aria per lui. Trovava allora rifugio nella mia Toscana, e quivi fissava la sua più lunga dimora, pigliando a stanza la villa suburbana che già aveva appartenuto a Cosimo de' Medici ed a Lorenzo il Magnifico e nella quale vivevano tante memorie della scuola neoplatonica. Taluna pretende che quel luogo soggiorno nella Toscana abbia lasciato tal rifugio specialmente del figlio Napoleone, le quali rivandate nello scorso anno, furono una delle ragioni che più si opposero al disegno d'un regno napoletano in quella Provincia Italiana. — Allorquando Luigi Filippo si risolse a fare trasportare a Parigi le ceneri di Napoleone il Grande, Gerolamo chiese di poter recarsi ad assistere a quella pia cerimonia. Gli fu diniegato. — Questo Principe rientrava in Francia, dopo un esilio di oltre trentacinque anni. Gli era conferito il grado di Marsciale e di Governatore dell' *Hôtel des Invalides*. — A quanto narra, fu della famiglia imperiale quegli che più si ostinò a piangere del matrimonio di suo figlio col nostra gentile Principessa Clotilde. Egli le dimostrò poi costantemente un affetto paterno.

Varietà

Invenzioni — Giuseppe Popper di Praga, annunzia che ha trovato il mezzo di dirigere gli aerei. La sua invenzione può anche prendere il posto delle macchine a vapore. — L'elettricità e l'acqua sarebbero le basi di questa scoperta.

NOTIZIE

È uscito alla luce l'opuscolo del padre Passaglia il quale è un Dialogo tra un filosofo, un teologo ed un politico, e tende a provare che il Papa può fare tutto quello che può un principe cattolico. A questo Opuscolo debbono tener dietro altri due consimili.

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*: Lamoricière opinerebbe che al primo moto del regno di Napoli, il Papa dovrebbe abbandonar Roma e ritirarsi in Ancona. Egli circonderebbe quel luogo forte delle sue truppe e lo difenderebbe fino

agli estremi, e siccome un varco può essergli sempre aperto per la via di mare, all'ultimo condurrebbe il Papa a Trieste, e di là a Vienna.

Il Papa rifiuta ostinatamente di pigiarsi a tale progetto, nel suo capo vi è l'idea di morire nelle catacombe! senza riflettere che manca il tiranno che lo faccia divorare dalle bestie feroci nel circo.

— Il generale Lamoricière continua ad organizzare l'esercito, così che potrà garantire lo stato a sua Santità. Giova ripetere ancora una volta che il Papa organizza un esercito non per muovere guerra, ma per conservare le provincie che gli sono rimaste. Onde le voci sparse che Lamoricière voglia attaccare il Piemonte e avvingersi ad altre imprese di simil genere, sono una mera invenzione dei corrispondenti rivoluzionari.

Armonia
Dalla Gazzetta 25 giugno.

I Gen darmi Pontifici hanno avuto ordine per la fine del mese di ritirarsi a Pesaro; da colà saranno diretti parte a Sengaliti, e parte in Ancona, per formare tante Compagnie alle quali mi si assicura si darà il nome delle nostre città di Romagna, cioè Compagnia Rimini, Compagnia Ravenna ecc. Si dà per certo che verranno ad occupare i loro posti un Battaglione di Tedeschi, cioè una Compagnia alle Goliche, l'altra a Gradava, altra alla Tomba, e l'altra a Monteleone.

Abristico
— L'opinione di ieri mattina crede che il nostro governo non possa prestare attenzione alla proposta fatta dal re di Napoli col mezzo del marchese Villamarina. Dopo l'insurrezione di Siria, la capitolazione di Palermo, e mentre la Sicilia è vicina a manifestare il suo libero voto, il Piemonte non deve aderire ad un'alleanza con Napoli, che la perduta.

— Correva voce a Parigi che il gabinetto imperiale avesse ottenuto da Garibaldi la promessa di non portare fino negli Stati romani la bandiera dell'Unità Italiana, e la disapprovazione Zambianchi è adottata come una prova di tale impegno assunto dal Garibaldi.

Indipendenza però non presta fede a queste voci e sostiene che quando Napoleone III avesse questo pensiero, Garibaldi non è uomo da transigere sulla questione dell'Unità Italiana, e ch'egli spingere la sua spedizione sino ai limiti che si prefigge a bella prima, sempreché le circostanze lo favoriscano.

— L'*Osservatore Triestino* ha da Vienna. Unimento fu ripetuta molto la voce che l'Austria abbia intenzione d'intervenire direttamente nel sud dell'Italia per la causa della legittimità, e vi si fecero aggiunte d'ogni specie. Contraddicendo un'altra volta a simili asserzioni, credo poter affermare con qualche sicurezza che in alto luogo si è disposti a spingere sino alle ultime conseguenze la difesa e l'assicurazione de' propri confini, ma non già ad immischiarsi in gravi complicazioni straniere. Il Papa organizza un esercito di similitudine; la forza delle circostanze riduce spesso a limiti assai modesti l'effettamento di considerazioni o vedute ideali.

L'Oesterreichische Zeitung reca: Il principe Petrucci, che s'imbarca quest'oggi a Trieste, aveva apprezzato un apposito programma e mandato al Re, chiedendo l'accettazione di esso quale condizione indispensabile per la sua partecipazione all'opera di riforma.

Ecco i punti principali di questo programma: Amnistia generale, nuovo gabinetto popolare, forma di governo costituzionale, libertà di stampa, riforma dell'esercito, cambiamento di persone nei supremi comandi di questo.

Da Trieste — Il governo francese non ignora, consoli nelle provincie annesse al Piemonte. S'attende un'allocatione del Papa riguardo alla questione dello Stato Pontificio. In seguito alle intelligenze che regnano tra Cavour e Garibaldi, Mazzini ha rinunziato all'idea di recarsi a Palermo.

Direttilo.
— Una nuova circolare spiegherà alle potenze per quali motivi l'imperatore Napoleone fu a Baden; e darà nuove assicurazioni di pace. Ma queste iterate proteste, mostrano quanto grandi siano i sospetti e le paure.

Gli antichi partiti. — *Prosper Parelli*, autore dell'opuscolo di questo nome, fu dal tribunale d'appellazione di Parigi condannato ad un mese di carcere e 3000 fr. di ammenda; e per aver tentato di formare una lega di tutti i partiti del governo passati contro l'attuale, eccitò all'odio ed al disprezzo contro il governo imperiale. L'editore Duminiery fu condannato ad un'ammenda di 3000 fr. il tipografo Beau 500 fr.

APPENDICE

LA DONNA FA L'UOMO
ROMANZO STORICO

(continuazione)

Giovani avrebbe dato più volentieri il mio borsellino, ma era fiero e si tirava e delle le mani all'oste che gliela tirava insensibilmente. Appena però si rivolse al bambino.

- Come il chiamò? —
- Trovato.
- Ebbene dunque Terquisto, io vado adesso a trovare tua madre, e in restarci con quella che ti darà quel che ti abbisogna.
- A me bisogna Sara... rispose il fanciullo che già tornava a fare il braccio.
- Non tornare a piangere.
- No, no... io so che mamma non vuole che si piangano... piangono soltanto i ragazzi abbacchiati... e i lagrimoni andranno come gocce sul mio occhio.
- Dunque chi è che mi ha fatto questo strano dono come un soldo, aspettando la venuta della mamma, non è vero? —
- Sì se non piangerò... rispondeva l'infelice feroce, sollecito dell'umor proprio tanto potente nei fanciulli.
- Così va bene, altri addio, e dammi un bacio.
- Fregato l'ho il suo prediletto, e lo guardava disperso a partire gridandosi il capo.
- Siamo intesi... sì, si hanno... ripete vana disperata edo le maniglie dell'imperatore.
- Ehi chi... signora... lo arido... —
- È lo stralo un momento dimasticato dalle mie mani ed

CAP. III.

Il clero a Roma è il sociale quartiere dove la ricchezza dei Papi costringe a vivere ammonticchiati più di due mila individui della stirpe maledetta di Giuda. Questi individui contro cui ogni più di solo invano la cura romana, sono a vero ormai disprezzati dal pagare il tributo al clero, che loro ogni anno pubblicamente si dispensava e poi quale pagavano 800 scudi, sono stati tutti liberi di girare la notte per le vie di Roma, e lo possono di giorno avendo diritto di ricoverarsi e lo vengono gelato adesso dovunque e immobilità, ma non pertanto hanno altri diritti civili. Ebbene da ogni tempo, i preti di evocare qualunque arte liberale, e quel che è a nuove peggiori, di coltivare il terreno, vengono più obbligati ad esercitare il mestiere e qualche altro mestiere di simili fatti, perciò possono essere cordialmente odiati dalle popolazioni.

Se oggi non devono pagare più il prediletto cattolico che ogni giorno calcolizzarsi per convertirsi, se è venuta fatta grazia dal loro lo spettacolo di una corsa, e sono stati dichiarati eguali dinanzi la legge, e padellato che era e lo scudo, non però non sono meno costretti a vivere nel ghetto dove il clero, e il primato delle loro già rimane a mettere, e dove non capita mai altro capiente che il clero, che di quando in quando ricambiando le sue acque lo appollone nella medesima un mortuorio per loro di tutti.

Il non so lo ha o i Papi non quelli che si don cura di riservarsi nel medesimo tempo che il noialeno, e condurre così la vita nella città sino alla fine dei secoli, per molti pare nella sua fatta grazia dal loro lo spettacolo di una corsa, e sono stati dichiarati eguali dinanzi la legge, e padellato che era e lo scudo, non però non sono meno costretti a vivere nel ghetto dove il clero, e il primato delle loro già rimane a mettere, e dove non capita mai altro capiente che il clero, che di quando in quando ricambiando le sue acque lo appollone nella medesima un mortuorio per loro di tutti.

Il non so lo ha o i Papi non quelli che si don cura di riservarsi nel medesimo tempo che il noialeno, e condurre così la vita nella città sino alla fine dei secoli, per molti pare nella sua fatta grazia dal loro lo spettacolo di una corsa, e sono stati dichiarati eguali dinanzi la legge, e padellato che era e lo scudo, non però non sono meno costretti a vivere nel ghetto dove il clero, e il primato delle loro già rimane a mettere, e dove non capita mai altro capiente che il clero, che di quando in quando ricambiando le sue acque lo appollone nella medesima un mortuorio per loro di tutti.

Il non so lo ha o i Papi non quelli che si don cura di riservarsi nel medesimo tempo che il noialeno, e condurre così la vita nella città sino alla fine dei secoli, per molti pare nella sua fatta grazia dal loro lo spettacolo di una corsa, e sono stati dichiarati eguali dinanzi la legge, e padellato che era e lo scudo, non però non sono meno costretti a vivere nel ghetto dove il clero, e il primato delle loro già rimane a mettere, e dove non capita mai altro capiente che il clero, che di quando in quando ricambiando le sue acque lo appollone nella medesima un mortuorio per loro di tutti.

In una delle peggiori case di questo quartiere, in una specie di camera i di cui preti rispondono verso il Tevere scivola nella solitudine e nel lavoro la bellissima Sara. Suo padre era di colore che venne vagando per Roma a raccogliere rami e robe vecchie, per farne poi un commercio che conosceva solo i fratelli: una madre era morta da parecchi mesi e l'aveva lasciato orfano di un ottimo cuore, e di una squisita educazione.

Questo giorno la sua aveva di quattro di Roma aveva già certamente i lettere. Ehi, non sappiamo che Sara non era nata in quel luogo, ma che solo da sei anni l'abitava, e che la posizione della sua famiglia non fu sempre quel tale la vedevano, ma che altre volte era stata al colmo di un Bordura, e solo una speculazione vanagloriosa aveva condotto suo padre nell'abbazia un tanto.

Nata era la patria della gioventù: così aveva respirato le prime aere di vita fra la civiltà ed il lusso, così sebbene l'era sua conosceva i sacrosanti affetti di patria, che toccano mai sempre i cuori gentili e ben fatti.

Dalla cattedrale che aveva predetto la sua rovina il padre di Sara, aveva voluto tornare a Roma sua patria, dove ristretta senza un altro lavoro n'era sortito. Il monachino riguroso che abbatteva detto fu dato per carità alla ventinove famiglia e la destra e di quella che aveva passato l'intera giornata intenta a lavori di ago e di maglia con una sobria e un'attività che mostravano che qual se aveva così se ve la spingono. Cingeva era di essere lavoravano alla macchina per non morire, il verso l'impugna si continuava lavoro. Le macchine della sua casa, non rivedevano che vi si perdesse tempo intorno. Tre ingegneri erano lo drato, formati con vecchi sacchi empiti di ferro, una soda, sua rezza tacola, un ferro che ardeva appena una volta il sabato, un vaso di feltro, una corda rigata al sinistri era quanto vi fosse in quel luogo.

Ma pure anche il ghetto ha le sue porte.

(Continua)



Una madre veneta

Ultime Notizie

Servizio dal Pungolo — Ecco in succinto poche, ma significanti notizie pervenute da Napoli, e le quali vi accerto l'autenticità.

L'invio americano dopo aver reclamato inutilmente l'immediato proscioglimento del *clipper* americano e dell'*Utile* che viaggiavano colla bandiera degli Stati Uniti, e la liberazione dei passeggeri ch'erano su quelle navi, non ottenuta pronta soddisfazione ha chiamato tosto una squadra americana che trovavasi ancorata verso il Capo Palos, sulle coste di Spagna. Si può star sicuri che il comandante della squadra, se non sono bentosto soddisfatti i reami dell'invio agirà energicamente.

La corte di Napoli fa imbarcare le ricche suppellettili e tutti gli oggetti preziosi dei palazzi reali — tra questi sono anche i capi d'arte del museo borbonico.

A Napoli si fanno tutti i preparativi per la difesa contro un assalto. Si allestiscono spedali, si erigono trinceramenti, si collocano batterie.

Il consiglio di stato vuol tentare gli estremi rimedi: alleanza col Piemonte e costituzione. Ma non farà nulla, perchè tutto è predisposto per l'insurrezione. Armi, capipopolo, luoghi di riunione, parole d'ordine: tutto è concertato. — Il re scende di pessima voglia a tentare lo spediente di piangere il partito liberale moderato. Egli non ha neppure il coraggio della finzione; cederà alla pressione delle circostanze ma già a quest'ora è troppo tardi!

— La Patria resa come certa la lega del Piemonte col Re di Napoli, che comincierebbe ad avere effetto col primo di Giugno!

— Dopo sessant'anni è questa la prima volta che in Inghilterra si tenga una rassegna di volontari. Molti giornali inglesi da ciò arguiscono come prossima e certa una guerra.

— Il Nord ci fa un gran quadro degli apparecchi guerreschi dell'Austria, e sulla messa in piede di guerra di alcuni Reggimenti. Il giornale ci consiglia a non serrare gli occhi.

— Leggevasi nell'*Amico* di Genova del 26 che si aspettava una fregata napoletana con un ambasciatore straordinario a bordo: il *Corr. Mercantile* poi aggiunge che si attendono non uno, ma due ministri, e ciò ci verrebbe annunziato dalla Francia.

— Intanto si scrive all'*Italie Nouvelle* che il figlio di Villamarina era di ritorno per Napoli il giorno 25, latore d'importanti proposizioni per parte del Governo Sardo, che si dovrebbero comunicare ufficialmente al Re di Napoli.

— L'*Agenzia Reuter* annunzia come la Russia e la Spagna, abbiano fatto minacciare di una cessazione delle relazioni diplomatiche il Gabinetto di Torino, qualora continuassero da Genova le spedizioni per la Sicilia.

— L'assassinio dell'Imperatore del Giappone è stato punito colla decapitazione di trenta individui. Due dei colpevoli però hanno domandato in grazia di sventrarsi da se stessi, genere di morte meno infamante.

— A Parigi si comincia a riparlare dell'apertura di un credito di 500 milioni e su questo fatto la borsa subito si è messa in allarmi. Tanto almeno riporta un corrispondente dell'*Italie Nouvelle*.

— È visibile a Milano la cometa che a Roma faceva sperare lo ristabilimento dell'autorità pontificia, a differenza di quella del 48, che annunziò il momentaneo trionfo del disordine.

— Il Re di Napoli è irritato contro il conte di Siracusa accusandolo di aver fomentato la Rivoluzione, dicendo che a tutti cedrebbe la reggenza della Sicilia fuorchè a lui.

— Ecco i nomi dei Generali reduci dalla Sicilia che passarono sotto consiglio di guerra. Tenente Generale Ferdinando Lanza — Mares. di campo Giovanni Salzano — Ignazio Cotaldo — Pasquale Marra — Carlo di Sary — Gio. Carlo di Wittentach — Francesco Landi — Giuseppe Letizia — Colonnello Buonopane.

— Dice l'*Opinion Nationale* che per dar buon principio di riforme a Napoli, si è vietato di portare bastoni, e di parlare con francesi.

— Da Torino è venuto l'ordine di armare tutti quanti i navigli da guerra possiede il nostro Stato, e ciò nel più breve termine possibile. — Quest'anno sono destinati per lo scuola pratica degli allievi di marina la fregata *Eurilice*, e per i mozzi un brik. — I marinari, temendo di essere presi fra

poco nella nuova leva, cercano l'imbarco a discapito del loro interesse. Sarebbe cosa lodatissima d'incorporare nella leva di mare i pescatori e i barcaiuoli.

— Ci viene assicurato che il distinto colonnello d'artiglieria Marabotto, di San Pier d'Arena, comandante la piazza di Bologna, abbia domandato la sua dimissione, che l'abbia ottenuta e che quanto prima, o se non è già partito, partirà per la Sicilia.

— Un corrispondente della *Presse*, narra che una scena violenta ebbe luogo fra Villamarina e Carafa, alla notizia della cattura dell'*Utile* e del *Char-Jane* — « Voi volete dunque la guerra, avrebbe esclamato Carafa: « e l'ambasciatore Sardo avrebbe risposto: « Siete voi che la dichiarate. »

— Dispaccio di Palermo farebbe credere che il marchese di Torrearsa non ha accettata la presidenza del governo, e che appena accettata, ha date le sue dimissioni.

Da Torino 28. — *Costantinopoli* 20. — Nuovo incendio, attribuito al malcontento di 2 mila soldati mandati a Beirut. I governatori di Smirne, Aleppo e Damasco furono destituiti. A Cipro i cristiani emigrano.

Si comincerà a ripubblicare in Torino, sabato 7 luglio pross.

IL MONDO ILLUSTRATO

Giornale universale, storico, politico, artistico, letterario — Adorno di molte

incisioni intercalate nel testo — Anno III.

—~~~~~
Anno abbonamento per Bologna Lire 32.

NUOVA SOCIETÀ COMMERCIALE DI ASSICURAZIONI IN TRIESTE-VENEZIA

—~~~~~
COMPAGNIA FONDATA NELL'ANNO 1847

—~~~~~
Fondi di Garanzia DICOTTO MILIONI di Franchi

—~~~~~
Danni Pagati nel dodicesimo scorso Franchi 15.895.706,71. centesimi

La Società assicura contro i danni cagionati dal fuoco e dal fulmine sia gli edifici urbani o rustici, sia le merci, le derrate, i mobili e masserizie di casa, i foraggi rinchiusi in fienili o esposti all'aria aperta, con premio annuo fisso e col pronto risarcimento del totale valore della parte danneggiata.

Per assicurazioni di lunga durata l'assicurato gode di *un'anno gratuito* ogni sette anni di Assicurazione, nel quale l'Assicurato non paga alcun premio correndo però egualmente il rischio per la società. La società accetta proposte e rilascia polizze di associazioni per *merci viaggianti in laghi, mare, terra e fiumi*, assicurazioni sulla *vita dell'Uomo*, di qualunque specie ed assicurazioni *Tontiniane*. L'agenzia Principale in Bologna rappresentata dall'Ingegniere Federico Amici è situata Piazza S. Salvatore N. 1217.

Dottor Giulio Baroni Dir. Ger.

Tipografia del Cavaliere

IL CANOCCHIALE

POLITICO, LETTERARIO, ARTISTICO CON ILLUSTRAZIONI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per la Città di Bologna anni Fr. 24.
Regno Sardo, e Provincie annesso Fr. 27.
Sussidio, Trimestre, mese in proporzione.

Gli associati in Città che bramassero avere il Giornale a domicilio pagheranno di più Cent. 25 ogni mese.

LE ASSOCIAZIONI

Per Bologna si ricevono all'ufficio del Giornale in Via Poggiale N. 718, ed alla dispensa centrale sotto il Pavaglione al Gabbato di Mezza di *Luigi Trebbi*.

Fuori di Bologna, mediante *vaglia postale*.

Le Lettere e i mandati postali non si ricevono che *franchi*.

PREZZO D'INSERZIONE

Le inserzioni di ogni sorta costano 10 Cent. ogni linea.
Per inserzioni d'annunci ripetute molte volte, si può convenire un *conto* ribasso.

Numero separato Cent. 10 - Arretrato all'Ufficio Cent. 20

Il Giornale esce tutti i giorni meno i susseguenti ai festivi, alle 10 antimerid.

L'UNGHERIA

E LA CRISI EUROPEA

Il libretto che abbiamo annunziato sotto questo nome è uno dei rimarchevoli opuscoli che sortono d'ora in ora dalle officine di E. Dentu a Parigi. Sebbene il lavoro non abbia la pretesione di essere ispirato, non di meno egli è certo che esprime il sentimento dell'intera nazione ungherese, acquistando con ciò somma importanza.

Noi ne faremo un semplice cenno, invitando gli amatori di cose politiche a leggerlo per intero, scorgendosi in esso il principio di novelle complicazioni e nuovi aggiustamenti in Europa.

L'Europa traversa una delle più gravi crisi, perchè dentro di sé lottano i pretesi diritti divini, contro il diritto imprescrittibile e naturale del popolo, e sino a che questo non abbia vittoria, l'Europa non avrà quella pace di cui è assetata.

Questo moderno principio che ha spinto la diplomazia a dare una costituzione liberale ai Principi Danubiani, spiuse pure le falangi francesi all'ultima guerra d'Italia, e fu quello che nel 1848-49 iniziava e guidava la grande sollevazione ungherese, e che oggi la fa riapparire sotto una forma sebbene *nuova pacifica*, non men terribile e ferma perciò.

Abbandonata per lungo tempo l'Ungheria dall'Europa che la considerava una *terra ignota*, scese per suonar voce di sé nelle guerre del 48; poi rientrata in dimenticanza, novellamente riapparve al lampo del cannone di Solferino, quando si disponeva a prestare il suo braccio all'Italia e a infrangere i propri ceppi. Da la pace di Villafranca in poi ha attirato la viva attenzione del mondo per il suo eroico coraggio, e per la sua fermezza a non volere padroni, ed ecco una *Questione*.

Una quistione che la stampa universale ha già fatta sua, che i cuori seguono con cura simpatica, e che perfino ha saputo far pronunciare il suo nome nella più grande assemblea deliberante d'Europa. Finalmente, non s'è alcuno che possa più dire — L'Ungheria non esiste —

Attraverso la debolezza dell'Austria, di questo patrimonio degli Asburgo che la diplomazia aveva elevato al rango di *necessità d'equilibrio*, ma che gli avvenimenti del 1854-55 han mostrato che se l'Europa non sa salvarsi per le proprie forze, non è certamente dall'Austria che può attendere salvezza, impotente a difendere se stessa, attraverso la debolezza dell'Austria, si è riveduta l'Ungheria.

Fra mezzo due imperi moribondi si agita dessa piena di vita e di forza; e sola essa può guardare un terzo impero, ormai pronto a mettere in atto le penne del suo *raccolgimento*.

Contuticò l'Austria segue a calpestarla, sinchè venga il momento supremo che l'Ungheria per-

dendo la pazienza, sorgerà per far del moribondo un cadavere.

Ognun sa che l'Ungheria fu ceduta dai suoi popoli all'Austria la quale promise solennemente di mantenere le sue *libertà immunità diritti e privilegi, averi e costumi degli ordini che delle popolazioni, giurò di non dimenticare giammai il territorio, e di giudicare i suoi sudditi a seconda delle leggi del paese*, patto giurato all'elezione di sette imperatori di seguito; e più o meno poi da tutti gli imperatori insino a Francesco Giuseppe tutt'altro che mantenuto, tanto che vi vollero cinque grandi insurrezioni nazionali per assicurare le ragioni dei Magiari che nel 1791 pervero abbastanza riconosciute.

Ma riconosciute idealmente, non lo furono giammai nel fatto che l'Austria seguiva sempre di sorbirsi il flemme di Ungheria e farne con sé un tutto, sicchè i magiari doverono ben tosto trovarsi di nuovo costretti a chiedere — d'essere ungheresi — di governarsi liberamente — di riformarsi interiormente — e non fu che la rivoluzione scoppiata al 14 febbraio 1848 che fece loro ottenere quanto volevano.

Ferdinando I. d'Austria cedette e giurò anche questa volta; ma ben presto spedì i Crosti e i Cosacchi sul paese che aveva voluto ragione e solo coll'aiuto di un traditore, Arturo Goergov, dittatore d'Ungheria, riuscì a regnare da tiranno.

Benosto al trionfo ispirato l'Austria incrudelì a suo modo pensando a ridurre la nazione ungherese allo stato di atterramento perenni gli nomini dimenticose se stessi. Ma ciò non bastava, il paese fu diviso, le religioni oppresse, le leggi i costumi e persino la lingua proibita, perchè si voleva *denazionalizzare germanizzandolo* — Cento giuramenti degli imperatori fatti in tre secoli non erano più che bugiarde novelle.

Se la pace di Villafranca non fosse seguita l'Ungheria a quest'ora sarebbe indipendente; qualche migliaio di fucili gettati su Fiume avrebbe bastato per l'impulso della grand'opera. Né l'imperatore d'Austria sebbene vinto a Solferino non avrebbe depresso le armi, se una guerra interiore non lo avesse minacciato, che faceggiò conoscere che l'Ungheria non era morta, e che era anzi necessario concederle qualche cosa, ma cosa che significava nulla. Insino ad oggi l'Austria cammina per questa via a fronte che veggio sempre più minacciosa la

nazione magiara, concede perchè teme, ma non concede quanto è risoluta di ottenere.

L'Ungheria ha cessato di sperare dalla gommessione; nessuno si meraviglierebbe se l'Ungheria sorgesse dichiarando di aver troppo sofferto. Se sorgesse oggi, il diritto dei popoli, riconsolato, sarebbe con lei, nè verrebbe abbandonata come il 1849, contro 300,000 baionette cosacche. Potria invece risuonare una voce a corollario dell'Italia agli Italiani, l'Ungheria agli Ungheresi.

Son disposti gli Ungheresi ad insorgere? Vi son tutte le ragioni di crederlo, sebbene non ve ne sia la cortezza. Le circostanze sono quelle che alle volte decidono dei grandi movimenti, ma quando ciò fosse, altro non vorrebbe dire che l'Ungheria diverrebbe uno dei paesi costituenti l'equilibrio della novella carta d'Europa.

Varietà Politiche.

REGNO ITALIANO

— Il *Diritto* ha un ben assennato articolo, sotto la rubrica « *Che fare?* » Parlati dell'accettare o no l'alleanza con Napoli e dopo, avere esposte tutte le ragioni per cui quest'alleanza dovrebbe rigettare, così sorte in favore dell'accettazione:

Ma il rifiuto non reca pure con sé gravi difficoltà? Siamo schietti; se rifiutiamo la sua alleanza, Napoli potrà dirci: « eccovi finalmente smascherati, voi non volete la libertà, l'indipendenza italiana, ma l'ingrandimento del Piemonte; non volete far l'Italia, ma ascrivarla a profitto vostro; voi volete abbattere me, non per il bene dell'Italia, ma per il vostro; non è il Piemonte che vuol unirsi a Napoli, ma la casa di Savoia che vuol porsi sul trono dei Borboni » Questa ragione non avrebbe agli occhi dei popoli nostri alcun valore, ma potrebbe dirsi lo stesso di Napoleone, il quale consigliò appunto a Napoli quella condotta ch'essa finì per adottare? E se Napoleone credesse che Napoli bene s'appone usando questo linguaggio, che ne deriverebbe?

Conclude che se a tempo il Piemonte si fosse pronunciato per una politica decisa, aiutando una precipitosa catastrofe del trono di Napoli, oggi non saremmo al duro passo di non saper che fare.

— *Bologna 30 giugno* — Possimo assicurare che la notizia data da un corrispondente all'*Unione* nel suo numero 477, e da noi riportata in buona fede nel foglio di venerdì scorso, cioè che il signor Colonnello Marabotto di S. Pier d'Arera, comandante locale d'artiglieria in Bologna, abbia domandato e ottenuta la sua dimissione, è totalmente falsa.

— Il *Commento* dopo un rilevante articolo sui disordini d'Italia conclude — E chi vi dice che le grandi potenze non sien esse le prime a fomentare sotto mano questi disordini? —

— Il signor Carli e Questid deputato alla Cortes pronunziò vivissimo discorso in favore dell'attuale movimento italiano, e dell'unità del paese, che fece molto senso negli uditori.

— Scrivano al *S. S. di Cagliari* 19.
L'Austria e Napoli, nonché Roma hanno spie e traditori dappertutto.

Due uffiali, uno dei quali disse nominarsi Angelo Croma e l'altro, Giovanni Butta, il quale non ha dato il suo nome o preteso nome di famiglia, avevano trovato il mezzo d'introdursi nella spedizione Medici. Essi erano due spie. Una sessantina di pretosi v. i. ottari garibaldini si trovavano nel medesimo caso e non valevano punto di meglio. Sono stati sbarcati e posti a disposizione delle autorità di Cagliari.

— La *Cassetta di Augusta* avrebbe da un carteggio parigino « che, secondo assi fidate notizie, il re Vittorio Emanuele è risoluto di assumere egli stesso la direzione delle cose contro Napoli e l'istessa Roma ».

« È un fatto che l'opinione generale si addossamento sempre più con questi due, e tutti i più accreditati giornali son unanimi nel credere che tale questione fu trattata a Baden ».

— Leggesi nell'*Unità Italiana* di Firenze:
Un emigrato napoletano che noi altamente stimiamo ci assicura che nel banchetto dato a Livorno al signor Aurelio Saliceti, fece un brindisi alla Italia libera, indipendente, ed una. Questo brindisi nella bocca di Aurelio Saliceti, è un proclama politico, è un ritorno alla est fede primitiva. E noi così considerandolo ci congratuliamo con lui.

— Sappiamo, (così dice un corrispondente del *Patrimonio*) che giungono note e controverse di alcune potenze estere per incitare il governo ed ammettere le domande del Borbone. Ma sappiamo altresì che il gabinetto sardo è deciso a resistere ostinatamente contro siffatti consigli.

STATO ROMANO

— Ecco che i preti cominciano a credere che il cannone vale di sopra della Croce. E l'*Armonia* che parla.

Un giovane allievo del Seminario Pio venticinquenne in matematica, avendo compiuto con tutti i suoi studi teologici prima d'impegnarsi negli ordini sacri, ha domandato di servirsi per qualche tempo il Papa e la Chiesa nella mia; adducendo per ragione che ora gli sembrava di poter essere più utile nell'arte loro che nel santuario. Ottenuto il permesso, ha dato l'esame, ed avendo avuto l'*apoteosis* in tutto, è stato creato sudd. uff. tale.

— La voce che Lamoricière voglia dimettersi si accredita sempre più. La preza di Palermo, dicono, l'avrebbe molto scorggiato.

Roma, 20 — Continuano i preparativi guerreschi. Il Lamoricière ha ordinato una provvista di cento mila libbre di fascio. Ha poi fatto riprendere i lavori di fortificazione in Ancona. Ha ordinato delle nuove opere sul monte Gradone, segnando il piano stesso che il governo di Roma nel 1849 aveva ideato.

— Lettere giunte a Torino da Roma riferiscono che il giorno 22 sera 72 indigeni furono messi in prima e sotto posti alla vigilanza della polizia. Quattordici uffiali di diversi reggimenti vennero arrestati e condotti nella fortezza di Ancona.

— Rieviamo da una corrispondenza d'Ancona alla *Perseveranza*, che il vescovo di Parma è passato per quella città dirigendosi a Roma.

— Ecco un cenno degli aramanti della Corte Romana che togliamo dalla *Perseveranza*.

Chi si rendesse in Roma in questi giorni, per essere di travaso in mezzo alle processioni del Corpus Domini e all'altre funzioni ecclesiastiche della città santa, resterebbe di molto sorpreso, trovando

invece in una specie di piazza di guerra. Questa strana trasformazione, convien confessarlo, fu operata in circa tre mesi da Lamoricière. Voi vedreste uffiali e soldati corriere (non sempre a cavallo, anzi spesso in vettura) recar ordini, vedreste rittivo e le fabbriche d'armi e la fonditura di cannoni del Mazzocchi; solbi e calzoli fabbricarsi, arnesi di guerra in sella, atterraggi, scarpe zini, ecc., ecc., infine un insolito movimento, che indicherebbe una fiammante campagna.

Si aumentano frattanto i quadri di tutte le armi. I reggimenti fra indigeni ed esteri di linea vennero portati a sei, di tre battaglioni ciascuno, ed ogni battaglione di sei compagnie di 120 ai 150 uomini ciascuna. Si organizzano pure quattro battaglioni di cacciatori, due indigeni, uno franco belga ed uno svizzero, e se ne preparò un quinto di austriaci. Si riorganizza il reggimento Dragoni, la gendameria a cavallo, ed un corpo di guide, di cui però fino ad ora non si videro che gli ufficiali. L'artiglieria si componeva, un anno fa, di sole sette batterie, delle quali quattro di posizione e tre di campo, ora sono tredici batterie di artiglieria forate, compresi però le due donate dall'Austria al Papa. Queste batterie formano un reggimento italiano, il quale devono essere portate a sedici. Il comando provvisorio di tal reggimento lo ha il sig. Guglielmotti, uff. di riserva. Si ha però l'intenzione di fornirne presto un altro reggimento d'artiglieria. Si è pure composta un'ambulanza, si fabbricano tende, coperte, carri: tutto alla francese...

REGNO DI NAPOLI

— Leggesi nell'*Unità Italiana* di Genova, 28.
Si scrive da Gaeta, che le malattie cominciano a indietreggiare, e che si veggono i segni di un governo ci pensò.

— Scrivono da Washington che il Senato degli Stati Uniti deliberò di avviare un processo per l'arresto del padre Linza, il quale, esiguito dal Governo di Napoli sopra un legato americano nella capitale di Palermo...

— *Unità di Firenze*.
Cambiamento di domicilio. — Si è per positivo che la legazione napoletana a Vienna ha già preso a pigione un palazzo, ove Francesco II trasporterà i suoi ponti, non appena gli giungano notizie d'uno sbarco di Garibaldi sulla terraferma del regno.

Ecco il Proclama del Re di Napoli

ATTO SOVRANO

Desiderando di dare ai nostri ammontissimi sudditi un'attestato della nostra sovrana benevolenza, e di somministrare determinati di concederli già ordinati costituzionali e rappresentativi nel Regno in armonia con i principi italiani e nazionali in modo di garantirli la sicurezza prosperità la avvenire e di stringere sempre più legami che ci uniscono ai popoli che la Provvidenza ci ha chiamato a governare.

A quest'oggetto siamo venuti nelle seguenti determinazioni.

1. Accordiamo una generale amnistia per tutti i reati politici fino a questo giorno.

2. Abbiamo incaricato il commendatore D. Antonio Spinelli della formazione di una nuova Costituzione, la quale compierà nel più breve termine possibile gli atti dello Statuto sulla base delle istituzioni rappresentative italiane e nazionali.

3. Sarà stabilito con S. M. il Re di Sardegna un accordo per gli interessi comuni delle due corone in Italia.

4. La nostra bandiera sarà d'ora innanzi fregata di colori nazionali italiani in tre fasce verticali

conservando sempre nel mezzo le armi della nostra dinastia.

5. In quanto alla Sicilia accorderemo analoghe istituzioni rappresentative che possano soddisfare i bisogni dell'isola, ed uno dei principi della nostra Real Casa, noi sarà il nostro Vicere.

Parigi, 25 giugno 1860.

— Una dimostrazione impetuosissima ebbe luogo a Napoli in via Toledo, alle grida di viva Garibaldi. In quella circostanza, l'ambasciatore di Francia, che era in carrozza, sarebbe stato bastonato.

Gazz. di Genova.

— L'*Armonia* ci reca questo articolo che mette al nudo la politica napoletana.

I fatti di Napoli fanno storire a Parigi, e penso che sarà lo stesso costì, in Torino. Tuttavia occorri la chiave per entrar dentro alle segrete cose.

La Francia non vuole l'Italia unita. Non la volle la Francia dei Borboni, non la volle la Francia degli Orsanesi, non la volle, non la vuole, e non la vorrà la Francia dei Napoleonidi.

Ora colla rivoluzione della Sicilia il Piemonte stava per ingrandirsi nuovamente. Il vostro ministro, rispetto alla diplomazia, fece la gatta Masino, e stava aspettando che i Siciliani recassero il voto, (è un corrispondente che parla).

A Napoleone III questo non piace, e persuaso il Re di Napoli di fare certe concessioni, le quali comprometterebbero il governo sulpino, o colla rivoluzione, o colla diplomazia.

Di che l'amnistia, le riforme, la bandiera tricolore, la costituzione, l'alleanza austro-portoghese.

Sta a vedere come si governerà il conte di Cavour. O accetta le riforme e si collega con Napoli, ed allora rinnega il principio unitario, e la popolarità che lo condusse a Bologna ed a Firenze.

Oppure rifiuta di collegarsi con Napoli e in questo caso mostra che esso non vuole l'indipendenza d'Italia ma il suo proprio ingrandimento, e la Corona altrui.

Con questo scopo pure che le concessioni sono state consigliate a Parigi al Re di Napoli. E siccome il giovane Re temeva la costituzione per quello che era avvenuto al proprio padre il 15 di maggio del 1848, così gli fu fatto capire che ai possibili 15 di maggio potrebbe sempre rimandare con un solennissimo *Due di Dicembre*.

Aggiungiamo noi che questo è quello che si crede di ognuno che sa quanto vale la fede dei Borboni.

SICILIA

— Il giornale *L'Avvenire*, che si stampa in Palermo annunciò nel suo n.º 22 che il Dittatore della Sicilia rinvocò il delitto dello Stato ed ha dispeso pagarsi il semestre della rendita pubblica, la cui scadenza ha luogo il 30 del corrente corrente.

Una relazione di Garibaldi. — L'*Unione* di Parigi ha una lettera di Torino ove si dice che Garibaldi ha mandato al re un'assai curiosa relazione di tutte le sue operazioni militari, e degli atti del suo dittatorato per collocare sul capo del re Vittorio Emanuele la corona d'Italia. Un uff. dice l'avrebbe recata direttamente da Palermo, coll'incarico di non consegnarla che al re.

— Diamo questo brano di una corrispondenza dell'*Espresso* che narra i ragguagli della spedizione Medici.

Verso notte si entrò nelle acque di Sicilia; i due barchini vennero senza fiammi per non farsi scoprire di lontano. A cecità anni più giovò una fittissima pioggia che li avvolse in densa nebbia:



Bisogna battere il ferro sin ch'è caldo.

APPENDICE

LA DONNA FA L'UOMO ROMANZO STORICO

(Continuazione)

era abituale, e senza avere neppure la sua eterna grata, con la quale era solito andare in giro per la casa.

« Appena entrò in la casa che la figliuola gli si lanciò incontro esclamando con un aria di cui sarebbe impossibile darne una idea.

— Eh bene! ...

— Nessuna novità — fece il vecchio crollando la testa.

— Dio mio! Dio grande! — gridò come se fosse diventato furibondo. In lui allora, poi rovesciando un mano sulla fronte tergendo il sudore ripete va poi di calmo.

— Ho interrogato tutti i fanciulli, i pretori, i militari e mi hanno risposto con un raso, come sempre ... anzi mandandomi la mia canna ...

Gli occhi di Sara si fermarono allora sul quadrato che pendeva dalla parte ...

— Oh Elena ...

— Scendino non era un predileto le speranze ...

— Non di questo ...

— Tu mi vuoi dire una cosa? ...

— Una da molto tempo in questo stato allora ritorni il grattare, mostrando ancora un'emozione che più certo non gli

Andrà tal dubbio valentissimo fare bene alla povera fanciulla a chi non può lo credesse tallo che creva a stringere la mano della

— Ma — aggiunse questa — non le ha detto, che il tuo amore a questo ha fatto cristiano, il prete di di ...

— Che lo scellò tutto v. i. ...

— Bisogna che vada lo stesso — padre mio, facciamoti scortire

— Sarebbe stato più facile ottenere il ...

— Il vecchio povero ripose con un sospiro di dolore, e disse: « Tu non ti accorgi che il tuo padre, avendo abbandonato il partito di Francesco gli strazi, una simile profezia non poteva più che se dovesse prendere il partito ...

— Il vecchio povero si mosse a malincuore dalla sedia, e disse: «

— Dove vuoi andare a quest'ora che chi indora alla notte? Poi ti stende un deserto, e tutta Roma è ragnata al Corso sul Cavour ...

— Ma qui non si sa più nulla. Giuseppe, Alberto, Elena, e tutti sono partiti per la loro sparteria e poi ...

— E tu? ...

— E tu? ...

— E tu? ...

Continua.

il cielo non si rasserenò se non se pochi minuti prima che le navi si fermassero nella baia di Castellamare (città nella provincia di Trapani). Il *Washington*, che di poco precedeva gli altri legni, inalberò alla poppa due piccoli famali perchè quelli li potessero scorgere.

Dato appena cotesto segnale, la città di Castellamare fu illuminata in un baleno, e le navi trovaronsi in un batter d'occhio circondate da una miriade di barche che gareggiavano nel trasportare i volontari a terra, ove stava schierata la guardia nazionale.

Chi scrive riferisce come il barcaiuolo che lo conduceva in polischemo, abbracciandolo e stringendogli le mani, non avesse parole per esprimere la sua gratitudine, infine esclamasse di aver riposto ogni fiducia in Dio ed in Garibaldi per la liberazione della Sicilia. Un altro disse che riguardava i volontari quali fratelli, considerando l'annessione dell'isola al Piemonte come cosa già fatta. Un terzo finalmente con una specie di trepidanza, chiese se Vittorio Emanuele sarebbe venuto in Sicilia.

I giornali annunziano pel 18 luglio la votazione per suffragio universale, della Sicilia.

FRANCIA

— La questione polacca dà segni di vita. Le notizie di una agitazione crescente nella borghesia polacca prendono maggior consistenza, si dice siano stati soppressi i circoli agrari sospettati dal governo russo di tendenze rivoluzionarie. Si buccina che l'agenzia Havas-Bullier abbia avuto ordine espresso di tener viva la questione polacca, di parlarne frequentemente e con calore, e si aggiunge che questo comando abbia origine da malumori insorti tra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo, in conseguenza di che l'invito francese, il duca di Montebello tornerrebbe quanto prima a Parigi in congedo temporaneo.

Movimento

AUSTRIA

— Leggiamo nella *Gazzetta Austriaca*:

Secondo i prospetti presentati al Consiglio dell'Impero, l'intero debito pubblico dell'Austria capitalizzato al 5 per cento, ascende a 2235 milioni di fiorini, (oltre a cinque miliardi e mezzo di franchi).

TURCHIA

— Si scrive da Vienna al *Soleil*:

Delle trattative sono cominciate a Pietroburgo sulla questione d'Oriente. Si parla di una divisione completa della Turchia europea, e per conseguenza del rimposto della carta d'Europa. Non posso accertarvi che si sia pure parlato della Polonia ma viene però detto che è già designato come candidato al trono della Polonia il secondo figlio della regina d'Inghilterra. Questo gabinetto non vede di cattiv'occhio una tale questione. Egli vi sarà anche favorevole quando separà ciò che gli è destinato in cambio della Galizia. Il bisogno di un Stato intermedio fra l'Austria e la Russia si fa sentire sempre maggiormente.

L'imperatore Francesco Giuseppe sembra riconoscere tutta l'infamia della divisione della Polonia e le difficoltà che nascono per l'Austria.

Ultime Notizie

— Gran numero di esuli napoletani avviansi alla loro patria non già perchè facciano adesione alle concessioni borboniche, ma per profittare dell'occasione che porge loro, dopo dodici anni di lontananza, l'adito di rivedere il loro loco natio. L'opera di costoro improntata come è del sentimento della patria nazionalità ed indipendenza, potrà nelle attuali contingenze politiche essere molto utile all'Italia.

Patria.

— È ormai certo che il re di Napoli restituirà le due navi cantrate l'*Utile* e il *Charles*, ed è partito da Torino per Napoli il signor Daniel ministro degli Stati Uniti d'America a questo scopo.

Unità Ital.

— Si crede come sicuro, che il conte di Cavour abbia indirizzato alle Potenze una nota, sui minacciosi armamenti dell'Austria nel Veneto, e chiedendo se non un disarmo almeno una limitazione a quegli apparati guerreschi.

— Albenchè a Napoli siasi promulgato lo Statuto, furono nondimeno dati pressanti ordini di seguire le ostilità in Sicilia. I regi hanno avuto l'ingiunzione di occupare Mancozano per impedire l'investimento di Messina dalla parte di terra.

— La città di Napoli all'ultima data si manteneva in perfetta tranquillità. D'altronde vi fu subito promulgato lo stato d'assedio, dopo il decreto per la costituzione.

— Parliasi della dimissione di Mons. De Merode, per gravi dissensi che ha col sig. Gen. Gojan, il quale ha chiesto a Parigi il rinforzo di altri tre reggimenti. Il Generale Pontificio Emanuele de Gregorio, ha chiesto ed ottenuto la sua dimissione.

— Si pretende da molti accreditati giornali, essere corso un patto fra la Prussia e l'Austria, per garantirsi mutuamente i loro possedimenti. Questo sarebbe un gran fatto, specialmente assai contrario alle viste napoleoniche.

— Secondo il *Pays* ed altri giornali, il Papa, sarebbe stato il consigliere del re di Napoli ad entrare nella via liberale, ove lo seguirebbe immediatamente. Ma noi sappiamo per dispacci sinceri, che la costituzione di Napoli ha sventato talmente Roma, a cui pare di vedersi avanzare il fuoco alle sue mura, che molti Cardinali pensano mettersi in viaggio.

— Il Barone Breiner non dà nulla a temere per le sue ferite alla fronte; vuolsi che il colpo fosse menato da un birro briaco, al quale era dato ordine di fare schiamazzo in onore della costituzione.

— Il Conte di Cavour in rapporto all'alleanza con Napoli, ha detto, che il governo senza mai abbandonare il primitivo programma, non più tratterà la questione dell'alleanza con una leggerezza che sarebbe imperdonabile.

— Si smentisce che la Spagna abbia protestato contro l'attitudine del Piemonte in rapporto gl'imbarchi che si fanno per la Sicilia, ma non è così della Russia che ha, indirizzata al nostro gabinetto severissima nota.

— Il 16 a Varsavia vi furono seri torbidi. Trattasi anche collà del diritto popolare e del diritto di voto.

— Sessantacinque uffiziali, secondo un corr. del Movimento, disertarono da Messina per raggiungere Garibaldi.

Giulio Baroni Ger.

SPETTACOLI

ARENA DEL SOLE — Lazzaro il Mandriano.

ARENA FUORI PORTA S. MAMOLO — Il Duca di Vincennes.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PRESSO MARSIGLI E ROCCHI

LA HONGRIE

ET

LA CRISE EUROPEENNE

PAR

J.-E. HORN

Prix franc. 4. 50.

LA PRUSSE

EN 1860

par Edmont About

Prix 1 franc.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Ritardati)

Bologna 29. — La camera votò il prestito in seduta straordinaria con 215 contro 9

Napoli 27. — Breiner passato per via Toledo ha ricevuto due colpi di bastone impiombato. Antonini promette splendida soddisfazione; i colpevoli non sono ancora riavvenuti.

Napoli 28. — Nella giornata i Commissariati dei dodici quartieri sono stati simultaneamente devastati e predati; gli archivi bruciati; gli agenti assassinati. Lo stato d'assedio venne proclamato e le adunanze proibite.

Essendo il sottoscritto divenuto proprietario di questo giornale, crede opportuno venire a due importanti modificazioni: l'una cioè di ridurre il prezzo d'associazione da due lire a lire una e venticinque centesimi, per cui quelli che sono già associati all'antico prezzo saranno annoverati per un maggior tempo proporzionale: (quando non credano meglio annullare ogni contratto) e l'altra si è di sopprimere l'illustrazione litografica.

Anche il titolo del foglio verrà cambiato con quello di APE BOLOGNESE, giornale popolare universale.

Il Programma resta il medesimo.

Per parte della redazione non si risparmiarono cure e fatiche per rendersi bene accetti facendo in modo di riunire l'utile al diletto.

G. B. Torricelli.

Tipografia del Canocchiale.